FISIOLOGIA DELL' AMORE.

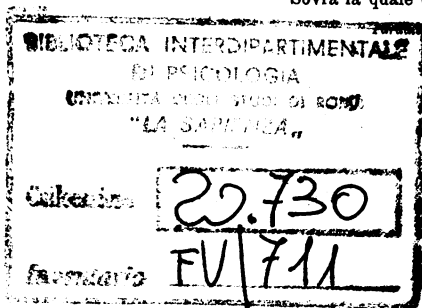
FISIOLOGIA

DELL' AMORE

DI

PAOLO MANTEGAZZA.

. . . . . . Questa cara gioia
Sovra la quale ogni virtù si fonda.

Paradiso, Canto XXIV

MILANO,
PRESSO GIUSEPPE BERNARDONI TIPOGRAFO
E LA LIBRERIA BRIGOLA.

1873.

ALLE FIGLIE DI EVA

PERCHÈ INSEGNINO AGLI UOMINI

CHE L'AMORE NON È LUSSURIA

NÈ SIMONIA DI VOLUTTÀ

MA GIOIA

CHE VIVE NELLE PIÙ ALTE E SERENE REGIONI

DEL PARADISO IN TERRA

PERCHÈ NE FACCIANO

IL PIÙ ALTO PREMIO DELLA VIRTÙ

LA CONQUISTA PIÙ GLORIOSA DEL GENIO

LA PRIMA FORZA

DELL'UMANO PROGRESSO

L'AUTORE RIVERENTE

D. D. D.

AL LETTORE.

L'amore mi è sempre sembrato il più potente e il meno studiato degli affetti umani: circondato e difeso da una triplice selva di pregiudizii, di misteri e di ipocrisie, gli uomini civili lo conoscono troppo spesso per via del furto o della vergogna. Poeti, artisti, filosofi, legislatori strappano volta a volta al gran dio un lembo delle sue vesti o delle sue carni, e via a rimpiattarlo come prezioso bottino di frutto proibito. Studiarlo come un fenomeno della vita e come forza gigantesca, che si piega in mille maniere nelle diverse razze e nei diversi tempi; studiarlo come elemento di salute dell'individuo e delle generazioni, mi è sembrato impresa grande; mi è parso che fosse onorevole anche solo il tentarla.

Da questo mio pensiero sono usciti tre libri, di cui vi presento il primo: spero che presto vi terranno dietro gli altri due. Questa *Fisiologia dell' amore* è

un saggio di analisi psicologica del principe degli affetti; è uno studio dell'amore nella nostra società moderna, e come dovrebbe essere in una società migliore. Se sia riuscito a fare di questo libro anche un lavoro d'arte, toccherà a te il dirlo, dopo che lo avrai letto. Lo stile mi è riuscito caldo e colorito più che non convenisse allo scopo che mi prefiggevo, quello cioè di far pensare e meditare. La colpa non è tutta mia, ma dell'argomento: io, pur maneggiando e domando il soggetto, me ne sentivo posseduto, invaso e scosso; mi pareva, senza orgoglio, di rassomigliare al piccôlo bambino alato del Monteverde, quando questi figurava il domatore del fulmine.

Negli *Amori degli uomini* (*Quadri della natura umana*) tenterò una etnografia, uno studio antropologico dell'amore, dalle razze più basse risalendo fino a noi, che stiamo sulle più alte cime dell'albero umano.

Nell'*Igiene d' amore* darò un saggio dell' arte di amare, onde la massima voluttà si accordi col massimo bene dell'individuo e delle generazioni future.

Auguro a me di poter compiere questa *trilogia* dell' amore: a voi domando la pazienza di seguirmi nel lungo e faticoso viaggio.

Firenze, 17 dicembre 1872.

CAPITOLO PRIMO.

FISIOLOGIA GENERALE DELL' AMORE.

Io scrissi, or son già molti anni, che vivere vuol dir *nutrirsi* e *generare*, e più io approfondo lo scandaglio nei tenebrosi abissi della vita e più mi persuado che in quella definizione siano ritratti fedelmente i caratteri più salienti di tutte le creature, che, dal bacterio all'uomo, nascono, crescono e muoiono sulla faccia del nostro pianeta. Se però io volessi semplificare ancora il mio concetto, riducendo la vita alla sua formula più semplice e più essenziale, direi, senza paura di escire dal vero, che *vivere vuol dir generare.*

Ogni corpo vivo è caduco, ma innanzi perire ha in sè la potenza di riprodurre la forma che lo ha fatto capace di vivere; e quel turbine che assorbe e rigetta, che assimila atomi nuovi e respinge atomi vecchi, e che rappresenta così lucidamente l'eterno quadro della vita in tutte le sue manifestazioni, è anche il quadro più fedele d'ogni forma di generazione.

La nutrizione è una vera genesi, e nel grande laboratorio chimico degli esseri che vivono noi abbiamo sempre sotto gli occhi la riproduzione di elementi istologici, di organi e di individui. Noi perdiamo ogni giorno capelli, peli, epitelii, globuli bianchi; e noi ogni giorno generiamo capelli, peli, epitelii e leucociti. Ecco una generazione quotidiana nel seno d'un uomo. Un'unghia cade, e un'unghia nuova le succede; ecco una riproduzione di un organo. Noi generiamo figli simili a noi; ecco la riproduzione di tutto un organismo, la vera *generazione;* ma in uno dei nostri figliuoli noi vediamo rifatto un neo che noi portiamo sul naso, ed ecco il riprodursi di un organo nel seno di un organismo. D'altra parte, una razza genera un'altra razza, una specie genera un'altra specie; ed ecco una genesi più larga, per cui dalla riproduzione di una cellula fatta da un'altra cellula noi passiamo per gradi alla generazione di un organo, di un individuo, di una razza, di una specie.

Il mondo dei viventi è un albero gigante e dal suo tronco si spiccano i rami delle classi, degli ordini, dei generi, delle specie. Sui rami nascon le foglie, che sono gli individui; ma ognuno di questi piccoli individui genera in sè molte cellule; veri organismi in organismi maggiori. Il mondo dei viventi non è che un gran laboratorio di feconda, di incessante generazione. Le cellule generano cellule; gli organi, organi; le specie, specie. Un' intima fratellanza ci fa membri d'un solo grande organismo, la placenta dei viventi; e fra noi ci scambiamo la stessa stoffa, che a vicenda ci prestiamo nell'opera di distruzione apparente che chiamasi *nu-*

trirsi e in quell' opera di riproduzione che chiamasi *generare.* Per nutrirsi e per generare i viventi si scambiano sempre una parte della propria materia, che nel passare dall' uno all' altro organismo sembra rinnovellarsi e rivivere. Dall' una parte, alghe che vivono di funghi, e carnivori che mangiano erbivori, e erbivori che divorano erbe, e l' uomo, il ramo più alto sul tronco dei viventi, che mangia tutti. Dall' altra parte, maschi e femmine, che con eterna vicenda si rimandano una parte della loro materia, rifacendo le forme antiche.

La formula più elementare della vita non è però la cellula, dacchè più in basso di essa troviamo il *protoplasma*, vero *primum vivens*, che scindendosi genera l' individuo e nutrendosi, chi sa qual misteriosa genesi di atomi compie in grembo al suo semplicissimo organismo. Il protoplasma non può vivere senza uno scambio continuo di materia, per cui molecole che ieri vivevano, oggi son morte; e quelle che son vive oggi, morranno domani; per cui anche la nutrizione è, in ultima analisi, un' intima e misteriosissima generazione.

La caducità delle forme è uno dei caratteri più essenziali dei viventi, e noi chiamiamo morte la caduta di ogni foglia dall' albero della vita. E anche l' uomo lascia cadere ogni giorno di queste foglie: sono epitelii, sono peli, sono cellule che generano spesso un prodotto di secrezione e con esso cadono. Innanzi morire, una parte della forma preesistente rimane a rigenerare la forma morta, ed essa stessa rifà il ciclo parabolico per cui è passata la forma madre. Quest' è la formula più generale, che abbraccia tutte le possibili generazioni, da quella della scissione fino alla più alta

forma possibile della genesi sessuale. Si direbbe che la vita dell'individuo è un momento solo della gran vita delle specie, delle classi, dei regni dei viventi; è una scintilla che scocca intermittente, passando d'uno in altro organismo.

E prepotente e irresistibile è la tendenza al generare: in moltissimi casi l'individuo sagrifica sè stesso consciamente, od è inconsciamente sagrificato dalle leggi della natura, purchè innanzi morire egli trasmetta la vita ad altri. L'individuo perisca, purchè la specie si salvi: è questo il grido eterno della natura, a cui uomini e infusorii, funghi e quercie devono ubbidire. Se l'individuo è difeso e ha in sè istinti conservatori e organi protettori, la specie ha cento baluardi, ha mille modi di custodia; ha un eccesso di mezzi di protezione. E infatti gli esseri vivi generano tanto, che una sola specie invaderebbe tutta la terra, se i diversi circoli di espansione, incontrandosi, non si combattessero a vicenda, come i circoli che apre sul tranquillo specchio di un lago un pugno di sabbia lanciatovi dalla mano di un fanciullo. Lasciando da parte il modo con cui si trasmette la vita, vi è una quantità di vita che passa, vi è un *tanto* di fecondità, e questa può sembrare a primo colpo d'occhio capricciosissima, mentre è governata dalle leggi della conservazione.

Nascere e *morire*, *fecondità* e *mortalità*, sono in così stretti rapporti fra di loro, che noi possiamo considerarli come diversi momenti di uno stesso fenomeno, come l'azione e la reazione della vita. Quando la riproduzione cresce fuor di misura, crescono nello stesso tempo i pericoli per gli individui generati, e la

distruzione miete l'eccessivo numero dei nati. Ora è il cibo che non è più in proporzione coi nati: ora sono i parassiti e i nemici della specie troppo cresciuta, che, crescendo alla lor volta, ristabiliscono l'equilibrio. Le forze distruttive e le difensive si equilibrano a vicenda, come avviene per molte altre forze più semplici e meglio conosciute.

Il problema maltusiano però è molto più complesso. Se tutte le specie fossero egualmente prolifiche, e avessero una vita egualmente lunga, il problema si ridurrebbe infatti ad una questione di spazio e di alimento; ma invece la durata della vita e le fecondità diverse vengono alla lor volta a ristabilire l'equilibrio per altre vie. Se la riproduzione dei sorci fosse così lenta come quella dell'uomo, essi sarebbero tutti quanti distrutti prima che potesse nascere una nuova generazione; e, quand'anche potessero vivere quindici o sedici anni, forse nessuno giungerebbe a quella età, sopravvivendo a tutti i pericoli. Così, d'altra parte, se i bovi si propagassero come gli infusorii, la razza intiera morrebbe di fame in una settimana.

Perchè una forma organica si conservi, deve l'individuo conservare sè stesso e deve generare altri individui: or bene, questi poteri devono variare inversamente. Se l'individuo, per la sua semplice organizzazione, è poco atto a resistere ai pericoli, deve supplire per reazione a questa sua debolezza, generando assai. Se invece alte qualità gli danno grande capacità di difendersi, deve in grado corrispondente diminuire la sua fecondità. Dati i pericoli come una quantità costante, siccome la capacità di resistervi dovrebbe

essere eguale in ogni specie, e questa consta di due fattori (facoltà di mantenere la vita individuale e potere di moltiplicarla), questi non possono che variare in senso opposto. Questa legge semplicissima e sublime, letta da Herbert Spencer nel gran libro della natura, è una fra quelle che governano con tirannia più tenace i fenomeni elementari della riproduzione, così come i più alti e complessi degli amori umani.

Nelle *Diatomacee* la fecondità per divisione è gigantesca, e Smith calcolò che in un mese un solo frustolo potrebbe dare mille milioni d'individui. Un giovane *Gonium*, capace di scindersi dopo 24 ore, può in una settimana dare 268,435,456 individui eguali a lui. Altre volte il processo di moltiplicazione non è scissiparo, ma endogeno, come nei *Volvox*; ma la riproduzione è pur sempre straordinaria. Se tutti gli individui generati sopravvivessero, un *Paramecium*, dividendosi, darebbe nel corso di un mese 268 milioni di individui. Un altro animaluccio microscopico può dare 170 bilioni di individui in quattro giorni. Il *Gordius*, entozoo di un insetto, depone 8,000,000 di uova in meno di un giorno. Una termite africana depone in ventiquattro ore 80,000 uova, e Eschricht calcolò 64 milioni di uova nella femmina adulta di un *Ascaris lumbricoides*.

Se dalle minute creature microscopiche esposte ad ogni pericolo e che consumano pochissima materia; se da questi atomi viventi, dei quali voi potete chiuder tanti nelle vostre mani quanti uomini ha la terra,

voi passate all' elefante, avete un gigante di carne, che impiega trent'anni della sua vita per divenire fecondo, e poi, con lunga gestazione, non produce che un figlio. E al disopra dell' elefante trovate quel gigante del pensiero che è l'uomo, il quale impiega la terza parte della sua vita media per poter riprodursi, e in lunghi nove mesi genera un figlio solo; e, quel ch'è peggio, si vede mietere dinanzi agli occhi suoi la metà dei generati prima che sian giunti a dare il fiore e il seme.

—

I metodi di trasmettere la vita son moltissimi, dacchè la natura in nessuna funzione fu così inesausta di forme come in quella della generazione; ma noi, tracciando in queste pagine la fisiologia generale dell'amore, potremo ridurre tutte quante le forme generative a queste poche:

Separazione o *scissione.* — L'individuo si spezza in due, e ognuna delle due parti, fatta indipendente, riproduce il genitore. È la forma più semplice della genesi, in cui la funzione del riprodursi non è distinta dalle altre funzioni, ma con esse si confonde.

Endogenesi. — Nell'interno di un individuo si formano molti individui: il padre si apre, e, distruggendo la propria individualità, si discioglie nei suoi figli.

L'individuo genera da solo altri individui. — Il padre genera con organi speciali e senza risolversi nei suoi figli. I figli generati e distaccati dall'individuo generante son uova, son semi, sono organismi perfetti;

ma, in ogni caso, son sempre elementi elaborati in lui da organi speciali. La funzione generativa è già tracciata e distinta: è un laboratorio, che distacca e prepara alcuni degli elementi dell'individuo, perchè poi lo possano riprodurre.

Generazione sessuale monoica. — Un gradino più in su, il laboratorio generativo si complica e si scinde in due, uno dei quali fabbrica l'uovo, l'altro l'elemento fecondatore. Ognuno per conto proprio prepara l'elemento destinato alla riproduzione dell'individuo; ma se entrambi non vengono a contatto, l'essere nuovo non si genera: abbiamo già i sessi ben distinti, ma chiusi in un solo individuo. Ma, cosa strana, ecco che noi abbiamo individui che generano un uovo che non può essere fecondato dal proprio seme, che producono un seme che non può servire al proprio uovo. Un duplice amplesso di due ermafroditi che intrecciano un quadruplice amore, o l'apparire dei venti, degli insetti o degli uccelli, come paraninfi fecondatori, risolvono questi problemi di una singolarissima generazione.

Generazione sessuale dioica. — Finalmente anche gli organi generatori si distaccano e si fissano sopra un solo individuo, sterile per sè, che genera uno solo dei due elementi generatori, e che ha quindi bisogno di congiungersi all'altro, onde riuniti riproducano il nuovo individuo; somma di due individualità, il maschio e la femmina, il padre e la madre. L'uomo ama in due; ma benchè, come gli altri animali superiori e a lui vicini, presenti la generazione sessuale dioica, pure nell'intimo de' suoi tessuti possiede anche la genesi *endogena* e per *scissione*, porge anche per questo

riguardo chiusi in sè gli avanzi di forme elementari della vita.

In questa rapida corsa attraverso tutte le forme del generare, noi vediamo disegnarsi le stesse leggi, colle quali la natura governa le altre funzioni. Mano mano appaiono nuove forze, e nuovi organi nascono a rappresentare la suddivisione del lavoro. Prima è tutto l'individuo che genera, poi è un organo dell'individuo, poi due organi in uno stesso individuo, poi due organi in individui separati. Nelle molte forme della genesi spicca più lucida che mai l'unicità del piano, e noi, più alti d'ogni creatura viva, mentre, come l'amiba, abbiamo nei nostri protoplasmi sparsa per tutta la massa del nostro corpo la facoltà del generare, vediamo nell'uomo e nella donna divisi i due laboratorii che preparano il seme e l'uovo umano.

Mentre la patologia d'amore in molte libidini mostra gli ultimi avanzi crepuscolari di un promiscuo ermafroditismo, la fantasia, che precorre alla scienza, ci fa divinare come in creature più complesse i sessi possano essere più di due, e la generazione presenti una più profonda suddivisione di lavoro; così come nelle ciniche o scettiche distinzioni degli amori platonici e sensuali e delle più ardite poligamie del cuore e dei sensi, noi vediamo di lontano altri crepuscoli che ci aprono l'orizzonte di nuove e mostruose possibilità generative; alcune alte come il soprasensibile, altre basse e brutali quanto le più miserande regressioni ataviche.

Quando la scienza dell'avvenire permetterà ai nostri lontani nipoti di collegare tutti i fenomeni della natura, dal più elementare al più complesso, dal più semplice moto di una molecola fino al lampo del genio più sublime, in una catena non interrotta di fatti; allora forse le prime origini dell'amore saranno ricercate nella fisica elementare degli atomi dissimili, che si cercano e si congiungono, e con opposto moto generano l'equilibrio. Il corpo elettro-positivo cerca l'elettro-negativo, l'acido cerca la base, e in queste congiunzioni, con grande sviluppo di luce, di calore e di elettricità, nuovi corpi si formano, nuovi equilibri si ricompongono; e pare che la natura rinnovelli le sue forze e ringiovanita si prepari a nuove composizioni e a nuovi amori.

E non è forse anche l'amore la combinazione di due atomi dissimili, che si cercano e si congiungono attraverso tutte le forze riluttanti della terra e del cielo? E così come la molecola di potassio strappa l'ossigeno all'acqua con grande sviluppo di luce e di calore, non è forse la combinazione di quelle due molecole, che si chiamano l'uomo e la donna, accompagnata da un uragano di passioni, da lampi di ingegno, da un corruscare infinito di vampe e di ardori? Non vediamo noi un pandemonio di forze fisiche e psichiche, che si addensano, si contrastano e si equilibrano intorno a quel punto, in cui una donna e un uomo si attraggono l'una verso l'altro per ringiovanire la materia umana e riaccendere la fiaccola della vita?

Nato nell'ovario e nel testicolo un moto particolare, accumula nei centri nervosi tale e tanta energia,

da portare poi l'elemento maschile in contatto coll'elemento femminile, sicchè le gemmule generatrici, prodotte nel lento laboratorio di due organismi diversi, si riuniscano in quel nido che è l'utero materno, e dove l'uovo fecondato deve trasformarsi in un uomo. Il poeta e il metafisico possono dare dell'amore la definizione che più loro convenga: per la scienza essa è una sola. L'amore è l'energia che deve portare in contatto l'uovo e il seme: senza ovario e senza testicolo non vi può essere amore. Quel moto all'avanti che chiamasi la generazione è così prepotente da contrastare ed anche distruggere il moto minore, che è la conservazione dell'individuo; e mentre ogni individuo gira intorno a sè stesso, con moto cento volte più irresistibile e potente, è portato all'innanzi attraverso allo spazio e al tempo. Il primo moto rappresenta la piccola vita dell'individuo, e la difende l'egoismo; il secondo moto rappresenta la grande vita della specie, e la difende l'amore.

Basta lo studio più superficiale della funzione generativa per farci persuasi che l'amore è sempre un fenomeno di altissima chimica, in cui gli atomi generanti, onde combinarsi, non devono essere nè troppo simili, nè troppo dissimili. Appena compare il sesso negli animali, abbiamo nello stesso individuo, ma in due distinti laboratorii, formazione di due elementi generativi. Il sesso, che al primo sguardo ci appare come uno dei più profondi misteri della vita, non è che un laboratorio che attrae a sè gli elementi generati da ogni elemento dell'organismo, e in sè li racchiude e conserva, per versarli in grembo ad altri elementi consimili

ma non eguali, generati in altro laboratorio, che è il sesso opposto. Quando i due laboratorii generativi son separati in due distinti organismi, è probabile che sia maggiore la diversità delle loro gemmule. Se in individui molto rassomiglianti, ma di razza diversa, facciamo la riunione degli elementi generativi, avremo probabilmente ancora la fecondazione; mentre se passiamo a specie diverse, essa sarà più difficile; se passiamo a diversi generi, essa sarà il più delle volte impossibile.

Ma lasciamo pure da parte le parole di specie e di generi, che non hanno in natura il valore che assegniamo loro nei nostri musei e nei nostri libri, e prendiamo invece dal mondo dei viventi un pugno di animali, e prendiamoli a caso, sicchè ci vengano tra le mani fratelli, cugini e nipoti; individui d'una stessa specie, di classi, di generi, di ordini distinti, e mettiamoli in fila, ravvicinando i più rassomiglianti. Or bene, se noi tentassimo di accoppiarli, o studiassimo i loro spontanei amori, troveremmo casi di sterilità in esseri troppo eguali e in esseri troppo diversi; sicchè la generazione si muove fra questi due opposti poli: troppa somiglianza e troppa disuguaglianza. Ecco perchè vediamo una donna coi mustacchi, colle mammelle atrofiche, colla voce bassa, riuscir sterile con un uomo robusto. Non si fecondano perchè troppo si rassomigliano. Ecco perchè un gatto e un cane sono sterili. Non si fecondano perchè son troppo diversi. La natura disse ai viventi: „ Se volete amare, siate nè troppo simili, nè troppo dissimili. „

Tentiamo di indagare il perchè di questa legge. I

germi troppo eguali non possono fecondarsi a vicenda, o si fecondano male, forse per la stessa legge di chimica elementare, che fa respingere i corpi egualmente elettrizzati, o che troppo si rassomigliano nei caratteri fisico-chimici. Tentate la combinazione dello zolfo col fosforo, dell' iodio col bromo, e d' altra parte vedete gli ardenti amori del cloro coll' idrogeno, del potassio coll' ossigeno. La fecondazione di due organismi diversi è poi un' energia tutta diretta in un senso, è una somma di resistenze tutte eguali; mentre due quantità diverse, ma sommabili, danno un numero maggiore di resistenze diverse, e quindi una maggior ricchezza di possibilità di vivere e di resistere ai nemici esterni. Un individuo è la somma di molte vittorie cogli elementi esterni; è il risultato di molti e infiniti adattamenti all' ambiente che lo circonda. Due individui diversi, ma non abbastanza diversi da impedire la generazione, vengono a sommare quegli adattamenti e quelle vittorie, per cui la nuova creatura ha maggior possibilità di resistenze e minori pericoli da incontrare. Scegliete per una pericolosa spedizione nell' interno dell' Africa dodici uomini rassomiglianti al possibile; tutti sani, tutti robusti, tutti intelligenti nello stesso grado e nella stessa forma. Mandatevi invece dodici uomini scelti, alcuni magri, altri corpacciuti, e tutti i poteri della mente e tutti i temperamenti siano in essi rappresentati: l' uno sia pieno di fantasia, l' altro pieno di prudenza; l' uno sia un abile architetto, l' altro un chimico distinto. Quale di queste due spedizioni riuscirà meglio al difficile scopo?

Assai più facile è spiegare perchè forme troppo di-

verse non possano amarsi. Questa impossibilità è uno dei mezzi più potenti per conservar le forme vive, molto diverse fra di loro, in quelle condizioni che sono utili alla loro esistenza. Quando un essere vivo è uscito dalle lotte della vita, quando si è piegato agli agenti esterni e ai nemici in un dato modo, trasmette sè stesso alle generazioni future con quella forma e quella natura, che sono il frutto di una lunga e fortunata battaglia. È precisamente per la stessa ragione che un erbivoro, che è figlio di un animale che ha fabbricato le sue carni coll'erba, non può crescere e propagare che mangiando erba. Immaginate per un momento che si saldassero agli organi e ai tessuti dell'erbivoro tessuti ed organi che vivessero di carni: quali disordini non ne nascerebbero! Un frammento di carnivoro chiuso in un organismo, che ha denti per macinar erbe, succhi gastrici per digerir erbe, tubo intestinale per assimilare erbe, e nervi olfattorii che trovano piacevoli le foglie e i fiori! La stabilità apparente della specie, che si risolve poi nel fatto in una lenta modificazione, non è altro quindi che la ineluttabile necessità che il maschio e la femmina vengano a versare nel crogiuolo della generazione elementi che si possano combinare, metalli che si possano fondere insieme, formando una lega omogenea e compatta.

Dalla fisica elementare della generazione balzate alle simpatie più ardenti, ai combaciamenti dei caratteri umani nel nido d'amore, e voi vedrete che le stesse leggi governano tutti quanti questi fatti. *Nè troppo eguali, nè troppo diversi*; l'amore è somma di forze analoghe, ma non identiche; è il complemento

dei complementi, è il quadrato dei quadrati; non ammette sottrazioni, nè divisioni.

Noi vedremo ad ogni passo dei nostri studii riprodursi nelle alte sfere dei fenomeni amorosi le stesse leggi che governano la generazione o il così detto *amor fisico*. Per noi l'amore è una funzione sola, che per essere intesa non deve essere barbaramente mutilata e divisa, sicchè una parte delle sue membra sia mandata al laboratorio del fisiologo e l'altra rimanga nello studiolo del filosofo. L'amore è tale energia, che dagli infimi gradi dell'istinto più automatico risale alle più eccelse regioni del soprasensibile; nè forse altro elemento psichico tocca poli più lontani. Confrontate l'amore dell'Australo, che bastona a morte la prima donna trovata nella foresta, e la fa sua, cogli amori mistici di Santa Teresa per un Uomo-Dio! Ricordate il culto ad una Vergine-madre e l'adorazione dei Naudowessies dell'America settentrionale per una donna che, dopo aver invitati quaranta fra i principali guerrieri della sua tribù, li fece tutti quanti in una notte sola mariti suoi. Ricordate il pastore dell'Alto Apennino che ama una capra, e Heine che già morente si fa portare al Louvre per vedere ancora una volta la Venere di Milo; e avrete una pallida idea delle frontiere a cui batte questa passione ardente, tenace, violenta, proteiforme, che chiamasi l'amore.

Mentre nel campo dei fatti chimici la generazione segna il punto più alto della chimica molecolare, nel campo psicologico l'amore tocca le più alte cime dell'ideale. L'amore è la forza delle forze: appare quando l'uomo è più forte, tramonta quando gli anni lo hanno

fiaccato. L'amore è la gioia delle gioie, e al fondo di ogni desiderio, di ogni ricchezza, di ogni orizzonte di delizie, è sempre lo scopo più alto. Fuori del caso di uomini nati male, in ogni cielo umano l'amore è la stella più fulgida; è il sole d'ogni orizzonte. Essa è la passione più forte, più umana, più ricca.

In tutte le forme della generazione, sia essa agama o sessuale, per scissione o per endogenesi; sia che consideriamo il figlio in confronto del padre, o il figlio in confronto del suo lontanissimo Adamo, vediamo sempre il generato che conserva una parte dell'ultimo o del primo generante; sicchè il moto comunicato dalla prima all'ultima generazione si trasmette non interrotto. Adottate pure l'Adamo della Bibbia o l'Adamo dell'evoluzione progressiva; il fango soffiato da un Dio o l'ascidia darwiniana, ognuno di noi ha pur sempre in sè una parte materiale che appartiene al primo uomo o al primo padre di tutti i viventi; sicchè una immensa fratellanza umana e cosmica collega tutti quanti gli esseri vivi. Alla divinazione del poeta, che in faccia ai prati fioriti, alle foreste, al brulichìo degli animali, grida commosso: *O madre natura!* risponde concorde la scienza, che vede trasmettersi una quantità di materia e una quantità di vita dall'uno all'altro di quegli organismi che chiamiamo individui. Ad ogni vita che si spegne risponde il riaccendersi d'una vita che sorge; e in noi, più alto locati fra tutti gli esseri vivi del pianeta, vibrano frementi le molecole passate attraverso a migliaia e migliaia di esistenze, a migliaia e a migliaia di amori.

Se l'amore è la più calda e la più umana delle pas-

sioni, essa è anche la più ricca. Sui suoi altari ogni facoltà della mente porta i suoi tributi, ogni palpito del cuore offre i suoi ardori. Ogni vizio e ogni virtù, ogni vergogna e ogni eroismo, ogni martirio e ogni libidine, ogni fiore e ogni frutto, ogni balsamo e ogni veleno può essere portato al tempio d'amore. Tutto ciò che è umano può esser travolto nel turbine dell'amore, e più d'una volta l'uomo si duole di non aver in pugno che una vita sola, per offrirla in olocausto a questo Dio. Eppure questa gigantesca energia è la meno governata fra tutte le umane passioni: pare che dinanzi ad essa l'uomo si senta troppo piccino e troppo debole; e così come il selvaggio dinanzi al fulmine si inginocchia, o piange, o fugge, così l'uomo civile, ancora oggi, dinanzi all'uragano inesplorato di questa forza sovrana si spaventa e confessa la sua impotenza e la sua ignoranza. Nel delirio della voluttà e fra le procelle della disperazione, egli si lascia trascinare da una forza che considera troppo al disopra della ragione, troppo potente in confronto della sua debolezza. Egli scrive timidamente ne' suoi codici leggi che viola ogni giorno; egli scrive pene infamanti che i giurati cancellano sempre; e una densa nebbia di ignoranza circonda il tempio, in cui entra quasi sempre come ladro, esce quasi sempre come reietto. La nostra legislazione amorosa è un miserabile connubio di ipocrisia e di libidine, e, per non saper guardare faccia a faccia l'amore, lo camuffiamo cogli abiti del giullare e della prostituta. Le nostre leggi sono così perfette che molti non devono amare, e moltissimi non possono amare; e mentre si piange da tutti per poche vittime

della fame, si alzan le spalle dinanzi ai centomila che muoiono celibi per non aver potuto raccogliere le paglie del nido, e si ride dei milioni di uomini celibi che dell'amore non conoscono che la masturbazione o la prostituta. Dinanzi all'amore siamo ancora tutti più o meno selvaggi: un massimo abbrutimento dinanzi alla massima delle forze umane!

Eppure anche l'amore vuol essere conquistato come tutte le altre forze della natura, e senza perdere un palpito della sua energia, nè un fiore delle sue ghirlande, deve essere governato anch'esso dalla scienza, che tutto intende e dirige. Il fulmine, che atterra il selvaggio nella polvere della paura, è guidato da noi sulla cordicella del parafulmine, dora i vezzi delle nostre donne, e trasmette i nostri pensieri dall' uno all'altro emisfero; orbene, anche quest'altro fulmine che, più potente e più pericoloso, scoppia negli uragani del cuore umano, vuol essere studiato, guidato, ridotto a forza viva, che si misuri, si pesi e si governi. L'amore deve essere la più cara, la più preziosa, la più potente delle forze civili; nessun'altra passione può pretendere al primato, dov'essa appaia; nessuna altra può sciogliere quel problema sublime di congiungere la massima voluttà colla massima virtù, di generare il bene dei futuri colla gioia dei viventi, di trasmettere la civiltà ai posteri nello spasimo di un amplesso. — Questo mio libro modesto si propone di portare il suo tributo, perchè si avvicini a noi questo avvenire di una più morale e più sapiente legislazione dell'amore.

CAPITOLO SECONDO.

L' AMORE NELLE PIANTE E NEGLI ANIMALI.

Gli arcadi, i metafisici e tutti gli adoratori del tempo che fu, maledicono ogni giorno ed ogni ora il vezzo moderno di confrontar sempre le cose umane colle cose vive che stanno al disotto di noi, e invocano l'anatema contro questa assurda e sacrilega profanazione dell'Uomo-Dio. L'anatomia comparata, la fisiologia comparata, la psicologia comparata, per questi signori non sono che forme diverse di una strana aberrazione della mente umana; qualche cosa di capriccioso e di morboso, che nel continuo raffronto di uomini e di bruti ci imbestialisce, ci prostituisce e ci ritorna con insania nuova agli olimpi bestiali di uomini saldati con membra animalesche e di umani innesti fatti sulle carni del figlio di Dio. Secondo quegli altissimi e serenissimi signori son queste malattie psichiche che non si discutono, ma si guariscono col di-

sprezzo e col ridicolo; sono isterismi del pensiero, che tramontano colla generazione che gli ha veduti nascere dalle viscere corrotte dell' umana famiglia: Untuosi, rugiadosi e lagrimosi difensori del passato, serbate i vostri sdegni per più nobili cause; rientrate pure nella chiocciola delle vostre profonde meditazioni, chè il culto dell' ideale non è privilegio vostro, e il progresso delle scienze sperimentali lo innalza ogni giorno, sicchè appena possono giungere ad abbracciarlo le nostre braccia stancate dalle lunghe battaglie della civiltà. No, l' uomo non si abbassa mai confrontandosi cogli esseri che sono la matrice dond' egli è nato; non si avvilisce fiutando davvicino la terra, di cui anche voi ci dite plasmati, e che è pur sempre lo scheletro che vi tien ritti in piedi e vi dà la materia delle vostre aberrazioni psicologiche. In quei raffronti voi non vedete che la parte più grossa, non vedete che il materiale ravvicinamento di forme alte e basse, di tipi altissimi e di tipi bassi, mentre nella scienza comparata è chiuso un archeo, che anche voi dovreste ammirare. Superficiali anche quando volete esser profondi, voi non vedete nella natura delle cose che la vernice, e più vi addentrate nei vostri labirinti oscuri e meno vi accorgete che state scavando un guscio, da cui fu già cavato il seme. Dal tronco della scienza, che fu vostro un tempo, il legno e la midolla sono usciti da un pezzo, e voi non avete fra le mani che una scorza secca e isterilita. Tarli della corteccia delle cose, rimpiangete un passato che opera d' uomo non potrà più richiamare in vita. La vera metafisica, se pur questa parola esprime ancora qualche cosa, è fatta dalla

scienza moderna, che nei più arditi raffronti delle cose semplicissime colle complesse e delle piccolissime colle grandi, cava il sottil dal sottile, e sotto le variopinte larve della forma scopre la legge unica che le governa. Noi andiamo a cercare nel limbo dei viventi i primi crepuscoli delle più alte cose umane, e, chinando il capo modesto dinanzi a tanta semplicità di leggi che dirigono e piegano tanta ricchezza di forme, ritorniamo alla realtà delle cose, non avviliti nè vergognosi di noi stessi, ma contenti d'aver saputo leggere le note d'armonia, che stanno scritte nel mondo dei piccolissimi e dei giganti. Al nostro orgoglio basta, dopo tanti confronti, trovarci i primi fra tutti gli esseri vivi; e la cosmica fratellanza ci inebbria di giocondissima poesia, e ci innalza ad un ideale, che non è di certo inferiore a quello che, fra le nubi e gli incensi, vi siete fabbricati nei vostri templi del soprasensibile.

Nessuno spettacolo della natura è più splendido, più ammirando di quello degli amori delle piante e degli animali. Con minor numero di note la natura non poteva scrivere musica più affascinante, e nessun altro fenomeno della vita può rassomigliarsi a quello della generazione, per profusione di forme, per scialacquo di artifizii, per inesausta fantasia di meccanismi. Si direbbe che là dove le gemmule riproduttive sono attratte, là dove la vita riconcentra la parte migliore di sè stessa per rinnovarsi con nuovo salto, nuove e strane energie si sviluppano, e le forze della natura ci appaiono nel più gigantesco apparato, col lusso il più sfarzoso. In ogni altra funzione la natura, come

economa massaia, cerca l'utile e spesso si accontenta del necessario; semplifica i meccanismi, toglie gli attriti, e per vie semplicissime raggiunge lo scopo: nella generazione invece il buono e il vero non le bastano, il semplice la umilia, e circondando il nido d'amore d'ogni profusione di elementi estetici, spende tutte le sue risorse per far festa alla vita che si rinnovella. È intorno al fiore che quasi sempre si intrecciano le più squisite bellezze della forma, le più inebbrianti seduzioni del profumo, le più svariate tinte della tavolozza. Quanti tesori di forze estetiche in un giglio e in una rosa! E tutto quel lusso per far festa all'amore di un giorno, all'amore di un'ora; e tutta la pompa di una veste nuziale più bella mille volte di quante ne seppe tessere l'industria umana, per far velo al bacio virgineo di un'antera e di un pistillo.

E dal giglio e dalla rosa balzando d'un salto alle vette del mondo animale, quanti splendori di fantasia, quante vampe di passioni, quanto intreccio di elementi per far ghirlanda al bacio di un uomo e di una donna! Correte pure fuggendo in un giorno di primavera fra le aiuole fiorite di un giardino, fra le mille corolle innamorate dei fiori; scuotete i rami severi del cipresso e del pino; tuffate il piede nel molle tappeto bagnato delle vallisnerie; penetrate collo sguardo nell'umido recesso delle corteccie e nei muschiosi labirinti del granito, e dovunque una calda aspergine di pollini, di spore, di anteridii dirà al vostro cuore commosso che nel mondo delle piante, fra i profumi delle corolle e gli smeraldi delle alghe, si ama in mille maniere, e l'atmosfera si imbeve tutta quanta di ineb-

brianti e calde faville, che sulle ali dei venti e sulle ali degli insetti e fra i raggi di sole spandon dovunque un'onda voluttuosa e innamorata.

I fiori amano muti nel lento profumo delle loro corolle, ma in molti di essi il silenzio non impedisce i teneri abbracciamenti e i robusti amplessi: molte piante, immobili sempre, hanno convulsioni nel loro fiore; fredde sempre, si riscaldano nel calice dei loro amori. Amano spesso una sola volta all'anno, ma quanta profusione di amplessi, quanta fecondità di pollini e di seme! Scuotete colla mano un ramo solo di ginepro o di pino fiorito, e oscurate l'aria con una nube di polvere fecondatrice: intiere foreste amano in una volta sola, e per miglia e miglia riempiono l'atmosfera di lascivi sentori; più d'una volta i venti trasportano a nembi il polline, e la pioggia procace lava l'atmosfera e la purifica, tingendosì tutta di polveri amorose.

E senza gelosia e senza rancori, all'ombra dei pini fioriti e fra gli stami dei fiori innamorati, in ogni zolla di erbe, in ogni caverna di monte, in ogni fessura di roccia, in ogni tappeto d'alghe marine; fra l'onde profonde dei mari e nelle gocciole stillanti dai ghiacciai, nelle più cupe tenebre delle mine e negli spazii del cielo gli animali intrecciano i loro amori; sicchè in ogni parte del globo e in ogni ora del giorno e della notte, ogni raggio di sole riscalda e contempla milioni di abbracciamenti, mentre ogni raggio di luna guida i notturni amatori a mille e più intimi amplessi. Se è vero che ad ogni minuto cade una foglia dall'albero umano e si fa cadavere, ad ogni minuto vi nasce

una nuova gemma, e per ogni gemma quanti amplessi, per ogni nato quanti amori! I fiori piantati sulla terra del camposanto mi sembrano la forma più eletta del culto dei morti; perchè, se tutto quanto il nostro pianeta è un vasto cimitero, dove ogni atomo di tempo seppellisce un atomo che fu vivo, la nostra terra è tutta quanta un nido d'amori, in cui ogni zefiro ci porta all'orecchio un sospiro di voluttà, e dove l'armonia dell'etere, sognata dai poeti antichi, non è forse altra cosa che la somma di tutti i baci che le creature vive si scambian fra loro. Oh perchè mai nello spazio dell'infinito il nostro orecchio non può raccogliere ogni carezza che si dà e si riceve nel mondo dei viventi? Oh perchè mai i nostri occhi non possono sorprendere ogni bacio di colombo a colomba? Oh perchè mai non possiamo noi essere testimoni muti e trepidanti d'ogni nitrito, d'ogni ruggito, d'ogni fremito, d'ogni inno d'amore che i viventi innalzano alla natura, per ringraziarla d'averli fatti capaci d'amare?

Se l'anatomico e il fisiologo, nello studio della generazione nei diversi animali, trovano preziosi materiali per segnare le più alte leggi della morfologia dei viventi, il psicologo trova negli amori dei bruti abbozzati quasi tutti gli elementi che l'uomo stringe sotto le sue ali robuste. Nessuna funzione più dell'amore si presta meglio per contemplare il tipo unico e la schiera infinita delle sue forme, per ammirare un unico concetto svolto in mille lingue diverse.

Appena appare il sesso, subito il maschio si distingue per il suo carattere aggressivo. Meno pochissime eccezioni, è il maschio che cerca, che conquista, che rat-

tiene la preda. Scorrete le pagine dell'ultima opera di Darwin sull'elezione sessuale,[1] e voi vedrete quante armi abbia dato la natura ai maschi, perchè conquistino e rattengano le loro compagne. Perfin nelle piante è il polline che va in cerca dell'ovulo, è l'ovulo che aspetta la favilla che lo fecondi. Anche nelle forme animali semplicissime, dove il maschio e la femmina vivono e muoiono inchiodati al posto che li ha veduti nascere, è l'elemento virile che è sempre portato là dove il germe lo attende. È questo il primo dogma che governa la religione d'amore nel mondo di tutti i viventi; e quando l'umanità intiera ride del casto Giuseppe, e quando tutte le razze alte mirano con disprezzo la donna che assale e l'uomo che fugge, non fanno che protestare contro la violazione di una delle leggi più imperiose, alle quali uomini e molluschi, donne e pistilli non possono sottrarsi.

L'uomo riassume tutte quante le forze della natura viva; talchè siam quasi tentati molte volte ad affermare che l'umano in lui non è altro che la sintesi massima di tutte le forme minori dei viventi, e che egli è appunto il primo, perchè sotto la buccia del suo individuo stanno chiuse tutte le forze, dalle seconde alle ultime. E così vediamo anche per gli elementi psichici dei suoi amori.

I piccioni, benchè mescolati fra di loro con intreccio delle più svariate razze, sono ben di raro infedeli alle loro compagne; e anche quando il maschio per

[1] DARWIN, *The descent of man and selection in relation to sex.* London, 1871.

un insolito capriccio rompe il voto della fedeltà, ritorna ben presto al fido talamo della sposa. Darwin tenne chiuso a lungo nello stesso luogo colombi di razze diverse, e non ebbe mai un bastardo. Or bene, non trovate voi anche nell'uomo splendidi esempi della più fida monogamia, e non l'avete per base sociale in quasi tutte le razze alte?

Le antilopi dell'Africa meridionale hanno fin dodici mogli, e più di cento ne conta l'*Antilope Saiga* dell'Asia. Or bene, non avete voi Salomone, non avete voi le piccole e ipocrite poligamie della società moderna, e le splendidissime e sfacciate dei popoli di Oriente? Non avete voi nell'uomo, come in moltissimi animali, femmine che subiscono l'amore come un dovere, e maschi ai quali vuol essere imposto? Non avete voi accanto alla castità il libertinaggio? Non avete voi nel mondo umano tutte le lascivie, tutti gli ardori, tutte le possibilità di libidine del mondo animale? E se alcuno fosse tentato di credere che i vizii contro natura sono un triste privilegio umano, io gli ricorderei i più strani capricci d'incesto e la masturbazione osservati in molti animali; gli ricorderei che molti bruti, monogami nella vita selvaggia, divengono poligami nella riposata vita domestica, adombrando così un simulacro di corruzione simile a quella che sogliamo dire prodotta negli uomini dal consorzio civile.

Alcune forme fulminee dell' amore, che durano quanto il guizzar del fulmine, sono espressioni non rare fra gli uomini, così come i freddi e lunghi abbracciamenti di molti insetti sono consuetudini amorose di alcune costituzioni umane. E le ardenti e

crudeli gelosie e le insanguinate battaglie son scene comuni a bruti e ad uomini, nè la morte per sete d'amore è privilegio umano. Le poche e rozze passioni dell'animale son tutte portate in olocausto sull'altare della generazione, mentre l'uomo vi porta tutti gli ardori della sua ricca natura, tutte le forze infinite che ha attinte dalla grande placenta dei vivi e che ha centuplicato col cumulo delle sue cento civiltà. Il fringuello nelle gare del canto amoroso cadde più d'una volta dall'albero su cui intuonava il suo inno erotico, e rimase ucciso da una apoplessia polmonare; così come più d'un poeta vide spezzarsi la lira del suo genio e le corde della sua vita ai piedi d'una donna. Nel silenzio degli ombrosi boschetti l'usignuolo sfinito sviene d'amore e di stanchezza, e muore per non aver potuto vincere nella melodia e nella forza delle note un più fortunato rivale; e cento e cento volte, negli oscuri labirinti della vita, l'amante umano muore nelle battaglie d'un amore infelice, muore anch'egli per non aver saputo cantare più forte e più dolce di un altro amante. Nè la civetteria è virtù speciale della femmina umana: nessuna donna al mondo saprà mai eguagliare l'arte scellerata con cui una canerina resiste agli impazienti ardori del compagno; e i mille travestimenti con cui nel mondo femminile il *sì* si nasconde sotto un *no*, sono pallide imitazioni dell'alta civetteria, delle fughe simulate, dei morsi amorosi e delle centomila moine del mondo animale.

Quanto poi agli elementi estetici che la natura profuse nell'amore degli esseri vivi, essi sono tali e tanti, che la tavolozza più ricca non varrebbe a rappresen-

tarli, nè voce di poeta basterebbe a descriverli. Eccovi alcuni quadri della mia povera galleria.

I.

È un giorno di luglio ed è nell'ora più calda del giorno: io passeggio lentamente lungo una spiaggia deserta dell'Adriatico italiano, respirando l'afa ardente di una natura che sembra tutta quanta tuffata in grave letargo. Non soffia un zefiro, non si muove una foglia, e non saprei trovar foglie in una landa tutta sabbia; or piana, or ammonticchiata, e qua e là aspra di stecchi ingialliti e di eringi, che sembran fatti più col cartone che col molle tessuto delle piante. Ogni moto della natura viva sembra spento; ogni animale sembra nascosto, ogni suono sembra morto, e fin l'onda del mare eternamente in moto sonnecchia, e, stracca, lenta e quasi morta, par che anch'essa s'appresti a dormire. Il mio piede vagabondo, che vuol frugare ogni landa, ogni onda, ogni deserto, è la sola cosa viva di mezzo a quel forno, e va lasciando sulla spiaggia umida e calda le labili traccie del passaggio di un uomo. Sonnolento anch'io, mi accorgo appena che il mio piede si bagna; appena ho tempo di arrestarmi dinanzi un fiumicello che mi attraversa il cammino. È un'acqua che non romoreggia e non bisbiglia, che non orna le sue sponde di fiori o di erbe o di canne, ma pigra e calda solca appena l'arena del mare e col mare si confonde, senza che da quell'amplesso di due acque sorga un bacio, una scossa. Quella vena così lenta, così calda è poi così pigra, che, appena trova sul suo pas-

saggio il guscio di una conchiglia o l'urto d'un ciottolino, devia la sua onda e serpeggia, cercando più molle o più facile cammino. Prima che l'onda dolce abbia versata la sua pigra linfa nel mare, quella vena si è divisa, suddivisa all'infinito, formando un largo ventaglio di cento venuzze, e più d'una muore nella sabbia innanzi d'aver raggiunto il gran cuore della terra.

Io ho arrestato i miei passi, e guardo i miei piedi, che adagio adagio vanno sprofondando nella molle spugna di quel delta anonimo, dimenticato da tutte le carte geografiche d'Italia; quando nelle isole di sabbia che disgiungono vena da vena vedo un insetto, due insetti, più insetti che volano ardenti e veloci, posando sulla sabbia che scotta e via volando a scintillar nei raggi del sole. Son felice di non trovarmi solo, e già sento d'amare quel compagno, che come me non teme nè i deserti infocati, nè il silenzio di quell' ora più muta delle ore della notte. Vederlo, volerlo, ferirlo, è un momento solo: più volte l'uomo non sa mettersi in rapporto colle altre creature che gli sono sorelle, fuor che col dar loro la prigionia o la morte. E anch'io seguo la legge fatale, e col mio bastone inseguo il felice abitatore di quelle isole deserte e lillipuziane; se non che ben presto mi accorgo che quegli insetti non solo vivono e si agitano, non solo si divertono a bagnare i loro piedini nell'onda calda e ad asciugarli poi nei raggi del sole, ma ancora che essi amano, e che più d'uno di essi insegue una compagna, la fa sua, e la trasporta con volo vertiginoso negli spazi del cielo. Son grigi, son neri, son

lucenti come il metallo, e ogni loro membro palpita e freme e si agita, tormentato da due fuochi, dei quali non so quale più li solletichi o li scotti: se il caldo della sabbia o il caldo d'amore. Una femminetta civettuola corre veloce per la sabbia, e il maschio la rincorre, ed essa via pel cielo; e là, dopo un rabbuffo e una fuga, nuova discesa al deserto, e nuove corse e nuove lotte. Fra quel grigio, fra quella polvere, fra quel sollione, non vedo altro, per un momento, che il ventre lucente delle due creaturine innamorate, brillante come corazza brunita d'acciaio. Che i due fuochi congiunti abbiano ucciso quei poveretti? Che l'un d'essi sia morto nella lotta? Che si sia sprofondato nei freschi sotterranei dell'arena? Io più non vedo che una sola creatura: due grigi, due neri, due bagliori di metallo si son fusi assieme, non sono più che un solo insetto. Ed io, crudele, voglio toccare quell'amore, voglio guastare quella scena; e il mio bastoncino scende su quel gruppo felice e ferisce il conquistatore. Un' antenna, un' elitra si sono staccate; le viscere escono calde e frementi da quel corpicino, ma l'amante non lascia per questo la sua compagna, e via corre per l'arena, spasimando d'amore e di dolore. Egli apre le tre ali che gli son rimaste, e s'affanna a portare per l'aria la sua compagna, che vuole allontanare dal pericolo, e intanto la bagna del suo sangue. Altre coppie più fortunate volano intorno a quegli infelici, impotenti a soccorrerli; ed io là in quel deserto, atterrito dal rimorso, guardo con ammirazione una così debole creatura, che, ferita e morente, non rinuncia all' amplesso, e di cui l' ultima agonia si perde nell'ultimo spasimo d'amore.

Anche per quei deserti infuocati si ama; anche in quell'oscuro angolo della terra vi è un eroe d'amore; anche in quel delta d'arena vi è un uomo crudele![1]

II.

Son nel giardino, sdraiato sopra un muricciuolo così basso, da poter fiutare voluttuosamente il lento aroma della terra bagnata da un temporale: non ho tappeti sotto il mio corpo, nè cuscini sotto il mio capo; mi fa da letto uno schisto rugoso e luccicante. Con una mano stesa al disopra del muro vado pizzicando i petali d'un limone fiorito, mentre coll'altra spavento le formiche che corrono affaccendate nel viale sabbioso. Ad un tratto, due piccole ombre, due folletti bruni mi passan dinanzi agli occhi e mi si posano in faccia, in mezzo al viale. Sono due figlie del cielo, tutte ali e tutte bellezza: gli organi della vita terrestre son ridotti ad un filo; del resto, un filo per succhiare il nèttare dei fiori e quattro ali da gigante per conquistare gli spazi del cielo. Le loro ore sono contate; devono amare e morire, e all'intenso amore la natura li fece calde e velocissime: organi del senso maggiori del ventre, organi della bellezza maggiori dei visceri. Sono farfalle, ma ne ignoro il nome, e me ne duole. Cerco invano un entomologo intorno a me

[1] Quest'insetto coleottero, di cui io stesso ho studiato gli amori, è la *Cicindela sylvicola*; ma molti altri amano a quel modo e feriti e morenti non abbandonano la femmina.

che me le battezzi: all'uomo non sembra possedere una creatura se non quando l'ha spruzzata coll'inchiostro de' suoi dizionarii. Esse morranno per me senza nome; morranno eretiche, e indarno picchieranno alle porte del paradiso, per entrare là dove si ricordano le cose care e amate. Potete voi figurarvi d'aver amato una donna di cui ignorate il nome? Come in religione, così in amore il battesimo è il primo e il più santo dei sacramenti.

Ma quelle farfalle si amano senza battesimo: saltellano fra i sassolini del viale e si rincorrono. Non si sono accorte che il tigre maggiore del nostro pianeta le adocchia, e che una grossa lucertola scende lenta lenta dal muricciuolo e piega il capo a destra e a manca come un sornione, e accarezza le labbra colla bifida lingua, assaporando col desiderio le carni dilicate di quelle gentili creature. Son troppo felici per pensare ai nemici che le circondano, e la vita e l'amore sono fiori che si colgono fra gli uragani e le battaglie. Esse hanno trovato un fusticino di erba stremenzita, che, sotto le pedate dei tanti passeggiatori e fra le arene del giardiniere, ha pur riuscito a vivere e a fiorire. Quel microscopico cespuglio è tutto un mondo per quei due amanti; e la femminetta se ne fa schermo al dolce assalitore, e gira intorno come un bambino che fugge dalle percosse roteando intorno ad un tavolo. Ma l'amante, dopo pochi giri impazienti, fa un salto al disopra di quell'alberetto e colle sue ali scuote quelle della compagna: un pizzico di polvere d'oro corre per l'aria, e un dispettuccio, un rabbuffo e un fremito di voluttà chiudono quella prima scena d'amore. A quan-

do a quando la femminetta sembra voler cedere agli impazienti amplessi del compagno, e quando egli, colla trepida ansia di chi sta per afferrare la gioia, è vicino vicino ad essa e già sta per toccare colle sue antenne pubescenti e innamorate il corpo di velluto dell'amante, essa vola due metri lontano. Ed egli dietro, e di nuovo ai vezzi, alle moine, ai dispetti. Il caldo cresce, e i desiderii di valanga in valanga son divenuti ardenti come il sole. La civettuola ha rivolto il dorso al suo inseguitore, e va aprendo le ali lentamente, onde mostrare in tutta la pompa lo splendore delle sue gemme, dei suoi argenti, dei suoi velluti; e mostratili, chiude le ali e le innalza, e in un baleno nasconde tutta la veste splendididissima di cui la natura l'ha fatta bella. Nè il maschio è meno seduttore, chè, con picciol salto che pare un volo, si pone dinanzi alla compagna, e alla sua volta apre ampiamente le sue ali, ostentando i suoi mille colori e il fascino degli occhi d'oro. Ma già è troppa l'impazienza di quegli innamorati che intrecciano i loro primi baci. Chi ha veduto una volta sola le carezze di due farfalle, può di certo figurarsi come debbano amare gli angeli; se pure qualche pianeta alberga una creatura umana che colle ali viva anche nel cielo.

Quelle due farfalle si fanno vicine, così vicine da toccarsi, da baciarsi colle loro antenne; poi, in un batter d'occhi, saltan l'una sull'altra, e con una carezza lenta, soave, prolungata, si accarezzano colle ali. E poi riposano, quasi volessero assaporare la dolcezza di quell'ampia e voluttuosa carezza, in cui l'ala dell'una mollemente e lungamente bacia i velluti e

le sete della compagna. Come dev' esser dolce, come dev' essere sensuale la carezza di due ali, che colle mille e scintillanti papille si toccano e si combaciano; eppure in quell' intreccio di nervi e di velluti non perdono una sola scintilla della polvere d'oro che le adorna!

Più e più volte io vidi quelle felici creature salticchiare e baciarsi; più e più volte stetti coll' occhio ardente, invidiando quell' angelico bacio di due ali. Davvero che l'uomo può invidiar la farfalla, che nei suoi amori ricchi di una sfolgorante poesia confonde cento volte i nostri amplessi animaleschi. Due creature nude e vestite, ardenti e caste; che amano una volta sola e una creatura sola; che sulla terra si baciano e nello spazio dei cieli si congiungono; che ebbri di néttare di fiori e di raggi di sole s'accarezzano colle ali e si innamorano colle bellezze di una tavolozza, che Tiziano e Rubens invano invocarono al pennello e alla chimica; due creature che in un lungo amore lascian la vita, e dagli spasimi di un lento amplesso ritornano alla natura le loro spoglie spente dall' amore!

—

Dopo lunghi baci e molte carezze, quei miei due angeli si diedero un ultimo, un più ardente rabbuffo, e poi via pei cieli a riaccendere la fiaccola della vita che in essi doveva spegnersi tra poco. In volo vorticoso, vertiginoso, or congiunte, ora lontane, io le accompagnai sospirando, finchè si perdettero nell' azzurro del cielo. — Perchè non amiamo anche noi a quel modo?

III.

Sul tetto del mio vicino i primi raggi di sole hanno svegliato una gazzarra infernale, ed io la contemplo dalla mia finestra. Fra i tegoli abbronzati e corrosi dalle nere verrucarie v' è qualche molle cuscinetto di muschio, e sulle gronde slabbrate dalla ruggine e contorte dal lungo alternare di soli e di geli nasce qualche erbuccia, che vive di luce e di rugiada; più parca di un anacoreta e più felice di un re. Su quei tegoli e quelle gronde si son dato ritrovo tutti i passeri del vicinato: e vispi, petulanti, chiassosi, si rincorrono, si frammischiano, si beccano, giuocano coll' ali e s' urtano coi loro corpicini pennuti. Parlano una lingua volgare e non armoniosa, ma sembra che si raccontino i sogni della notte e abbiano molte e importantissime cose a dirsi. L' uno stride, l' altro ciangotta, un terzo cigola: nessuno tace. Felici d' aver ben dormito, già dimentichi dell' ieri e senza cure per l' oggi, riscaldano le loro piume al primo sole, e col becco nascosto sotto le ali, fan guerra a qualche acaro fastidioso. Ne vedo di piccini e di maggiori: il grigio e il cupreo e il nero, con leggiere variazioni di tinte, distinguon forse al naturalista età e sessi, fors' anche varietà di razze; ma in quel momento son tutti fratelli che schiamazzano e godono insieme. Nessuna differenza di casta sembra umiliare gli uni ed insuperbire gli altri; nessuna infermità impone agli uni il dolore e agli altri la compassione; nessun capo, nes-

sun servo, nèssuna etichetta di posti o ipocrisia di complimenti. Avrebbero quei cari e felici passerotti realizzato la repubblica di Platone?

Ma ecco che fra quella turba di gaudenti spensierati distinguo un passerotto più nero, più castagno, più pettoruto degli altri. Spesso si rizza sulle sue gambuccie, e stira il collo e il corpo e il capo, come fanciullo di cui si stia per misurare l'altezza, e, senza muoversi dal posto, piega lo sguardo a destra ed a manca con un'aria di indefinibile compiacenza vanitosa. Ed ecco che fra i suoi vicini vede una passeretta grigia, dalle umili tinte, dal corpicino molle e allungato, delicata e gentile. Sembra fatta per esser chiusa in pugno dalla mano d'avorio di una signora, e per cavarne fuori la testolina amorosa da quel nido di pieghe intelligenti che è la mano d'una donna. Il protervo la vede, e, senza avvicinarsele, manda un grido di conquista, che alla forza e alla petulanza mi sembra già un grido di vittoria. Parmi che nel dizionario passerino quella parola abbia un grande significato e un'alta portata, perchè la graziosa passeretta se ne va con picciol volo lontano dalla turba chiassosa dei compagni, avvicinandosi all'orlo del tetto. Ma il fiero amante la rincorre a salti alati, e più e più volte rinnova il suo grido insistente e petulante; già le è molto vicino; ma la femminetta vola sul tetto della casa che sta dall'altro lato della via. Non l'ha ancora toccato, che il passerotto l'ha raggiunta, e a piccolissima distanza entrambi si fanno fronte e si sfidano; e, gridando in diverse voci, si lancian l'un l'altro un mondo di parole, che mi sembrano insolenze e tenerezze in

una volta sola. L'una geme, l'altro grida; l'una implora, l'altro comanda, e spesso il chiacchierio s'intreccia così fitto fitto, da sembrare il suono di un solo strumento. Ma il battibecco sembra averli stancati, e la gentile passeretta si ritira correndo in una gronda, e il maschio guarda il sole e aspetta nuove forze. E queste par che si rinnovellino assai presto, perchè i gemiti e i gridi ricominciano da capo, nè l'insolente amante si accontenta della voce, ma corre a salti e a voli a beccare la compagna; e un fuggi fuggi, un gridìo confuso, un urtarsi continuo si succedono a brevi intervalli pei labirinti muschiosi di quel tetto. Già molte battaglie si son combattute da quei due amanti, e la smania di fuggire e di difendersi dai desiderii troppo procaci sembran così sinceri in quella alata femminetta, che già quasi incomincio a credere che essa non voglia in quel mattino essere amata. Ma se così è per l'appunto, e perchè essa non apre l'ali e con un volo gagliardo non fugge negli spazi del cielo? E s'ella non ama il troppo ostinato persecutore, perchè dessa lo chiama, quand'egli indispettito vola sul culmine del tetto, quasi simulando indifferenza o dispetto? Ma il desiderio più non resiste a tanta guerra; il maschio è deciso ormai a cogliere il dolce premio della vittoria, e quasi scivolasse su per quei tegoli, a salti piccolissimi che sembran passi, rincorre la compagna, che si ritira sullo spigolo del tetto, là dove spicca nello spazio sopra la via. Dietro ad essa non ha più un palmo di terreno: o volar via e perder forse l'amante, già stanco di tanti rifiuti, o darsi vinta. I millimetri sembran divenuti spazi infiniti, tanto il ma-

schio e la femmina li misurano con mille passi e saltucci; e la passeretta si pone di quando in quando ad alzar la sua voce e a farla grossa, ma non riesce a coprir quella più robusta e coraggiosa dell'amante, che ormai le è così vicino da toccarla col becco e scuoterla colle ali. I due corpicini caldi caldi si toccano, si accavallano, s'intrecciano. Là, sull'ultimo lembo della grondaia, col corpo sospeso sugli abissi, la femminetta concede l'estrema voluttà al suo compagno, e un gemito soave ed un rabbuffo, così rapido da sembrare un lampo, accompagnano un amore ardente, intimo, fulmineo; un amore colto fra gli abissi dello spazio.

Quei due innamorati cadon svenuti; si rizzan lenti, si guardano attoniti e languidi; poi con un brivido si racconcian le piume sgominate dall'amplesso; con un secondo brivido sorbiscono lento lento l'ultimo fremito della voluttà che si disperde, e via con un volo a nascondere su qualche albero ospitale la loro beata stanchezza, e a rifarsi per nuove battaglie e nuove voluttà.

IV.

Era un giorno di primavera, ed io ero uscito a cavallo da Gualeguaychù, senza sapere dove mi sarei rivolto. Ero uscito dall'ultima *calle*, avevo svoltata l'ultima *quinta;* ero all'aperto. Spinsi al galoppo il mio compagno di vagabondaggine, entrai in un bosco di *algarrobos* e di *ñandubays.* Volevo muovermi e respirare aria e profumi: il pensiero era caduto in le-

targo, e alla sensazione non rispondeva con una sola idea. Papagalli, *teru-teru*, *horneros*, *brasitas* e cento altri uccelli cicalavano, ciangottavano, strillavano pei rami, fra i cespugli, per terra: quasi tutti parlavano d'amore. Il mio cavallo faceva scappar le grigie iguane, che, rompendo ramoscelli e stritolando foglie, correvano come fulmini nelle loro buche scavate ai piedi dei *talas*. Mi fermai un momento, trovandomi chiuso per ogni parte da alberi altissimi, fitti, e che, scendendo coi loro rami fin quasi a terra, impedivano al mio cavallo di andare avanti. Fra i tanti suoni, notai vicinissimo a me un picchiar sordo, regolare e muto. Pareva un batter di due ossi l'un contro l'altro; era un rumore funebre, che mi richiamava alla memoria il becchino e la sala anatomica. Lento lento, tra erbe e cespugli, mi avvicinai all'origine di quello strano rumore; al disopra di un *algarrobillo* tutto coperto da un manto di passiflore fiorite vidi, alzandomi sulle staffe, il corpo di un cavallo morto e il corpo di un *carancho* vivo. Anche là, come in cento altri luoghi, una vittima e un carnefice, una creatura divorata e una creatura divoratrice.

Il cavallo, più che un cadavere, era uno scheletro lungo e disteso per terra, e preparato dal paziente amore di molti *caranchos*: oltre le ossa, non mostrava che il crine della coda, gli zoccoli dei piedi, una corona di peli lasciati sul suolo nero, imbevuto dalla molle poltiglia dei visceri e del sangue. Sulle ossa, qua e là, scarsi e neri brandelli di carne, che l'ultimo *carancho* strappava avidamente e ingoiava. E in mezzo a tanto schifo e a tanta morte, com'era bello quel-

l'avoltoio americano, com' era bella quella femmina, lucente delle sue più belle piume, pulita come una signorina! Chiusa fra le ampie costole del cavallo, sembrava in gabbia, e di quando in quando faceva escire il capo fra costola e costola, e battendo il becco fra l'una e l'altra, se lo forbiva. I colpi regolari del becco che distaccava le ultime carni di quella povera carogna erano interrotti da un gemito cupo, a cui sentivo di lontano rispondere un altro gemito. Allora il mio *carancho* rispondeva con voce più alta, e, cacciando fuori tutto il capo, guardava in alto. Guardai in alto anch'io, e vidi un altro *carancho*, che a volo disteso come aquila pendeva diritto sul campo dell'autopsia. I gemiti si facevano più affettuosi, più forti; il volatore si avvicinava al suolo, ma la femmina vorace, fuor di qualche sguardo da civettuola, continuava nelle sue beccate gastronomiche. Mi nascosi dietro il grosso tronco di un *ñandubay*, spiando quegli amori di due avoltoi attraverso le ossa di un cadavere.

L'impaziente amatore gemeva sempre; faceva pompa de' suoi bei colori e delle mosse più eleganti, ma la femmina, col suo ciangottar sommesso, pareva dicesse: " Ti vedo, ma non ti curo; io trovo cento volte più saporite le carni del mio cavallo. " Se non che l'ardente *carancho* si lasciò calar di volo come saetta, e, battendo col becco e cogli artigli su quella gabbia di ossa, la fece stridere con un fremito d'amore. La fredda civettuola si accovacciò in quel carcame, poi escì dalla sua gabbia; fece due o tre salti elegantissimi, alzando l'ali e mostrando la più molle e la più celata lanuggine del suo petto, poi di nuovo rientrò al suo

posto. Si rincorsero, si abbaruffarono, si morsicchiarono; sentii batter ala contro ala, vidi muoversi quello scheletro in quella zuffa; ma l'amante assalitore fu respinto, e via volò per l'aria, gridando di dolore e di corruccio. Egli era stato scacciato, e la gola aveva potuto più che l'amore.

Quell'infelice sparì dall'orizzonte per qualche istante, e la femminetta, fra un boccone e l'altro e guardando in alto, sembrava rimanere stupita e addolorata. Non pensò più al pasto, ma, salendo sull'alto della sua gabbia d'ossa, si diede a gemere teneramente, con vero strazio. A quel gemito rispose un altro gemito, a quello strazio rispose un altro strazio. Un aleggiar robusto, che faceva vibrar l'aria serena di quel giorno di primavera, mi fece accorto che nell'amante più che lo sdegno aveva potuto l'amore. Il *carancho* volava rotando e gemendo, e la sdegnosa, divenuta amante, torceva il collo a destra e a manca, lanciando nello spazio i suoi sguardi più innamorati. Le ali si aprivano e si chiudevano a breve intervallo, e le penne della coda, ergendosi convulsivamente, invitavano alla voluttà l'alato compagno. E questi, più che scendere, piombò sulla sua compagna: i due corpi si strinsero, quattro ali si accarezzarono, mille piume calde e frementi si intrecciarono e si confusero in un solo amore; e sotto il peso e sotto l'amplesso robusto e fulmineo dei due avoltoi le ossa di quello scheletro cedettero, si piegarono, e parvero con un sordo scricchiolìo aggiungere la loro nota d'amore a quel bacio ardente di due innamorati.

V.

È un giorno di primavera, ed io, più che seduto, sono sdraiato sulla riva di uno dei nostri laghi. Non ho sotto di me il molle tappeto dell'arena marina, ma la ruvida sabbia e i ciottoli appianati delle spiaggie lacustri. L'ultima brezza della *tramontana* si perde sull'ultimo lembo della riva orientale, mentre una fiacca vela lontana si gonfia al primo fiato dell'*inverna*, che sta per riprendere il suo soffio quotidiano. Tra l'ultimo sospiro d'un vento che muore e il primo incresparsi d'un vento che nasce, una vasta regione di lago riposa tranquilla, aspettando di rinnovare l'eterna e alterna fatica d'un'onda che scende, d'un'onda che sale. Il cielo e l'acqua si contemplano e si rimandano, quasi a sfida innocente, il loro azzurro, il loro fresco sorriso. Ai miei piedi l'onda civettuola più che muoversi freme, più che mormorare bisbiglia fra i sassolini; e questi, eternamente oziosi, si divertono a rubare al sole un atomo della sua luce, e se ne intrecciano un'aureola iridiscente e dorata. Fra quelle piccole onde chiacchierine, fra quei variopinti ciottoletti vestiti di luce, s'erge un macigno, che, arrotondato dalle lunghe carezze del lago, vestito d'alghe e di *nostoc*, resiste ai baci e alle convulsioni dell'onda. Dall'una parte e dall'altra l'acqua proterva sembra pigliar l'abbrivo per balzargli sulla cima, e giammai non vi riesce; e lo gira e lo rigira, ma più che uno spruzzo sottile, più che una pioggia di perle non

riesce a lanciare sul dorso di quella rupe gentile. A quando a quando mi sembra che dall'una parte e dall'altra due onde prendan la rincorsa per vedere quale delle due giungerà prima alla cima, e poi giù, scivolando stracche e scorate, gli girano intorno, baciandosi e abbracciandosi a vicenda. Nessun rumore assordante, nessun grido d'uomo o d'animale, nessun martello di officina o strider di ruote rompe l'aria di quel luogo, tutto pace e tutto silenzio. Solo di quando in quando qualche zefiro precursore dell'*inverna* fa correre un brivido fra le foglie dei pioppi che mi stanno sul capo, o, gettandosi sul velo tranquillo e lontano del lago, lo rabbuffa, lo increspa e lo lascia correndo a folleggiare per l'aria.

Ma ecco che ad un tratto io vedo per l'acqua e vicino a me un fremito come d'ebollizione, di cui certo il vento non è colpevole. M'alzo e sprofondo il mio occhio là dove la riva bassa e sabbiosa scende a precipizio, occultando all'occhio i suoi segreti, in quel lembo che i pescatori del Lago Maggiore con parola poetica e pittoresca chiamano *corona*. L'acqua più non bolle, più non si muove; mi son forse ingannato. Intanto aspetto e contemplo: nessuna regione mi seduce quanto quella frontiera, tutta mistero e poesia, che congiunge l'acqua e la terra; sia poi onda di mare e scoglio di granito; sia bacio di lago e rupe muscosa; sia vena di fiume e orlo di foresta. Gli antichi, che tanta parte di scienza dell'avvenire divinarono nella loro mitologia e nei loro versi, furono ben più sapienti di noi quando dell'acqua, della terra, dell'aria e del fuoco fecero i quattro elementi del *Cosmo*, i quattro

atomi elementari dell'universo. Non è forse la materia solida, liquida e gasosa, e non v'ha forse un quarto modo di esistere, che è vibrazione, che è moto, calore, pensiero? E nei contatti di queste forme dell'essere non avvengono forse i più grandi fenomeni, non si presentano forse i quadri più sublimi, non zampillano forse le energie più stupende della natura? In ogni modo, o amico lettore, pensa di questo quel che tu vuoi; ma se ci tieni a vedermi e a trovarmi felice, cercami là dove la terra bacia l'onda, là dove l'onda restituisce la sua carezza alla terra.

... Io intanto aspettavo e contemplava. Dove l'acqua da trasparente diveniva con rapide gradazioni grigia, azzurra, opaca, vidi dalle profonde viscere dell'invisibile apparire cento, mille, milioni di piccole ombre brune, che correvano tutte, come eserciti in battaglia, lungo l'orlo frastagliato della *corona*. Passavano e ripassavano, e nuove falangi incalzavano quelle che erano già passate, e via via uno stringersi, un formicolare infinito, un vero miracolo del Vangelo, la trasformazione dell'acqua in pesci. Non era quello un viaggio, non era una fuga. Ognuna di quelle creature era impaziente, e nei moti del suo corpo guizzava più che non fosse necessario per andare innanzi. E gli impazienti che stavano dietro impazientavano quelli che stavano innanzi e che non si movevano abbastanza veloci; e allora gli eserciti urtavano gli eserciti; dal fondo della riva al pelo dell'acqua tutto il lago diveniva d'argento e ribolliva, come per forza di fuoco; scintillava, come se il sole si fosse stemperato nell'onda. Di quando in quando l'acqua non bastava più a quel

popolo di innumerevoli impazienti, e con uno scroscio guizzavano a mille nell'aria, e giù ricadevano sopra altri milioni di pesciolini, che col dorso fuor dell'acqua resistevano alla folla che li incalzava dal profondo.

Quel guizzo, quel tramestìo, quel ribollimento, quell'effervescenza presero poco a poco l'aspetto d'un caos vertiginoso. Squamme di pesci, spruzzi di onde, scintillar di sole, si confondevano e si intrecciavano, ed io più non distinguevo gli elementi della natura viva e della natura morta, che sembravano essersi dato ritrovo per festeggiare insieme qualche sabbato infernale. Tutte quelle creature volevano giungere alla riva, e lo spazio non lo concedeva; e stropicciavano voluttuosamente il loro molle ventre su quelle arene, e fra loro si urtavano, si baciavano, si accarezzavano. Talvolta sparivano per un istante nella profondità del lago, quasi a riposarsi e a pigliar fiato; poi di nuovo a rincalzarsi per quella spiaggia, a fremere, e a fare scoppiettar l'acqua, divenuta ad un tratto, da così tranquilla, un pandemonio di onde e di tempeste.

Meno il tiepido sole, tutto quanto si muoveva in quel posto era freddo: freddi i pesci, fredda l'acqua, fredde le pietre e le arene; ma pure l'insieme di quei movimenti era così caldo! Non lo dice anche la fisica che il movimento è calore? E calore di certo c'era in quell'acqua e in quel luogo, perchè quelle innumerevoli turbe amavano, ed ebbre di voluttà, ravvolte da una vertigine pruriginosa, battevano le loro membra per l'onda e per la sabbia, versandovi il miele d'amore.

Gli Indiani, sotto l'alito infuocato del loro cielo e all'ombra profumata delle loro palme, non sognarono

di certo una più promiscua poligamia, un intreccio di orgia più gigantesca, come quella di quei pesci lubrici, scintillanti e frementi su quella spiaggia. Non un compagno che baci una compagna; non un uccello che stringa nel tiepido nido la fida compagna, non un organo d'amore che cerchi un amplesso con altro organo d'amore, ma un fermentar subitaneo di mille creature che amano con tutti i sensi, che abbracciano con tutto il corpo, che si rimandano a cento e a mille le onde di voluttà; non un solo stringersi di due esistenze, ma un confondersi infinito di fremiti in un'atmosfera tutta voluttà e tutta lussuria: l'amore di ognuno nell'amore di mille, l'amore di mille nello spasimo d'un solo.

E vero spasimo e vera ebbrezza eran quelli di quei pesciolini innamorati, perchè lasciavano per le arene del lago le squamme lacerate, e molti guizzavano dall'onda e balzavan sulla nuda spiaggia, e boccheggianti, non so se di dolore o di voluttà, con un supremo sforzo ribalzavan nell'acqua, che li accoglieva a nuovi fremiti e a nuovi amori. Essi erano così ebbri, che più non distinguevano terra da acqua; forse anch'essi sentivano come noi l'ideale, come noi volevano balzare oltre i confini del sensibile; anche per essi l'estremo della voluttà si avvicinava alle frontiere della morte; anche in quel freddo e muto gregge di viventi l'amore faceva delle vittime e dei martiri.

E un martire raccolsi io colla mia mano da quella spiaggia; e, moribondo e ormai incapace a dar l'ultimo salto per ritornare all'acqua, fu da me restituito all'onda. Agonizzante, col ventre all'aria, sentì il con-

tatto elettrico di quell'atmosfera d'amore e ritornò in sè; piegò la coda lentamente a destra e a sinistra, poi guizzò via veloce a confondersi per quell'acqua inebbriante, divenuta tutta un profumo e tutta una voluttà.

—

I pochi quadri che vi ho delineati rapidamente, cavandoli dalla natura, non sono che un poverissimo saggio di una immensa galleria ricca delle tinte più calde e delle figure più singolari. In nessuna funzione la vita moltiplica le sue forze come nell'amore, e i fenomeni più bizzarri si intrecciano intorno al congiungimento dei sessi, che unico nell'essenza assume forme svariatissime. Il filosofo, il poeta, l'artista dovrebbero studiare con amore i mille modi, coi quali gli esseri vivi si scambiano le gemmule germinative; e vi troverebbero soggetti di profonda meditazione, e gagliarda molla di ispirazioni. Non è che all'occhio dell'ipocrita o del cretino che molti amori degli esseri vivi possono sembrare battaglie brutali o impudichi abbracciamenti. Giammai la natura si mostra più potente, più inesauribile, più ammiranda che là dove essa insegna ai vivi ad eternare la vita.

Sulla faccia del nostro pianeta si ama sempre e si ama tanto, che fin le severe pareti del chiostro non riescono a nascondere alla monaca pudica ogni scena d'amore. Fin dove si può è bene occultare agli occhi dei nostri figliuoli, e specialmente delle giovinette, gli amplessi troppo osceni degli animali domestici, che più

ci rassomigliano. La morale più rigorosa del mondo o il pudore più puritano non saprebbero però nascondere i baci delle colombe, i duelli amorosi dei canerini e i sublimi amplessi delle farfalle. Più d'una vergine ebbe in questi quadri della natura la prima lezione d'amore; e molti anni prima che il labbro d'un amante le insegnasse a vivere in due, le colombe, i canerini e le farfalle le avevano fatto battere il cuore, schiudendole un lembo di infiniti e ardenti misteri.

CAPITOLO TERZO.

I CREPUSCOLI DELL'AMORE CHE NASCE.

LE BUONE E LE CATTIVE SORGENTI DELL'AMORE.

L'uomo di tipo basso, o di semplice natura, non vede sorgere in sè l'energia di quel nuovo sentimento che chiamasi l'amore, che quando lo sviluppo delle ghiandole germinative ha segnato in lui il carattere del sesso, facendolo uomo o donna. Nelle nature ricche e potenti, invece, molti anni prima che il sesso abbia segnato nell'organismo il suo marchio profondo, una vaga e misteriosa e pudica simpatia attrae il fanciullo verso la fanciulla. Là dove ha da sorgere il sole nell'infinito azzurro dei cieli si nota una tinta rosea, che appena si disegna sull'orizzonte, ma che basta a dirci: " È là che deve divampare un giorno l'astro maggiore, il padre d'ogni luce. „ Il sole è pur sempre la bellissima fra le belle cose del cielo, ed io ho studiato con lungo e caldo affetto, ho spiato con religiosa attenzione i primi crepuscoli di quell'altro sole,

che stiamo studiando in questo mio libro. Essi appaiono, senza essere invitati dalla precoce corruzione dei libri e dei vicini, essi sorgono spontanei nel cuore della più inconscia innocenza, essi brillano come raggi sereni e tranquilli di una luce che più tardi sarà ardente e affascinante; essi compaiono e spariscono come bagliore di lampo, che senza rumore illumina le nubi e poi le lascia più oscure di prima. Una volgare e grossolana malignità ripete ogni giorno una bestemmia, quando afferma che nessun fanciullo è ignaro dei segreti d'amore. L'innocenza infantile è più vera, è più sincera, è più profonda di quanto si crede, ed essa dura limpida e adamantina anche quando il fango della corruzione sociale vi ha schizzato qualche pillachera del suo fango. Le rosee labbra di un bambino possono ripetere col piglio d'una malizia lasciva un motto appreso a caso dalla serva o dal libertino, ma quel lezzo non penetra nella natura cristallina del fanciullo, e basta lo spruzzo d'una fonte perchè il fango si lavi. È del volgo maligno non creder mai nell'innocenza altrui, com'è del volgo cattivo il rinnegare ogni virtù.

Nelle nenie infantili, nei giuochi rumorosi e turbinosi che formano la delizia delle prime età della vita, ad un tratto un fanciullo distingue una bambina fra cento, fra mille; e una sùbita simpatia intreccia il roseo nodo di un affetto senza nome, di un amore innocente, inconscio a sè stesso, che può sembrare in una volta la caricatura e la miniatura di un quadro sublime. Io ricordo aver veduto un angelo di bambina, bionda come una spiga, rosea come l'aurora, che get-

tò una volta ad un tratto le braccia al collo d'un bambino, fiero come un brigante e bruno come un pirata. E la proterva lo copriva di baci, ed egli sdegnava quelle moine e ne imbizziva; ed ella a dirgli che lo amava, che lo amava assai, che voleva farne il suo piccolo sposo. Un mondo al rovescio, una scena microscopica di un casto Giuseppe, che ignorava che cosa fosse la donna, e di una donna lillipuziana, che negli innocenti ardori di un infantile amplesso pareva essere la moglie di Putifarre, e non era che un angelo! Talvolta però questi subitanei impeti d'affetto fra due bambini di sesso diverso nascondono una vera e propria passione, che ha fiere gelosie, che ha lagrime ed ha sospiri; che ha gioie deliranti, che ha una storia ed ha un avvenire.

Le bellissime fanciulle, che natura benigna o crudele destinò a destare ad ogni passo della vita un desiderio e un sospiro, ignorano spesso che nello stuolo dei loro adoratori vi sono anche fanciulli così piccioletti da sembrar bambini, e che baciano in segreto i fiori caduti dal loro seno; che furtivi e misteriosi come ladri domestici vanno nella cameretta che alberga il loro angelo a baciarne il letto, a inginocchiarsi sul tappeto dove pose i piedi quella donna che già distinguono sopra tutte le creature del mondo, che osano metter già a livello della loro madre. E quante volte una donna, che scherza colle sue dita nelle chiome infantili di un fanciullo che le posa il capo sulle ginocchia, ignora che vi è un cuoricino che batte forte forte sotto quelle carezze; ignora che quando il bambino alza il suo capo riccioluto, non è rosso per congestione,

ma è ardente di un fuoco ch'egli stesso ignora, ma che è amore.

Questi rosei fantasmi, che indorano alcune bellissime ore della nostra vita infantile, sembrano durare quel che dura il crepuscolo d'un mattino; e di certo che le battaglie della giovinezza li fanno spesso dimenticare. E molti, di labile memoria e di scettico cuore, se ne senton parlare, non hanno che parole di sprezzo e gesti di compassione per quel che chiamano nenie infantili, da relegarsi fra i terrori delle streghe e le carezze della balia. Eppure quante volte quelle larve fugaci non annunziarono le procelle dell' avvenire, rivelarono una natura profondamente innamorata, e ordirono le prime fila di un lungo tessuto di delirii, di gioie e di tormenti! Qualche raro e beatissimo mortale al letto di morte potè stringere la mano a quell'una che sola aveva amata e che aveva amata ancor bambino, prima ancora di sapere ch'ella fosse donna. Il tremulo labbro del moribondo potè rannodare l'ultimo bacio della vita col primo baciozzo rumoroso e insolente stampato sulla morbida gota di una bambina di dieci anni. E senza raggiungere questa eccelsa sfera di un ideale troppo lontano dalle nostre mani, quante volte, dopo una lunga vita incallita dallo strazio di cento passioni, dopo aver creduto di non aver più fede, nè amore; al primo imbrunire delle nubi della sera, un ultimo roseo bagliore di tramonto non fece ridestare una cara memoria da tanti anni sepolta; e il cuore di un vecchio palpitò, e sul volto rugoso cadde una lagrima! Dinanzi agli occhi stanchi era passato un cappellino di paglia con due

nastri azzurri; ma nel profondo del cuore quale abisso di cari ricordi non si era aperto in un istante! Nella notte del passato un raggio limpidissimo di luce aveva illuminato un quadro tutto vita e tutto bellezza; un cameo antico comparso sotto la zappa del cavatore di tombe fra le macerie e la polvere! E quel quadro era un amore infantile, un fiore travolto dal torrente fangoso di un temporale, ma serbato dalla mano amica della memoria, che non è poi sempre ingrata, nè crudele.

Se chiedete all' uomo fanciullo perchè ami una fanciulla, scapperà via vergognoso; se lo chiedete alla bambina, diverrà tutta rossa rossa e vi risponderà una sublime impertinenza. Essi amano.... *ed il perchè non sanno!* Domandate ad un bottoncino precoce di rosa perchè abbia voluto fiorire in marzo, invece di attendere le vampe calde e voluttuose del maggio; domandate ad un ciclamino di luglio perchè non abbia aspettato le brezze fresche del settembre per profumare il cuscino di muschio entro cui ha fatto il suo nido.... *ed il perchè non sanno!* Negli uomini ardenti, i primi crepuscoli d'amore appaiono più presto, perchè alla natura feconda e impaziente tarda di dare i suoi fiori, e tutta la vita sarà ad essi troppo breve giornata per appagare l'immensa sete d'amore che li consuma. Essi amano presto, perchè amano assai; così come gli uomini di genio pensano spesso a dieci anni ciò che il volgo non penserà mai a trenta.

E perchè, o fanciullo, preferisci quella bambina fra tutte le altre? E perchè, o bimba vezzosa, ti lasci baciare soltanto dalle labbra di quel brunetto protervo?

Perchè quella bambina è diversa da tutte le altre, perchè quel bruno è diverso da tutti gli altri fanciulli. L'amore, fin dal suo primo e più confuso apparire, è elezione, è simpatia profonda e irresistibile di nature diverse, è la ricomposizione delle forze scomposte, è equilibrio dei contrarii, è complemento di cose disgiunte; è l'armonia delle armonie; la più gigantesca, la più prepotente delle affinità d'attrazione!

All' infuori dei crepuscoli precursori delle nature più potenti in amore, questo sentimento nel volgo degli uomini nasce quando un nuovo bisogno scaturisce sotto la verga di quella maga trasformatrice che è la pubertà. È allora che sulla liscia, pubescente e tondeggiante superficie della natura infantile si apre un crepaccio profondo, si forma un vuoto che la donna sola può riempire; è allora che quel frutto rotondetto e liscio che chiamasi una bambina perde anch'esso la sua buccia infantile, mostrando a nudo la carne succosa e delicata del frutto che vi era rinchiuso. È allora che da ogni muscolo accentuato dell'organismo virile, da ogni accento della sua voce rafforzata, da ogni pelo di cui si è fatta ispida la sua pelle, sorge un grido potente, che ad altissima voce domanda: *una donna!* E da ogni flessuoso lacerto della bambina divenuta donna, da ogni fremer di chiome che la fanno superba, da ogni poro della fanciulla divenuta un cratere di ardori, sorge un grido che domanda: *un uomo!*

E l'innocenza e l'ignoranza, strette al braccio del fanciullo e della bambina, li fanno fuggire lontan lontano per le aiuole fiorite, fra i freschi boschi, su per l'erta montagna. Si corre, si corre fino a stordirsi, fino

a stancarsi, onde chiuder l'orecchio a quel grido: *un uomo! una donna!* E si giuoca e si folleggia con furore per dimostrare a sè stessi e agli altri che noi non siamo diversi da quel che eravamo ieri; si ride e si piange senza ragione, per ingannare sè stessi e gli altri, per dir loro che siamo più che mai fanciulli baloccati dalle ultime impressioni; ma tutto invano. Nel giuoco e nella corsa, per le aiuole del giardino e per i cespugli del bosco, il demone nuovo non ci abbandona, e beffardo grida sempre al nostro orecchio la stessa parola: *un uomo! una donna!* La notte viene, e i muscoli, stanchi da tante battaglie di giuochi, ci preparano un sonno profondo, dove l'immemore fanciullezza sembra sprofondarsi in un mare di dimenticanza; ma nel sonno insolite larve di fantasmi nudi, ahi troppo nudi, mettono in fuga e innocenza e ignoranza; e tormenti nuovi e voluttà nuovissime e strazii che sembran·gioie e gioie piene di pianti ci destano turbati, confusi, col seno palpitante. E la fanciulla innocente, inondata di sudore e di lagrime, si siede sul virgineo letto e si palpa le prolisse chiome scomposte dal sogno di una lotta, e si domanda esterrefatta: “ Qual peccato ho io commesso? Madre, mamma mia, ove sei? „ Dopo una notte che non è riposo, dopo un sonno che non è pace, la giovinetta corre dalla mamma, dicendole di esser malata, gravemente malata.... ma nulla le duole! E all'affetto che ride o la consola risponde con insoliti pianti, con impazienze sragionate, con follie di gusti nuovi, di nuovi desiderii, di stranissimi capricci. E quanti e quanti lunghi pianti senza dolore e senza ragione, e quante burrasche a ciel sereno, e quanti ro-

manzi creati in un' ora dalla fantasia e in un minuto travolti da un folle dispetto! E quante carezze fatte ad un cagnolino, che non si era mai amato, e quanti baci dati ad un canerino che non si era mai accarezzato, e quanto tormentar le chiome ricciute di un fratellino, e quanto gettar di lampi agli occhi e alle membra di un San Giovanni Battista nelle devote ore della chiesa, e quanti fanatismi subitanei e subitanei scoramenti, e quante convulsioni del cuore, e quanto pandemonio di fantasie!

Il passaggio del ponte fatale, che separa l'adolescenza dalla giovinezza, è una delle epoche più gravi di affanni, più liete di gioie convulse, ed io lo chiamo appunto *periodo isterico della vita*, e lo illustrerò forse un giorno in un lavoro che sto preparando sulle età dell' uomo. Per ora ci basti segnare a grandi tratti come si annunzi nella più parte degli uomini il bisogno di amare. E se quasi soltanto parlai della donna, è perchè essa, più pudica, più riserbata, e pur cento volte più bisognosa d'amore, sente più profondo il fremito che le annunzia la comparsa del nuovo dio, e, più innocente di noi, ne ignora la natura, e più timida ne ha maggiori paure. All'uomo la natura concesse risorse volgari quasi ignote alla donna, e pur troppo il vizio precoce gli fa spesso conoscere la voluttà prima dell'amore. Quando egli è pudico e virtuoso e appassionato, sente anch'egli lo stesso tumulto rabbioso che gli agita le viscere, anch'egli cupo, malinconico, folle, domanda alla natura coll'accento dell'ira o col flebile lamento: una donna!

A questi gridi risponde, ahi troppo spesso, il primo

venuto. Per certe nature è impossibile resistere a lungo allo strazio di una robusta e vigorosa castità, e il fragile guscio umano andrebbe in pezzi, se si ostinasse a rinchiudere un cumulo di forze tutte giganti, tutte fresche, tutte pronte alla battaglia. E il primo amore non tarda a comparire; e se al neofito che appare sull'orizzonte mancano più che due terzi delle virtù desiderate, l'amore è tal mago da crearle di suo e da trasformare un verme in un dio.

La giovinetta nei suoi sogni, nei quadri della chiesa e delle pareti domestiche aveva sognato un uomo tutto alato, che di terreno e di materiale non avesse che due labbra per imprimervi un bacio. L'oggetto desiato era un angelo, tutto amore e tutto etere, che sotto le sue grandi ali piegate raccogliesse l'anima della fanciulla, e via se la portasse nello spazio dei cieli, in una regione tutta oro, tutta luce e tutta tepori. Il fremer delle ali e i velluti d'un bacio erano tutta la lussuria che la casta vergine permetteva ai suoi sogni; e al di là un oscuro e infinito mistero, di cui non conosceva nè il nome, nè i confini, nè le forme. E invece di quest'angelo le viene innanzi un uomo che ha dei calzoni e dei baffi, che fuma molto e che sparla delle donne; ha forse già il crine che si imbianca e forse è già marito e padre.... ma egli è un uomo.

E anche il giovinetto aveva sognato il suo angelo: doveva essere tutto occhi e tutto chiome; dei fianchi da stringersi con due dita, dei piedi da posare appena sulla terra, un eterno sorriso inghirlandato da un'aureola di luce, un'anima ardente come il fuoco e una

innocenza pura come la neve che cade sulle vette dell'Jungfrau. E invece, chi ci sveglia dal sogno della notte è la procace e grossa cameriera, che nelle curve accentuate e fisse non dice altra cosa che di esser molto femmina; e invece delle ali ha due braccia nerborute e due mani incallite alla casseruola e alla scopa; e invece del piedino alato, pesta il suolo con zoccoli che sembran ferrati.... ma essa è una donna.

Tutto basta al primo amore, che è quasi sempre un milione di fame e un centesimo di pane. Quanto volgare è l'oggetto dei pensieri di quella fanciulla innamorata! Un cuore di droghiere in un corpo di facchino!... Ma egli è pallido, e l'ebetudine del suo sguardo le sembra languore di sentimento; egli è malato, e la malattia le sembra poetica; egli è robusto, e per lei è il dio della forza; egli è prepotente, e per lei è appassionato; egli è egoista, e tanto meglio, perchè non amerà che lei, che sola saprà farlo felice. Quanta poesia non ha sollevato al cielo quel caldo giovinetto, inneggiando al seno protervo di una rubizza contadina; quante elegie non ha pianto, pensando al pallore ceruleo di una operaia clorotica! Guai se a tutto questo tessuto di menzogna, con cui troppo spesso il primo amore intreccia il proprio nido, si unisce la seduzione! Guai se all'inesperta giovinetta il vecchio libertino sa dire, coll'accento appreso da lunga arte: "Io ti amo!" Guai se la vecchia lasciva, rintuzzando lo stracco appetito col frutto acerbo, sa riscaldare il giovinetto innocente al fuoco di nuove voluttà! Allora il fuoco si accende, l'incendio avvampa, e l'oggetto amato, il primo oggetto amato, è messo in sugli altari, inneggiato

dai cori di giuramenti eterni, profumato dagli incensi della più pazza, della più sfrenata idolatria.

Il primo amore non nasce sempre così male, ma pur troppo i primi amori rassomigliano spesso a questi che vi sto mostrando. Siamo sinceri fin dai primi passi dei nostri studii, perchè l'ipocrisia è il tarlo che nella società moderna intacca e corrode l'albero più alto e più robusto del giardino della vita. Il peccato originale dell' amore ci si mostra al suo primo vagito; e anche quando abbiam dovuto adoperare tutti gli artifizii della galvanoplastica per dorare il nostro idolo, anche quando a riscaldare il primo amore lavorarono i mantici della fantasia, al primo accento che pronunciamo diciam subito una menzogna: " Io ti amo sopra tutte le cose di questo mondo, io ti amerò eternamente. Tu sei il mio primo amore, e non si può amare che una volta sola. „ E un secondo giuramento risponde al primo, forse più sacrosanto e più ardente, e in un bacio, che spesso è la somma di due menzogne, si suggella la prima ipocrisia, che fino all'ultima generazione di amori di quei due uomini suggellerà con marchio imperituro tutte le espressioni dell'affetto, tutti i delirii del cuore.

Siate sinceri al primo bacio, se volete che l'amore sia la prima gioia della vita e non un mercimonio di voluttuose menzogne. Sì, il vostro è il primo amore, ma perchè primo, non è vero, non è giusto, non è naturale che sia il più grande, l'unico, il solo amore. Non giurate il falso, non fatevi spergiuri prima di conoscere che cosa sia la verità. All'eternità dei vostri giuramenti risponderà con beffardo sogghigno l'indif-

ferenza dell'indomani e il pentimento del posdomani. Prima di aver amato davvero, canterete già su tutti i toni che la virtù non esiste e che l'amore è un sogno, e bambini e vecchi in una volta sola rinnegherete un dio, di cui non avete mai veduto il tempio. Abbandonati da una cameriera, che nella vostra fresca e robusta giovinezza tuffava il calore delle sue membra inciprignite da vecchia lascivia, gridate al tradimento, e scambiate la lascivia coll'amore: legati al carro di una civetta per un giorno, imprecate alla fede tradita, se fu spezzato per capriccio il filo di seta che vi legava insieme a molti altri schiavi del trionfo: mentitori voi stessi, dite che l'amore è una menzogna.

Siete in due: uno è uomo e l'altro è donna, e dite di amarvi, e forse per entrambi è il primo amore. Ebbene, nei primi giorni non giurate, se alla fede d'onest'uomo date ancora qualche valore, se la parola di spergiuro vi fa ancora raccapriccio. Di raro il primo amore è il vero, come di raro il primo libro di un autore è la vera espressione del suo genio. Si è deboli per troppa giovinezza come per troppa vecchiaia, e l'amore unico e primo e solo, come tante altre forme dogmatiche, che tanto piacciono a quel bipede pedante e ipocrita che chiamasi l'uomo, ha fatto più vittime nella società moderna che molti delitti e molte malattie del corpo e del cuore. Se il vostro amore è il primo, e tanto meglio: colle mani castamente intrecciate e colle labbra pudicamente congiunte, non pronunciate altra parola fuori di questa: “Amiamoci!„ Se siete dei pochi e beati mortali che non ameranno che una volta sola; se siete dei pochissimi che nella

prima donna, o nel primo uomo, trovarono l'angelo veduto nei primi sogni della giovinezza, e mille e mille volte felici! La fedeltà dell'avvenire cementerà per tutta la vita la virtù del vostro patto. Se il Dio della Chiesa siede davvero eternamente sul suo scanno dorato fra i suoi due divini figliuoli, e di lassù con eterna pazienza vede gli uomini che razzolano per la crosta del nostro pianeta, quante volte non dovrà egli sogghignare, ascoltando lo strano abuso dei giuramenti e l'abuso miserando che dell'eternità fanno gli amanti! E forse quel riso lo conforta nell'eterna noia di dover egli solo subire la fatale condanna dell'eternità. Quanto a me, se il cresciuto progresso della vera e sana democrazia deve cancellare dalle istituzioni giuridiche la formola del giuramento, io vorrei che l'uomo e la donna che si amano non giurassero mai. Un giuramento di meno e una carezza di più, quanta delizia! Un'eternità di meno e una carezza più lunga, quanta voluttà! Nè le anime pudiche ed elette gettino via il mio libro, sdegnose del cinico mio consiglio. La lettura delle altre pagine mostrerà loro che nessuno più di me intende portare in alto l'amore nelle più serene regioni dell'ideale, e che fin dove il sentimento può alzarsi, mi sento anch'io la forza di seguirlo. La triplice e fitta scorza di ipocrisia, che fin dalle fascie ci avviluppa, la vernice arcadica, che ci fa levigati e brillanti, non ci lasciano vedere quasi mai la vera natura delle cose, e nell'amore noi siamo tutti quanti veri falsarii. La massima libertà, la massima sincerità possono solo guarirci da questa malattia che, più che nazionale, è civile; dacchè s'infiltra in ogni razza, in

ogni classe sociale; non risparmia le più alte e più robuste nature; si è incarnata in ogni fibra del nostro cuore, nello scheletro di ogni nostra istituzione.

Quali sono le vere sorgenti dell'amore? Quali sono le vie che conducono al sacro tempio? Vi dovrebbe essere un'unica sorgente, un'unica via, ma pur troppo tanti son quelli che fanno pressa e calca per entrare là dove tutti si aspettano la massima gioia, che non tutti entrano per la gran via maestra della natura, ma per porte celate e vie traverse giungono alla meta. Sono infelici perchè il peccato d'origine dei loro amori li condanna ad una vita pericolosa, seminata di sconforti e di amarezze.

Tutte quante le scaturigini naturali del vero e grande amore si riassumono in una sola. Son goccie che stillano lente dal profondo delle nostre viscere, e nelle viscere stesse si accoppiano e fan ruscelletti e rigagnoli, che alla lor volta si raccolgono nell'alveo delle nostre vene, finchè spiccian fuori nell'unica onda calda e fremente della *simpatia*.

La simpatia è l'unica e vera sorgente dell'amore. *Simpatia*, bellissima fra le belle parole del linguaggio umano! Patire insieme, melanconico vaticinio della vita vissuta in due; ma meglio ancora sentire insieme, ridere e piangere insieme. Due organismi, ma un senso solo; due mondi al difuori, ma che si congiungono in un centro solo; due nervi che da vie diverse portano diverse sensazioni, ma che si intrecciano e corrono

paralleli in un cuore solo. Vedersi, guardarsi, desiderarsi: una scintilla che scocca dal contatto di due desiderii; ecco il primo fatto dell'amore. Due navi solitarie nel deserto dei mari solcavano le onde senza conoscersi; il vento le spinse l'una vicino all'altra: un fremito di simpatia corse per le vele e per le sartie e le fece scricchiolare insieme: si sentirono strette da un comune bisogno e si lanciarono l'una all'altra un filo che le congiungesse. Da quel momento solcheranno le stesse acque, si esporranno agli stessi pericoli, agogneranno sospirando la stessa terra.

Le più rapide e più ardenti simpatie scaturiscono dall'ammirazione della forma, che è quanto dire dal sentimento del bello, che si appaga nell'oggetto che si desidera e si sta per amare. Fra le quattro definizioni dell'amore che il Tasso volle discutere, ve n'ha tre che esprimono o adombrano questo concetto: “ Amore è desiderio di bellezza. — Amore è cupidità d'abbracciamento per compiacimento di coloro che di particolare bellezza son cupidi. — Amore è unione per compiacimento di bellezza. „ E infatti che cos' è l'amore se non la scelta delle forme migliori per perpetuarle? Che cos'è l'amore, se non una elezione dell'ottimo, onde trionfi del mediocre, una elezione del giovane e del forte, onde sopravvivano ai vecchi e deboli elementi? La donna, custode dei germi, vestale della vita, deve essere più bella di noi, e in essa l'uomo ama la forma sopra ogni altra cosa, e forme mediocri possono, rialzate dal gigante ingegno e dal cuore appassionato, suscitare ancora ardenti passioni; ma sono sempre simpatie medicate. Dove poi una vera defor-

mità apparisca, l'amore è morto, o vive come prodigio di eroismo o come malattia estetica.

Anche la donna è subitamente commossa dalla bellezza delle forme virili, e può amare un uomo sol perchè è bello; ma in lei il campo della simpatia si allarga a più alte sfere, e il carattere e l'ingegno la seducono più spesso che non avvenga fra noi. Uomini bruttissimi ebbero la voluttà sovrumana di essere amati; ma nell'atteggiamento del loro carattere, ma nella potenza del loro ingegno, ma nella grandezza della loro posizione avevano un fascino che spettava pur sempre al mondo del bello. La donna ha in sè tal potenza di trasmissione degli elementi germinativi, e possiede tal cumulo di bellezza, da poter far senza di quella del suo compagno; ma essa vuol sentirsi conquistata da una forza superiore, vuol sempre sentirsi affascinata da qualche cosa che brilli o lampeggi o fulmini.

In amore l'ingegno e il carattere esercitano pochissima influenza se non s'informano al bello, e l'estetica domina e governa tutti quanti i fenomeni amorosi. Nè ciò basta: anche coloro che credono posare nelle più alte sfere del mondo ideale il criterio della loro elezione e sprezzano il bello come fascino volgare di menti ottuse e offuscate dai sensi, cercano, senza volerlo, senza saperlo, virtù che abbiano un profondo marchio sensuale. Vi ha forse un filosofo che si vanta di aver amato o di amare una donna brutta, intelligente e sensibile; ma frughi nelle viscere profonde del suo cuore, studii le scaturigini del suo amore e troverà ch'egli ammira ed ama nella sua compagna virtù intimamente femminili: la grazia flessuosa della tenerezza o la gen-

tile intelligenza del cuore, o gli insuperabili accorgimenti dell' affetto, o le forme civettuole d'uno spirito fragrante e modesto. In una parola, il superbo sprezzatore della forma fu sedotto dalla forma tutta bella e tutta femminile d'un carattere o d'un ingegno. E la donna, quando giunge ad amare un uomo brutto, è pur sempre conquistata dall' ingegno dominatore, dall'ambizione abbagliante, dal coraggio eroico, dalla prepotenza di qualche virtù che abbia un carattere profondamente virile. Il sesso è troppa parte nella economia della vita, perchè noi coi nostri capricci possiamo cancellarlo dal bilancio; e l'amore è troppo grosso fiume, perchè noi possiamo arrestarlo e guidarlo fra le dighe di carta dei nostri sofismi e delle nostre reticenze. Che se alcuno non fosse ancora persuaso, che il bello è l' eccitatore supremo d' ogni simpatia amorosa, ricordi che l'amore è la passione della gioventù, e questa è sempre una forma eletta di bellezza.

Raro è che due lampi esciti dalla pupilla di un uomo e d'una donna, incontrandosi per la prima volta, accendano un fulmine solo. È questo l'ideale delle più ardenti simpatie, è la più fortunata combinazione nei grandi giuochi d' azzardo della vita. In un minuto incontrarsi, vedersi, ammirarsi, desiderarsi in una volta sola, e abbracciarsi tutto quanto con uno sguardo che piove dall' alto, e sentirsi inondato da uno sguardo egualmente caldo e penetrante, sicchè ci sembri di essere nudi innanzi ad un' altra creatura nuda, e arrossire insieme in una volta sola, e sentire ad un tratto che due cuori batton più forte, e senza parole si fanno questa cara confessione: " io ti amo e tu sei mio, "

è tutto questo gioia troppo rara e troppo bella, che pochi mortali hanno provata e pochi proveranno.

Più spesso avviene che le simpatie nascenti corrano con passi disuguali; sicchè l'una ha già portato l'uomo sulle più alte cime del desiderio e della passione, mentre l'altra incomincia appena a muoversi; l'una spasima già, mentre l'altra vibra appena. Anche quando due amori son chiamati ad alti e fortunati destini; anche quando fra poco batteranno insieme le ali robuste negli spazi della beatitudine, alla donna è serbato un còmpito troppo diverso dal nostro nelle vicende d'amore, perchè possa sentire con noi le stesse subitanee e violente emozioni. L'uomo dice tutto con uno sguardo, confessa sùbito e con orgoglio le sue sconfitte; la donna, anche sotto il fascino della più ardente simpatia, abbassa le palpebre e rifiuta la troppa luce e si fa schermo al cuore di tutti i refrigeranti e calmanti che possiede. L'uomo ha già detto cento volte alla donna col lampeggiar degli occhi: „ io ti adoro, „ e la donna, trepidante, osa appena dire: „ forse ti amerò. „ E via, corrono quei fortunati l'uno dietro all'altro, fuggendosi e rincorrendosi, finchè la simpatia dell'uno si uguagli a quella dell'altro, e finchè il supremo languore di una lunga battaglia si spenga in due note, che con dolcissima armonia vibrano sospirando insieme e dicono a sè stessi: „ io ti amo! „ e alla natura ripetono con un secondo sospiro: „ grazie! „

Le energie del desiderio amoroso, che si vanno accumulando quanto più durano, seguono le leggi della fisica elementare che governano le forze. Gli amori più subitanei non sono i più durevoli, e se al desiderio

improvviso tien dietro una improvvisa soddisfazione, l'amore può talvolta rassomigliarsi meglio ad una gloriosa rapina che ad una vera e propria passione. È ben vero che l'amore non è una battaglia, ma una lunga guerra; e quando alla prima vittoria ne succedon cento e mille, anche la simpatia fulminea può prender radici profonde nel nostro cuore, e, rinnovellandosi quasi dopo ogni lotta, può imbeverci tutti quanti e può raggiungere l'ideale perfezione di accoppiare l'intensità all'estensione, di brillare in una volta sola della luce degli astri che non tramontano mai e del guizzo dei fulmini che solcano il cielo. L'amore più perfetto è un sole che non tramonta, ma in cui splendono a quando a quando lampi più sfolgoranti. Nei casi ordinarii però gli amori che nascono lenti, lentamente muoiono; e quelli che hanno la natura dei fulmini durano quel che soglian durare i fulmini. In ogni modo un amore sano, ben costituito e destinato ad una feconda esistenza, nasca rapido o lento, deve incominciare con una vera scossa violenta, che misuri la profondità da cui è guizzata la calda simpatia. Tutti gli altri affetti benevoli nascon tutti in modo diverso dall'amore, ed è di questo il nascere fra tuoni e lampi, come dovrebbero nascere gli dèi o i demonii. I prìncipi non possono avere nascita eguale a quella del volgo; e il principe degli affetti non può venire alla luce fra le mani di una mammana intelligente ed affettuosa e le cure domestiche dei parenti. Dove non appaia insieme al nuovo amore un corruscar di cieli, e dove non tremi la terra; dove la natura non lanci un grido di voluttà o di strazio, nessuno mi inganna:

sarà nata un' amicizia, una benevolenza, un affetto qualunque; ma al neonato non darò di certo il santo battesimo dell' amore.

E così naturalmente noi siam giunti a quelle frontiere, che separano l'unica via legittima per cui si entra al tempio, da quelle che vi conducono per sentieri disusati e di traverso. L' amicizia può essere una sorgente d' amore, può essere anzi una buona scaturigine, ma è sempre un' origine patologica, non naturale, e che passo passo conduce alle più cattive fra le sorgenti d'amore; quali sono la riconoscenza, la compassione, la vanità, la lussuria, la vendetta.

Quando per lungo tempo si è potuto vedere una donna e parlarle, e vivere forse anche con essa, senza chiamarla con altro nome che con quello di sorella o d'amica, se un giorno ci pare di amarla, quell' amore rassomiglia assai ai frutti del tropico cresciuti nel nostro clima a forza di concime e di stufa. È vecchio il problema se sia possibile l' amicizia fra l' uomo e la donna, e non sarà mai risoluto, perchè molti battezzano con questo nome dei veri e proprii amori che, accostandosi sulla soglia del desiderio, trattenuti forse dalla mano rigida del dovere, oscillano soavemente e lungamente dinanzi al tempio senza entrarvi mai. Si conviene per delicatezza di chiamar questi amori col nome di amicizia, ed io non condannerò di certo la innocente falsificazione; ma una vera e propria amicizia, con tutti i caratteri specifici che distinguono questo sereno affetto, fra uomo e donna non è possibile che ad un patto solo: a quello cioè di far *tabula rasa* di ogni carattere sessuale nei due che si son stretta la

mano. E il togliere il sesso ad un individuo è tale una crudele mutilazione fisica e morale che distrugge più che la metà di un uomo. Se l' amicizia congiunge due eunuchi di questo genere, dirò che l' affetto loro non è più fra uomo e donna, ma fra due esseri neutri; ma finchè è possibile fra essi un solo desiderio dell' altrui persona; finchè può sorgere in essi il più pudico, il più innocente dei desiderii, l' amicizia diventa amore. Quanti sono questi eunuchi morali, quanti sono gli uomini e le donne che possono amare senza desiderio? Contateli, e allora vi saprò dire quanti sono i casi ben constatati di *amicizia senza amore* fra uomo e donna.

Voglio però esser più esplicito, onde non sembri ch' io, trovando difficile il problema, lo giri senza risolverlo. Vi sono in questo mondo sublunare un uomo e una donna che si vedono volontieri, che si amano, e che non hanno mai desiderato dal compagno neppure un bacio? Sì; or bene, quei due angeli sono amici, ed io ammetto possibile il fenomeno psicologico dell' amicizia fra due persone di sesso diverso.

Da qualunque forma di mite benevolenza si può passare all' amore, e quindi tanto più facilmente da quell' amicizia fra uomo e donna che scientificamente abbiamo ammesso possibile. Possono nascere per questa via amori longevi e di sana costituzione, ma hanno sempre la pelle fredda e una certa tinta linfatica. Convengono loro i marziali, la cura idropatica e talvolta anche l' olio di fegato di merluzzo, perchè dal linfatico passano anche allo scrofoloso. Una varietà comune di questo genere d' amori è quello che nasce dalla riconoscenza.

Amor che a nullo amato amar perdona,

cantò il poeta, e disse il vero; ma ad un patto solo, che fra i due che si amano non vi sia differenza che nella lunghezza del passo; cioè che uno arrivi prima e l'altro poi lo raggiunga, altrimenti sulla via maestra della simpatia non si incontrerebbero giammai. O tutori, che credete all'amore di una pupilla; o signori, che credete all' amore dell' orfana beneficata; o vecchi celibi, che credete all'amore della cameriera riconoscente, ricordatevi che la riconoscenza sola non ha mai generato un legittimo amore; ha fatto spesso dei figliuoli onesti e per bene, ma son tutti bastardi. Se la riconoscenza vi conduce per mano e vi guida sul sentiero della simpatia, può essere una buona guida, ma nulla più. Vi sono uomini e donne, che rassomigliano molto volontieri agli animali a sangue freddo, che hanno la temperatura dell' ambiente che li circonda, ma di per sè stessi non sanno generare che poco o punto di calore. Essi non sanno amare di per sè soli, e hanno bisogno di un altro amore che piova sopra di essi, li imbevi e li inzuppi, come marzapane caduto nel vino. Le loro simpatie son fredde ed eguali per tutti: domandano spesso ai libri e agli uomini che cosa sia l'amore, e confrontano le descrizioni degli altri con quel che sentono in cuore, come il naturalista che gira e rigira fra le mani un insetto, e lo compara colla tavola che gli sta innanzi, e finalmente esclama: “ Ma mi par proprio che questo insetto sia l'*Amor verus* degli entomologi. Amo anch' io, amo davvero. „ Per

tutti questi signori, che sono in numero molto maggiore che non si creda, il verso del poeta è verissimo, ed essi amano sempre per riconoscenza o per compassione, che è quasi lo stesso.

Questa mite e dolce benevolenza, che è l' amore per gratitudine, non vuol essere confusa con quella pietà che hanno specialmente le donne per coloro che disperatamente le amano, e ai quali più d'una volta concedono non l' amore, ma un amore per compassione. La donna si intenerisce facilmente, non può impunemente veder soffrire, e spesso cede non per libidine, ma per pietà, a cui spesso si unisce anche un legittimo orgoglio di poter trasformare un infelice in un uomo beato. E l'uomo spesso specula su questa debolezza di Eva e ne abusa miserabilmente, pronto poi a calunniare chi l'ha fatto felice. Anche l'uomo può amare per compassione, ma più spesso si dà senza affetto e per orgoglio, come vedremo più innanzi nel corso dei nostri studii.

La donna però non di raro concede insieme alla voluttà anche l' amore a chi lungamente piange e sospira e soffre per lei. La compassione è la corda benevola, che vibra anche nelle nature più brutalmente egoiste, e nella donna, ricca di tanti affetti, può vibrare fino allo strazio. Questo sentimento però di natura sua è tenero e mite, e, posando la mano su chi soffre, lo tien sempre al disotto di sè, talchè vera eguaglianza non può esservi mai tra chi ispira la compassione e chi la sente. È questo il carattere essenziale della compassione, e anche quando per stretti e spinosi e lunghi sentieri essa ci guida all' amore, que-

sto risente l'influsso della sua origine bastarda. Gli amori per compassione son tutti forme di pietà affettuosa, di protezione benigna, e ad essi mancano le note più alte della passione. Essi son simili in tutto ai versi di chi non è poeta: il dio del fuoco non li invade, non li riscalda; essi non conoscono i sacri furori della sibilla, e se possono vivere lungamente in clima mite, possono però esser travolti d'un sùbito dall'apparire del vero dio, che esige i suoi diritti, i suoi tributi di sangue e di ardori. La donna, che per sventura non ha ancora provato altro amore che quello che le ha ispirato la compassione, può illudersi, può credere di amare veramente e profondamente: ma guai a lei se una vera e calda simpatia le si risveglia in cuore, sicchè ella possa far confronto del vero col falso amore! La tenera pianticella d'un affetto custodito a lungo dalla pietà cade travolto dall'irrompere del fiero torrente, e la povera creatura, che ama davvero per la prima volta, può soffrire le più aspre torture, le lotte più sanguinose fra il dovere e la passione, fra la compassione e l'amore. So pur troppo che fra le mille viltà dell'amore vi è anche quella di chiedere l'amore in ginocchio e per elemosina, ma io vorrei essere amato piuttosto per capriccio o per vendetta o per lussuria, che per compassione. La donna che ci ama a quel modo tien sempre il calcagno sul nostro capo; e benchè la dolce pressione di un piedino di donna possa essere cara quanto la carezza della sua mano, in faccia alla natura noi commettiamo una viltà e capovolgiamo le leggi più elementari della fisiologia dei sessi. L'uomo che rinuncia al primato della conquista, è leone

che si lascia recidere la chioma, è un Sansone dopo la forbice, è sempre una forma mite e larvata di eunuco. La fortuna vi preservi tutti quanti dagli amori per compassione!

Sorgente ancora più torbida dell'amore è la vanità: udire che una donna è bellissima e casta, che essa non s'è mai lasciata amare, è pungolo di subitanea ambizione all'uomo che sa di esser forte e adora le figlie di Eva. E le figlie di Eva alla lor volta si ostinano volontieri a gettar l'amo al pesce freddo e solitario, che vive nei fondi più oscuri della solitudine e della castità. Di qui molte sfide gettate e raccolte, che conducono più spesso a conquiste di corpi che a dominio di cuori, a trofei di vanità piuttosto che a veri amori. Le grandi amatrici, che già hanno da lungo rinunziato alla virtù degli amori eccelsi, sogliono conquistare tutto il conquistabile solo per vanità, sol per legare con catena amorosa al loro carro di trionfo un nuovo schiavo e una nuova vittima. Ed esse quasi sempre amano conquistare gli uomini difficili e più diversi tra loro; e tu le vedi desiderare ardentemente di dar la prima lezione di voluttà agli innocenti, come di soggiogare i più astuti e vecchi libertini. A questa scelta della vittima concorre, oltre alla vanità, anche il pungolo pruriginoso della curiosità, che è uno dei fili più tenaci nell'orditura psicologica della donna. Il frutto aspro e selvaggio può eccitar l'appetito di un palato stracco quanto il pizzicore rabbioso d'un cacio troppo vecchio; e la donna galante è appassionata di questo alternar di sapori agresti e brucianti, di questo succedersi d'uomini nuovi in amore e d'uo-

mini consumati; e la libidine può giungere in queste nature a tal segno, da amare per pura curiosità del nuovo, pur escludendo la lussuria, non sempre necessaria in questi gusti patologici.

In ogni modo, anche quando la vanità sola ha ravvicinato un uomo e una donna, una postuma simpatia può risvegliare un vero amore, che può aver membra sane e lunga vita. È però sempre un amore che rassomiglia al ricco nato villano, e da vero signore rifatto può, in mezzo al lusso e alle delizie, e colle forme più cortesi, tirarti il calcio dell' asino. Il nascere bene è proprio sempre il primo problema della vita, e la democrazia stessa non giunge a rovesciare la vecchia aristocrazia, che quando riesce a nascer bene; sol quando può vantarsi di legittimi e nobilissimi natali.

L' uomo, che ogni giorno getta in faccia alla sua compagna l'accusa di vanità, presenta invece più spesso di lei le forme più grottesche e buffe di questo sentimento, e nel caso nostro noi lo vediamo ben di raro rinunziare alla puerile ostentazione dei suoi amori, che nacquero per la via bastarda della vanità. Quante volte egli giunse alla infima viltà di rinfacciare alla donna che lo ha beato di amore, che egli l' aveva voluto amare per appendere un nuovo trofeo al carro dei suoi trionfi! La donna invece quasi sempre, anche quando per vanità sola volle essere amata, anche quando sta per congedare il servo che l' ha stancata, gli dà un brevetto di benservito, che lo lascia felice, che non lo umilia, che lo lascia persuaso ch' egli piacque davvero un giorno, un mese, un anno a colei, che forse finse

d'amarlo o debolissimamente lo amò. Nessuno si umilia pensando che fu dolce vittima di un capriccio: tutti si sentono avviliti di essere bersaglio di una speculazione vanitosa. E molte altre volte la donna, con finissimo e generoso accorgimento, finge di non capire che è desiderata e amata solo per vanità, e poco a poco riesce a farsi amare per sè stessa e per sè sola e, senza che l'*amico nemico* se n'accorga, riesce con arte sottile a sostituire una sincera e calda passione alla meschina ambizione che aveva ispirato l'attacco e la conquista; una delle mille prove che nel sentimento la donna ci supera di quanto noi le sovrastiamo nella robustezza dell'ingegno; una delle mille prove che la donna tende sempre ad elevare anche i più bassi amori; mentre noi così spesso vogliamo far passare sotto le forche caudine della voluttà anche gli amori nati, come le aquile, sulle rupi più alte della psicologia.

La lussuria è madre feconda di volgarissimi amori, e anzi questo sentimento per molti non è altro che un bisogno di bevere ad una fonte trovata più dolce delle altre. L'amore nudo, senza le splendide vesti della fantasia e del cuore, spolpato perfin delle carni robuste che le presta il sentimento del bello, si riduce ad uno scheletro, che è la lussuria, e che per moltissimi è tutto l'amore. Qual povera e miseranda cosa! Una consuetudine di lascivie! La donna convertita in una tazza che si ama più d'ogni altra, perchè in essa si ebbe una lunga consuetudine di saziare la sete! Eppure abbiamo amori, che osano chiamarsi con questo nome, ed ebbero per origine la casa della prostituzione o la rapina audace di un momento di vertigine lus-

suriosa. Aver posseduto prima di aver amato; esser stata posseduta prima di aver dato il bacio dell'amore! Quanta ignominia, quanta bassezza! Eppure, l'amore è tal mago che talvolta seppe fare anche questo prodigio di nascere dalla lussuria o nella culla del postribolo. Non auguro però ad alcuno di voi, che mi leggete, di questi natali.

Gli amori nati per la via della lussuria sono i più difficili da conservarsi, e ogni giorno che li vede durare è una difficile e rara conquista. Anche le astuzie più assassine dell'arte di piacere spuntano le loro armi contro difficoltà insormontabili, e la donna, dopo prodigi di prostituzione e di libidine del cuore e dei sensi, può vedersi strappata la vittima dalla prima venuta. L'amore può essere caldo, ardente, pieno di sete, ma il bicchiere che l'appaga è sempre di vetro fragilissimo, e da un istante all'altro può cadere e farsi in cento pezzi.

La vendetta, che è una forma d'odio, può con incestuose nozze essere madre o meglio matrigna d'amori. Vedersi tradito, voler umiliare il colpevole col disprezzo, buttargli in faccia un nuovo amore; cercarlo, volerlo trovare in un giorno: ecco l'origine degli amori per vendetta. Il paraninfo sfortunato, che fa da zimbello e da strumento vergognoso di una bassa passione, non si accorge sempre dell'insidia; si lascia amare, ama, e fa ridere spesso chi finge di amarlo e chi assiste incruento all'indegno spettacolo. La vanità ci ingrossa la vista, e non ci lascia vedere che forse nel giro di una giornata siam stati veduti, desiderati e conquistati; e mentre pieni d'orgoglio facciamo la rota

del pavone, non ci accorgiamo che siam messi in scena onde umiliare e ferire colei o colui che è ancora, e sempre, e più che mai amato. In alcuni casi molto umilianti serviamo da rivellente, e scendiamo così basso da esser messi a livello di un senapismo o di una ventosa, e la cura fatta mercè nostra riesce così pronta e così perfetta, che siamo congedati sùbito, come medico che impazientemente si paga e impazientissimamente si saluta, perchè noi non abbiamo più bisogno di lui.

Questi però sono i casi più sfortunati e che appartengono alla più brutta patologia del cuore umano: in altri casi, l'amore per vendetta, per la virtù dell'uno o dell'altro degli amanti, o per le virtù di ambidue, diviene un vero e proprio amore, che risana le antiche ferite e che apre largo orizzonte di felicità all'uomo e alla donna, che in così strana maniera erano venuti a conoscersi. Allora può dirsi che colui che doveva far da carnefice vendicatore, colui che doveva esser l'inconscio ministro della giustizia d'amore, diventa invece prima medico e poi amante dell'offeso, e un nuovo amore si innalza sulle rovine dell'antico.

Non pretendo di certo d'aver studiato tutte le origini pure e impure dell'amore, ma solo vorrei aver toccato le più importanti, vorrei solo aver segnato a grandi tratti la genealogia di questo sentimento. In un lavoro di analisi, per quanta attenzione si presti onde non distaccare che cose aderenti, riesce quasi impossibile il non rompere qualche fibra, il non distruggere qualche cosa. Avviene spesso che la sorgente di un amore non sia unica, ma doppia, ma formata dal concorso di varii rigagnoli; talchè riescirebbe assai

difficile affermare se il nuovo nato sia legittimo o bastardo. Una piccola, ma sincera simpatia può associarsi ad una grande vanità, e il bisogno di vendicarsi può, per fortuna nostra, incontrare un caldo e violento affetto. Così lussuria, vanità, compassione, riconoscenza, possono trovarsi insieme in una volta sola e fecondare un amore, che può più tardi correre trasparente e purissimo nel suo alveo, benchè alla prima origine fosse un torrente fangoso e impuro.

Talvolta si ama una creatura non per sè stessa, ma perchè stranamente rassomiglia a persona lungamente amata e forse già perduta; e così avviene che si ami la figlia dopo aver amata la madre, e vi furono casi in cui si giunse ad amare tre generazioni successive. La sproporzione eccessiva dell' età degli amanti, un certo profumo di mummia che esalano sempre i corpi anche meglio imbalsamati, danno però a questi amori un carattere che me li fa collocare almeno sulle frontiere che separano la fisiologia dalla patologia; per cui li chiamerei volontieri *fisio-patologici*.

Gli amori di origine mista son tanto più puri e più caldi quanto maggiore è la parte che ebbe in essi la simpatia, e basterebbe questo elemento solo per assegnar loro il posto nella scala gerarchica della nobiltà. È così durevole e prepotente l' influenza che esercita sull' amore la prima origine, che più d' una volta affetti, che subirono gravissime malattie, risanarono ad un tratto al solo carissimo ricordo di questi pensieri: “ Tu mi amasti davvero un giorno della tua vita. — Tu sei mia per amore e non per altra origine. — Eppure io ti ho amata! „ Più volte un uomo,

nato in altissimo posto e di nobilissimo sangue, scivola poco a poco nel fango, perde la dignità, la fortuna, perfino la veste più esterna dell' educazione e del costume; eppure, se tu lo osservi attentamente, trovi di certo nella nobiltà di qualche gesto, nella maestà dell'accento, in qualche gusto fino, sopravvissute a tanto naufragio le traccie dell' antica origine. E così è dell' amore nato bene. Ho veduto passioni trascinate nel lezzo della prostituzione, lacere e oscene come cencio di velluto raccattato per via; ho veduto amori venduti e ricomprati e passati per le mani di cento rigattieri all' asta pubblica del vizio e dell' infamia; ma in quei poveri brandelli ho sempre trovato qualcosa, che era rimasto intatto e che svelava l' antica e nobilissima origine; e cogli occhi miei ho veduto favolose risurrezioni, che sembravano miracoli, e redenzioni che mi facevano pensare all' intervento divino e ai galeotti ritemprati troppo arcadicamente nel bagno d' acqua di rose dei nostri moderni filantropi.

Quando l' amore incomincia, si può avere qualche dubbio sulla realtà della passione che si ha dinanzi agli occhi. Il cuore batte più forte del solito, e nel sereno spazio del cielo qualche nube passa e sfuma via sul profondo azzurro; forse fra le nebbie lontane corrusca qualche lampo: ma avremo noi temporale o buon tempo? Se il cuore è costretto a rispondere, può prendere in questi casi gli stessi solennissimi granchii che prendono i meteorologi di almanacchi o di cattedra. Gli embrioni nascenti si rassomigliano tutti, e anche il più acuto microscopio oggi non sa distinguere l' uovo del leone da quello del coniglio. Le simpatie nascenti,

le amicizie che si riscaldano, le sorelle che stanno per diventare amanti son tutte cose crepuscolari che appena appena si disegnano sul bigio orizzonte, e l'occhio umano può assai facilmente ingannarsi, nè è da fargliene grave accusa. E l'amore stesso piglia travestimenti così molteplici e svariati, da metterci spesso in grandissimo imbarazzo per fare una buona diagnosi. È sempre più facile però riconoscere l'amore in casa propria che in quella degli altri, ad onta che sia per la nostra felicità assai più importante sapere se siamo amati, di quello che riconoscere se siamo davvero innamorati. A distinguere negli altri l'amor vero dal falsificato vi potrà giovare questo mio studio di fisiologia; ad esplorare il vostro cuore basterà una mediocre attenzione prestata agli intimi fenomeni dei vostri sentimenti.

Si ama davvero, quando al grido straziante: “un uomo! una donna!„ una voce amica venuta di lontano risponde: “Non piangere, son qui.„ Si ama, quando dopo quella voce il grido tace, e il vuoto profondo del desiderio si riempie. Si ama, quando al disopra di ogni altro desiderio si pone e si impone quello della persona amata; si ama, quando ad un tratto si arrossisce o si impallidisce all'udire un nome o il noto fruscìo d'una veste che si avvicina; si ama, quando, senza volerlo, corre alle labbra cento volte al giorno un nome solo, o quando ad un tratto non si nomina più una parola fino allora cento volte pronunciata. Si ama, quando gli occhi nostri son sempre fissi ad un punto del quadrante astronomico, là dove vive colui o colei che è divenuta la metà di noi stessi; si ama, quando

ad ogni momento si corre allo specchio per domandarsi: “ Sono bella abbastanza? „ e si sprofonda lo sguardo irrequieto negli abissi della coscienza per chiedere a sè stesso: “ Posso io essere amato? „ Si ama, quando in ogni fibra del cuore, in ogni atomo dell'organismo si muovono i succhi della vita e corrono serpiginosi per ogni vena e per ogni nervo; sicchè un tumulto intimo e penetrante e profondo ci dice ad altissima voce che qualche cosa di nuovo e di grande è in noi, quasi un dio vi fosse penetrato. È questo il vero amore, che non si appaga colla lussuria, che non si calma coll' ambizione, che non si raffredda colla lontananza, che non si smarrisce neppure fra i fantasmi della notte: per escire da noi deve portar fuori qualche grosso lembo di carni sanguinanti e di nervi straziati.

CAPITOLO QUARTO.

LE PRIME ARMI D'AMORE. LA SEDUZIONE.

Quanto deve esser sottile e misteriosa quell' altissima chimica, che congiunge gli elementi germinativi di due organismi di diverso sesso, per rinnovar la vita e generare un nuovo organismo! Non basta che nel calmo e lungo silenzio di trenta o quarant' anni vissuti per metà da un uomo e da una donna si siano preparate le gemmule e sian pronte a chiamarsi e ad attrarsi; non basta che si siano accumulate le energie potenti dell' affinità sessuale; non basta ancora che una sùbita simpatia prepari la scintilla e l' incendio. Tutto questo lungo lavorio della natura ha preparato le cose, perchè il grande fenomeno si compia; ma gli atomi che si cercano e si senton diversi e ardono per congiungersi, devono lungamente star gli uni di contro agli altri, per rinfocolar gli ardori e centuplicare le energie. Al maschio umano fu data la missione agres-

siva, alla femmina umana il difficile còmpito di difendersi. All'uomo la parte che toccò è semplice, e non esige che forza; forza fisica o morale o intellettuale o complessa per molti elementi; ma pur sempre energia d'attacco e di seduzione: assalire, attaccare, rovesciare, gli uni dopo gli altri, cortine e baluardi, barricate e lunette, tutto il complicato apparecchio di fortificazione che la donna gli rizzerà contro per difendersi o, dirò meglio, per lasciarsi vincere lentamente e pudicamente.

Alla donna invece la natura assegnava un còmpito molto più difficile e crudele. Essa deve negare ciò che desidera, essa deve lottare contro la voluttà che l'invade; deve respingere colui che ama; esiger sacrifizii dove non vorrebbe chieder che baci; essere avara quando tutto la spinge ad esser generosa; deve raccogliere tutte le povere sue forze per difendere una porta fieramente assalita, e deve gridar forte " aspetta! " a colui che pur vorrebbe stringere dolcemente al seno. Le battaglie dei desiderii e delle civetterie, degli ardori e dei pudori, delle impazienze e delle reticenze, si combattono nei diversi paesi e nei diversi tempi con strategia e tattica molto diversa, ma tutte si possono ridurre a questa formola generale. Anche quando la dolce catena della simpatia prepara un sicuro amore a due innamorati, l'uno dice " voglio " e l'altra risponde " aspetta "; l'uno dice " sùbito " e l'altra risponde " più tardi ". Quando i sessi si scambiano tattica e strategia e si capovolgono le missioni amorose, ne nasce sempre un violento disordine, e virtù e estetica vanno sommersi in un solo naufragio.

Al Paraguay, dove i costumi son facili, un giovane impazientissimo e che pure aveva diritto di credersi amato, ripeteva su tutti i toni, dalle note più tenere alle più appassionate, colla voce singhiozzante e coll'accento del tiranno, quest' unica parola: “ Oggi. „ E la bella creola, che nulla sapeva di Darwin e della elezione sessuale, rispondeva sorridendo: “ Ma come mai oggi? Se non mi conosci che da dieci giorni? Fra due mesi forse.... „ In quell'ingenua risposta, quella giovane paraguaya segnava la filosofia della seduzione e della civetteria, le linee fondamentali della fisiologia dei sessi.

Ogni giorno la più bella metà del genere umano ci getta in faccia la brutale accusa che noi siam molto meno esigenti nei nostri gusti e che, contenti della forma esterna, non cerchiamo quasi mai qual sia il contenuto. È naturale che così avvenga: la diversa missione che è assegnata ai due sessi nella strategia amorosa vuole per l'appunto che così si faccia. Se certe curve hanno su di noi tanto e così subitaneo potere, è perchè in esse noi cerchiamo, senza volerlo e senza saperlo, la buona madre e la buona nutrice; e, più che non sembri, la voluttà prepara al bene e al meglio le future generazioni. A fecondare una femmina umana che sarà buona madre e buona nutrice basta il lampo di un desiderio e il sùbito ardore di una battaglia; ma la donna non cerca soltanto un fecondatore; essa vuole nel suo compagno il difensore dei figli futuri, il protettore della sua debolezza. Essa vuole assicurarsi della energia profonda della passione di chi dice d'amarla; essa vuol gettar la sonda negli abissi del cuore e della

mente. L'uomo dovrà intrecciare il nido; è egli architetto? Dovrà difenderlo dagli animali rapaci; è egli coraggioso? Dovrà educare e arricchire i figliuoli; ha egli ingegno, ha egli ambizione, ha egli tenacità di propositi? Tutto questo conviene ch'ella sappia. Già da un pezzo ella sa di esser giovane e di esser bella; già tante volte piovvero su di lei i raggi ardenti di mille desiderii; ad un cenno le cadrebbero ai piedi mille adoratori, tutti giovani, forse tutti belli e robusti; ma essa non vuole un uomo, ma vuole l'uomo, che sia lungamente, potentemente e ardentemente suo. Ecco come nella prima orditura dell'amore noi leggiamo le leggi inesorabili che lo governano; ecco come la natura ci spieghi chiaramente l'inevitabile leggerezza dei maschi umani e la loro vagabondaggine poligama e le loro prepotenti esigenze: così come ai destini della futura famiglia stanno a guardia fedele il pudore, la castità, le sublimi reticenze della donna. Molta parte di questa strategia elementare andò perduta attraverso le burrascose vicende della civiltà moderna; convien scrostare molta vernice e strappar molti cenci per palpare le membra robuste della passione prima; ma pur si viene, attraverso all'ipocrisia moltiforme, a trovare il nòcciolo della cosa.

Anche nei casi più fortunati e più rari di due amanti presi in una volta sola da una simpatia egualmente calda ed energica, conviene che uomo e donna, più o meno lungamente, si " facciano la corte ", che si mostrino l'un l'altra e in cento modi le loro bellezze fisiche, morali e intellettuali. Dopo essersi rapidamente conquistati collo sguardo, devono riconquistarsi ogni

giorno, ogni ora colle seduzioni del cuore, della grazia, dell' ingegno. Conviene che al gran dio sia fatto omaggio d'ogni nostra bellezza, d'ogni nostra virtù, d'ogni nostra perfezione. Da mane a sera noi andiam spigolando per campi, racimolando per orti e giardini, e andiam scorazzando selve e montagne, per portare sugli altari del nostro idolo ogni fronda, ogni fiore, ogni frutto che le nostre mani possano rapire alla feconda natura. Sublime gara di omaggi e di tributi, sublime scialacquo di ricchezze e di forze! La donna, che già è sicura di essere amata, porta pur sempre ogni giorno agli altari un nuovo manipolo di spighe, un nuovo mazzo di fiori, ed esultante esclama: " Anche questo è tuo! „ E l'uomo, che pur non dubita di essere il dio della sua compagna, s'accosta ad ogni momento alla porta del tempio, portandovi anch'egli un nuovo frutto, un nuovo tesoro, e sempre ripete: " Anche questo è tuo! „

Questa seduzione reciproca riesce poi tanto più necessaria là dove son profonde le differenze fra i due innamorati, sia poi che queste provengano dalla diversa simpatia, dall'età, dalla bellezza; da qualunque diversità di valore fra i due che devonsi congiungere per fare un uomo solo. Conviene allora che le cresciute energie dell'uno conquistino palmo a palmo i tesori dell'altro, sicchè le differenze scompaiano e si assottiglino, e ne nasca quell' equilibrio senza di cui un amore perfetto riesce impossibile. Cento volumi non basterebbero a descrivere tutti gli artifizii coi quali l'uomo conquista l'amor d'una donna, a numerare le centomila arti colle quali la donna riscalda le tiepide

simpatie o porta al delirio le grandi passioni. In molti casi il seduttore allontana ogni giorno d'un passo la " meta dei caldi desiri „ e mentre la mano avida e ardente sta per cogliere il frutto, questo si allontana mosso da una mano invisibile e crudele. " Più alto, più alto, più alto ancora „ sembra dire la fanciulla al cagnolino che salta per ghermirle il biscottino dalle rosee mani; e " più alto, più alto ancora „ gridano e devono gridare le donne di tutto il mondo all'uomo che chiede sospirando il loro amore.

Più lunga, più tenace, più calda è la battaglia fra il desiderio e la conquista, e più ricco è il trofeo della vittoria. Non rimpiangano mai le figlie d'Eva il tempo perduto nelle prime armi d'amore: non solo le lunghe guerre preparano le più splendide vittorie, ma le prime lotte sono di per sè stesse e di per sè sole una parte migliore del paradiso amoroso; e una lunga filza di facili conquiste non vale una fiera e insanguinata battaglia di seduzioni. Se poi, o figlie d'Eva, avete la brillante ma pericolosa missione di dovervi difendere da una compatta falange di adoratori, raddoppiate le arti della strategia e della tattica. Se siete potenti davvero, la vittoria non può mancarvi, e voi sceglierete il migliore fra gli ottimi. Educate l'impazienza e uccidete i deboli col tempo. I primi a ritirarsi sono i pallidi amori e i desiderii del libertinaggio; le passioni vere e profonde non conoscono l'impazienza, ignorano la stanchezza, e, pugnando ogni giorno e ogni giorno avanzando, lasceranno seminato di cadaveri il campo contrastato; e quando voi, stanche alla vostra volta, stenderete la mano a quelli che avranno lunga-

mente aspettato e lungamente combattuto, state sicure che vi troverete fra gli ottimi.

È dolorosa povertà della nostra lingua il non avere una parola che esprima la seduzione fisiologica, la conquista dell' amore per via delle leggi della natura. Gli Inglesi la chiamano *courtship*, e Darwin, adoperando questa parola in un senso molto largo e per tutti quanti gli animali, le ha dato uno stampo prezioso e tutto scientifico. La *civetteria* non è che una forma di quest'arte di sedurre e conquistare, ed appartiene già al campo della patologia. Assai più frequente nella donna, trovasi però anche nell'uomo, ed è così profondamente radicata in alcune nature, che nasce prima della pubertà e non tramonta che colla morte. In essa però l'amor proprio vi ha tanta parte, che la sua storia naturalmente deve trattarsi colla superbia meglio che coll'amore. La seduzione fisiologica è un bisogno, la civetteria è un vizio; il bisogno di piacere è uno degli elementi più fondamentali dell'amore, è uno dei suoi più validi strumenti; la civetteria è lo strumento divenuto fine a sè stesso. Quando la conquista è fatta, la seduzione fisiologica abbassa le armi e si ritira; la civetteria invece è immortale, e ogni giorno si rinnovella con nuovi ardori e pruriti nuovo. Per soddisfarla conviene ogni giorno risvegliare un nuovo desiderio nei vinti antichi e passioni nuove in chi non è ancor vinto: non importa se noi dividiamo o no la passione; sopratutto si vuole essere amati da molti; e nei casi meno colpevoli, intorno al vero amore si vuole intrecciare una ghirlanda di simpatie; e mentre il cuore è concesso ad uno solo,

si dispensano sorrisi, sospiri, fors'anche baci semi-casti e carezze semi-libertine a coloro che non si vogliono perdere come adoratori e che conviene tener prigionieri, legandoli con un filo, sottile ma tenace, di speranza. Nei casi più gravi il cuore non può darsi ad alcuno, perchè è promesso a tutti, e l'immane fatica di piacere a moltissimi stanca talmente il sentimento e rompe così le vertebre del carattere, da rendere impossibile lo sviluppo di qualunque affetto sincero e caldo. Le più instancabili civettuole e i più slombati civettoni non amano mai, e se in fatto d'amore il non cadere significa virtù, la civetteria può dirsi purissima e santissima cosa. E ogni giorno il senso morale si rivolta, vedendo molte donne che vendono a ogni ora sorrisi e desiderii e fan da Lucrezie, giuocando impunemente colla lascivia che non sentono e coll'amore che non le scotta, e gettano l'anatema a chi forse cadde una volta sola, schiantato da una vera e forte passione, a chi forse non ebbe altro torto che quello di credere impossibile la menzogna, impossibile il tradimento. La virtù della civetta è come quella dell'amianto, che resiste al fuoco per incapacità di bruciare; è virtù tutta fisica, tutta anatomica, e chi l'apprezza non ha ombra di senso morale, nè ha mai letto una pagina della fisiologia del cuore umano.

O lettori, se avete la sventura di amare una donna civetta, non dimenticate mai che la civetteria appartiene alla storia delle libidini del sentimento; e se avete sete d'amore, andate a ricercarlo altrove, perchè avete sbagliato la via che vi conduce. Là dove siete, cercate il giuoco e lo scherzo; cercate il fuoco d'artifizio e

l'acrobatica, il tintinnìo del giullare e il cachinno della maschera; ma non cercate le ardenti voluttà, nè i i sublimi palpiti di un affetto che non andò mai congiunto colla civetteria.

L'amore vero, che non cerca soltanto la voluttà, ma il possesso pieno, assoluto, completo di tutta la persona amata, non può maneggiare le arti sottili della politica civettuola, perchè non può avere nè la pazienza di studiarle, nè la calma di impararle. È un genio che non sa piegarsi alle cure domestiche della vita massaia; è un generale che sa vincere le battaglie, ma che non si occupa dei bottoni dell'uniforme e dei regolamenti di caserma. L'amore lampeggia, tuona, piange, fulmina, minaccia e prega; travolto, travolge; ferito, uccide; bestemmia e benedice; ma ha un torto solo.... quello di non conoscere il giuoco degli scacchi. La civetteria invece è la più famosa giuocatrice di scacchi che siasi mai conosciuta.

La seduzione naturale è l'arte di far valere tutti i nostri valori e di presentarli nel migliore aspetto possibile. Per piacere noi miglioriamo noi stessi al possibile, e, fatti belli dalla natura e dall' arte, bussiamo alla porta per dove entrano gli affetti. L'uomo, che dei due che amano è il più forte, e dalla forza attinge le sue più irresistibili seduzioni, dopo aver squassato la chioma leonina, si getta il più delle volte ai piedi della donna e chiede un'elemosina d'amore. E la donna, che dei due che amano è la più debole, ama arruffare colle sue gentili manine la chioma del re degli animali e fargli solletico, e godere della sovrumana voluttà di posare il piede sulla forza e di sentirla fre-

mere sotto e poter dire: “ È mia. „ È questa una delle formole più generali delle reciproche seduzioni dei sessi; e quando l’uomo in ginocchio e forse piangendo domanda l’amore, ubbidisce ad una delle leggi più inesorabili della natura; nè si mostra vile, nè si prostituisce. Prima di gettarsi nella polvere, conviene però aver corruscato faville e tuoni. *Leone per tutti, agnello per me*, ecco l’uomo che vuole la donna; essa sola vuol essere il Franklin del fulmine umano, e vuole attrarlo a sè, e domarlo, e guidarlo lungo i fili sottili del suo organismo nervoso. E quando la grazia ha conquistato la forza, la figlia di Eva si sente completa; e quando l’uomo si sente accarezzata la ruvida scorza della sua natura erculea dalle molli pieghe del corpo di una donna, si sente anch’egli raddoppiato; ed entrambi, nel colmo della beatitudine, si sentono convertiti in quell’essere perfetto che è la somma di un uomo e di una donna.

Quando ci si presenta un problema difficile che appartiene al mondo morale, l’unica via per risolverlo è quello di semplificarlo, riconducendolo alla grande strada maestra della fisiologia. Leggere e rileggere il gran libro della natura, cercando di seguirne ciecamente le leggi nel mondo umano: ecco l’arte. Questo si vede ad ogni passo nei nostri studii sul sentimento dell’amore. Quali sono gli elementi che rendono una donna seduttrice sopra tutte le altre? La bellezza, la grazia, l’affetto. Quali sono le virtù che rendono un uomo affascinatore sopra tutti? La forza, il coraggio, l’ingegno. Ecco la seduzione e la simpatia, che sembrano le cose più pazze e misteriose del mondo, ricon-

dotte alla vergine sorgente della fisiologia dei sessi: ecco aperto uno spiraglio per veder molta luce nei progressi dell'avvenire. L'uomo deve rendersi più uomo che mai per sedurre e conquistare l'amore delle figlie d'Eva, e la donna deve rendersi sempre più donna per piacere ai figli di Adamo. E l'uno e l'altra devono affinare ed elevare il tipo del loro sesso, portandolo d'*excelsior* in *excelsior*, sublimandolo fin dove mani umane e ali di poeta possano giungere. Si vesta e si rivesta pure la donna di tutti i lenocinii dell'arte; si intrecci il crine coi fiori più profumati del sentimento; faccia pure scialacquo di tutte le grazie più attiche, e ci consumi col fuoco di tutte le sue seduzioni fisiche e morali; ma nel fondo vi sia sempre una femmina, e sotto le ali dell'angelo e del cherubino vi sia sempre una Eva. E l'uomo tormenti la sua ambizione per piegarla sotto il calcagno d'amore, e sferzi l'ingegno perchè getti i suoi tesori ai piedi dell'idolo; sia egli un eroe o un martire, sia Spartaco o Cesare; sia leone domato o leone che rugge; ma nei suoi amori sia sempre e più che mai uomo, sicchè la donna, messo a nudo il suo eroe o il suo genio, vi trovi sempre un Adamo. La seduzione non è mai viltà, non è mai violenza, non è mai tradimento nè tirannide quando è ispirata da un vero e grande amore; quando è l'alleanza di tutte le nostre forze, guidate dal più legittimo, dal più potente, dal più caldo dei nostri desiderii, quello di amare e di essere amati. Senza amore la seduzione è rapina di voluttà o mercimonio di pruriginose vanità; è un delitto o un vizio.

CAPITOLO QUINTO.

IL PUDORE.

Il pudore è uno dei fenomeni psichici, dei quali riesce più difficile fare la fisiologia, perchè è molto indistinto e vago, benchè in alcune sue forme prepotente e pieno di esigenze; perchè è molto variabile nelle diverse razze, e perchè, facendo parte delle energie che si sviluppano nell'avvicinamento dei sessi, sembra invece allontanarli, e, nato dall'amore, sembra voler contraddirne il fine supremo.

Io stesso, lo confesso, cambiai, attraverso le età della mia vita, il concetto che per la prima volta avevo avuto del pudore, e che espressi nella prima edizione della *Fisiologia del piacere.* Dapprima mi parve un sentimento che nascesse in noi nella fanciullezza e nell'adolescenza, spontaneo come l'egoismo, come l'amor proprio, come l'amore; e poi invece mi sono persuaso che il pudore è insegnato prima e imparato poi; per

cui è di quei sentimenti che io chiamo *acquisiti* o *secondarii*.

Il pudore è una *estracorrente* dell'amore, ed ha le prime origini in quelle prepotenti energie, che, per mezzo di una battaglia o di una scelta, devono riaccendere la fiaccola della vita. Gli animali ci dimostrano allo stato crepuscolare alcune forme nascenti del pudore. Molti di essi si nascondono per sacrificare alla voluttà: moltissime femmine, cercate dal maschio, incominciano col fuggire, col resistere, col celare ciò che desiderano accordare. È questo probabilmente un atto irriflessivo, automatico; è forse una forma di paura, che sorge dinanzi alle esigenze aggressive del maschio; ma queste fughe, queste resistenze, queste larve di pudore hanno lo scopo di eccitare tanto il maschio quanto la femmina e di preparare il terreno più opportuno alla fecondazione. Può darsi che gli animali celino ai nostri sguardi i loro amori per mettersi al sicuro dai pericoli, sapendosi in quei supremi momenti esposti ad ogni attacco; ma finchè la psicologia dei bruti non sia men povera, sarà lecito sospettare che anche fra essi compaiano i primi crepuscoli del pudore. Se ciò è davvero, noi troveremmo giustificato il fatto che anche negli animali superiori questo sentimento appaia prima nella femmina, a cui l'anatomia degli organi e la missione difensiva nelle battaglie d'amore rendono più spontanei e naturali gli atti della pudicizia. E anche alla femmina umana la natura ha assegnato la stessa missione, facendola naturalmente cento volte più pudica dell'uomo.

La prima mano portata dalla donna a coprire parti

che il maschio voleva vedere, fece sorgere le prime energie del sentimento del pudore, che nacque quindi insieme alle prime forme della civetteria. L'uomo e la donna poi, convivendo nella famiglia e nella tribù, dovevano diventare naturalmente, anche all'infuori del maggiore sviluppo psichico, gli animali più pudichi, perchè la femmina è sottoposta a ributtanti periodiche infermità, e l'uomo presenta altri fenomeni genitali, che non celati chiamerebbero troppo l'attenzione di tutti e susciterebbero perturbamenti nelle femmine e nei maschi. È quindi naturalissimo che quasi tutti, per non dire tutti i popoli della terra, presentino qualche forma di pudore; è quindi naturalissimo che, anche nell'uomo, la femmina sia più pudica del maschio, perchè la missione agressiva che ci è serbata dalla natura ci rende, almeno nelle ultime battaglie, pericoloso e quasi impossibile il pudore.

Il pudore, nato per questa via, si insegna, insieme a molte altre cose, dagli uomini ai fanciulli, dacchè questi fino alla pubertà non potrebbero distinguere il valore speciale degli organi copulativi, nè la missione aggressiva del maschio, nè le mille vicende offensive e difensive dell'amore. Forse però il pudore nasce spontaneo, o, per dir meglio, per eredità nelle nature più squisite ed elevate. Il pudore dunque si insegna a chi di per sè solo non lo conoscerebbe, e si tracciano ad esso le frontiere, in modo da circoscriverlo nel territorio puramente genitale o da allargarlo al di là dei confini amorosi. Il Sherihat ordina che nella donna turca la parte superiore della mano rimanga celata, ma concede che si mostri la palma. Le donne fra gli

Armeni dell' India meridionale si coprono la bocca dovunque, anche nelle loro case, e quando escono si ravvolgono in bianchi lini. Le maritate vivono in grande reclusione, e per molti anni non possono vedere neppure i loro parenti maschi, e si nascondono la faccia anche dinanzi al suocero e alla suocera. E questi due esempi, presi fra mille che si potrebbero citare, bastino a farci persuasi che al vero pudore si aggiungono spesso elementi accessorii e convenzionali, che fisiologicamente non gli appartengono. Noi stessi, senza uscir d'Europa, troviamo che i confini del pudore son segnati in molti paesi dalle foggie diverse del vestire, e che essi si arrestano, dal ginocchio in giù e dal seno in su, non secondo la moralità e le esigenze del sesso, ma secondo la moda nazionale del vestito. Chi scambiò questi elementi convenzionali per il pudore potè scrivere la grande eresia psicologica, che questo sentimento nasce soltanto dall'abitudine di coprirsi.

Noi non dobbiamo confondere col vero pudore quegli altri bisogni estetici, che ci fanno nascondere alcuni atti ributtanti della nostra vita animale. Il vero sentimento del pudore difende dagli occhi dei profani gli organi e i misteri d'amore, e quelle parti del corpo che direttamente o indirettamente vi si riferiscono, come già ho dimostrato nella mia *Fisiologia del piacere*[1]. Noi vediamo quasi tutti i popoli celare sempre prima i genitali, poi i fianchi, il seno, le gambe, le braccia, poi tutto il tronco, e infine anche il capo; ma qui il pudore lascia il posto alle esigenze del consorzio sociale o della gelosia.

[1] Ediz. 5.ª stereotipa. Milano, 1870, tip. Bernardoni, pag. 189.

Il sentimento del pudore è fra i più mutevoli di grado e di forma, e noi ne faremo la storia etnica nel volume che dedicheremo all'etnologia dell'amore [1]. Qui basti accennare come io divida i popoli in *impudichi*, *semi-pudichi* e *pudichi*, secondo che presentano traccie appena sensibili di pudore, o sviluppo più o meno grande di questo sentimento. Il pudore non è come l'intelligenza o come il sentimento del bello, od altri fenomeni psichici, che mostrano un progresso ascendente e regolare, mano mano dalle razze basse si ascende alle alte; per cui non può prendersi da solo come un dinamometro del progresso. Noi abbiamo i Tehuelches (America meridionale) che si bagnano spessissimo, e generalmente prima dell'alba, ma uomini e donne scendono nell'acqua a parte; ed è gente molto pudica, che non abbandona in alcun caso il *chiripà*. E abbiamo i Giapponesi che, con un grado cento volte maggiore di civiltà dei Tehuelches, sono ad essi molto inferiori in fatto di pudicizia. Abbiamo i Malesi molto pudichi, e abbiamo avuto i Greci e i Romani che non lo erano troppo. Così, senza escire dalla nostra razza e dal nostro tempo, abbiamo donne che si lascerebbero morire innanzi di sottoporsi ad un esame collo *speculum*, e abbiamo uomini molto intelligenti e di passioni elevate, che confessano di non sentire quasi ombra di pudore.

Nelle razze alte però, trascurando le poche eccezioni e prendendo i gruppi umani in grandi masse, pos-

[1] MANTEGAZZA, *Quadri della natura umana. — Gli amori degli uomini.*

siamo dire che il pudore, come tutti i fenomeni psichici d'ordine elevato, cresce e si affina e presenta forme più delicate, quanto più cresce il valore morale e intellettuale di un popolo. Le nazioni più avanzate in civiltà e più morali sono anche più pudiche.

Il pudore è una delle forme più elette della seduzione e delle reticenze d'amore, è una estracorrente dei grandi fenomeni fondamentali della generazione, è un rispetto fisico di sè stesso, è uno dei fenomeni psichici d'ordine più elevato. Fido compagno dell'amore, è sentimento che nelle nature superiori ha misteri infiniti, ha delicatezze inenarrabili, ha gesti che meriterebbero un premio Montyon, sguardi che sono un paradiso, motti e sospiri che meriterebbero di essere resi immortali dalla penna di un artista. Chi ha la natura impudica o semi-impudica del *fuegano* o del giapponese, perde più della metà dei tesori d'amore, ed è come colui che senz'olfatto ammira i fiori di un giardino.

La donna è la vestale del pudore, è maestra delle sue forme più elette, e quando è vergine e pura come il cristallo, essa possiede intatto tutto quanto il tesoro della più squisita pudicizia. Camminando nei giardini d'amore, essa ne perde qualche gemma, e più ne perde se il di lei compagno l'ajuta a disperdere il tesoro. È rarissimo però che una donna, anche attraverso le corse ardenti e affaticate di mille amori, perda tutte quante le ricchezze di pudore delle quali la natura l'aveva fatta ricca. Perfino nella vita più galante e libertina, perfino nel lezzo della prostituzione vediamo lampeggiare con infinita meraviglia qualche diamante

che il fuoco della lussuria non seppe bruciare, nè il fango della simonia amorosa seppe bruttare. Si rimane attoniti e commossi dinanzi a tanta virtù di resistenza di un sentimento che sembra così fragile e delicato. E finchè rimanga alla donna un lembo di terra santa su cui cresca un solo, un poverissimo fiore di pudicizia, la virtù non è morta tutta e la risurrezione è ancora possibile. Inchinatevi dinanzi a quel fiore, o beffardi negatori d'ogni virtù femminile, o insaziabili tormentatori della libidine; rispettate quel lembo di terra santa, non istrappate quel povero ed ultimo fiore di un giardino, che voi avete brutalmente sfrondato e manomesso!

Il pudore non è mai eccessivo, quando è sincero; non è mai troppo esigente, quando sorge spontaneo dal cuore di una natura elevata; è sentimento che non può ispirare che nobili cose e prepararci a gioie sublimi. Il pudore ha tale virtù da innalzare alle più alte sfere l'ignoranza e la semplicità, e da cingere di una aureola di luce gli amori più plebei come i più eccelsi; ha in sè tali energie estetiche da soffocare coi fiori il ruggito più animalesco del maschio più sfacciato, da ricoprire di un velo impenetrabile i più inverecondi misteri dell'uomo animale. Senza bisogno di lini e di vesti, questo mago sublime sa ricoprire un corpo nudo di tal manto che lo renda invisibile e impenetrabile dalla lussuria: custode e sacerdote dell'amore, lo segue ad ogni passo e lo difende dal fango come dal fuoco, e, facendogli drizzare lo sguardo all'alto, lo eleva e lo santifica. Educatore economo delle forze d'amore, le custodisce sempre fresche e sempre giovani, e quan-

do il primo bacio fa cadere dalla fronte della donna il primo fiore vergine, il pudore suscita nuovi e sempre vergini fiori dinanzi ai passi dei due compagni innamorati. Lino che nasconde, vetro che ricopre, balsamo che arresta ogni putredine, il pudore è il più potente conservatore chimico dei lunghi affetti; e più amori uccise forse l'impudicizia che l'infedeltà.

Se il sentimento del pudore non fosse una grande virtù, sarebbe il più fido compagno della voluttà, il più grande generatore di gioie squisite. Una sete ardente e una coppa inebbriante: quanta gioia, ma quanto pericolo di sazietà! Or bene, la coppa è piena, spumeggia di lussuria; le labbra sono infuocate e socchiuse ai baci più voluttuosi del dolce liquore; ma la coppa è tenuta fra le mani del pudore, che con soavissima arte appaga la sete e la rinnovella; sicchè le labbra eternamente rimangono semi-aperte ed assetate, e nel calice dura eterno il liquore. Prodigio ammirando di una immensa ricchezza, che in sè stessa trova le fonti del rinnovarsi e del perpetuarsi; spettacolo stupendo della più gigantesca delle forze affidata alle mani di un fanciullo, che la guida e la governa!

Ai nostri fanciulli, e sopratutto alle nostre bambine, dobbiamo insegnar presto il pudore, educarlo, affinarlo, sicchè sia un sentimento tutta sincerità e delicatezza, e non una ipocrisia di convenzioni. Si può essere pudicamente nudi, come si può essere cinicamente impudichi col corpo ricoperto come una cipolla. Noi insegniamo alle nostre fanciulle ad abbassare gli occhi dinanzi allo sguardo che le ricerca e le desidera,

e poi le conduciamo al teatro, dove le ballerine sono più che nude dal mezzo in giù, e le signore son nude dal mezzo in su; sicchè, sommando insieme le due metà impudiche di due classi ben diverse di donne, si costituisce facilmente una donna sola tutta nuda e tutta impudica. Noi insegniamo alle nostre figliuole di tener nascosto perfino il piede agli occhi procaci dell'uomo, e poi le affidiamo alla sarta perchè accresca coll'ago le curve troppo modeste della natura e pieghi lussuriosamente le linee, che la innocente giovinezza lasciava ancora caste e pudiche. Veri *Tartufi* in sedicesimo, con una mano ci ricopriamo il volto, mentre coll'altra andiamo studiando la lascivia. Finchè questa profonda ipocrisia imbeve le midolle della nostra società moderna, anche il pudore sarà poco sincero e non potrà esercitare che una debolissima influenza ad elevare e ad affinare i nostri amori; nè saprei se, con tutta la libertina pudicizia che ci distingue, noi possiamo avere il diritto di iscriverci superbamente nella classe dei popoli pudichi. Se è vero che l'ipocrisia è un omaggio reso alla virtù, aspettiamo che l'epoca di transizione sia passata, e noi potremo sentirci virtuosi, come pretendiamo di esserlo.

CAPITOLO SESTO.

LA VERGINE.

Dacchè nella grammatica sta scritto che gli aggettivi possono essere di genere maschile e femminile, ne nasce di conseguenza che anche l'uomo possa esser vergine; ma tra la sua verginità e quella della donna corre tale un abisso, che ci riesce impossibile il misurarlo. Un uomo vergine è un uomo che non conosce i misteri dell'amplesso; ma di questa innocenza o di questa ignoranza egli non porta alcuna traccia nel suo corpo, e spesso neppure nel cuore e nella mente; dacchè il vizio coi suoi mille sotterfugi e la natura coi suoi mille trabocchetti possono averlo reso più impuro di una cortigiana, benchè egli possa vantarsi di non aver mai violato un voto fatto ad una casta, ad un pregiudizio, o ad una delle tante tirannidi della volontà. La donna vergine invece è tutta un mondo; è un tempio a cui i popoli di tutta la terra portarono il tributo

del loro culto, delle loro follie e delle loro adorazioni; sicchè il farne la storia è scrivere gran parte della etnografia d'amore. Qui in questo libro però noi non ci occuperemo che della nostra vergine europea, così come la natura la cesella nei misteri del grembo materno, e come la civiltà dei nostri tempi la sagrifica sugli altari della banca, dell'amore o della lussuria.

La natura, creando la vergine umana, ha lasciato al tormento delle meditazioni umane uno dei problemi più oscuri e più tremendi. Non bastava che sedici lunghi anni si esigessero per fare di una bambina una donna; non bastava che solo attraverso a lunghe e crudeli lotte cadessero tutti i baluardi morali che ci tengon lontani dal tempio d'amore; non bastavano la strategia e la tattica della difesa, non i veli impenetrabili del pudore, per portare fino alla follia le impazienze del desiderio. Tutto questo sembrò ancora poco all'avara e crudele natura; e quando al vostro *sì* rispose un altro *sì*, quando caddero barricate e baluardi, quando la lunga civetteria del rifiuto è stanca e il pudore arrossendo si ritira in un canto ad assaporare le delizie di una sospirata sconfitta, là, proprio là alle porte del sacro tempio, un angelo terribile colla spada di fuoco vi vieta l'ingresso e vi dice: “Qui vi è una vergine.„ La rosa è presso alle vostre labbra, chiusa sì, ma bella e profumata come un'aurora di primavera, tutta raccolta nel casto viluppo delle sue cento foglioline; ma per imprimervi un bacio dovete insanguinarvi le labbra, perchè *la vergine è la spina d'una rosa.* Profondo mistero! Là su quelle soglie due nature profondamente diverse, eppure così ardente-

mente innamorate, son giunte attraverso mille ostacoli e mille battaglie: là si son dato il ritrovo per vuotar insieme la coppa della voluttà; ma là su quelle soglie vi è l'angelo del dolore, e attraverso una ferita, attraverso ad uno strazio voi dovete giungere alla gioia. Mistero crudele! La povera creatura, che dovrà esser madre e nutrice e vestale del tempio della famiglia, la donna, che nelle lunghe notti insonni dell'adolescenza aveva sognato l'amore come il fiore più profumato, come il frutto più dolce negli orti della vita, deve raggiungere la meta dei suoi sospiri attraverso il dolore, quasi la natura fin dal primo bacio volesse ricordarle: “ O figlia d'Eva, tu amerai, e sarai madre con molto dolore! „ E felice di esser tutta d'un solo, beata di essere posseduta e di possedere, deve vedersi fra le mani insanguinati i petali delicati del primo fiore ch'ella ha colto nel giardino della voluttà.

Eppure là, fra quei petali lacerati e caldi di sangue innocente, l'uomo ha rizzato un tempio, dove le tre più formidabili passioni del cuore umano ricevono culto di adorazione, e là egli ha addensato tanti elementi di idolatria, di passione, di furori, di virtù, quanti il suo cervello può intendere. Là, sopra un roseo lembo più sottile e più piccino del labbro di un neonato, l'amor proprio, l'amore e il sentimento della proprietà si son trovati stretti insieme per congiurare contro la felicità umana, come per preparare le più ardenti voluttà. “ Mia! — mia per la prima volta! — mia per sempre! „ Tre gridi uno più formidabile dell'altro, che amore, superbia e sentimento di proprietà esclamano in coro nell'apoteosi del delirio e nel fremito della carne.

Vi è una unità per tutte le serie, vi è una vergine per tutte le cose umane: esser primo è esser profondamente diverso dall'esser secondo. Ora la natura ha voluto consacrare anatomicamente il primo bacio, il primo amplesso; ha voluto incarnare in un fatto fisico quella tremenda unità che chiamasi il primo amore. E l'uomo civile, sospettoso, geloso, avaro, ringrazia la natura, che ha saputo scendere a dar testimonianza della purezza di una donna, e la benedice per aver saputo stringere un patto di fede, che impunemente nessuno può mai violare. I Longobardi davano il *morgincap* immediatamente dopo la prima notte di matrimonio; e questo famoso dono, premio della verginità, poteva arrivare fino alla quarta parte della sostanza del marito. Alcune caute spose (soggiunge il maligno storico) veramente avevano tanto senno da stipulare antecedentemente un dono che esse erano troppo sicure di non meritare. Senz'esser longobardi, però, noi promettiamo a tutte le nostre fanciulle un *morgincap*, purchè sappiano custodire intatto fino al giorno supremo del primo amore ufficiale il sacro velo, che chiude la porta del tempio dove nascono gli uomini. E questo *morgincap* è un marito, è la stima, è la venerazione, è l'adorazione di tutti. Con quel velo intatto tu sei una santa, una vergine, un angelo, meta di tutti i desiderii; puoi sognare le più folli ambizioni, puoi diventar regina domani. Lacerato il fragilissimo velo, tu sei giovane, sei bella, sei forse pura come eri ieri, ma tu non sei più che una femmina umana. Il tempio è violato, l'idolo è rovesciato, i sacerdoti son fuggiti, gridando all'anatema e invocando sul capo della vit-

tima la vendetta del loro Dio. Qual viluppo di misteri e di ingiustizie! Parmi davvero di essere nel mondo degli esorcismi e della magia.

Il poeta non trova una, ma mille teorie per ispiegare la vergine. La spina accanto alla rosa, e il tempio difeso dalle ali di un angelo, e la prima voluttà consacrata da un primo dolore, e i destini della vita dei futuri segnati fin dal primo bacio, tutto spasimi e dolcezze; e un mistero infinito che copre dei suoi crepuscoli una delle più grandi e più belle scene del mondo umano: ecco la vergine del poeta.

E il moralista trova anch' egli nelle sue teoriche teologiche cento ragioni per spiegare la vergine. La custodia della virtù consacrata da una materiale difesa, una dolce ammonizione che l'amore ci porterà mille dolori, una guarentigia sicura dell'onestà della sposa data allo sposo nel modo il più solenne, un'arra preziosa della futura fede, della sempiterna felicità domestica: ecco la vergine del teologo.

Ma il naturalista crolla il capo e rifiuta la vergine del poeta, ride della vergine del teologo. Ogni organo vuol avere la sua funzione, ogni effetto deve avere la sua causa; ad ogni perchè che domanda deve esserci un perchè che risponda. La vergine per me è un angelo che incomincia; è la prima ombra di una futura separazione di due cose, che brutalmente ancora in noi stanno riunite: gli organi d'amore e gli organi d'una fra le più basse secrezioni. Più gli esseri vivi si innalzano e più si suddividono i loro lavori, e in una creatura più alta di noi l'amore avrà di certo terreno riservato e unico. Dalla cloaca massima siam giunti a due

cloache minori; un passo più innanzi e avremo tre organi e tre apparati: una delle massime vergogne fisiche del nostro corpo sarà cancellata. Che se la mia teorica darwiniana poco vi appaga, non vi rimane che questo mio apologo, che specialmente vi raccomando, perchè, se non vi dà la ragione scientifica della vergine, ve ne dà però quasi tutta la fisiologia.

—

“ Un giorno superbia, amore e sentimento della „ proprietà furon chiamati dinanzi a Dio per dar conto „ delle eterne e sanguinose guerre che si movevano „ fra di loro, e colle quali non lasciavano un momento „ di pace e di gioia ai poveri figli di Adamo. Il Padre „ Eterno era in quel giorno di pessimo umore, e, dopo „ una tremenda ramanzina scagliata contro quei signo- „ ri, venne a questa conclusione: *In una parola, se* „ *voi non cessate di tormentar gli uomini colle vostre* „ *discordie interminabili, e se non mi date qui, oggi,* „ *una prova della vostra riconciliazione, io vi scaccio* „ *dalla terra, che tanto vi piace, e vi scaglio per sem-* „ *pre in inferno.* I tre sentimenti mossero molte scuse „ in loro difesa, ma non ci fu verso: o far la pace, o „ andare all'inferno. Si raccolsero a lunga e contra- „ stata discussione, decisero di fare un'opera comune, „ a cui tutti dovessero prender parte, e, riammessi alla „ presenza di Dio, gli presentarono *la vergine*, crea- „ tura bellissima e preziosissima, in cui è difficile mi- „ surare quale dei tre complici abbia avuta la parte „ maggiore nell'idearla e nel fabbricarla. Dicesi che

„ Domeneddio ridesse di cuore, e congedati in buona
„ pace quei tre architetti, che per quella volta sola
„ avevano potuto trovarsi d' accordo e anche quella
„ volta per forza, esclamasse: *Non avrei mai immagi-*
„ *nato nella mia infinita sapienza una simile corbel-*
„ *leria!* „

—

Credo che se potessimo interrogare Domeneddio per sapere se, dopo tanti secoli di esistenza della vergine, egli si trovi contento di averla lasciata vivere, sono sicuro che risponderebbe di sì. Essa è una creatura che fa molto più bene che male, e pochissimi fra gli uomini chiamati a darle un voto di fiducia o di sfiducia darebbero mano alla palla nera. Non so se tutte le donne voterebbero con noi, ma credo che le migliori, le più virtuose, le più belle, le più poetiche, sarebbero dalla nostra parte. I templi aperti son sempre meno sacri dei chiusi, e un mistero e un *sancta sanctorum* di più giovano a rialzare e a rinfocolare la idolatria. E non è forse l'amore la massima delle idolatrie?

Una donna vergine è nostra mille volte più di qualunque altra donna; molto deve amarci, o almeno moltissimo deve desiderare l'amplesso, per scendere dal piedestallo dell'idolo e venire a noi, per discendere l'altare e pestare il suolo volgare della vita terrena. E il mistero dell'ignoto, e il fascino della primizia, e l'essere il primo maestro dell'arte d'amare, ci centuplicano le care gioie d'un primo amplesso. Perfino la tremenda trepidazione di trovare il tempio violato ci

tien sospesi sopra gli abissi della disperazione e della voluttà, dei quali misuriamo a brevissimi intervalli i cupi dolori, le ineffabili delizie. E la donna anch' essa, che sa di esser vergine, misura l' immensità del sagrifizio, e se ha la fortuna di trovarlo eguale all' immensità dell' affetto che prova, sente una delle più sublimi voluttà che possano far vibrare in una volta sola nervi e pensieri, sensi e sentimenti. Ella aveva già dato il cuore e ogni affetto al suo dio; oggi gli dà il suggello che riconferma il possesso di ogni cosa sua, e, dopo aver diviso con un compagno tutto quanto ha, tutto quanto sente, tutto quanto desidera, gli dà anche il suo sangue, e nel sangue infutura un giuramento più sacro di quanto altro possa fare una creatura umana. Ella si affida nuda, debole, inerme, ad un uomo potente, armato, invulnerabile: quanta passione, quanta abnegazione, quanta voluttà! Angelo ieri, ella si lascia strappare le ali dall' amante e ridiventa donna, per esser moglie, amica, madre. Sacerdotessa di un tempio, brucia sull' altare dell' amore la veste candida della vestale, e dice e grida singhiozzando di gioia e di dolore: “ Son tua, son tutta tua: vi è ancora qualcosa che possa darti? Dimmelo, ed io te lo darò; ho tarpate le mie ali, perchè tu mi innalzi sui vanni del tuo genio; ho bruciato il mio tempio per non vivere che nel tempio del tuo cuore; ho rinnegato la religione dei miei sogni, per non essere che la tua compagna: non tradirmi; io fui la tua vergine, ed ora non sarò che la tua donna. Abbi per me un immenso amore, abbi di me una immensa pietà! „

Eppure, convien dirlo per far impallidire di livore

qualcuno che leggerà queste pagine, vi ha alcuno che osa accettare il sagrifizio della vergine senza avere dritto ad esser sacerdote d'amore; v'ha chi accoglie la vittima senza aver avuto dalla natura il sacro coltello del sagrifizio; v'ha chi osa compierlo collo strumento villano del chirurgo; v'ha chi al fulmine d'amore osa sostituire l'artifizio della meccanica; v' ha ancora chi prostituisce la vergine senza farla donna! V'ha chi morde l'angelo colla bava della vipera. Tre e cento volte miserabile! Fra le lagrime della vergogna e dell'avvilimento, possa la sua femmina sognare un adulterio infinito, possa la dignità umana offesa vendicarsi, facendolo mille volte cornuto; possa la vergine profanata risalire al cielo, gridando l'anatema contro il sacrilego profanatore del tempio; possa il giurì dell'umanità intiera rizzarsi tutto quanto nella maestà della sua onnipotenza e sputare in faccia all'uomo impotente, che ha osato domandare al cielo un angelo e agli uomini una vergine, e lo flagelli un coro di demoni sghignazzatori e lo affigga alla gran gogna del ridicolo, e lo proclami ad altissima voce il più vile, l'ultimo fra gli uomini!

Il fatto anatomico, che costituisce la verginità, ha però il gravissimo inconveniente di essere inteso da tutti, sicchè il volgo, superbo e felice di poter risolvere una questione di virtù cogli occhi e colle mani, getta brutalmente sopra la più delicata bilancia del mondo la spada di Brenno. Ciarlino a voglia loro filosofi e sentimentalisti sulla purezza del cuore e sulle frontiere della virtù: per il volgo non vi sono che donne vergini o profanate; e la fisica colle sue resistenze di

elasticità, e la geometria coi suoi diametri, risolvono un problema su cui sudarono le menti di tanti pensatori. E in questa questione gran parte degli uomini civili è volgo, e molti e molti, che pur sanno piangere di tenerezza e sanno volar molto alto, si arrestano istupiditi dinanzi alla brutalità di un fatto e si danno vinti, e si avvelenano la vita, pensando che la donna che hanno scelta a compagna della loro vita non sparse il suo sangue sull'altare del primo bacio.

La scienza afferma a testa alta che la verginità, anche anatomicamente, ha molte forme diverse, e può mancare in donne che non hanno mai sentito l'alito di un uomo. Io stesso cogli occhi miei, per ufficio di medico, ho dovuto vedere qualche bambina di pochi anni di vita, alla quale mancava il famoso suggello con cui la natura sembra rinchiudere e consacrare la vergine; ed io contemplandola sospiravo, pensando che per lei la virtù e l'innocenza sarebbero inutili un giorno dinanzi ad un uomo ignorante e brutale. Invano quella povera bambina sarebbe un giorno più pura di un angelo. E poi, anche quando l'anatomia non fa alla donna di questi tradimenti, una caduta, una percossa, un giuoco, possono senza delitto cancellare il fragile suggello, che è per molti unica e sicura garanzia della virtù e della purità. Nè ciò basta: più d'una volta, nella prima infanzia, quando il vizio e il libertinaggio son parole ignorate nel dizionario d'una fanciulla, lo scherzo lascivo d'un giovinetto troppo precoce, o la postuma libidine di un vecchio sciagurato, possono infrangere il palladio della verginità anatomica, senza che lo specchio del cuore sia punto appannato; e più

tardi, quando i misteri d'amore appariranno chiari alla ancor casta giovinetta, potrà sentirsi pura e fiera di sè stessa, e potrà alzar alta la fronte, pur non sapendo che a lei manca la stella della fisica purezza. Quante sventure domestiche per questa via! Quante prime notti d'amore divenute notti infernali, quanti nodi disciolti da un pregiudizio, da un sospetto, da una calunnia, che sarebbero state ghirlanda delle gioie più pure e sublimi! Quante vite crudelmente avvelenate dalla brutale elasticità di un velo, più fuggevole del lembo d'una nube che si discioglie al primo raggio di sole!

E voi tutti, o giurati dell'onestà femminile, che con tanta sicurezza e brutalità sentenziate sulla purezza dei cuori e sulla verginità, non avete pensato alle mille e una violenze che deve attraversare una giovane donna, bella e desiderata, e che deve, prima di esser sposa, lottare coll'ignoranza propria e la libidine altrui, colle sorprese dei sensi e cogli studiati artifizii della lussuria? Un minuto di debolezza, un istante di pruriginosa curiosità, possono appannare, ma non macchiare la virtù di una donna, che può prima e dopo esser pura come cristallo di monte. No; la verginità è una gran cosa, è diamante maggiore nella corona della virtù giovanile; ma non è tutta la donna, non è tutta la virtù.

Quante e quante sciagurate, che non furono pure che nel ventre della loro madre, e che con studiata lascivia ed arte infinita portarono intatto il fisico suggello della virtù attraverso le lascivie di cento amanti, e, piene di profonda sapienza e di prudente libertinag-

gio, e stracche di lussuria, portarono all' altare del primo amore ufficiale la loro verginità! Bel tesoro davvero; un diamante caduto cento volte nel fango e cento volte raccattato e lavato! Bella gemma! un lembo di carne conservato puro in mezzo ad un corpo prostituito; un fiore cresciuto sopra una zolla di mezzo ad una palude fetente! E gli uomini spesso colsero quel fiore con santa devozione e lo baciarono e lo adorarono, forse dopo aver gettato l'insulto alla giovane pura e virtuosa a cui mancava solo un suggello, quasi lettera raccomandata respinta dal burocratico postino per mancanza di una goccia di ceralacca. Quante e quante volte ho pianto di livore, udendo le madri insegnare alle loro figliuole questo unico dogma di virtù: "Conservare la verginità fisica!„ Quante volte ho bestemmiato contro la morale moderna che dice alla sposa: "Sopra tutto nessuno scandalo!„ Ecco dunque la morale del secolo tartufo: "Vergine prima, prudente dopo;„ ecco la virtù della donna. Occhio al suggello prima, occhio al buco della chiave più tardi: ecco la donna perfetta del secolo decimonono!

Il valore eccessivo, brutale, bestiale, dato dalla società moderna alla verginità fisica ha creato l'arte infame del fabbricare le vergini; e quante e quante volte la verginità ebbe due, cinque, dieci edizioni diverse, non tutte migliorate, ma sempre corrette e rivedute; e il volgo cretino dei mariti o degli amanti fece plauso alla virtù novella, alla virtù purissima, battezzata nel sangue apocrifo di chi sa qual mammifero, ritemprata nel succo astringente di chi sa qual sale o qual corteccia tannica! La prostituzione del

secolo ipocrita non potrebbe essere più cinicamente vendicata. Voi avete della virtù di una donna una idea tutta fisica e chimica; or bene, la cresciuta civiltà vi serve a dovere; vi fà una verginità chimica e fisica, e chiama in suo soccorso anche un pochino di acrobatica, di bussolotti e di magia bianca. *Mundus vult decipi, ergo decipiatur*. Maledite pure alla donna pura e santa che ha vergine il cuore, che non ha mai amato, ma a cui i Longobardi non potrebbero dare il premio del *morgincap*!

La verginità esiste: esiste nella natura fisica della femmina umana, esiste nel santuario della morale civile, ma essa non incomincia e finisce in un lembo di carni più o meno intatte: in noi è anatomia ed è virtù. Insieme al fatto anatomico deve trovarsi il fatto morale; insieme alla purezza che si cimenta al criterio dei sensi vogliamo la purezza del cuore, la trasparenza adamantina del carattere. La vergine umana, la vergine dell'uomo civile non è quella del selvaggio, un'ostrica che non può aprirsi che col coltello; essa è una creatura su cui il fango sociale non ha gettato mai una stilla delle sue pillacchere; essa è una donna che fu amata forse e desiderata da molti, ma che non fu di alcun uomo. Essa ignora la lascivia, ignora l'arte di nascondere il vizio sotto una lucida vernice di virtù; arrossisce dinanzi ad una parola impudica come per un gesto troppo ardito, come sotto una stretta di mano impertinente. La donna vergine sa di essere tutta intatta, perchè ha sospirato, ha desiderato anch'essa, ma non ha dato il cuore ad alcun uomo; sa di esser pura, perchè nel santuario della sua purezza nessuna

mano profana ha mai penetrato. Essa non ha socchiuso alcun lembo della sua veste, nè alcuna fessura del suo cuore, nè alcun tabernacolo dei suoi tesori. Essa è bianca come la neve dell'Alpe, dove piede di martora nè ala di insetto non ha mai posato; essa è pura come sorgente che zampilla da un granito in una grotta non mai esplorata da piede umano; essa sa tutto o tutto ignora, ma arrossisce della sapienza come dell'ignoranza, sol che il cuore batte più forte alla vista di un uomo. Essa è vergine, perchè è pudica; è pudica, perchè è vergine; è vergine e pudica, perchè donna.

La donna vergine fu veduta nuda due volte: il dì che nacque, ma non la vide che sua madre; il dì in cui diventò donna, e lei sola vide allora sè stessa, e arrossì ed ebbe vergogna e pianse, e domandò alla natura il perchè del triste mistero. Nuda non la vedrà più che un uomo solo, ma dopochè essa gli avrà dato il cuore; essa arrossirà anche allora e più che mai, e la vergine intiera, la vergine fisica e morale cadrà svenuta ai piedi dell'amore e diverrà una sposa, fors'anche una madre.

E voi, o madri, che foste vergini, quando insegnate alle vostre figliuole quanto tesoro sia la purezza verginea, date loro insieme ad una lezione di anatomia e di fisiologia, di cui forse non hanno bisogno, una lezione di alta morale. Dite loro che all'uomo che si ama convien dar tutto; all'uomo che non si ama, nulla; dite loro che si può essere fisicamente vergine e moralmente prostituita; dite loro che al primo bacio esse devono intatti tutti i tesori e non una gemma sola, e che l'avvenire del loro amore sta nel conservare tutte quante

le cento verginità che son rinchiuse nell'unica vergine del volgo. Se la natura con triste mistero ha voluto che la donna amasse il suo primo amore con molto dolore, tocca a noi il corònar la vergine di tanti fiori di virtù, il profumarla di tanto olezzo di grazia, da cambiar la martire in una sposa felice; tocca a noi l'elevare la vergine fisica in una regione altissima di purità e di grandezza, sicchè ci appaia come un angelo del Beato Angelico tutto illuminato dall'iride dell'arcobaleno, dove fra le lagrime di una prima sconfitta brilli la luce del sole d'amore; e che dopo l'uragano della conquista si annunzi il sereno di un giorno tutto bellezza e delizie. La religione del Cristo, porgendo all'adorazione degli uomini una vergine-madre, ha voluto forse consacrare la purezza della donna intatta cogli affetti della sposa; ha voluto creare un ideale di perfezione in cui brillassero le due massime virtù della donna; ha voluto forse adombrare ancora che si può essere vergine e madre, come si può essere vergine e prostituta. Che questa creatura ideale sia stata una sublime creazione della mente umana e non un logogrifo o un mito, basterebbe a provarlo l'influenza che essa ha esercitato sull'arte cristiana; basterebbe guardare le Madonne del Raffaello, del Murillo e del Correggio.

CAPITOLO SETTIMO.

LA CONQUISTA E LA VOLUTTÀ.

Se l'uomo innalza i suoi amori fino alle più alte sfere dell'ideale, se egli può chiamarsi il più sublime amatore del pianeta terrestre, può anche vantarsi di avere avuto dalla natura la più larga coppa al convito della voluttà; può anche vantarsi di poter, forse solo fra i viventi, morire di piacere e uccidersi colla lascivia. Tremenda cosa è pure l'amplesso di un uomo e di una donna che si amano! Così tremenda, che dinanzi a questo uragano dei sensi il pittore si lascia cader di mano il pennello, il fisiologo smarrisce il filo dell'analisi, e il filosofo rimane sbalordito dalla feroce grandezza e dall'animalesca sublimità di quell'atto, in cui ogni forza umana sembra gettata in olocausto al bruto che si feconda. Meta confessata o tacita di ogni amore, sogno d'ogni vergine e rabbia d'ogni lussuria, tormento e delizia d'ogni uomo, la voluttà è la maggiore dolcezza dei sensi; ma è il più profondo abisso in cui cadono ad ogni passo i volgari amori, ove

si sommergono anche i grandi. Voluttà; tremenda parola che ricorda la più ardente scena della vita e il maggiore dei caos, che si addensano dappertutto dove nasce o si distrugge un organismo; caos informe, da cui guizzan lampi e dove fremono elementi e rombano profondi i terremoti; caos in cui il bene e il male si trovan tanto vicini da frammischiarsi, da confondersi e da fondersi insieme; caos in cui l'angelo e il bruto si abbracciano e si stringono, e l'umana individualità scompare per un istante per dar luogo a un mostro fantastico, mezzo uomo e mezzo donna, mezzo dio e mezzo demonio; caos da cui nasce un uomo, così come da un altro caos sorse il grido che generò la luce. Apro il libro dei fatti umani e leggo:

—

" La bella di San Luri in Sardegna uccise coi troppi amplessi il giovane re Martino II di Sicilia, della casa d'Aragona, e che diede l'ultimo colpo all'indipendenza della Sardegna, sottoponendo alla sua dinastia la parte ancor libera dell'isola. Nel 1409 egli aveva ottenuto una splendida vittoria contro Brancaleone Doria e il visconte di Narbona, quando fu vinto egli stesso dalla bella di San Luri, che nuova Giuditta uccise il re aragonese a furia di baci.[1] „

—

" L'imperatrice Teodora piaceva tanto, che fu detto di lei che la pittura e la poesia non erano capaci di

[1] La Marmora, *Itinerario in Sardegna, ecc.*, pag. 270.

rappresentare l'impareggiabile eccellenza delle sue forme. Il satirico Istorico non arrossì di descrivere le nude scene che Teodora non si vergognò di rappresentar sul teatro. Dopo di aver ricordato ch'essa portava un picciol cinto, perchè nessuno poteva comparire affatto nudo in teatro, Procopio soggiunge: ἀναπεπτωκυῖα. Dopo aver esaurito le arti del piacere sensuale, con la massima ingratitudine si doleva della parsimonia della natura desiderando *un quarto altare* su cui potesse offrire libazioni al dio d'amore. Dopo esser stata posseduta da tutto il mondo, sedusse Giustiniano, che la sposò e l'ebbe a chiamare *un dono della divinità*.[1] „

—

“ La vecchiaia di Davide fu riscaldata dalla giovane sunamita, e Hermippus prolungò i suoi giorni fino a 105 anni, sostenuto dal soffio di molte donne giovani[2]. „

—

E bastino queste poche citazioni per segnare a grandi tratti le frontiere fra le quali si dibatte l'umana voluttà, generatrice insaziabile di tanto bene e di tanto male. Eppure dinanzi alla scienza essa non è che “ la più potente delle affinità chimiche sentita dal più perfetto dei cervelli viventi. „ Preparate nel lento laboratorio di un uomo e di una donna le gemmule della

[1] **Gibbon**, ***Storia della decadenza dell' Impero Romano.***
[2] **Sacri libri.**

vita, si tendon le mani e potentissimamente si cercano e si attraggono; e quando l'amore le avvicina a milioni a milioni, si baciano e si congiungono, e frementi e calde ristabiliscono uno degli equilibrii più prodigiosi della natura e generano un uomo. Che cosa sono mai gli angeli, gli arcangeli e i cherubini, i troni e le dominazioni del paradisó cristiano in confronto di tutte quelle creature viventi, che ad ogni batter dei nostri polsi si abbracciano sulla terra nell'amplesso della voluttà? Se è vero che ad ogni minuto secondo una foglia si distacca e cade dall' albero umano, è verissimo che nella stessa unità di tempo dieci esistenze almeno si confondono per riaccendere la fiaccola della vita; e se tutte le forze gigantesche che si addensano in quei nodi potessero sommarsi, di certo basterebbero a far camminar il mondo attraverso gli spazii infiniti del cielo, senza bisogno delle leggi di Newton. Nella capanna del selvaggio e nelle sale dorate del principe, fra i molli cuscini del fieno tagliato e sui ghiacci del Sorata, sul fulmineo carro portato dal vapore e su due cammelli che attraversano il deserto, nelle umide pareti del carcere e nelle mine profonde dove non arriva raggio di sole, nella foresta e sull' arena del mare, dovunque un uomo e una donna si trovan vicini e possono desiderarsi, la voluttà intreccia le sue ghirlande e dice all'uomo e alla donna: “ Per un istante siate dèi! „

Non vi è amore senza voluttà, ma la voluttà da sola non è amore, come non è amore quel che chiamasi col nome ridicolo di *platonico.* La lussuria come l'amor platonico son malattie o mostri d' amore, e son possibili, anzi pur troppo frequenti, come i sordo-muti, gli zoppi e gli storpii, come i giganti e i nani.

Non vi è conquista senza possesso della cosa conquistata, come non vi può essere amore senza la voluttà. Togliete all'albero il fiore, al fiore togliete il frutto, e avrete una immagine fedele di tutte quelle reticenze amorose che ipocritamente si arrestano alla soglia del tempio, e, incapaci di castità come di coraggio, di virtù come di vizio, trascinano una vita stentata nel limbo degli affetti bastardi. Molte volte il dovere deve esser più forte dell'amore; molte volte le leggi dell'onesto ci devono vietare l'amore, e l'amore deve esser vinto con uno strazio inaudito e crudele; ma meglio vale essere eroi del dovere che briganti licenziati dal carcere per mancanza di prove; sprezzati spesso, spregevoli sempre. Se amate davvero, se potete amare, e amatevi in nome del più potente degli dèi d'ogni olimpo, amatevi in nome della natura, in nome del più santo d'ogni diritto. Non fate della casuistica amorosa, la pessima fra tutte le ipocrisie umane, nè sperate di vincere colle vostre reticenze e colle vostre transazioni di coscienza il Golia dei sentimenti. Quanti ho veduto, dopo lunghe tirate sentimentali sull'amore platonico e dopo amare lagrime e giuramenti di virtù, scivolare di ipocrisia in ipocrisia fino alla libidine! Quanti amanti colpevoli che non vollero il peccato ed ebbero il vizio; non vollero la colpa ed ebbero la prostituzione. O tutto, o nulla; così vuole l'amore: spezzate l'albero che non potete coltivare; siate il tutto di qualcheduno; esigete di essere il tutto del vostro compagno; non tentate di dividere l'indivisibile: non tentate di rovesciare l'onnipotente, di vincere l'invincibile; coll'amore non si scherza, non si transige, non si viene a patti.

La voluttà senza l'amore è sempre libidine, anche nelle sue forme più pure e più semplici; è immorale, anche quando sembra essere igienica. Coll'amore anche la lussuria è virtù, e la studiata casuistica dei teologi è più impudica del più ardente bacio che mai si sian dato due amanti educati da lunga sapienza d'amplessi. La voluttà è penetrante come la luce, è inesauribile come il sole, e, chiusa fra due infiniti, uno di desiderio e l'altro di languore, non sarà conosciuta tutta dall'umana famiglia, dovesse essa vivere milion di secoli. Tutte le forme del bello son conquistate dalle carezze dell'arte; tutte le forme della virtù son delizia del sentimento del buono; ogni idea grande e vera è gioia del nostro pensiero; ma la voluttà in una volta sola assapora tutte le gioie dei sensi, del sentimento e dell'intelletto; calma tutte le prurigini, spegne tutti gli ardori, si inebbria di tutte le ebbrezze alte e basse, di tutti i languori come di tutti i lampi umani. La voluttà è una luce che indora tutti gli oggetti che trova, e vi intreccia intorno un'aureola di iridi celesti. Non è voluttuoso soltanto l'amplesso dell'amore, ma è voluttà ogni contatto di vesti frementi, di chiome corruscanti; è voluttà ogni premito di cute, ogni sussulto di tendini, ogni bacio di carni. Povero colui che non ha saputo bevere al calice della voluttà che nell'unica coppa di Venere! Vada a prender lezione dalla donna, sapientissima maestra d'ogni squisita e sublime sensualità. Beota dell'arte, vada ad Atene a studiare il bello.

Nessun peggior nemico della voluttà quanto la lussuria, nessuna più fida sorella che la castità. Se il poeta,

se il pittore, se lo scultore sapessero intrecciarmi questo gruppo divino " la gioia d'amore guidata per mano dalla castità, „ quel quadro, fosse opera di penna, di pennello o di scalpello, sarebbe santa cosa come un altare, sarebbe una lezione di virtù e una grande opera d'arte; il fuoco chiuso nell'alabastro, il sole rapito dall'onda che se ne innamora e lo rinchiude; Ercole guidato da un bambino!

Amanti che vi amate, amanti che vi possedete, amanti che vi inebbriate ad ogni ora, se ancor vi rimane un istante alla prudenza, ricordatevi che la voluttà deve essere non il pane, ma il vino dell'amore; che se volete che le vostre labbra siano eternamente assetate, dovete avere una voluttà casta e pudica; dovete nuotare nell'onda, ma non affogarvi; dovete fremere, ma non cadere in convulsione; dovete esser moribondi, non morti. La voluttà pudica, questo tesoro impagabile, fu dato dalla natura alla donna, perchè ve lo restituisca in tanta gioia, e voi rispettatelo come palladio di felicità domestica; e voi educatelo nelle vostre figliuole, perchè in verità vi dico che nella nostra società moderna vi è spesso più pudore nell' ultima delle ectarie, che in alcune spose educate al talamo da un vecchio marito, impotente nell'amore, ma sapientissimo di prostituzioni e di vergogne, e che non ha portato in dono alla vergine che una libidine stracca, fiacca e pruriginosa.

CAPITOLO OTTAVO.

COME SI CONSERVI E COME MUOIA L'AMORE.

L'uomo che per colpa del ceppo a cui appartiene, o per colpa propria, vive sulle frontiere animalesche del regno umano, è come il bruto, per cui l'amore è un desiderio che nasce, che si soddisfa e che si addormenta. Se in lui l'affetto per la donna non è una passione di primavera o di autunno, è pur sempre un amore tutto erotico e intermittente, che muore ad ogni bisogno soddisfatto e rinasce ad ogni desiderio che si rinnovella. Il pungolo della carne segna in lui l'aurora del sentimento, e la carne obesa pone fine alla passione d'amore. Il nuovo desiderio potrà rivolgersi alla stessa persona o ad un'altra; questa è per lui questione secondaria e tutta accidentale, e dal modo con cui le circostanze gliela faranno risolvere egli sarà monogamo o poligamo, virtuoso per abitudine come libertino per capriccio. Più che non sembri, è questo

il modo di amare di molti popoli di pelle bruna e di molti uomini di pelle bianca, che pur credono di amare fedelmente una donna sola per volta. La storia del loro amore è una collana di perle veneziane, in cui infilano ad ogni desiderio soddisfatto una perla nuova, e se il colore dei grani di vetro non è troppo diverso, si può avere dinanzi agli occhi un vezzo gentile, che può ornare il collo di una decente virtù e di una onesta passione. Fra un desiderio che muore e un altro che germoglia voi potete mettere anche un gentile ricordo di gratitudine per la gioia goduta, una dolce speranza di una gioia maggiore per l'indomani; e allora la ghirlanda della vostra passione si farà più bella, si ornerà di nuovi fiori, e quasi quasi simulerà un vero e grande amore. Le grandi altezze del sentimento si raggiungono da pochi, così come le vette del pensiero; e mentre nella pianura ruminano a cento a cento le pecore pedestri, ronzano a mille a mille le api e brulicano a milioni le formiche; sulle vette di zaffiro dell'alpe due aquile sole rappresentano tutto il mondo dei viventi.

L'amore, per quanto sia potentissimo affetto, segue pur sempre le leggi di fisica elementare, che governano tutte le energie accumulate nei nostri centri nervosi e che chiamiamo col nome di sentimenti. Finchè la passione rimane allo stato di desiderio, cioè finchè la forza è in tensione e non si trasforma in lavoro prodotto, l'energia dura ed il sentimento vive vigoroso e caldo. Tutta l'arte di conservare l'amore si riduce quindi a questo solo di conservare il desiderio e di farlo rinascere quasi sùbito dopo che è spento. Siccò-

me poi anche l'amore, con tutta la sua onnipotenza, non può sfuggire alle leggi fisiche, e alla scintilla che scocca deve tener dietro un periodo di riposo che la rinnovelli; conviene adoperarsi perchè, mentre una parte della forza si trasforma in lavoro, un' altra si accumuli e prepari al più presto una nuova scintilla, e quasi quasi non si riesca a segnare l'intervallo di tempo che separa l'una dall'altra. Trasformare in corrente continua la corrente elettrica intermittente, ecco il grande segreto per far durare l'amore.

Finchè il desiderio non è soddisfatto, finchè la lotta non è divenuta conquista, l'amore si conserva non solo, ma si accumula; e non invano la donna provvede alla propria felicità implorando tempo e prolungando la battaglia. Un amore deve essere molto debole o molto brutale per ritirarsi dalla lotta prima della vittoria, e siccome è rarissimo che la donna ceda tutto in una volta sola, i piccoli e grandi favori che va concedendo al vincitore segnano un rinnovarsi di sempre vivi desiderii e un continuo ravvivarsi dell'amore. Infine, presto o tardi, giunge il giorno in cui la desiderata vittoria si raggiunge, e un solo amplesso confonde in una sola due esistenze, fonde in un solo crogiuolo due lave e due voluttà. Anche quando però l'amore è così basso da ridursi ad una sete di piaceri, non muore quasi mai col primo amplesso. E chi mai può dire di aver posseduta tutta una donna in una notte d'amore? Le bellezze umane son tali e tante, e i bisogni estetici sono in noi così squisiti e ardenti, che anche la conquista della sola voluttà è fortunatamente molto lunga, e nella dolcissima occupazione di provincie nuo-

ve l'amore si conserva o si ravviva. I tesori diversi di bellezza e di sensualità dei due amanti, l'arte di amare, anche dopo Ovidio così negletta, segnano il tempo alla durata degli amori che pigliano energia soltanto dal culto della forma e dall'ardore della voluttà; e in alcuni casi quella durata può esser lunghissima, non mai infinita. Giunge pur troppo l'ora in cui l'ala del tempo flagella le fresche gote della giovinezza e l'aquilone le corruga, e il vento disperde per le terre i rosei petali della bellezza umana; giunge l'ora in cui la coppa della lussuria non ha più stilla di nèttare; e allora, se non c'è altro in casa, l'amore è moribondo, e nessun miracolo al mondo lo potrebbe salvare da una morte sicura. L'energia della passione sorgeva tutta dalla voluttà e dalla bellezza; questa è tramontata, quella è disseccata, e la forza si è spenta. Nessuna forza al mondo nasce senza mutamento della materia, nessuna energia si accumula senza trasformazioni di equilibrio e decomposizioni di affinità; l'uomo e la donna non si ridestano affinità di simpatie; nessuna combinazione può nascerne, nessuna luce, nessun calore possono scattare dal loro contatto. Intonino in coro il *De profundis*, e insieme seppelliscano il cadavere di un amore che, tenuto vivo dalla sola voluttà, con essa doveva inesorabilmente morire.

Questo è il modo più comune con cui muoiono gli amori volgari, e la durata della loro vita può calcolarsi con molta precisione, pesando la bellezza dei due amanti, la loro giovinezza, la loro lussuria, la loro arte d'amare. Posson durare un'ora, un giorno, un mese, un anno, dieci anni; possono, in rari casi, durare tutto

il periodo della giovinezza umana. L'uomo, e sopratutto la donna, non cadono senza battersi sotto i flagelli del tempo, e con arte inaudita riparano ai guasti dell'età, e non solo si fanno ogni giorno adulterazioni, sofisticazioni e contraffazioni delle forme, ma anche nella coppa d'amore si versano aromi e droghe e filtri, onde alla fame che tace si dia il pungolo di appetiti artificiali, e all'ardore e all'impeto della passione si sostituiscano le molli blandizie e i pruriginosi incitamenti della carne. E a lungo dura la battaglia prima di darsi vinti, e l'amore muta di carattere, ma dura. Prima era vulcano, oggi è fiamma di Bengala; prima era nudo e casto come una Venere urania, oggi è vestito e impudico come una ectaria; prima era amore d'ogni ora, ora è periodico, intermittente, con tipo di terzana, di quartana semplice e doppia; prima sfidava impunemente i raggi del meriggio, ed oggi è divenuto crepuscolare; ma infine, ad onta di tante reticenze e di tante medicature, è pur sempre amore. O donne, che vedete con raccapriccio raffreddarsi ogni giorno quel fuoco a cui per tanti anni avete riscaldate le vostre membra innamorate, se foste felici per la sola vostra bellezza, ricordatevi che coll'ultima grazia del corpo che appassisce quel fuoco sarà spento, e quando al grido straziante che invochi il pungolo di un desiderio nessuno darà risposta, preparatevi alle salmodie del funerale. Finchè nelle carni frolle del vostro amante potrete col galvanismo della lussuria suscitare un desiderio, l'amore non sarà ancor spento. Vedete a qual basso livello scenda l'arte di conservare l'amore, quando questo non sgorghi che dal desiderio delle

forme: si abbassa ad una questione di igiene, direi quasi si trasforma in un problema di tassidermia e di conserve d'Appert! Convien studiare le virtù antisettiche degli studiati rifiuti e delle libertine reticenze: conviene fare la chimica della lussuria e la fisiologia della stanchezza; convien meditare sull'economia delle forze e visitare la farmacia, per indagare le virtù afrodisiache delle diverse stoffe di seta, dei diversi sorrisi e dei molli movimenti di fianchi. A questi vilissimi studii abbiamo abbassata la donna, che pure con tanta gioia avrebbe voluto volare in alto con noi, spaziando nelle sfere del bello, che son tante; nè solo abbracciare il mondo delle forme esteriori, ma anche i mondi infiniti del sentimento e del pensiero.

Voi mi direte forse che io aspiro ad un amore ideale, e perciò impossibile a raggiungersi da mani umane; voi mi direte che l'uomo ben costituito può esser bello per quarant'anni della sua vita, e che anche la donna ha diritto a trent'anni di bellezza e a dieci altri anni di grazia; per cui un amore che non durasse che questi trenta o quaranta anni sarebbe pur sempre cosa bellissima e invidiabilissima. Una primavera e un estate di quarant'anni, chiusi da un mite autunno, in cui i dolci ricordi e le soavi reciproche riconoscenze e l'intima amicizia preparano gli ultimi crepuscoli della vecchiaia, possono sembrarci degno trionfo di una lunga e splendida vita d'amore. Ed io sono con voi, se intendete parlare dei volgari amori del volgo; ma noi dobbiamo pur sempre mirar alto, altissimo, per giungere a mezza via dell'erta, e dobbiamo tutti desiderare e volere un amore che duri quanto la

vita e che si seppellisca solo nella tomba. E poi, ditemi, ogni uomo sano può porgere alla donna il tirso d'amore e ogni donna sana può offrire la coppa della voluttà; ma quanti uomini son belli, quante donne possono chiamarsi belle? Forse non dieci in cento; e gli altri, che in diverso grado si allontanano dal tipo della perfezione delle forme, non dovranno amare, non potranno essere amati?

No; nell'uomo, ricco di tanti elementi psichici, il bello non si arresta nella forma esteriore, nè l'amore deve sgorgar soltanto dalla sorgente della voluttà; nessuna deformità, nessuna malattia in chi vuol fare gli uomini; questa è igiene; ma le cento forme del bello morale e del bello intellettuale, solo rialzate da una dolce penombra del sesso, possono e devono ridestare passioni ardenti e tenaci, e che non tramontano col sole della giovinezza. Così, mentre ad ogni uomo e ad ogni donna l'amore può dispensare le sue delizie, l'amore perfetto deve nascere dalla contemplazione e dall'adorazione d'ogni tipo di bellezza; e quando quello delle forme impallidisca, il bello morale brilli in tutta la potenza, e più tardi ancora il bello del pensiero ci appaia in tutta la sfolgorante sua maestà; sicchè, mentre un astro scompare, un altro sfavilli, e dai desiderii assopiti dei sensi sentiamo ridestarsi più forte il desiderio di possedere i tesori del sentimento e del pensiero di una creatura che è tutta nostra, e che se ad un tratto abbiamo amato perchè bella nelle forme, amiamo e riamiamo continuamente perchè bella nella bontà, e nella coltura, e nelle idee, e in quanto v'ha nell'uomo di bello e di grande. Anche il carat-

tere e il pensiero hanno un tipo profondamente sessuale, e la bontà femminile può da noi essere adorata, così come al coraggio virile si inchina la tenera e dolce natura della donna. Quando noi nella donna non abbiamo amato soltanto una bella femmina, ma tutta quanta una natura imbevuta delle bellezze e delle grazie dell'Eva umana, la vita più lunga non basta ad appagare i nostri desiderii di possesso, e all'ultima ora dell'estrema vecchiaia qualche nuova conquista ci rimane ancora a fare e qualche desiderio si rinnovella sempre, mentre il cumulo delle dolcissime memorie riempie i vuoti che la giovinezza fuggendo ha lasciato dietro di sè. Sublime trionfo della natura umana, in cui l'amore sopravvive ai sensi spenti, alla voluttà che tace, alla bellezza delle forme che è sepolta, e un caldo raggio di luce sfavilla sul capo argenteo dei due vecchi che si amano ancora, perchè ancora si desiderano e perchè cuore e mente si combaciano in un amplesso, sessuale per l'origine, ideale per l'altezza a cui giunge. Il nostro studio sull'amore nelle età completerà questo quadro, di certo uno dei più belli e dei più seducenti del grande museo dell'amore: quadro che tutti dobbiamo desiderare di poter rappresentare nei tardi anni dell'età futura.

Quando le sorgenti del desiderio son molte, mentre l'una si assottiglia, l'altra si gonfia, sicchè alla insaziabile sete dell'amore non manca mai per un momento solo un'onda che lo appaghi. Le passioni seguono tutte nei loro movimenti una linea parabolica, e più rapide discendono quelle che son salite più alto; di qui la stanchezza molto vicina all'energia, di qui la noia

che rasenta l'entusiasmo; di qui i mille pericoli della morte del sentimento. L'amore presenta, più d'ogni altra passione, questi fenomeni e questi pericoli, e riesce impossibile a tutti far durare la voluttà, l'estasi e l'apoteosi oltre un brevissimo lampo di pochi istanti. L'intermittenza è una delle leggi più inesorabili del sistema nervoso, e chi vuol accumular entusiasmi ad entusiasmi e

> Non respirar che l' alito
> Dei baci e dei sospir,

muore consumato dal proprio fuoco, e, quel ch' è peggio, innanzi morire vede morto l'amore ai suoi piedi. Noi non possiamo ribellarci alle leggi della natura, nè possiamo soggiogarle; ma ci è concesso di dirigerle a nostro vantaggio; e così è nel caso nostro. Fra estasi ed estasi noi possiamo seminar la gioia e sopprimere la noia; fra voluttà e voluttà possiamo sopprimere la stanchezza e raccogliere i fiori del sentimento, e dalle troppo ardenti e sensuali contemplazioni possiamo ripararci nel fresco tempio del pensiero a meditare, e a ricordare insieme. Questo è l'amore perfetto, questo è l'amore ideale, che si conserva puro, inalterato, lucente come diamante fra le sabbie tormentate di un fiume. Pochi lo raggiungono; molti però possono avvicinarsi ad esso, e all'umana felicità e all'umana grandezza basta anche vederlo di lontano, come la terra promessa, che, come dice il poeta, " è sempre al di là del monte. „

L'uomo, che brutalmente contraddice alle sante e

nobili aspirazioni della donna per una più alta partecipazione al lavoro della mente, segna la propria condanna; e quando cinicamente la rinvia al letto e alle cure della nutrice, si rassegna a non conoscere che la parte più grossolana e più animalesca delle gioie d'amore. Siate pure il maschio più robusto e il libertino più sapiente; ma anche Venere stessa scesa dal cielo dell'ideale vi stancherebbe, e anche per voi giungerebbe l'ora della nausea; e allora ad imprecare alla vanità d'amore e a bestemmiare contro la vita, e a recitare la litania di lamenti e di disinganni, che da Adamo in poi ripete tutto il volgo umano che non sa vivere, e ignora bestialmente le leggi dell'economia delle forze. Non solo dobbiamo elevare la donna più alto per compiere un atto di giustizia, ma anche per allargare il campo delle nostre gioie e crescere valore alle nostre voluttà. Un gran passo s'è fatto in questa via, trasformando la *femmina* del gineceo poligamo nella madre della famiglia; ma questo nuovo *liberto* della civiltà moderna è tollerato, non eguagliato a noi; è come orfano raccolto per la via, che vive coi membri d'una famiglia senza farne parte integrante. Se da *concubina* è divenuta *madre*, un gran passo rimane a farsi perchè diventi *donna*, o, dirò meglio, perchè diventi *uomo-femmina*, una creatura nobilissima e delicatissima, che pensi e senta con noi, e pensi e senta *femminilmente*, e completi così in noi l'aspetto delle cose, di cui non vediamo che una parte, e ci porti nelle meditazioni e nelle guerre della vita quell'elemento prezioso che non può darci che la figlia d'Eva. Se dalla donna non volete proprio che le gioie del-

'amore, ebbene, seminate in lei sentimenti e idee; ed ella, sapientissima maga, trasformerà sentimenti e idee in amore. Essa è come l'ape, che trasforma zucchero e nettare e il succo d'ogni fiore in miele; fatela sapiente, e la sapienza trasformerà in carezze; fatela forte, e della forza userà per farvi ricco; fatela grande, ed essa deporrà ai vostri piedi la sua grandezza in cambio di un bacio. Non temete; essa non metterà mai il piede sul collo dell'uomo, perchè troppo lo ama, e perchè per diventare tiranna dovrebbe amputare la parte migliore di sè stessa, abdicando alla sua onnipotenza.

Là, dove uomo e donna stanno avvinti per le tre nature dei sensi, del sentimento e del pensiero, l'amore si conserva facilmente per natura propria e senza alcun bisogno dell'arte. Alcuni pochi fortunati domandano attoniti perchè mai dovrebbe cessare il loro amore; e l'amore dura in essi caldo, tenace, invincibile, e colla morte si spegne in un colpo solo, come tazza di porcellana che, antichissima e sempre giovane, cade di mano al servo inesperto e muore come è nata, bella e lucente.

Non è così, quando la voluttà forma tutto o quasi tutto l'amore: allora il mezzo più facile di conservarlo consiste nel serbar sempre nella tazza d'amore qualche stilla di desiderio, onde tra amplesso ed amplesso la voluttà non si spenga mai, e dia un carattere profondamente sessuale ai rapporti volgari delle consuetudini, delle conversazioni e dei rapporti famigliari. È questo un bene indiretto ma sicuro, che produce sempre la castità fra due creature che si amano, senza

aver la fortuna di partecipare ad altri tesori all'infuori dei sensi. È il caso di ricordare che ogni virtù è madre feconda di altre virtù.

La conservazione dell'amore è uno dei diritti e dei doveri più santi che spettano alla donna, benchè noi non possiamo impunemente rinunciare a prender parte attiva a questa missione. Noi però siam troppo leggeri, troppo poligami, troppo esigenti nei nostri sùbiti desiderii, perchè la prudenza e l'economia d'amore possano essere virtù facili. Veder tutto, toccar tutto, voler tutto e sùbito, ecco la fisonomia tutta fanciullesca di molti amori virili. La donna ama più di noi, ma sa prevedere, presentire, temere; anche in amore è provvida massaia, e mentre coglie il fiore per la gioia dell'oggi, sa serbare il frutto ai tristi giorni dell'inverno. Guai a lei se si associa alla spensieratezza del suo prodigo compagno! Faranno insieme una splendida focata dei loro affetti, delle loro voluttà, rinnovando, ahi troppo presto, la millesima edizione della cicala e della formica.

Se le donne, che leggeranno questo mio libro, non imparassero che questa sola cosa, io le crederei ricompensate della noia che avranno provato, ed io sarò felice di non aver scritto invano per la felicità della più cara parte della famiglia umana. Col diritto di una lunga e travagliata esperienza, col diritto che mi dà uno studio profondo, instancabile, del cuore umano, io le prego e le riprego e le scongiuro a voler chiudere colle loro bianche manine o colle loro rosee labbra le labbra dell'uomo che con troppa sete domanda amore. Dicano di no e ancora di no, e seppelliscano

i *sì* dell'amico sotto un nembo di fiori, serbando il desiderio per altre suppliche ed altre battaglie. Ogn sagrifizio renderà loro il cento per uno, e per una carezza negata oggi, ne avranno dieci all'indomani. La donna è antica maestra di sagrifizio, ed essa adoperi questa sua provata sapienza nel conservarsi l'amore, che è l'aria ch'essa respira, che è il sangue che l'alimenta, l'amore che è il suo primo tesoro. Mai e poi mai essa dica di *sì* prima di aver detto almeno un *no;* se ella ama davvero il prodigo amico, serbi ai giorni della carestia le briciole che gli cadono di mano e che oggi egli disprezza; sia massaia dell'amore, come lo è già nell'economia domestica; l'uomo fecondi, ed ella conservi; l'uomo conquisti, ed ella serbi il bottino.

Se la castità genitale è la virtù che meglio d'ogni altra conserva gli amori volgari, una certa castità del sentimento e del pensiero, un certo riserbo di modi e di forme son pure indispensabili perchè durino anche i grandi amori. L'uomo non deve mai vedere nuda la sua donna, nè la donna deve mai trovarsi dinanzi nudo il suo compagno: veli e nebbie, frondi e fiori devono adombrare l'uomo e la donna nel senso, nel sentimento, nell'intelletto. L'infinito è l'unica cosa che l'uomo non si sazierà mai di amare, di contemplare e di studiare, perchè appunto nè si pesa, nè si misura. Ora così è nell'amore; il bello, il vero, il buono della persona amata devono essere infiniti, perchè non dobbiamo mai vederli tutti, nè misurarli, nè pesarli. Un sole, che dall'un crepuscolo passa nell'altro, nè mai si lascia vedere intiero, ecco l'amore eterno e immutabile, che non teme brine d'inverno, nè uragani di estate; che muore in piedi come gli antichi eroi.

Studiate gli uomini fortunati, che non solo sanno risvegliare grandi passioni, ma le sanno conservare, e voi vedrete in essi tutte quelle alte virtù, che possono appunto abbracciarsi col nome di *politica crepuscolare*. Una bellezza che abbia più grazia che splendore, più seduzione che calore, una pieghevolezza che serba della forza, e una autorità che si può far sorridere, e una natura che sorride più che non rida, e una bontà profonda e dolce, e un ingegno che abbia più spirito che grandezza: ecco le grandi virtù conservatrici dell'amore. La grazia conserva l'amore più che la bellezza, perchè ha appunto tinte più crepuscolari di questa, e le nature simpatiche conservan l'amore più delle nature belle, e le gentili più delle grandi, e l'arguzia più del genio. Vi sono uomini e donne, che al primo colpo d'occhio non sfavillano, ma sembrano avere ad ogni capello del loro capo un uncino e ad ogni poro della loro pelle una ventosa, sicchè appena tu sei venuto in intimo contatto con esse, tu ti trovi preso per mille ami e assorbito da mille succhiatoi, quasi un polipo gigante ti avesse abbracciato nelle spire assorbenti dei suoi moltiplici tentacoli.

L'amore è morto senza possibilità di risurrezione, quando, come tutte le cose vive, non v'ha galvanismo che ridesti i nervi assopiti, nè onda di sangue che gli ridesti il cuore. Ma anche l'amore ha svenimenti e sincopi e, come il rotifero, può dare le dimissioni di corpo vivo e disseccarsi, aspettando che una pioggia benefica di affetti e di bellezze lo richiami in vita. Chi nega all'amore questa virtù, lo crede al disotto del rotifero, nè mai ha conosciuto la più grossa fisiologia

della vita e dell'affetto. V'è per l'amore, come per ogni organismo, una morte reale ed una apparente: quella inesorabile; questa sanabile, come ogni malattia, mercè i sussidii dell'arte e della scienza.

Quante volte un amore, creduto morto, risuscitò più vivo che mai, forse più vivo che prima! E si gridò al miracolo e ai soliti misteri del cuore; mentre la vita non era spenta, ma solo latente; chè morto vero, da Lazzaro infuori, non fu mai veduto risorgere. Un nervo era ancora sensibile, un desiderio poteva nascere ancora, e il falso morto rivive. Notano i medici come i casi di morte apparente siano assai più frequenti nell' isterismo, nella catalessi e in tutte le forme di nevrosi; ora è naturale che molti amori vivi e creduti morti siano stati con crudelissimo equivoco sepolti, dacchè organismo più nevrosico, più cataletico e più isterico dell'amore è difficile trovare in tutto il mondo dei viventi. Nel caso nostro però la sepoltura riesce meno pericolosa, perchè l'amore apre da solo ogni cassa, ogni tomba; apre ogni terra e travolge ogni zolla, e vi appare dicendo: “ Non piangere, son qui! „

Rarissime volte l' amore muore di morte violenta, e i casi che si chiamano con questo nome son ferite, rotture, sincopi e nulla più. La morte vera avviene per tabe e dopo lunghissima malattia. Il dovere ci impone spesso di non amare colui o colei che ad un tratto ci apparve vile o infame; ma l'amore, condannato a morte, piange e si dispera, ma non vuol morire. Ricacciato nel carcere, senza luce, senza alimento, resiste alla fame, alle tenebre, al gelo, ma non muore.

Il pubblico forse lo crede scomparso dalla faccia della terra, come avvenne ad illustri prigionieri fatti celare nel silenzio d'un castello; ma l'amore vive là nel profondo, e geme e si dibatte in lunghissima agonia, e spesso solo con chi lo sente ha morte pietosa.

Se la comparsa d'una nuova creatura sul sentiero della vita sembra uccidere l'amore di morte violenta, è perchè non era vero amore; e se era tale davvero, la battaglia sarà aspra e lunga, e il principe degli affetti morrà, come negli altri casi, di lentissima e tisica morte. Quando si avrà cessato una buona volta di battezzare per amore il desiderio delle carni e la superbia del possedere, si vedrà che quel sentimento è cosa assai più bella e grande e onorevole di quel che ordinariamente si creda, e molti miracoli saranno finalmente creduti fenomeni semplicissimi di fisica, e molti misteri oscuri ci saranno resi trasparenti.

Far zampillare l'amore dalla selce dell'indifferenza è prodigio seducente; destarlo quando dorme è virtù desiderabile; seminar d'amori e di desiderii i passi della nostra vita può esser splendido orgoglio d'ogni creatura umana; ma conservare l'amore conquistato, ma serbarlo puro e lucente, ma fargli attraversare impunemente i cicloni della vita, le nebbie del novembre e i geli del dicembre, guidarlo sano e robusto dalla primavera della giovinezza all'orlo della tomba, perchè muoia, come la vittima messicana, fra i cori dell'ammirazione e cinto dei fiori di una sempiterna freschezza, è una delle più eccelse ambizioni a cui possiamo aspirare; è cosa bella come creare un'opera d'arte, è opera utile come diventar ricco, è opera grande come raggiungere la gloria.

Dicesi da molti che il modo più naturale di morire dell'amore sia quello di trasformarsi in amicizia; ma già più volte ho fatto intendere al lettore che cosa io pensi delle amicizie sessuali. Forse, in qualche rarissimo caso, nessuno dei due ricorda che l'oggetto amato è d'altro sesso; ma come dimenticare gli amori di tutto il passato, come cancellare d'un tratto gli ardenti ricordi di molti anni amati insieme? Se all'amore spento può sostituirsi una dolce consuetudine di vedersi; se un uomo e una donna possono dimenticare d'essere uomo e donna, qual nome meriterà il nuovo e singolarissimo affetto? Forse quello di abitudine automatica; ed io rimanderò questo fenomeno psichico al laboratorio del fisiologo, perchè lo studii insieme agli atti inconscienti e riflessi.

CAPITOLO NONO.

LE PROFONDITÀ E LE ALTEZZE DELL'AMORE.

Ad ogni volta ch'io vedo un fiore che si apre e sorride sull'orlo degli abissi, mi ricorre sempre alla mente lo stesso pensiero: ecco l'amore, che sembra viver sempre fra due infiniti, uno di altezza e l'altro di profondità. Mentre lancia in alto le sue aspirazioni, mentre sembra cercare nel cielo spazio e luce, egli approfonda le sue radici nei più sottili meandri delle roccie e nei più oscuri misteri dell' abisso. Astro che brilla nell'infinito dell'ideale; radice che discioglie le selci nell'infinito del profondo; raggiunge tutte le altezze e tocca tutte le profondità; è la più umana delle passioni, e fu sempre messa fra le divine; è la più intima, ed è la più eterea; è pensiero sulla cima del monte, è nervo laggiù nella valle; guida il poeta quando scala il paradiso, accompagna l'uomo quando si tuffa nell'onda calda della sensualità; vergine e padre

in cielo, amante e sposo sulla terra. Se vivere vuol dire esistere nella forma più bella della vita, l'amore è la ricchezza, è il lusso, è lo splendore della vita: l'amore è il divino dell'umano.

Nessuno potrà dir mai dove penetri l'amore, quando, ripiegandosi in sè, smuove tutti i fondi della natura umana, là dove insieme al fango vivono però le perle e i coralli. È questo un palombaro che porta alla luce cose ignote e strane, e rivela all'occhio attonito dell'osservatore cose nuove nè mai immaginate; è il più ardito e il più fortunato degli scavatori. Quante nature semplici di giovinette, quanti ingegni volgari di uomo si turbano, si agitano e si rinnovellano al contatto del nuovo dio, che sembra evocare dal profondo tutte le passioni silenziose, tutte le idee dormienti, tutte le larve del cuore e del pensiero. Il sobbollire profondo degli elementi psichici, al contatto dell' amore, quasi sempre annunzia la nascita di una seconda natura morale, e, rinnovando la vita, segna in essa un'êra nuova. Del nascere siam sempre ignari, del morire quasi sempre inconscii; fra l'essere e il non essere non è possibile che una terza e grande cosa, l'amare. Mentre il volgo giudica dal pelo del volto e dalla voce grossa che un fanciullo è divenuto uomo, un tremendo terremoto profondo annunzia a lui che deve amare, che già ama; e mentre le madri vedono con affettuosa trepidazione arrotondarsi il seno alla loro bambina che diventa donna, un altro terremoto profondo dice a lei che deve amare, che già ama.

Nella stagione degli amori moltissimi animali mutan colore e forma, si vestono di nuove piume o si armano

di armi nuove; colla veste nuziale pigliano abitudini diverse e singolari abilità; muti, diventan cantori esimii; stupidi, si fanno abili architetti; granivori, diventano carnivori; abitatori della terra, diventano alati messaggeri del cielo; bruchi, divengon farfalle. Così è dell'uomo, sol che il mutamento tocca appena l'epidermide della sua pelle, e si approfonda invece per le vene e i meandri della sua natura psichica. La fase della pubertà merita una monografia: basti qui il dire che ogni forza si raddoppia, ogni energia si affina, e mentre, diventando uomini, forze ed energie si approntano e si accumulano, l'amore chiama in azione forze ed energie. La pubertà ci mette in istato di guerra, l'amore ci chiama alla battaglia. Inermi se impuberi, armati se puberi; armati e battaglieri se innamorati.

Non tutte le forze umane son buone, non tutte le attitudini del suo ingegno sono utili al bene, e perciò l'amore chiama all'azione anche elementi cattivi, che prima non si erano veduti. Per la prima volta, dai profondi abissi dell'uomo morale compaiono spettri di colpa e di vizio, si vedono sorgere fantasmi di orgia e di galera. In organismi mal fatti e predestinati alla galera o al manicomio, insieme al primo amore appare spesso il primo delitto o la prima mania. Al grande evocatore del profondo e dell'alto ogni elemento umano risponde "presente", e le ire nuove in caratteri prima tranquilli, e i primi pianti su volti sempre sorridenti, e il primo canto di poesia in cervelli tutto prosa, e i primi isterismi in un corpo che sembrava non aver nervi, e le prime ambizioni nel giovinetto più timido, e le prime meditazioni allo spec-

chio, e i primi impeti, e le prime guerre proclamate contro un nemico che non si vede, e le prime follie da pulcinella, e i primi lampi del genio, e le prime menzogne e i primi eroismi, son tutti spettri nuovi chiamati dal profondo dalla magica verga del mago dei maghi, dal più grande evocatore di spiriti che abbia avuto l'età beata degli stregoni e degli esorcismi.

L'uomo che ama è un uomo doppio, perchè per la prima volta sente non solo di esser vivo, ma di poter creare esseri vivi; non solo sente di vivere, ma anche di generare. Nè solo la donna genera, perchè anche nelle viscere umane si agita la metà di una creatura avvenire, e il seme di una seconda esistenza chiuso in noi si raddoppia e ci fa superbi, quasi antichi profeti, nei quali Iddio aveva rinchiuso come in tabernacolo il supremo vero, il vaticinio delle storie future. Un uomo che ama ha in sè una parte di ciò che vivrà in avvenire, ha in sè i germi fecondi di una nuova generazioue.

Mentre si agitano confuse e ancora indistinte tutte le forze psichiche in contatto del nuovo sentimento, l'amore le passa in rassegna e tutte le schiera agli ordini suoi. Ogni bellezza deve mutarsi in fiore di ghirlanda, ogni passione deve prestargli il suo fuoco, ogni energia deve travestirsi da servo o da schiavo. Molti a servire, uno solo a comandare; molti forti, ma uno solo fortissimo; molti sudditi e un tiranno solo. Nessuna obbiezione, nessuna discussione: dove è amore, chi vorrebbe proporre e consigliare? O forze vergini e nascenti della giovinezza, piegate il capo al vostro dio; splendide bellezze della natura umana, deponete

sul nuovo altare i vostri tributi; non vi basta la gloria di portare omaggio all'amore? Rare volte nelle profonde e prime meditazioni di un cuore innamorato l'avarizia trova un posto, ma sempre si ripete la domanda: “ Avrei io ancora qualcosa, avrei io qualcosa di meglio da offrire? Ho proprio dato tutto me stesso al mio re? „ .

È una delle più singolari e straziantí voluttà dell'amore il sentire che tutto fugge da noi stessi e che noi più non ci apparteniamo. Sembra quasi di assistere ad una satanica fantasmagoria, nella quale vediamo le membra e i visceri, e i sensi, e gli affetti, e i pensieri fuggire da noi per correre all'impazzata verso un centro nuovo, in cui colle nostre spoglie si va plasmando un nuovo organismo. Perfino il tempo sembra non esser più nostro, dacchè non si misura più coll'orologio, ma coll'impazienza del desiderio o coi lampi della voluttà; perfino il pensiero non è più nostro, perchè tirannicamente governato da una sola immagine. Per ritrovar noi stessi, per ricordarci che abbiamo ancora intimi rapporti coll'uomo di ieri, abbiamo sempre bisogno di andar cercando un'altra creatura, che ci ha tutto involato. Di qui quella vaga irrequietudine che invade corpo e sensi e pensiero d'ogni innamorato; di qui la impresa, difficilissima anche per i più abili simulatori, di celare il nuovo dio, che tutto ci invade e ci penetra. Ogni pelo, ogni poro, ogni epidermide, ogni nervo dell'uomo che ama, canta e dice all'universo dei viventi: “ Io amo, e chi mi ama? „ Di giorno e di notte, nella calma e nella procella, tutta quanta la natura di un innamorato canta la sua nota, finchè

un altro canto e colla stessa nota non le abbia risposto. Non un momento di pace, non un istante di tregua finchè la nuova energia non abbia trovato l'energia sorella, che la combatta e l'acqueti. L'amore è come il mare: può esser tranquillo come specchio di lago alpino, muto e piano come lastra di piombo; ma là, fra gli scogli che lo rinchiudono e le spiagge che gli fanno cornice, si muove eternamente, e muggendo o singhiozzando, urlando o accarezzando, agita con sempiterno moto la terra che bacia. Uomo e donna che si avvicinano e si amano sono mare e terra che eternamente si fan guerra, or dolce, or aspra; or carezzevole, or crudele; or voluttuosa, or spietata.

Guardate quella giovane seduta alla finestra e che pende sopra un bianco lino, che sta cucendo: come è intenta all'ago! Sembra che tra un punto e l'altro mediti la soluzione della quadratura del circolo, tanto è assorbita dall'arduo lavoro. Ma s'io potessi scrivere il volume di pensieri che passano attraverso il suo cervello tra un punto e l'altro! Essa pesca nei profondi abissi dell'amore.

E là poco lontano, senza ch'ella lo sappia, un giovane arruffato sta anch'egli ad una finestra, e colle mani violentemente ficcate in tasca, col petto gonfio come per una minaccia, da un'ora, immobile guarda il cielo. Medita forse sul tremendo problema del proletariato, o della libertà umana? Sogna forse la gloria o le ricchezze? No, anch'egli pesca nei profondi abissi dell'amore.

La donna assai più di noi si approfonda e si innalza nelle regioni dell'amore; a lei la società nega quasi

sempre il campo dell'azione, e le rimane tutto un tempo infinito per approfondirsi negli abissi del cuore. Quante volte una innocente fanciulla, che forse sa appena scrivere, per molte e lunghe ore ribacia un bacio che non durò che un minuto secondo; quante volte essa riassapora amaramente per una notte intiera un freddo saluto o una parola scortese! Eccovi una profondità di sensi, che pure è un nulla di faccia agli stravaganti e transustanziali processi di analisi sentimentali coi quali la donna polverizza, analizza e distilla uno sguardo, una parola, un gesto. Nascondete, o chimici, la vostra ignoranza dinanzi alla profondità dell'arte analitica di una donna innamorata; per essa gli spettroscopi sono strumenti grossi di un'arte preistorica; per essa le diluzioni omeopatiche sono avvelenamenti; per essa gli atomi son mondi: essa li ha misurati molti secoli prima di Thomson. Un bilionesimo di milligrammo di rancore stemperato in un oceano di voluttà è sensibilissimo ancora al suo processo d'analisi; per lei un atomo di indifferenza in una lava di ardori è segnato sùbito dagli apparecchi termoelettrici che ella adopera nel suo laboratorio. Ella è sacerdotessa dell'ideale, dell'infinito, dell' incommensurabile, e sarà religiosa anche molti secoli dopo che l'uomo avrà sepolto l' ultimo dio. Anche in amore il finito non le basta.

L'amore innalza sempre l'innamorato al disopra dell' uomo medio, e così come le forze cresciute lo fanno capace di maggiori imprese, così gli orizzonti gli si allargano sempre più, perchè egli vede uomini e cose da una più grande altezza. Ognuno di noi ha

una capacità diversa di innalzarsi nelle regioni dell'ideale; ma volgo e genio, prosa e poesia, si innalzano sempre per opera dell'amore in un mondo che è più bello, più sereno, più grande di quello in cui trasciniamo la vita pedestre e quotidiana. Quante nature volgari e abbiette furon redente per opera dell'amore; quante intelligenze inerti furono guidate sui sentieri della gloria; quanto volgo si innalzò agli olimpi del pensiero, condotto da una mano innamorata! Eppure, ogni giorno si ripete il villano proverbio, che scienza e gloria devono guardarsi dall'amore come da un gran nemico, e si citano pedantescamente grandi uomini che non amarono che l'arte, e solo alla castità furon debitori della loro grandezza. Strana confusione di idee, in cui si confonde l'igiene colla morale, la castità coll'impotenza ad amare! Datemi un genio casto e innamorato, ed io lo vedrò trascendere le maggiori altezze umane; datemi un eunuco del cuore, ed egli potrà esser grande senza amare; ma un uomo sano nel senso e nel sentimento sarà sempre portato in alto dall'amore, sol che non lo riponga in creatura vile, sol che non lo scambi colla lussuria. Per un genio ucciso dall'amore ne avete cento che ad esso dovettero le più grandi ispirazioni, che da esso attinsero le forze per vivere, che lo benedissero come superiore alla gloria, che in lui soltanto trovarono l'onda fresca che temperasse l'ardore cocente dell'entusiasmo e della passione. È vezzo antico della bestia umana lo schiacciare sotto i piedi la buccia del frutto, da cui pur anzi si è succiata l'ultima stilla di succhio!

Se l' amore non opera in tutti i miracoli che pur

dovrebbe fare; se non è sempre una virtù che ci innalza e ci affina, è perchè noi abbiamo abbassato la donna al livello delle nostre lascivie, è perchè anche noi uomini civili sentiamo per essa più desiderio che stima, più lussuria che amore. Eppure la donna ha per l'ideale una sete più ardente di noi, e, come tutte le creature oppresse, mira in alto con più fede di noi. La sua natura squisitamente sensibile, aperta ai rapimenti dell'entusiasmo, facile al calore della poesia, la fanno innamorata di salire sempre in alto; e in alto ella avrebbe aiutato a salire anche noi, se non ne avessimo fatto una dolce concubina o una buona massaia. La donna sente l'ideale, aspira ad ogni altezza dell'*excelsior*, ma non ha il coraggio e le forze per salire, e se non è sorretta dal braccio robusto dell'amante, facilmente si stanca e siede a riposarsi spesso sull'erta del cammino. A lei la natura aveva assegnato il còmpito di additarci la meta verso l'alto, a noi di accompagnarla e sorreggerla. In uno stupendo quadro di Schaeffer, Dante sta in basso e Beatrice in alto; Dante la guarda, la contempla e si ispira; e Beatrice, fisso lo sguardo in cielo, sembra dirgli: “In alto, in alto; è là che dobbiamo andare insieme!„ Nulla è più contagioso dell'entusiasmo; nulla è più affascinante, più irresistibile dell'entusiasmo della donna. Senza argomenti per credere, senza forza per sperare, sorretta solo dall'amore, essa è sempre piena di fede per le cose grandi e belle; e ad ogni passo della vita, or bella di una sublime imprudenza, or commovente per un entusiasmo giovanile, sembra dirci: “Avanti, avanti!„ e colle sue dolci manine ci trascina

in alto, ci guida e ci presta la sua lena sempre fresca, anche quando sembra affaticata.

Quando il Cristo fece della fede la pietra angolare della sua religione, quando egli disse che colla fede si forano le montagne, si ispirò forse a quella calda fiducia che prova la donna e la fa forte nella sua debolezza. Guai a noi se prima di accingerci ad una impresa dovessimo con matematica esattezza tener conto di tutte le probabilità favorevoli e sfavorevoli; guai a noi se non dovessimo intraprendere che le cose sicure! Più che tre quarti delle grandi imprese non sarebbero mai state fatte. Vi è sempre un elemento che sfugge al calcolo, ed è nelle mani capricciose della sorte; è quella la lacuna che vuol essere riempita dalla fede; da quella fede che solleva le montagne, e che la donna sente così profonda e che sa così dolcemente infondere nel nostro cuore. Cercatemi pure i più celebri eunuchi del cuore, che seppero giungere soli, senza soccorso di alcuna donna, a smisurata altezza, ed io vi giuro che, guidati da una mano innamorata, sarebbero saliti ancor più in alto. L'amore è una seconda vista, e la donna vede le cose sotto un aspetto che sfugge quasi sempre allo sguardo sintetico dell'uomo; ella scopre molti elementi nascosti delle cose, che noi per troppa fretta o troppa superbia non vediamo, e prestandoci il suo sguardo d'amore, ci fa penetrare più addentro nella sostanza d'ogni problema e sopratutto nel conoscimento della natura degli uomini. Nelle grandi e nelle piccole cose, dopo aver consultato la scienza e l'arte, l'esperienza e la fantasia, dopo aver letto nel libro della storia e nel libro del cuore uma-

no, consultate sempre anche la donna che vi ama; trattisi di un libro o di una legge, di un'opera d'arte o di commercio, d'industria o di poesia, la donna avrà sempre qualcosa di nuovo da dirvi, avrà sempre le sue rivelazioni; e per opera d'amore voi vi sentirete innalzato.

Ad alcuni uomini d'ingegno manca il coefficiente dell'ambizione per salire in alto, e spesso li vedete morire senza dare il frutto delle loro forze giganti: la donna e l'amore possono dar loro soltanto quell'energia che non possono avere dal pungolo dell'amor proprio. Eva sa dare la fede allo scettico, l'ambizione allo scoraggiato, la forza a tutti: modesta per sè, è ambiziosissima, fiera, se occorre anche superba per chi ella ama; e troni e portafogli, e corone civiche e guerresche, e glorie d'arte e di scienza si guadagnarono per un ambizione presa a prestito o ispirata da una donna amata. Nei tempi eroici e cavallereschi questo si proclamava pubblicamente e se ne menava vanto; oggi che le donne si vendono nelle case dell'ectaria o al banco del matrimonio, è venuto di moda di arrossire di dover la gloria ad una donna, e l'elemento cavalleresco andò pur troppo sommerso insieme a molte altre pessime cose, che non vorremmo di certo veder risorgere. Nei miei *Amori degli uomini* studierò questo passaggio dell'amore cavalleresco nel cicisbeismo dei nostri avi e bisavoli; mentre oggi nel limbo di una nuova generazione che sorge crediamo di scorgere i germi di un'epoca più bella per la vita amorosa dell'uomo.

L'amore ci innalza tanto più nelle regioni dell'idea-

le, quanto più getta di zavorra che lo tiene terra terra. Questa zavorra è fatta tutta quanta di lussuria e di amor proprio, e tocca alla donna l'aiutarci a gettarla dalla nostra navicella. Non concorra anch'essa colla sue lascivie e colla sua vanità ad ingrossare ancor più gli amori già troppo animaleschi e pedestri dell'uomo. Nel rapimento dell'estasi che si prova quando si respira l'etere delle altissime montagne, si può talvolta scordare che la notte è vicina e la casa lontana; e così anche in amore si può sentirsi trascinato con tal fascino dalla poesia dell' ideale, da volere un amore senza contatti, da volere lo spirito senza la materia. Sono sublimi malattie del cervello, pur troppo rarissime, ma che rasentano gli estremi confini delle possibilità umane: conducono al delirio, al sagrifizio di sè stesso; trascinano alla follia o al martirio. Se un desiderio dura eterno e puro sulle più alte cime degli amori umani, e se contatto di materia non lo turba, gli uomini dal basso contemplano quella statua come fantastico monumento rizzato dalle nubi mattutine dell'Alpe, nè sanno se sia quello un giuoco di nebbia o la fantasia di un sogno: contemplano e ammirano.

La comunione intima e pura del pensiero e del sentimento, con null'altro dei sensi che due mani che si stringono e quattro pupille che si fondono insieme, è di certo una delle più alte voluttà del mondo sessuale; e senza bisogno di amori platonici, può darsi che due creature in quell' istante credano scordarsi che una di esse è un uomo e l'altra è una donna. È allora, è là che la natura femminile campeggia con tutta l'aureola della sua luce celeste; è a quella fonte della

poesia che il genio può attingere le sue maggiori energie; è allora, è là che i caratteri grossi si affinano; è in quell' aria purissima che le rachitidi sociali si raddrizzano e ogni fango umano si lava. Donne, approfittate di quei fugaci momenti per rigenerare l'umana famiglia e spingerla a più alti destini. L'uomo dura meno di voi nell'estasi del sentimento, e il vostro angelo cadrà presto ai vostri piedi, chiedendovi il bacio della creatura terrestre. Voi siete in quel momento onnipotenti, perchè avete il leone ai vostri piedi, e se l'uomo è forte, voi siete fortissime, dacchè la sua forza è tutta per voi. Guidatela al bene e al meglio, indirizzatela al bello: in quel leone che ruggisce a bassa voce ai vostri piedi vi è molto di bestia ancora; in quell' Ercole domato vi è molto ancora di belva umana. Fate tacere la belva, e giuocando colle vostre dita sottili nelle onde arruffate di quella criniera, evocate dal profondo le sante energie, le nobili aspirazioni, la sete dell'ideale. Noi vogliamo esser grandi per voi; vogliamo esser forti per darvi tutta la nostra forza; vogliamo la conquista, ma per deporla sulle vostre ginocchia. Che ad ogni vostro bacio debba la umana famiglia un' opera grande; che ad ogni vostra carezza debba un' opera utile. Il vostro amore sia il premio più alto e più caro d'ogni ambizione. Siete deboli, è vero, ma quando siete desiderate siete fortissime. Chi osa dirsi più forte del *no* di una donna? Qual falange osa andare avanti, quando il dito di una donna minaccia e dice “ indietro? „

La donna pecca almeno quattro volte meno dell'uomo; essa ha paura del delitto, e ne ha anche or-

rore. Disarmi dunque il braccio dell'uomo, che troppo spesso si insanguina o percuote; che l'uomo vile non trovi una donna che l'ami; che a lui non resti che la coppa della più grossa voluttà. Che l'uomo ignorante, che l'uomo prostituito, che tutti i parassiti sociali, che tutti i mostri del mondo morale non trovino un seno di donna su cui posare il loro capo. Come la Chiesa metteva un tempo al bando gli scomunicati, sicchè non trovavano pane che li alimentasse, nè tetto che desse loro ricovero, tal sia dei mostri morali: sian messi al bando dall' amore. E le donne elette, a cui natura diede il fatidico dono della bellezza, serbino i loro tesori ai forti e agli immortali; che i loro sorrisi siano corona del genio trionfatore e del cuore magnanimo; chè genio e bellezza sono il più sublime intreccio di forze umane, uno dei più splendidi quadri della natura dei viventi.

L'amore, dopo aver mandato le minute fibrille delle sue radicelle in tutte le fessure profonde dell'universo umano, e dopo averne succhiato ogni stilla d'umore, dopo averne assorbito ogni palpito d'energia, invia su pei rami dell'albero robusto ogni succhio ed ogni energia; e lassù, nell'etere elevato, frondi e fiori e frutti bevono dai raggi del sole la voluttà più dolce e più inebbriante. Là, in quelle regioni piene di luce e di calore, dove non giunge verme di zolla, nè atomo di polvere, nè alito di miasma, il profondo diventa eccelso, e l'uomo e la donna, fusi insieme nell'estasi di una calda contemplazione delle cose belle e buone, domandano a sè stessi: “E che cosa è un Dio?„

CAPITOLO DECIMO.

LE SUBLIMI PUERILITÀ DELL'AMORE.

Così come la farfalla appena uscita dalle fasce della crisalide porta ancora sulle sue ali accartocciate qualche lembo dei viluppi infantili che la tennero chiusa per lungo tempo, così l'amore, che è la più giovane delle passioni umane, porta seco le spoglie del fanciullo, da cui si è appena spogliato. Nei suoi capricci e nelle sue follie, nei suoi giuochi pieni di grazia e di forza, nelle sue cieche idolatrie come nei suoi dolori infantili, diresti di avere dinanzi a te un genio fanciullo. Ora egli ti sorprende colle sue violenze, ed ora ti fa compassione per la sua debolezza; ora prepotente, ora timidissimo; ora un eroe, ora un pauroso; oggi sfida il cielo coi pugni chiusi, domani domanda colle lagrime una carezza. L'amore è puerile, perchè è fanciullo; è puerile, perchè è poeta; è puerile, per-

chè, scatenando tutte le forme del mondo estetico e tutti gli impeti del mondo morale, e agitando con un convulso caleidoscopio tutte le immagini del pensiero, è più spesso lirico che epico, e scrive più ditirambi che storie, più poemi che trattati di filosofia.

L'amore poi è puerile anche perchè è religioso fino alla superstizione, e patisce di tutte le ubbìe che possono attraversare il cervello di una timida e ignorante donnicciuola. L'amore, anche nei paesi del nord, ama lo sfarzo dell'idolatria più meridionale; protesta contro gli iconoclasti, protesta contro il culto severo dei protestanti, e più innamorato di un romano cattolico per gli incensi e le immagini e gli orpelli, vuole altari e pontificali, baldacchini e tabernacoli.

Nessuna religione ebbe più insensata idolatria dell'amore, nessun olimpo ebbe più dèi, più altari e più sacerdoti. Egli accetta ogni credenza, ogni culto, dal feticcio del selvaggio al Dio invisibile e onnipotente del cristiano; ammette l'esorcismo e l'indulgenza plenaria, la benedizione e l'anatema, l'amuleto e le rogazioni, l'aspersorio del prete che benedice e il ferro rovente dell'inquisitore; ammette paradiso e inferno e purgatorio; ammette Sant'Antonio e l'Immacolata Concezione. Pieno di fede e di paura, l'amore avrebbe da solo inventato l'idolatria, se questa non avesse avuto infinite altre radici per rampollare dal cervello umano.

Quando l'uomo sente assai, desidera assai e ama assai; giunto alle estreme frontiere del campo umano, rizza sempre un altare con quanto ha di più bello e di più ricco, e là inginocchiato prega e adora; spesso prega e adora in una volta sola. A quell'altare porta

l'ambra e il corallo raccolti sulla spiaggia del mare, e l'oro trovato nelle arene del fiume; porta la poesia trovata nelle vagabonde escursioni nel cielo dell'ideale; porta i fiori più belli del suo pensiero, e tutto offre in tributo ad una creatura della terra o dello spazio, della natura o della fantasia. E anche all'amore l'uomo rizza il suo altare, là sulle estreme frontiere dell'umano, e inginocchiato chiama bella e buona, e santa sopra ogni cosa, la creatura ch'egli ama; nè contento di questo, s'innalza in sull'ara, e al di là dell'adorazione spinge lo sguardo avido e irrequieto nelle tenebre dell'ignoto, là dove nessuna forma gli appare fuori del prolungamento dei raggi riflessi del mondo conosciuto, e là egli pende sugli abissi del nulla. È in quelle tenebre che vivono tutti gli infiniti, tutti gli dèi, tutti gli amori umani portati nelle più lontane regioni dell'ideale.

È santo per l'amore tutto ciò che fu toccato dalla mano, dall'occhio, dal pensiero della persona amata; è santa ogni cosa in cui la cara immagine si sia riflessa. Tutto diventa allora oggetto di culto, tutto si trasforma in uno specchio magico, in cui contempliamo il nostro dio. E chi non ricorda l'adorazione per un cespuglio di rose, da cui *ella* aveva colto un fiore, e l'idolatria per un petalo di fiore ch'*ella* aveva odorato; e chi non ricorda le mille e svariate e pazze reliquie dell'amore?

Nel reliquiere d'amore ebbero posto le cose più gentili come le più grottesche, le più orrende come le più graziose. Ebbi un amico che piangeva lunghe ore di gioia e di commozione, baciando e contemplando

un filo di seta che *ella* aveva tenuto fra le mani, e che era per lui l'unica reliquia d' amore. Un altro tenne per lunghi anni sul suo scrittoio il teschio dell'estinta, facendone la sua più cara compagnia; vi ha chi ha dormito per mesi ed anni con un libro, con una veste, con uno scialle. E chi può dire tutte le sublimi puerilità, tutte le ardenti tenerezze, tutte le pazze cose dell'idolatria d'amore?

Nell' uomo le sensazioni accumulano nel cervello tali arcane e profonde energie, che possono a un nostro cenno suscitarsi tutte quante e rizzarci davanti un edifizio più grande e più bello della realtà delle cose. Nessuna donna amata fu mai tanto bella, quanto l'immagine di lei che l'amante rivede nel silenzio dei suoi solitarii desiderii o dipinge sul nero fondo d'una notte di sogni; confronto che sarebbe spesso pericoloso, se il magico pennello della fantasia non rialzasse anche la bellezza delle cose vedute dall'occhio e accarezzate dalla mano; confronto che semina però la vita degli artisti e dei poeti di dolori, di disinganni e anche di colpe.

Se ogni donna bella potesse conoscere tutti i baci, tutte le carezze, tutti gli inni che a lei solleva la pleiade degli uomini che la contemplano e la desiderano, certo andrebbe superba di evocare tante forze dal mondo dei viventi. Chi sa dove finiscono tutti quei raggi, chi sa dove si condensa il calore di tanti movimenti, chi sa dove si raccoglie tanta forza dispersa? Se è vero che nulla va perduto di quanto si genera, e quale è la trasformazione di tanti ardenti desiderii che si proiettano nel vuoto infinito dello spazio?

Alla donna il pudore comanda molta temperanza nei modi, impone spesso un tirannico riserbo. Essa cela ai nostri sguardi le intime adorazioni, le ridde del cuore e gli strani isterismi del sentimento. Noi, sempre meno innamorati di lei, lasciamo più libero sfogo alle nostre escandescenze; e se una donna bella e fortunata volesse descrivere le scene alle quali ella ha assistito nella carriera della sua giovinezza, potrebbe fornirci davvero una galleria di caricature, dinanzi a cui ogni altra diverrebbe sbiadita e scipita; galleria in cui ad ogni passo il grottesco e il sublime, la follia e la passione si troverebbero congiunti. Spavalde minaccie di morte e digiuni impossibili, dimissioni repentine della propria dignità, abdicazioni del senso comune, tagli di chiome all'Alfieri, orgie della fantasia e uragani dei sensi, umiliazioni da frate zoccolante e gradassate da Rodomonte; quante miserie e quanto carnevale, quanto baccanale e quante viltà non deve vedere la donna! Essa, per fortuna nostra, è pietosa e pudica, e per l'onor nostro suol ricoprirci con un lembo del suo manto da regina, occultando le nostre puerilità all'occhio dei profani, e spesso anche agli occhi nostri.

—

Svegliarsi il mattino e volere che il primo sguardo e il primo pensiero si dirigano all'oggetto amato; coricarsi la sera, e volere ogni giorno che l'ultimo crepuscolo della palpebra che cade e del pensiero che si

addormenta si dirigano a lei; volere che nessuna ora della giornata passi senza che a lei abbiamo pensato: ecco una delle mille esigenze d'amore.

—

Voler vestire del colore a lei prediletto, e con quello dipinger le nostre case, le nostre carrozze, coprire i nostri libri; voler profumar lini e casa del profumo di lei, e mangiare e riposare e passeggiare nell'ora stessa in cui ella mangia e riposa e passeggia: ecco una delle tante puerilità sublimi dell'amore.

—

Non voler leggere libro ch'ella prima non abbia letto, e voler leggere sempre la stessa pagina insieme.

E non guardar mai in faccia ad alcun uomo o ad alcuna donna che non sia lui, che non sia lei.

E non coltivar nel nostro giardino che gli alberi che ella ama e i fiori ch'ella preferisce.

E spogliarsi in un giorno di un vizio educato dal lungo amore di dieci anni, sol perchè ella arricciò il naso gentile al puzzo d'un sigaro.

E pronunziare una parola coll'accento ch'ella sola adopera.

E congedare un fido servo che a lei dispiace, e vendere una casa in cui ella è caduta scendendo dalle scale.

E andare in chiesa senza credere in Dio, e bestemmiare il soprassensibile perchè egli è razionalista.

E uccidere un cavallo per portare alla nonna di lei un rosario dimenticato in una casa di campagna, a venti miglia dalla città.

E baciar un cavallo ch'ella ha accarezzato.

E attraversare tutto l'Oceano per baciarla un mese prima.

E far da sgabello del capo ai piedi per ore ed ore, fino a minaccia di apoplessia.

E arrossire e impallidire, perchè nelle vetrine del libraio vi è un libro che porta il suo nome.

E imparare una scienza, una lingua, un'arte, per recarle una sorpresa che durerà forse mezz'ora.

E odiare il padre e la madre perchè lo hanno insultato.

E farsi soldato, perchè l'uniforme le piace.

E farsi eroe, colla speranza di commuoverle il cuore.

E nel dolore fingere la voluttà.

E far cento baci ad un capello e cento carezze ad un canerino toccato da lei, e segnare coll'occhio un mattone del pavimento dove ella poggiò lungamente il piede, per baciarlo e adorarlo più tardi.

E diventar geloso di Dio, e sfidar l'inferno, e decapitar tutte le statue per mettere a tutte una testa sola.

E finger la malattia per averla infermiera o per averlo medico.

E finger, morendo, la salute, per non far soffrire.

E finger le ricchezze, e finger la povertà.

E finger l'ingegno, e nasconder l'ingegno.

. . . .

Son cose tutte, or puerili, or sublimi, or grottesche e sublimi nel tempo stesso, che l'amore sa fare ogni giorno, ma che sono ancora un nulla a petto delle mille ed una eccentricità delle quali è capace questo *Leviatan* dei sentimenti umani.

CAPITOLO UNDICESIMO.

FRONTIERE DELL'AMORE. SUOI RAPPORTI COI SENSI.

Un paese non si studia senza tracciarne esattamente le frontiere, senza percorrerle nelle loro linee capricciose e serpentine, senza segnare il punto dove la sua individualità finisce e già risente l'influenza della terra vicina. Voi potete aver pestato ogni zolla, rincorso ogni sentiero, potete aver fiutata la terra d'ogni campo e bevuto l'acqua d'ogni sorgente e d'ogni fiume; ma se non avete delineato i confini di un paese, voi ne ignorate più che metà della storia. Ogni cosa vale per quello che ella è e per ciò che l'avvicina, e nessuna cosa di questo mondo può impunemente esser vicina ad un'altra e tutte agiscono e reagiscono fra di loro. Così è dell'amore, che ha frontiere vaste come il mondo umano, tagliuzzate come le coste della Dalmazia o della Norvegia; capricciose, irregolari, mobilissime. È terra che manda

i suoi prolungamenti entro tutti i paesi che l'accostano, e i sensi e i sentimenti e il pensiero vengon con esso in intimi e complicatissimi contatti.

Ogni senso, ogni passione, ogni forza della mente è strumento dell'amore, ma questo alla sua volta è piegato in mille maniere diverse dai sensi, dalle passioni e dal pensiero. È un intrecciarsi continuo di fattori e di strumenti, di cause e di effetti; e mentre questa gigantesca potenza riscalda e commuove le fibre più profonde dell'organismo umano, irradia la sua luce penetrante fino agli estremi confini del mondo conosciuto.

L'amore, che esige per suprema ragione di esistenza il contatto di due diverse nature, che non è altro che il bacio di due creature, che per un istante si fondono insieme e insieme confondono i germi delle loro potenza, deve avere i più svariati e più innumerevoli rapporti col senso del tatto. Potrebbe dirsi anzi, senza uscire dallo stretto vero scientifico, che l'amor fisico è una forma sublime di tatto e di contatto. Nelle forme animali inferiori così come nella nature umane di tipo basso ed animalesco, l'amore non è altro che tatto e contatto; ma risalendo nelle sfere alte del mondo animale e del microcosmo umano, anche gli altri sensi intrecciano i loro fiori alla ghirlanda d'amore, meno il gusto, il quale non prende parte ai piaceri d'amore che in casi eccezionali e che possono, senza scrupolo, essere inviati alle cliniche della psicologia patologica. Degli altri quattro sensi il tatto ha in amore la massima parte, l'udito la minima, la vista e l'olfatto, con molta diversa misura, stanno fra il tatto e l'udito.

Ma più che nella quantità diversa di elementi che i sensi danno all'amore, essi differiscono per la natura di gioie e di dolori coi quali prendono parte alla massima delle passioni umane. Il tatto conquista e spasima, la vista rivela e ci delizia, l'udito ci commuove e ci riconquista, l'olfatto ci accarezza e ci inebbria. Si può facilmente farsi un'idea comparativa della parte diversa che prendono i quattro sensi nell'amore, confrontando questi quattro momenti: "Vedere la donna amata e lungamente contemplarla — abbracciarla fortemente — udire da lungi la di lei voce senza vederla — aspirare voluttuosamente l'essenza con cui ella suol profumare le sue vesti o i suoi lini."

Mille, cento mila, un milione di note non basterebbero sicuramente ad esprimere tutte le armonie e le melodie dei contatti amorosi, e così come il più ricco dizionario del mondo si rifiuterebbe a tanta impresa, la penna dello scrittore scivolerebbe senza volerlo là dove la scienza diventa lascivia. Qualche volta rimpiango che un poeta dei più grandi non abbia cantato le sublimi voluttà dell'amore, portando lo stile a tale altezza da lasciare la penna incontaminata. Forse l'uomo si compiacerebbe di conoscere anche le frontiere del genio della lussuria, di segnare i confini anche di questo umano possibile; ma io mi consolo di questa sublime nostra ignoranza, di questa gloriosa lacuna lasciata dal pudore nel campo delle cognizioni umane, perchè penso che là dove tacque la poesia e si velò la scienza; là dove un intimo contatto di due baci crea una nuova esistenza, un'inconscia corrente trasmette al nuovo uomo, insieme alle scintille della

vita, tutto il tesoro delle voluttà passate; e il figlio di Adamo con un secondo bacio trasmetterà l'innata scienza d'amore, travaserà tutto il calice della voluttà nelle labbra d'amore della figlia d'Eva. Scienza sublime che non fu scritta sul papiro, nè scolpita nei marmi o nei bronzi, ma che si trasmette nel lampo di un bacio attraverso le mille generazioni che amarono, che amano, che ameranno.

Dalle più caste carezze date a una chioma fino al massimo uragano della voluttà, il tatto ha pur sempre il carattere che gli impronta la sua anatomia. Il tatto in amore è sempre dorato e riscaldato dalla voluttà, è sempre profondamente sensuale, è sempre un possesso positivo, preciso, incontrastabile e incontrastato. La donna può farsi illusione, può credersi vergine di contatto virile, quando la mano dell'uomo non ha toccato che il lembo della veste o ha stretta l'elastica buccia del piede; ma quando la pelle ha toccato la pelle, quando un dito ha toccato un dito, qualcosa è già perduto di quella cerea vernice con cui la natura ricopre il frutto virginale, che olezza ancora del profumo dell'albero che l'ha nutrito. Una mano che stringe una mano vuol dire in amore due fuochi che si fondono in un sol fuoco; una chioma che incontra una chioma vuol dire due fiumi di voluttà che si gettano nel letto di un sol fiume; due piedi che si urtano son sempre due scintille che scoccano. Molecola d'uomo che ami non può impunemente mai toccar molecola di donna che riami; e per quanto il contatto possa essere più rapido del fulmine, ogni molecola che rientra nella sfera della propria individualità riporta

seco qualcosa che non è suo e lascia in casa d'altri qualcosa di suo. Toccate il ferro dolce colla calamita e lo vedrete magnetizzato: toccate molecola di uomo con atomo di donna e le due molecole saranno divenute diverse di prima. Il tatto è sempre una presa di possesso, e i mille contatti possono poco a poco rubar tanto da farci trovar tutti noi portati nella sfera della donna amata, mentre essa è tutta quanta passata in noi. Non è invano che la donna pudica freme e si ribella per ogni innocente contatto. Ogni sensazione del tatto è in amore una frontiera che si cancella fra il mio e il tuo, è una proprietà che si perde.

Non è soltanto l'ipocrisia che dia al pudore delle razze alte maggiori esigenze: nelle nature squisitamente elevate i contatti son più pericolosi, perchè irradiano rapidamente nel campo della voluttà, degli altri sensi e del sentimento. Le nature rozze cominciano dove le nature elevate finiscono; e mentre due nature elevate vivono lungamente insieme, arrestate dalla barriera d'una stretta di mano, il villano audace e rozzo scocca un bacio o stringe i fianchi alla prima dichiarazione d'amore. È di questa potentissima passione il saper fare cento miracoli al giorno e quindi il saper arrestare la voluttà sull' ultima frontiera del bacio; ma si conviene molta acrobatica e fortuna grandissima per potervisi fermare lungamente. Dalla stretta di mano al bacio il cammino può esser lunghissimo ed anche insuperabile, ma al di là di un bacio dato e ridato ogni confine sicuro si perde e ogni cosa è possibile. Anche nel tatto l'amore non ha che due

grandi stazioni innanzi che si arrivi alla meta; la stretta di mano e il bacio. Chi crede d'esser vergine dopo un bacio dato e ridato fa dell'ipocrisia; a un dipresso come colui, che crede che le studiate reticenze della lussuria possan lasciare ancora qualcosa da conquistare. — O donne, che avete la pericolosa fortuna di essere belle e desiderate, fermate tutti i vostri adoratori alla stretta di mano, giungete in rari casi al bacio dato; ma ricordatevi che un bacio restituito è una cambiale tremenda che non convien firmare giammai.... giammai, si intende, fuor del caso in cui si voglia cambiar di nome.

—

La vista è il primo messaggiero d'amore, e nelle nature elette è così prodiga di gioie agli innamorati, da vincere in estensione, se non in intensità, anche le insuperabili altezze della voluttà. La vista tutto possiede, meno il delirio del possesso, e rapida e penetrante com'è, misura in un lampo gli abissi del bello infinito, sui quali sta sospesa come in un'aureola di luce la creatura amata. L'oggetto che si contempla con occhi d'amore, pei capelli e pei piedi finisce sempre in due infiniti, nei quali si getta il desiderio con infrenata audacia e con insaziabile curiosità. La vista è fatta per accompagnarci in quella escursione deliziosa; e così come può arrestarsi lungamente e soavemente in una pozzetta del volto, nel piccol vortice di un ricciolino o nell'opale di un'unghia, così con

vertiginosa velocità può farci passare e ripassare mille volte in un minuto per le linee divine che rinchiudono il nostro tesoro.

Gli occhi d'amore hanno tutte le virtù del telescopio e del microscopio, e mentre ad essi non sa sfuggire una sola curva dei mille labirinti pei quali sembra serpeggiare e guizzare la mobile bellezza femminile, così essi conquistano anche le vette più sublimi del bello ideale. Quando l'occhio contempla e conquista, invita al quadro che ritrae dalla natura tutti i sensi, tutte le passioni, tutti i pensieri, tutte quante le energie psichiche dell'uomo. Nessun altro senso possiede questa gigantesca facoltà di innalzarci nelle più eccelse regioni dell'ideale, facendo assistere ai suoi panorami anche i sensi minori, anche gli istinti animali, anche le passioni plebee. L'occhio è il primo ministro della mente, e mentre affina il desiderio e toglie alla passione la lascivia più grossa, solleva l'uomo e la donna che amano nelle sfere più alte dell'umano possibile. Il tatto si compiace di togliere i veli che ricoprono il bello; la vista non ha bisogno di svestire l'oggetto che contempla, perchè la sua luce illumina ogni penombra e ogni ombra, penetra i corpi opachi e li rende trasparenti, serpeggia per le pieghe più misteriose; e, mentre vede, intravede, rivede, indovina, analizza, misura, confronta, maneggia con indicibile agilità tutti quanti gli elementi del mondo estetico.

L'occhio che riposa i raggi della sua luce sull'occhio che ama, lo illumina e si lascia illuminare, e ci mostra il fenomeno di due astri splendenti che a vicenda si scambiano le luci e le rendon più belle. Se

l'uno dei due non abbassa la pudica cortina delle palpebre, può darsi che l'incendio dalle alte sfere dell'ideale estetico divampi e scenda per la scala degli istinti più bassi e animaleschi. È ciò che avviene anzi in tutti gli uomini di tipo basso, nei quali ogni emozione d'amore rapidamente passa nelle regioni del tatto. Nelle nature elette, invece, la vista ha ogni giorno una bellezza da scoprire, una regione da esplorare, un mondo da conquistare. L'uomo più ricco del mondo può pur sempre numerare gli scudi e i titoli di rendita che possiede; il re più potente può pur sempre misurare quante leghe quadrate corra il suo dominio; ma chi ama una bella creatura muore senza aver tutto veduto, tutto contemplato e ammirato. Nell' ultimo giorno della sua vita vi è sempre qualche " regione incognita " che l'occhio non ha scoperto ancora o che non ha abbastanza esplorato. È questa appunto la differenza intima che distingue il tatto dalla vista, e mentre quello ha confini ben determinati e còmpito preciso, questa allarga il limite dei suoi dominii ad un numero infinitamente più largo di combinazioni estetiche. Nel lampo di uno sguardo voi avete veduto una bella creatura, e sùbito avete detto: " Oh l'angelica creatura! " Un caos di sensazioni, un mondo di bellezze vi hanno sorpreso, rapito, innamorato; ma quanti giorni, quanti mesi, quanti anni si richiederanno perchè i vostri occhi abbiano ad aggirarsi pei mille sentieri di quel giardino, per studiarne ogni fiore, ogni petalo di fiore! Quanto giro di analisi voluttuose, quanto poema di delizie per potere cinque, dieci anni dopo, ridire sospirando: " Oh l'angelica creatura! "

La natura profuse con larga mano le bellezze nel corpo dell' uomo e della donna, e la corta e triste giornata della nostra vita tramonta sempre senza che noi abbiamo potuto vedere tutte le forme del bello umano; ma ai tesori estetici della natura l' uomo seppe aggiungere quelli dell' arte, e coi mille artifizii delle vesti e degli ornamenti noi abbiamo aggiunto alle nostre forme tali e tante bellezze che più facile riesce immaginare che numerare. Forse un giorno tenterò una *Fisiologia del bello*, nella quale intendo segnare le leggi più generali che governano il mondo estetico; qui devo soltanto segnare i confini dove l'amore e il bello si toccano, e a vicenda deliziosamente si baciano e si fecondano. Quando l'occhio ha per compagno l'amore, trova un nuovo mondo da contemplare in una azzurra centaurea, che per la prima volta la nostra donna si intreccia nelle sue chiome d'oro, o nel purpureo fior di geranio che fa spiccare le sue treccie corvine. Un protervo grembiulino di mussolina può essere un nuovo continente, e un guanto che stringe troppo crudelmente una rosea manina può nel nido de' suoi bottoncini di madreperla riporre tante e nuove bellezze da commuoverci i sensi e rapirci a insolita voluttà. L' uomo che ama una donna bella ride di compassione del poligamo pascià, che in cento donne ha bisogno di ricercare le cento bellezze della Venere umana; e la donna bella, nell' arsenale delle sue vesti, nella tavolozza dei suoi sorrisi, nei mille ondeggiamenti del suo corpo colubrino, suscita agli occhi del suo amante non cento, ma mille femmine; tutte belle di una diversa bellezza.

La vista è l'unico senso che in amore si avvia alle scoperte morali e intellettuali della persona amata; e noi non contempliamo soltanto per ammirare e godere, ma anche per esplorare, attraverso al balenar delle pupille e al palpitar dei muscoli del volto, quanti affetti, quanti pensieri noi potremo trovare in chi vogliamo far nostra per sempre. Pur troppo in amore il bello è così prepotente tiranno, che ci curva al suo giogo e usurpa i diritti di bisogni più alti. Una donna bella e desiderata ben di raro può sembrarci leggera o senza cuore, e il fascino del bello può farci perdonare ogni delitto, può farci fare le più vergognose transazioni di coscienza, può farci prendere le più ridicole e goffe allucinazioni. In ogni modo, questa colpa non è degli occhi che vedono, ma dei sensi che troppo fortemente desiderano; ed è colpa sopratutto della natura, che accarezza con tanto amore lo stampo delle forme entro cui i germi si atteggiano in corpi vivi. La natura difende e protegge il bello sopra ogni altra cosa; forse perchè è il crogiuolo entro cui il vero e il buono si fondono.

S'io volessi con un segno stenografico accennare alle parti diverse ed essenziali che piglia in amore il senso della vista, io lo vorrei raffigurare in un messaggero alato, in una specie di Mercurio, che colla mano sinistra conduce e guida terra a terra la voluttà, mentre colla mano destra solleva il nostro sguardo verso le più alte regioni dell'ideale, là dove in santissima e carissima compagnia vivono il bello e il buono, il vero e il sublime; là dove si conservano tutti gli svariati archètipi dell'*excelsior*.

Piccola ma carissima parte ha l'udito nella storia d'amore, lasciando sempre da parte quella grandissima che vi ha come strumento del pensiero. Qui non dobbiamo discorrere nè della musica, nè del valore delle idee comunicate per via della parola, ma sibbene della influenza puramente sensuale dell'orecchio nei fenomeni amorosi.

L'udito ha alcune compiacenze quasi tattili e sempre molto sensuali, quali ce le danno alcuni suoni che potrebbero chiamarsi lascivi (ondeggiar d'una veste di seta, gorgheggio di alcuni uccelli, mormorar di certe onde, ecc.); ma all'infuori di queste rare eccezioni, l'udito ha sempre in amore una parte tenera, affettuosa; si direbbe che commuove gli affetti, disponendoli a vibrare delle note più dolci e appassionate. L'uomo e la donna hanno una voce propria, e il carattere sessuale della voce femminile intenerisce l'uomo, così come il timbro virile della nostra voce fa battere il cuore della donna ai desiderii più profondamente sensuali. Vi sono alcune voci di donna che non possono udirsi impunemente, tanto le loro note scendono soavi nel più profondo del cuore, che palpita concitato e commosso. La voce di alcune donne rassomiglia ad una carezza fatta coll'ala di un cigno, e mentre ci delizia, ci turba, ci confonde, ci commuove profondamente e lungamente. L'uomo e la donna, rimandandosi le note della loro voce, si rivelano pudicamente a vicenda il loro sesso, e il cuore batte forte, come nel seno di una bagnante che, prima di sprofondare il piedino nell'onda, si guardi intorno allo stormir delle foglie.

—

Il suono della voce, all'infuori dell'idea che esprime, non può dire " io son bella, io sono intelligente, „ ma da solo dice molte altre carissime cose: " Io sono donna, io son molto donna, io desidero assai, io amo a morirne, io son sola, io ti voglio sùbito, io ti aspetto ardentemente, „ ecc.

La seduzione della voce ha alcuni dei caratteri attribuiti alla magia antica: ci sorprende e ci affascina, e ci conquista senza che possiamo trovar la ragione di tanta procella, suscitata da pochi accenti, da poche parole. Ci sentiamo quasi avviliti d'esser vinti senza battaglia, di sentirci rapiti senza il nostro consenso; e il fascino della voce in amore ci sembra opera di fattucchiera. Più d'una volta abbiam resistito alle seduzioni della vista, alle violenze del tatto, e la voce ci vince, ci dà mani e piedi legati in braccio di una potenza misteriosa, che esige da noi la più cieca sudditanza, contro cui ogni ribellione è impossibile. E quest'influenza della voce dura a lungo, non si dimentica mai, sopravvive spesso perfino all'amore. Dopo lunghi anni di silenzio, d'indifferenza, di disprezzo, il vento ci porta una voce, un suono; e come se fosse il primo giorno del nostro amore, ci sentiamo turbati, sorpresi, riconquistati. L'udito getta l'amo nelle acque più profonde dei nostri affetti; e più d'un amore risorse miracoloso dalle più fredde ceneri per via d'una cara voce, che avevamo forse da lungo tempo dimenticata.

—

L'amore ha molti misteriosi rapporti col senso dell'olfatto. Nel mondo animale i profumi sono spesso

l'eccitatore più diretto e potente delle lotte amorose, e prima ancora che la femmina abbia veduto il compagno da cui vuole esser conquistata, le ali del vento le hanno portato alle narici un profumo che l'inebbria, che la scuote, che la riempie di voluttà. La natura ha messo il muschio, lo zibetto, il castoreo, e molte altre sostanze odorose, in tal luogo da mostrare con troppa evidenza a quale fine essa le destinasse; e i fiori, che ci deliziano con così molteplici e svariate fragranze, ci dicono ad altissima voce quanto intimi siano i rapporti che legano l'olfatto all'amore e le molecole odorose ai misteri della riproduzione. [1]

L'uomo e la donna hanno diverse traspirazioni, e in alcune parti del loro corpo diverse emanazioni odorose, e queste possono essere potenti eccitatori nelle razze inferiori e negli uomini bassi di razza alta; ma anche nelle nature altissime l'olfatto esercita in amore una potente influenza per via dei profumi, che noi abbiamo saputo conquistare a tutta la natura dei viventi, o che coll'onnipotenza della chimica sappiamo riprodurre senza bisogno della vita. Noi abbiam fatto nostre le essenze d'ogni petalo, i profumi d'ogni calice, d'ogni foglia, d'ogni corteccia; abbiam fatto nostri gli ircini fetori di molti animali innamorati, e frammischiando con arte libertina olezzi di fiori e aromi stuzzicanti, abbiamo concentrato in poche goccie di tintura tante voluttà olfattorie, quante appena ne concentra l'ardente primavera in un prato fiorito o in una foresta del tropico. Or bene, l'intensa e profonda voluttà dei

[1] Vedi Darwin, *The descent of man*, vol. II, pag. 279.

profumi è figlia di un remoto atavismo, che ci affratella alle emanazioni sessuali di molti viventi, ed è soltanto per questo che nessun senso ha più intimi legami colle voluttà animali quanto l'olfatto.

Studiate la fisonomia di una donna che fiuti un fiore molto odoroso e che se ne inebbrii, e voi vedrete come quel quadro a nulla rassomigli più che ad una delle supreme scene d'amore. Interrogate molti uomini profondamente sessuali, e vi diranno come essi non possano impunemente visitare le officine di essenze e di profumi. Interrogate l'arte del profumiere, ed essa vi risponderà che dopo aver mescolato cento essenze di fiori e di foglie, essa rialza e ravviva tutti quei profumi, aggiungendovi una quantità infinitamente piccola di una materia per sè stessa fetida, ma presa dagli organi d'amore di qualche animale. Interrogate perchè le donne amino tanto i profumi, e forse poche ve lo sapranno dire, o vi risponderanno con un pudico rossore del volto. Che se con lunga arte esse hanno già imparato tutti i più sottili misteri dei sensi, tutti i più fini accorgimenti della civetteria, esse vi diranno che gli odori sono arma potente nell'arsenale amoroso, e che alcuni profumi hanno un fascino irresistibile sui sensi dell'uomo. [1]

È troppo difficile mantenersi a lungo nella calda atmosfera della voluttà, senza sacrificarvi molta parte di quelle nobili forze, che son destinate a più alte con-

[1] Una signora di squisitissimo sentire diceva: « Io provo qualche volta tanto piacere nell'odorare i fiori, che mi sembra di commettere un peccato. »

quiste; ed ecco perchè il culto troppo appassionato dei profumi non possa avere su di noi una influenza morale. Chi si tuffa nell'onda tiepida, solleticante e pruriginosa degli odori non misura più le forze alla stregua di una virilità casta e robusta, ma spreme dal frutto fin l'ultima gocciola di succhio, e nella rabida convulsione della stanchezza imagina nuove delizie. Ma da questo avvilimento umano al disprezzo dei profumi vi è un abisso, e relegandoli alla donna che si vende, o alla selvaggia che si unge dal capo ai piedi, noi gettiamo dalla finestra e senza ragione molte care e dolci voluttà, che pur possono godersi e coltivarsi senza offesa della morale.

Credete voi che un bacio dato a quell'una che amate, a quell'una che è vostra, attraverso ai petali di una rosa sia un peccato di lussuria? Credete forse che l'amore colto in un nembo di viole, di giacinti e di narcisi, fra i crepuscoli di due sospiri, possa chiamarsi lascivia? La natura è eternamente ricca, e le ghirlande che intrecciamo coi suoi fiori intorno alle nostre gioie non ne sfrondano gli inesausti giardini.

CAPITOLO DODICESIMO.

FRONTIERE DELL' AMORE.
SUOI RAPPORTI COGLI ALTRI SENTIMENTI.
LA GELOSIA.

Nel gabinetto dell' Apollo in Vaticano voi vedete un bassorilievo antico che rappresenta due baccanti con tirso dionisiaco: l'una sta in piedi, e in lei ferve l'ardor della voluttà; porta il tirso, nel volto hà la lussuria, e un toro batte le corna sulle gambe di lei: l' altra cade sfinita dall' ebbrezza. Son questi i due momenti della voluttà d' amore, ma sono anche le due forme più elementari del sentimento che avvince l' uomo alla donna. Ora ardente energia, or calmo possedimento; ora lotta che conquista, ora carezza affettuosa che trattiene. L'amore più sublime, più costante, più perfetto, che l'uomo di razza superiore possa desiderare o sognare, è una fiamma calda, lucida, durevole come la vita e nelle cui vampe si accendono di quando in quando le scintille d'un desiderio, che nelle parti più calde della fiamma si accende, guizza e scompare.

L'amore è tal cosa, in confronto di tutti i sentimenti, che, venuto in contatto ad essi, li domina, li attrae e li trascina nell' orbita dei suoi movimenti, quasi piccolo lembo di materia cosmica, che venuto troppo vicino al sole, è da lui attratto e divorato. I sentimenti son forze che hanno, ognuno nella loro sfera, leggi che li governano; venuti insieme, o si sommano o si elidono, o più spesso ancora esercitano una mutua influenza, che li fa deviare dalla linea che percorrevano un momento prima. Quando un affetto si avvicina all'amore, ne subisce così potente influenza, da sembrar scomparso agli occhi del volgo; mentre nè materia nè forza può mai esser distrutta, ma solo può mutare di forma.

A questo proposito si ripetono ogni giorno alcune inesattezze: si dice, per esempio, che l'amore è il più egoista dei sentimenti, perchè in esso cerchiamo la massima delle voluttà; ma amore ed egoismo sono due affetti che seguono orbite ben diverse, dacchè il primo ci porta ad amare un' altra creatura e ha il fine di conservare la specie, l'altro ci fa amare noi stessi e tende alla conservazione dell'individuo. Se per egoismo intendiamo la ricerca della soddisfazione di un bisogno, tutti quanti i sentimenti, anche i più generosi, potrebbero essere considerati come forme di egoismo, dacchè anche il martire soddisfa un altissimo bisogno d'un sentimento generoso.

L'amore è anzi in perpetua guerra coll' egoismo; e per quanto questo sia affetto gigante, impallidisce dinanzi alla luce sfolgorante del titano degli affetti. Molti animali si lasciano uccidere innanzi di abban-

donar la fida compagna; e perfino il rospo si lascia torturare, bruciare, amputare le membra, cavar gli occhi, ma finchè un membro sano gli rimane, con esso abbraccia la femmina nell'amplesso d'amore. E anche noi non gettiamo forse in olocausto all'amore la pace, le ricchezze, la gloria, la scienza? E anche la donna non porta all'amore la lunga malattia della gravidanza, i martirii del parto, le pene dell'allattamento, i triboli delle lotte domestiche e educative? E quanti ricordano nell'ebbrezza d'amore gli amari assenzii e le ortiche che stanno seminando in quel momento, e chi pensa allora a tutta la storia di dolore che, forse, con legge inesorabile si stanno preparando?

Anche l'egoista più perfetto, se è uomo sano, desidera e ama la donna. Meno i pochi eletti, ai quali son concesse le gioie supreme della creazione del pensiero, per tutti gli altri l'amore rappresenta la massima delle energie, la massima delle gioie, il coronamento d'ogni edifizio. Si cerchi pure la gloria, la ricchezza; ma al fondo delle ricchezze e della gloria si dipinge sull'orizzonte una creatura femminile, ai cui piedi si deve deporre il trofeo della vittoria. Non parlo della donna, perchè per essa ogni vanità soddisfatta, ogni gloria sperata, ogni ricchezza agognata, ogni fiore, ogni frutto del giardino della vita devono esser messi ai piedi di qualcheduno, e questo qualcheduno è sempre un uomo. Il fuoco d'artificio che chiude ogni festa della vita deve essere sempre una donna; al fondo di ogni orgia volgare come sull'orizzonte d'ogni gloria sublime, si trova sempre un' Eva. Amare ed essere amato è di tutte le cose umane la migliore; e perfino

nel mondo del soprassensibile, le religioni d'ogni paese hanno sempre promesso ai buoni e ai credenti una eternità d'amore, nell'*harem* della voluttà o in una estasi mistica, ma amorosa. Leggete le pagine ardenti degli scrittori mistici, le aspirazioni al cuore di Gesù, e mi saprete dire se anche tutto quel mondo fantastico non sia una transustanziazione dell'amore. Anche gli dèi d'ogni olimpo hanno una forma sessuale, e ve n'ha di femminili per i maschi, di maschili per le femmine. Dall'infanzia alla tomba, l'amore è per tutti e sempre la promessa più alta. Dalle libidini automatiche dell'adolescenza alle studiate e avare lussurie della vecchiaia, si passa attraverso gli isterismi febbrili della prima giovinezza e alle profonde passioni della virilità; ma per ogni età l'amore è la più cara gioia. Il *tocsin* della vecchiaia incomincia a suonare, quando coi primi capelli bianchi si trema di non esser più amati e di non poter più amare; e ognuno spera con ardente ansia che non giunga mai per lui un'ora, un minuto, in cui egli debba dire, come il pontefice di Roma, la tremenda parola: *Non possumus!*

Non nego che in alcuni mostri umani l'egoismo sia così prepotente da escludere l'amore, come un sagrifizio fatto al dio "me stesso," ma son casi rarissimi se durano tutta la vita, rari quando durano per un periodo più o men lungo di esso. Spesso un uomo educato e vissuto nel più sordido egoismo, alla tarda vecchiaia si innamora di una povera fanciulla, e con essa diventa espansivo, generoso, prodigo forse, e anch'egli paga in una volta sola e in modo molto ridicolo il

debito, che la natura aveva da lui invano reclamato nell'età della giovinezza e dell'età matura.

I grandi egoisti amano anch'essi, ma amano egoisticamente, detraendo dalla più prodiga e splendida delle passioni quel tributo che non possono rifiutare a sè stessi. Essi ignorano le gioie più sublimi, gli slanci più inebbrianti dell'amore; essi ignorano la santa voluttà di amare una donna più di sè stesso; ma amano anch'essi, amano alla loro maniera. Se volete studiare la fisonomia dell'amore egoista, vedete come ami l'uomo in confronto della donna, e vi sarà facile penetrare nei misteri di questa parte di psicologia; e se volete che il contrasto sia ancora più spiccato, onde le differenze balzino all'occhio più plastiche e risentite, confrontate l'amore di un uomo vecchio coll'amore di una donna giovane: in quello avrete un tipo di amore egoista, in questa un tipo d'amore generoso.

Più complesse sono le influenze che il sentimento della proprietà e l'amor proprio esercitano sull'amore, e l'importanza che si dà alla gelosia basta a provarlo.

Lo studio fisiologico della gelosia basterebbe, se pur ve ne fosse bisogno ancora, a dimostrare la strana confusione del linguaggio rispetto ai fatti psichici. Si direbbe trattarsi della lingua degli alchimisti per esprimere la composizione chimica dei corpi; si crederebbe di avere ancora a che fare col *nihil album*, colla *lana filosofica*, col *tetrascelitetraoxicoquindodeca* dei nostri buoni vecchi.

Gelosia vuol dire propriamente un dolore del sentimento dell'amore, e quello precisamente che è prodotto dall'offesa recata a noi dall'infedeltà dell'og-

getto amato. Questo dolore è naturale in tutti gli uomini, in tutti i tempi e in quasi tutte le razze. È l'offesa della nostra proprietà applicata all'amore. Il bambino graffia e morde colui che gli tocca o gli sciupa il frutto o il ninnolo; noi soffriamo di veder rubati i nostri libri, i fiori del nostro giardino; è naturale che chi tocca la donna nostra, che dovrebb'esser la nostra più cara cosa, debba essere da noi odiato. E infatti, questa gelosia non è che una forma di odio, del più naturale, del più legittimo degli odii. Non occorre creare una energia nuova, nè una nuova parola per esprimere quest'odio. Noi possiamo percuotere o ammazzare un uomo, perchè egli ha offeso brutalmente nostro figlio, nostro padre, un nostro amico, la nostra patria, la nostra donna; cinque offese fatte a cinque sentimenti diversi, ma sempre l'odio suscitato da un dolore, ma sempre una energia che si sviluppa collo stesso meccanismo. Furono offesi in noi il sentimento paterno, il figliale, il benevolo, l'amor della patria, l'amore; e noi abbiamo risposto coll'odio centrifugo, colle percosse o la morte. Ma in questi diversi casi si è forse supposto necessaria la presenza di un nuovo sentimento, perchè avvenisse il delitto? No di certo; si disse che l'affetto paterno offeso aveva suscitato un tal dolore da condurre alla percossa o all'assassinio; si affermò semplicemente che un insulto fatto alla bandiera del nostro paese ci aveva acciecati, e ci aveva portati a commettere una violenza: e perchè dunque, quando è offeso l'amore, dovremo creare un sentimento nuovo, la gelosia? Tutti quanti i sentimenti, se soddisfatti, ci portano ad avvicinare, a far carezze,

a beneficare chi ci procura quelle soddisfazioni. Tutti i sentimenti offesi ci portano invece a respingere chi li offende, a far male a chi ci ha procurato quel dolore.

È forse gelosia l' odio che dimostra un animale verso colui che lo interrompe nei suoi amori? Ebbene, per molti selvaggi, nei quali l'amore non è che l' amplesso, tutti quanti i fenomeni della gelosia si riducono a quella sola forma. Soddisfatto l' istinto, essendo promiscue le unioni, essendo la donna considerata proprietà di tutti, non può esservi gelosia. Se la donna è una coppa che da tutti si può vuotare, e perchè vi potrà essere gelosia? Una boliviana, con cinismo poco diverso, diceva a me: " La donna è l' onda del fiume; gettatevi una pietra; un minuto dopo, sapreste voi dirmi dove la pietra abbia rotto quell' onda? Siete ben sciocchi voi altri uomini da far distinzioni sottili fra cose eguali.... "

Nei popoli poligami l' uomo soltanto può esser geloso; nei popoli poliandri la donna sola può esserlo legalmente. Presso diversi popoli la donna è una proprietà come le altre, e quindi volontariamente può essere offerta all'amico o all' ospite, come un cavallo, come un cane. Non si vuole che la prendano; ma si può darla senza disonore e senza gelosia. Non è che nelle razze alte e monogame che il sentimento dell' amore, dell' amor proprio e della proprietà, facendo triplice corazza intorno alla nostra donna, ce la fanno difendere *unguibus et rostris*; e a questo corpo tenace, costituito dall' unione di tre sentimenti, noi diamo il nome di gelosia; ed ecco una seconda forma psichica, una seconda cosa chiamata colla stessa parola.

Ma quasi tanta confusione non bastasse ancora, abbiamo chiamato gelosia una speciale organizzazione psichica individuale, per cui si diviene sospettosi e tirannici colla persona che si ama, e senza ragione alcuna la si offende e le si niega la legittima libertà. E dopo aver confuse tre cose diverse, cioè il dolore dell'amore offeso, la triplice combinazione di tre sentimenti, amore, amor proprio e proprietà, e una patologica irritabilità di sospetti, discutiamo lungamente, e sempre invano, per decidere se tutti gli uomini siano gelosi, e se la gelosia misuri con regolo esatto l'amore, e se si possa amare senz'esser gelosi: discussioni vane, vorrei dire puerili, e che non avrebbero luogo, se prima si definissero le parole. Se per gelosia intendete il dolore di non sentirsi amato o di vedersi tradito, e allora ogni cuore che ama deve esser geloso; così come chiunque ami la patria, la madre, il figlio, non può senza dolore vedere offesi il figlio, la madre, la patria; ma se per gelosia intendete quella forma di tirannico sospetto, che tormenta la persona posseduta, vi dirò che si può benissimo, anzi si deve amar benissimo senza sentire mai quella gelosia, e si può non amare ed esser gelosi. Facciamo un po' d'analisi elementare e ci intenderemo. Sotto il nome di un unico sentimento, di un'unica energia affettiva, si sono abbracciati i fenomeni più disparati, cioè:

1.° Il dolore di un'offesa d'amore.

2.° Il dolore di un'offesa alla proprietà.

3.° Un dolore del sentimento dell'amor proprio.

4.° Un sospetto abituale, costituzionale, che si riferisce alla persona amata o posseduta.

Di comune in questi fenomeni psichici non vi è altro se non questo, che si riferiscono tutti all'amore offeso o temuto offeso, e che son tutti accompagnati da dolore. Quale empirismo, qual grossolano empirismo! Non è questa vera alchimia, di quella che battezzava per *spiriti* tutti i corpi volatili, per *lana filosofica* l'ossido di zinco?

La gelosia, non essendo un fenomeno psichico elementare, ma un misto empirico, ha molte e svariate forme etniche; e ne traccierò la storia negli *Amori degli uomini*. Qui basti accennare che essa diventa necessaria in tutti i paesi dove la poligamia impedisce che l'uomo possa fisicamente e moralmente soddisfare una donna, e dove il marito, sol perchè ricco e potente, sceglie la moglie e le impone il suo amore. La gelosia di molti popoli d'Oriente è proverbiale, e forse anche genti monogame divennero gelose per il contatto con genti poligame, come è della Sicilia e d'una parte della Spagna. Parmi però che in alcuni casi la gelosia non abbia origini storiche ben chiare, ma assuma carattere etnico per la costituzione speciale di una razza. In ogni modo, in Europa, gli Italiani, gli Spagnuoli, e sopratutto i Portoghesi, son popoli assai gelosi; così come io conobbi in America gelosissimi fra tutti i Brasiliani.

Il volgo non si lascerà di certo persuadere dalla mia analisi psicologica, e continuerà a misurare la forza dell'amore dalla sragionevolezza dei sospetti, e molte e care e belle donnine continueranno chi sa per quanti secoli a gettare in faccia al loro amante questo pazzo lamento: " Tu non mi ami, perchè non sei

geloso; e come puoi amarmi, se non senti per me la menoma gelosia? „ Pazzi lamenti, mossi spesso da persone felici e che forse, trovando strano e contro natura l'essere troppo felici, vanno cercando occasioni di dolori e di rimpianti. Si può forse amare su questa terra qualcuno più fortemente dei nostri figliuoli? No di certo; eppure noi non siamo gelosi che altri li ami, e padre e madre in gara sublime fanno a chi più li adori e li accarezzi. Amate il vostro compagno d'amore nella stessa maniera; tremate pure di perderlo, ma quella paura non sia rabbia d'inquisitore, nè graffio d'avaro. Consigli vani; parole gettate al vento! La gelosia è una delle malattie psicologiche più costituzionali, e se si nasce con essa, difficilmente se ne può guarire. La sorte benigna ve ne tenga lontani! Essa avvelena le più care gioie della vita; essa penetra in ogni poro della cute; versa il suo fiele in ogni stilla d'acqua, in ogni boccone di pane; essa trasforma l'uomo che ama in un carabiniere, armato sempre, coll' occhio teso e l' occhio che spia. E l'uomo geloso spia sempre, dubita sempre, soffre sempre; indaga il passato, il presente e l'avvenire; nella carezza cerca la menzogna, nel bacio cerca l'indifferenza; nell'amore teme sempre l'ipocrisia. Qual vita d'inferno! Val cento volte meglio non amare che amare a questo modo! La punizione dei pochi gelosi che hanno cuore squisitamente gentile sia questa, di sapere che i loro colleghi hanno quasi tutti più amor proprio che amore, e che le più alte e nobili creature hanno sempre amato senza gelosia. Il giorno in cui ci accorgiamo di non esser più amati, il giorno in cui siamo traditi, e l'a-

more muoia senza lasciar posto alla gelosia. Dal sospetto alla condanna od all'assoluzione, fra amanti sinceri il cammino non può nè deve esser lungo; a una franca domanda una franca risposta; muoia il sospetto o l'amore, ma muoiano in un uragano o in una battaglia, muoiano di morte violenta; non trascinino una vita miserabile fra i tribunali e le carceri: meglio cento volte un fulmine che ci atterri, che una itterizia febbrile che ci consumi gli stami della vita e ci avveleni tutte le sorgenti della gioia.

La gelosia, del resto, così come è già grandemente diminuita nelle società monogame, andrà sempre più assottigliandosi, nell'avvenire, quando il matrimonio non sarà che una santificazione dell'amore, quando la scelta sarà sempre reciproca, quando nei rapporti morali dei due sessi sarà scomparsa ogni traccia d'ipocrisia. Il sapersi amato, il sapersi stimato, e l'amare e stimare sinceramente e profondamente il nostro compagno, è la più sicura garanzia per difenderci da quel sordido parassita, da quel tarlo d'amore che è la gelosia. Cessi la donna di essere schiava o liberta, cessi il marito o l'amante di essere il proprietario di una donna, e spariranno d'un tratto tutti quei lebbrosi d'amore che sono i malati di gelosia.

L'amor proprio, all'infuori della gelosia, ha molti legittimi rapporti coll'amore, di cui arricchisce i tesori. Nessun uomo, nessuna donna al mondo che si sappia amata da una nobilissima creatura può lasciare di andarne superba; e se un dilicato riserbo non ci permette di esser banditori delle nostre fortune, possiamo però godere la segreta compiacenza di sapere

che il mondo ci invidia. È quasi sempre al disopra delle forze umane il rinunziare a queste gioie, che possono godersi anche senza umiliare gli altri e senza ombra di rancore. La donna sopratutto sa, con arte mirabile, dir tacendo un mondo di cose; e quando è fiera di un nobile amore, irradia all'intorno una tale aureola di luce, da abbagliare il volgo degli adoratori e degli indifferenti. Con maestà di regina e riserbo di donna, essa, senza muovere labbro, sa dire a tutti: " Invidiatemi, io sono amata! „ Santo e giusto e pudico orgoglio, ch'io desidero a tutte le figlie d'Eva che avranno meritato l'amore.

Gli amanti e le amanti, i cori degli adoratori e le carni famose possono essere oggetti di lusso come i cavalli e i palazzi; ed è naturale che l'umana vanità ricerchi quelle cose e le apprezzi, e le adoperi per umiliare chi non le possiede. La vanità adopera allora l'amore come un pretesto; e molte donne, incapaci di amare, possono conquistare gli uomini per unico trofeo di guerra; così come gli uomini, più spesso che le donne, possono per pura vanità intraprendere una guerra di conquista. Tutti questi fatti però appartengono alla storia della superbia e della vanità, e ne abbiamo già parlato nel nostro studio sulle origini d'amore.

In quello studio abbiam già veduto per quali vie si sia condotti ad amare, e quindi abbiam dovuto occuparci dell'amicizia, della compassione e di molti altri

sentimenti, come sorgenti d'amore; ma tutti i sentimenti benevoli possono avere altri rapporti col principe degli affetti; possono cioè tener luogo dell'amore che si spegne. Quando in cielo brilla il sole, luci di luna e d'astri minori scompaiono tutte; e così quando l'amore indora gli orizzonti della vita, l'amicizia, la compassione, gli altri affetti benevoli non possono più vedersi nè sentirsi; ma quando l'amore tramonta, possiam vedere in suo luogo i sentimenti minori.

La stima, la venerazione, e tutti gli altri sentimenti analoghi possono essere compagni dell'amore; ma pur troppo possono esser diretti alla creatura che meno li meriti. L'amore è un mago che trasforma e abbellisce e trasforma in gigante ogni cosa che tocca; e noi possiamo avere un'immensa stima e una venerazione profonda per l'uomo più abbietto, per la donna più vile e scellerata. È cosa che non ci fa troppo onore, ma è cosa vera. Nessun brigante mancò d'amori spesso ardenti e profondi, e nessuna bella cortigiana mancò di illustri amanti. Che importa se l'oggetto amato è un vitupero per tutti, se il disprezzo pubblico gli ha sputato in faccia, se fu affisso alla gogna dell'odio universale? Noi lo amiamo, e basta. E perchè lo amate? Perchè ci piace. Dinanzi alla brutalità inappellabile di questa ragione, che cosa può dire la scienza, che cosa può consigliare la morale?

La scienza riconosce il fatto e lo spiega: una creatura spregevole, per qualunque rapporto, deve piacerci in modo straordinario per poterci ispirare l'amore; e questo sentimento deve essere davvero gigantesco per vincere i rispetti umani e i pregiudizii volgari, e

le più insistenti consuetudini. Fu detto con molta verità che nessuna donna fu più ardentemente amata di una donna brutta; e lo stesso può dirsi di un uomo brutale o criminoso, d'una donna prostituita, o per qualunque ragione spregevole. L'uomo grande, accusato di amare una donna vile o sciocca, potrebbe molte volte, arrossendo di vergogna, denudarla dinanzi al mondo come l'antica Frine, dicendo: "Osi lanciare la prima pietra contro di me colui che non si sente capace di amare questa bellissima creatura!„ E gli uomini che, per delitti o viltà, furon messi al bando dalla società civile, hanno per chi li ama qualche oasi vergine e pura, in cui riposano i loro amori; hanno qualche lembo ancora sano del loro cuore. che riserbano alla persona amata; e i loro amori, celati e amari, hanno per certe nature tutte le pericolose seduzioni dei forti aromi e dei veleni inebbrianti. Nessun uomo al mondo fu tutto scellerato; e alcune feroci bontà dell'assassino, e alcuni slanci generosi del ladro son serbati al compagno d'amore. Onnipotenza di questo sentimento, che trasforma, come antico alchimista, i metalli vili nell'oro potabile, e scopre l'unico diamante sepolto nelle sabbie di una grossa alluvione! La scienza dunque ammette gli amori senza stima, e piegando il volto rosso di vergogna, riconosce che son pur troppo frequenti.

La morale però, là dove la scienza tace e si umilia, rizza il capo e flagella. L'amore senza stima è colpa; è colpa feconda di altre colpe. Guai a noi, quando, spavaldi vendicatori del disprezzo pubblico, osiamo vantarci di amare una creatura vile, e sfacciatamente ne ostentiamo gli amori, quasi volessimo

colla tracotanza imporre silenzio al pudore indignato, quasi volessimo colla petulanza far da sgabello all'amante offeso. Bugiardi dinanzi a noi stessi, sfidiamo da soli le leggi più sante e inviolabili del bello e dell'onesto, e prima superbi, poi spavaldi e petulanti, finiamo per diventare veri ribaldi; e chiusi e celati entro un cerchio di fango, non permettiamo che alcuna creatura gentile ci avvicini, che su di noi spiri alito d'affetto nobile e puro. Molta acrobatica può farsi dalle passioni umane; ma alla perfine i sentimenti naturali sono, come le posizioni facili, ciò che vi ha di più sano e di più piacevole. Sugli scudi dell' orgoglio possiamo innalzare per qualche istante la più vile creatura; ma il braccio si stanca, e noi rotoleremo nel fango insieme al nostro idolo di un giorno.

La nostra amante non deve essere soltanto la compagna delle nostre voluttà, ma anche la madre dei nostri figliuoli; il nostro compagno deve essere il padre e il marito della famiglia, e noi non dobbiamo consacrare il rossore della nostra fronte nel rossore dei nostri figli, che malediranno i nostri scellerati amori, che bestemmieranno forse il nome del padre o la memoria della madre. Si spunti l'orgoglio, svampi l'ora della vendetta, e quando ci troveremo da soli a soli con una creatura che non possiamo stimare, guai a noi!

Se l'amore è davvero la più santa cosa della vita, se è l'affetto più ardente, se è la gioia più voluttuosa, dobbiamo colle nostre mani rizzargli un tempio, e coi nostri più sublimi sentimenti cesellargli un tabernacolo, in cui lo possiamo degnamente adorare come

un dio. L'amore nato fra le colpe e l'avvilimento è un nido intrecciato coi roveti e coi cardi; mentre noi dobbiamo tesserlo colle erbe più aromatiche e i fiori più belli. Uomini e donne, dobbiamo a gara andare spigolando per prati e giardini, e portare all'amore ogni affetto gentile, ogni nobile aspirazione, ogni impeto di alta ambizione. Lussuria e superbia insieme congiunte son le matrigne d'ogni amore senza stima, che, come ogni organismo nato male, vive vita scrofolosa e rachitica, piena di dolori e di piaghe.

Se davvero l'amore è la gemma più preziosa, dobbiamo rinchiuderlo in uno scrigno, che, per ricchezza di materia, per maestria d'arte, per inarrivabile magistero estetico sia degno di ciò che contiene. Nessuna cosa che non sia nobilissima deve toccarlo; nessun fiato che non sia profumato di sandalo e di rosa deve spirare accanto ad esso; nessuna mano che non sia di angelo deve fargli carezze; nessun tepore deve riscaldarlo fuori di quello dei baci di due labbra innamorate.

Se domani la donna non concedesse i suoi amori che all'uomo onesto e laborioso, se fosse possibile che l'uomo non amasse che la donna pudica, noi vedremmo rigenerata l'umana famiglia nel corso d'una generazione, noi vedremmo educati gli uomini per via della voluttà; al carcere che spaventa, all'inferno che minaccia avremmo sostituito le carezze di una donna, i baci di un uomo, come forze educatrici. Sarà questo eternamente un sogno? Dovremo sempre minacciare e battere gli uomini per farli migliori? Non avremo noi men crudele medicina del dolore per guarire gli uomini dal vizio e dal delitto?

CAPITOLO TREDICESIMO.

FRONTIERE DELL'AMORE. SUOI RAPPORTI COL PENSIERO.

Il pensiero può essere, per ragioni molto diverse, ora alleato ed ora vittima dell'amore. Strumento primo di seduzione dopo la forma esteriore del corpo, il pensiero si ravviva, si esalta in contatto del nuovo sentimento, come avviene di ogni altra energia addensata nel nostro cervello; e mentre si affina, si rafforza, presentando alcuni dei suoi frutti più squisiti e più rari. Molte intelligenze torpide non si risvegliano che al bacio d'amore, per ricadere nell'antico letargo appena siano lasciate senza il potente pungolo del desiderio; anche i cervelli più robusti però si innalzano sempre al di sopra di sè stessi, quando son chiamati ad offrire un insolito tributo al nuovo altare. Per molti e molti la poesia è il canto della primavera, e prosaici e muti prima di aver amato, ritornano alla loro prosa e alla loro mutolezza quando è passata la stagione degli amori. Perchè uomini, po-

tranno continuare a possedere una donna; ma perchè poveri di energie morali, non hanno che nel maggio della loro vita un sorriso di poesia, che dura quanto durano i petali di una rosa. La loro fantasia fredda e pigra si permette un picciol volo fra i cespugli del giardino o dell'orto; innalza il suo picciol gorgheggio, e poi ricade senz'ali sulla via maestra a pedinare fino alla morte. Quante volte una donna, che fu amata da uno di questi amanti di primavera, e si ricorda di averlo veduto un giorno ardente e fantastico, dura gran pena a persuadersi che quell'uomo che oggi è tutto quanto una prosa dai capelli ai piedi, che vive fra la cioccolatta e il berretto da notte, che ha sette varietà di flanelle e dieci varietà di pastiglie, scrisse anch'egli dei versi; anch'egli si gettò in ginocchio ai piedi di lei e li coperse di amare lagrime.

I più fortunati invece hanno dai loro amori uno stimolo continuo e potente alle opere del pensiero, il quale sembra piegarsi e rinnovarsi ad ogni fase diversa della passione e ad ogni mutar di amanti. Nella vita di molti artisti, di molti poeti, ed anche di molti uomini di Stato, si possono studiare nelle opere loro queste diverse influenze, che riescono assai più risentite, quando l'artista, il poeta, il capo dello Stato è una donna.

L'influenza dell'amore sulle forze e sulle forme del pensiero è doppia, e deriva dall'amore per sè e dalla natura psichica della persona amata. Come sentimento che nasce nella giovinezza o che ringiovanisce i vecchi, egli eccita sopratutto la fantasia, affina l'attitudine a riprodurre il bello; riscalda, in una parola,

quelle attitudini mentali, che sogliono raggiungere il loro apogeo nell'età istessa in cui l'amore mostra le sue maggiori energie. Non si può quasi mai essere grandi poeti e grandi artisti senza aver amato grandemente, senza aver avuto almeno una grande capacità d'amare. La castità, imposta o voluta, può nasconder l'amore; ma laggiù nel fondo del cuore regnano alcune immagini più di angelo che di donna, che sorgono ad ogni ispirazione del genio, ad ogni canto della lira, o ad ogni tocco di pennello, e ravvivano o accendono il sacro fuoco dell'arte. Il genio di moltissimi fra i più grandi poeti, artisti e scrittori del mondo ebbe per primo compagno, per eccitatore sovrano l'amore, e senza questo sentimento i loro nomi ci sarebbero affatto ignoti. L'amore che nasce in un cervello sublime vi accumula forze gigantesche, e la castità imposta sempre in ogni primo stadio dalle grandi passioni, le affina e le accresce; talchè l'amore sembra trasformarsi in genio, così come il genio colorisce di splendide tinte ogni manifestazione amorosa. Un genio casto che ama è una falange di forze combattenti, è tutto un esercito di genii alati, per cui non v'ha conquista che sia difficile, non v'ha forza di resistenza che possa opporsi. Il pensiero compagno d'amore gli offre i più ricchi tributi della sua energia; così come l'uccello innamorato innalza alla compagna le sue note più armoniose; così come il fiore addensa tutti i suoi profumi e il fascino de' suoi colori più belli intorno al nido in cui amano le piante. E al pensiero cresciuto, trasformato, adorno di tutti i suoi splendori, si unisce anche il pungolo dell'amor proprio, che nella soddi-

sfazione dell' orgoglio della persona amata trova nuovi eccitamenti e nuova sferza al lavoro. Nè la creatura amata riceve soltanto il tributo; ma nella calda eloquenza con cui esprime la sua gratitudine mostra anch'essa di risentire lo stesso influsso eccitatore, e la lingua più modesta e più muta trova splendori di forme e leccornìe di stile ignorate fino a quel giorno.

Un' antica esperienza dimostra che in ogni paese del mondo la donna vince l'uomo nello stile epistolare e specialmente nell' epistolario amoroso; e ciò si deve non solo alla natura particolare della mente femminile, ma anche all' eccitamento gagliardo prodotto nella donna dal pungòlo d' amore. Una lettera è quasi sempre uno scambio di benevolenze; e la donna sente meglio di noi i rapporti intimi di due affetti; ama più e ama meglio di noi. L' uomo ha anche cento maniere diverse di effondere il suo ingegno, riscaldato dall' amore; l'arte, l' ambizione, la scienza gli aprono mille vie per manifestare le energie nuove; alla povera donna invece non rimane aperto all' ingegno cresciuto altra forma letteraria che la corrispondenza amorosa, ed essa ne usa e ne abusa in un modo sorprendente. Fra le molte ecatombe, fra i roghi quotidiani di molte lettere profumate, vanno dispersi veri tesori d' arte, che dovrebbero essere salvati dall' incendio che consuma tanto volume di parole e di frasi; dacchè il volgo domina sempre ogni campo del bene e del male, e volgari son pur sempre, come tutte le cose umane, anche la maggior parte degli amori. [1]

[1] Balzac scrisse: « Il est reconnu qu'en amour toutes les femmes ont de l'esprit. »

L'eloquenza d'amore, vero canto dell'ingegno innamorato, non è contraddetta dalla timida e spesso anche stupida mutezza, che accompagna quasi sempre le prime dichiarazioni, le prime scaramucce. La paura in tutte le sue forme dissecca la bocca e la faringe, sospende quasi di colpo la secrezione del muco e della scialiva, e riesce a molti fisicamente impossibile parlare, così come il profondo turbamento del pensiero sconvolge idee e parole, sicchè l'eloquenza si riduce ad un silenzio assoluto o solo interrotto da frasi sconnesse. Quel muto d'amore però, quasi sempre, appena ritornato alla calma della solitaria cameruccia, diventa ad un tratto un Demostene nuovo, e nello spazio o sulla carta lancia i torrenti di una eloquenza caldissima, che pochi momenti prima sarebbe riuscita così opportuna e così bella. L'amore felice e nello stadio di conquista innalza tutti i cervelli al disopra della media temperatura, fecondandoli sempre di nuove energie. Anche quando vi è ebbrezza, il tirso del ditirambo non cade mài di mano al felice mortale che ama o spera di essere amato. Quando invece il nostro affetto vibra delle note del dolore, allora può aversi una sublime elegia come uno schianto del pensiero; si può diventare poeti o pazzi. I cervelli meglio organizzati guariscono dei grandi dolori del cuore con un libro, o con una creazione musicale, o con un quadro; ma molti cervelli umani sotto l'uragano d'un amore infelice vanno sommersi; e le statistiche de' manicomii hanno sempre una ricca schiera di pazzi d'amore; così come più numerosi si nascondono nell'oscurità delle pareti domestiche cento altri

cervelli avvizziti o caduti in letargo per colpa d'amori sventurati.

Io scrivo in queste pagine un povero saggio di fisiologia generale, o, come suol dirsi, di psicologia, e non ho nè il diritto nè la forza per occuparmi di un lavoro di critica letteraria, che rimane ancora a farsi, ad onta delle bellissime cose scritte da molti sull'influenza dell'amore nell'arte. Non soltanto ogni ingegno di poeta o d'artista (e fra questi io metto sempre lo scrittore come il più grande fra tutti) ha lasciato nelle sue opere l'impronta dei suoi amori, ma ha sentito e interpretato l'amore in una maniera tutta sua, e che in qualche caso divenne la maniera di una scuola o di un'epoca. La donna amata da Byron è ben diversa dell'amante di Burns, e Laura non è Beatrice, e la donna traveduta dal Leopardi non è Vittoria Colonna. Studiare quanta parte abbiano avuto i tempi e quanta ne possa vantare la forma dell'ingegno nel dare particolare impronta ai diversi amori degli uomini grandi; fare, in una parola, la psicologia comparata degli amori celebri e dei tipi amorosi dell'arte, è opera di gigante, in cui l'artista, il psicologo ed il letterato dovrebbero darsi la mano, per compiere un'opera degna del soggetto. A me basterebbe aver preparati alcuni materiali a quest'opera dell'avvenire con questo mio saggio e cogli altri due che terranno dietro a non lungo intervallo.

L'amore cessa di essere uno stimolo del pensiero e ne diviene il primo assassino, non solo quando è infelice, ma quando si affoga nel pantano della lussuria. La castità è questione quasi tutta igienica, e lungamente

ne parlerò nell'*Igiene d'amore*; qui però era il luogo di segnare il punto da cui il ramo igienico si spicca dal gran tronco della fisiologia. L'amplesso non ha mai avvilito il pensiero, quando la voluttà non era che amore; ma quando la lascivia è più forte del sentimento e l'uomo animale è triste di aver dato troppa parte di sè stesso all'avvenire, l'individuo si ribella contro il tributo troppo largo dato alla conservazione della specie. Allora l'uomo animale è malato, o l'uomo morale è caduto nel libertinaggio. No, la natura non punisce mai chi sapientemente ubbidisce alle sue leggi; e dopo il sagrifizio d'amore, l'uomo è felice e intelligente quanto prima, dacchè nel beato languore di un breve riposo la natura gli nasconde perfino il dolore della stanchezza.

“ Abbattete l'intiera foresta della concupiscenza, non un solo albero; quando ne avrete abbattuto ogni albero, ogni ramoscello, allora potrete dire di esser liberi, puri, virtuosi! „ grida il Dhanmapada (cap. XX) e lancia lo stesso grido anche la scienza; ma al posto di “ concupiscenza „ scrive invece la parola più precisa di “ lussuria. „ Nell'organismo nostro ogni funzione è così bene ordinata, che noi, a guisa del cedro, possiamo dare sempre foglie e fiori e frutti, sol che al fiore non si sagrifichi il frutto, sol che non vogliamo imitare i mostri dai petali esuberanti o dai frutti senza seme. La castità sapiente è l'amministratore più abile delle armonie e delle energie vitali; e lavoro e amore non fanno a pugni, come vedremo nella nostra *Igiene d'amore*, e come con troppo rigida severità vanno ripetendo alcuni moralisti troppo esigenti o troppo ipocriti.

Ho detto più addietro che l'influenza dell'amore sul pensiero è doppia, e ci rimane a studiare la seconda, quella cioè che si esercita per via della natura psichica della persona amata. Due creature che si amano son due corpi diversamente elettrizzati e che si scambiano di continuo correnti di energie, onde ristabilire l'equilibrio delle forze e ubbidire alla gran legge dell'affinità universale. Ma siccome non esistono in natura nè due uomini, nè due cervelli, nè due sentimenti identici, ne viene che dei due pensieri messi dall'amore in faccia l'un dell'altro, uno esercita una influenza d'attrazione maggiore dell'altro, per cui uno di essi dà più che non riceva. In generale, la mente più robusta esercita un fascino maggiore, e siccome più spesso l'uomo ha ingegno più forte della donna, questa si informa più facilmente alle idee, alle teorie, ai gusti intellettuali dell'uomo. Non è però sempre vero che la maggiore attrazione misuri la maggior forza di mente, dacchè alcuni caratteri speciali di certe intelligenze le rendono più affascinatrici, rendono i loro contatti più pericolosi, più ricchi di affinità elettiva. Il pensiero può esser robusto, originale; ma, rigido, rozzo e senza punti d'attacco per trascinare i vicini e i lontani, vive solo in solitaria altezza, e la persona amata lo contempla con ammirazione, ma non ne risente alcuna attrazione. È come di un astro troppo freddo e troppo lontano perchè noi lo possiamo desiderare. Alcuni altri ingegni invece sembrano uncinati, tanto fortemente aderiscono agli uomini e alle cose, e quando noi li avviciniamo ce ne sentiamo imbevuti, e dopo il loro contatto portiamo via qualche influenza

di contagio, di fascino, di imitazione. Questi cervelli uncinati aggiungono alle altre seduzioni amorose anche questa potentissima di soggiogare e piegare la mente della persona amata, sicchè alla dolce catena dell'affetto si aggiunge quella del pensiero!

L'influenza tutta particolare e poco studiata degli ingegni affascinatori si vede in alcune donne, che alle altre amabilità loro aggiungono anche questa di conquistare il pensiero di uomini che hanno pensiero più robusto e più alato di loro. Vivendo con esse, respirando la loro atmosfera morale, riesce impossibile anche ai più tenaci oppositori delle idee altrui il non pensare come esse pensano, il non scrivere come esse scrivono, il non acquistare certi gusti psichici che formano la loro delizia. Lo stile di alcuni scrittori, la maniera di certi pittori hanno inconsciamente subìto di queste lente e misteriose influenze; e il volgo ignaro indaga l'origine di questi mutamenti estetici e la ricerca in cause recondite e in evoluzioni d'arte e di scienza; mentre invece hanno un' origine più umile, ma più naturale. Lo stile e la maniera si son mutati, posando il capo sul seno di una bionda amica o scherzando fra i ricciuti labirinti di un capo nero. Nella storia dell'arte e delle lettere queste influenze si tacciono quasi sempre, perchè quasi sempre ignote al biografo, e spesso ignote anche all' artista e al poeta che le ha risentite. La donna confessa sempre, e più volte confessa con orgoglio, di aver piegato il proprio pensiero al pensiero dell'amico; l'uomo non lo confessa quasi mai, o, avvisato dalla critica, si ribella e si adonta della strana accusa. Come mai e quando mai il re

dell'universo dovrebbe mutare stile e indirizzo al pensiero per opera d'un bacio o d'una carezza? " Tutta mia e mia soltanto! „ esclama sempre l'uomo amante. " Tutta sua e di lui soltanto! „ sospira sempre la donna amante; ed io con diverse parole devo aver detto più volte la stessa cosa nel corso di questo libro.

Non è soltanto la natura robusta e uncinata dei cervelli umani che misuri la loro diversa influenza nelle lotte e nelle carezze d'amore; ma è il grado dell'amore, che fa risentire molto variamente le alte influenze del pensiero. Più si ama e più si subisce il fascino dell'ingegno altrui; più si ama e più si è disposti ad abdicare alle proprie idee, ai propri gusti estetici, per assumere le idee e i gusti della persona amata. L'uomo, superbamente goffo, ripete sempre su tutti i toni che la donna pensa sempre, in politica, in morale, in religione, come pensa il suo amante, e con ciò egli crede di affermare colla prova più eloquente la superiorità incontrastata del suo ingegno. Nel caso nostro però egli tace di una ragione onorevolissima per la donna e poco onorevole per noi: la donna risente quasi sempre più forte l'influsso del pensiero virile, non soltanto perchè è più debole di noi, ma perchè ci ama assai più che noi non possiamo. Essa sagrifica sùbito e volontieri anche l'amor proprio all'amore; l'uomo compie raramente e difficilissimamente questo sagrificio. " È sciocca, ma è bella, „ diciamo noi, pieni di felicità. La donna invece assai più spesso di noi dice: " E come Dio può esistere, se egli non crede in Dio? — E come mai la democrazia può essere rispettabile, s'egli la insulta ogni giorno? — E come mai

il socialismo non può essere cosa santa, se è la religione sua? „ L'uomo ha sempre ragione per la donna che lo ama, perchè ella non può quasi mai amare senza stima; noi ci permettiamo invece troppo spesso di amare perdutamente donne che non possiamo o non dobbiamo stimare. Basterebbe questa differenza per dimostrare che nella evoluzione psichica dei due sessi la donna ci avanza nell'estetica del sentimento di quanto noi la oltrepassiamo nello sviluppo intellettuale. La donna è giunta già all'amore perfetto, che è fusione di tutti gli elementi umani, che è la elezione delle elezioni; noi anche nell'amante e nella sposa vediamo la concubina; e il più alto ingegno non sdegna di versare il metallo candente de' suoi pensieri entro le forme di una Venere assai poco *urania*. In amore siamo più spesso discepoli che maestri sul campo del sentimento.

Per qualunque ragione un cervello innamorato pieghi il compagno d'amore con maggior prepotenza di influssi, anche il tiranno subisce l'influenza della vittima. Impunemente non possono due pensieri rinchiudersi nella stessa atmosfera, non possono seguire l'orbita d'uno stesso sistema planetario. L'uno dà molto e l'altro dà poco; l'uno riceve più che non dà, l'altro dà più che non riceve; ma entrambi si modificano, e si rimandano e si scambiano influenze ed energie. È questa una conseguenza delle leggi più elementari della fisica: due amori e due cervelli son due sistemi di forze; e per quanto uno possa essere prepotente in confronto dell'altro, devono nei loro contatti subire entrambi una modificazione molecolare dei loro movimenti. Al-

l'influenza diretta dell'amore aggiungete l'automatica prepotenza dell'imitazione, aggiungete le tirannie dell'abitudine, l'epicureismo delle transazioni di idee, di coscienza, e molte altre cause minori, e voi vedrete come inesorabilmente si debba mutar pensiero quando si pensa in due.

Non tutti i fenomeni intellettuali subiscono egualmente la piega d'amore, ma più la risentono quelli che son vicini per contatti ed origini alle energie del sentimento, o che con esse si intrecciano, formando corpi binarii, composti di affetto e di pensiero. La religione e la morale si modificano più facilmente che non i gusti estetici, e questi si mutano più spesso che le teorie filosofiche o il metodo nello studio. Vi ha certa architettura nei nostri cervelli che ne forma lo scheletro, e non può distruggersi se non colla morte o la pazzia. Contro di essa l'amore può nulla; ed anzi certe antitesi intellettuali fra un uomo e una donna bastano per rendere impossibile l'amore, anche quando la simpatia delle forme e certa comunanza di affetti dovrebbero ridestare con molta violenza il sovrano dei sentimenti.

Il disprezzare l'influenza dell'amore sul nostro pensiero può essere il frutto della superbia, ma è anche più spesso una prova solenne di grande ignoranza: superbia ed ignoranza che noi scontiamo amaramente, perchè, se oggi possiamo accontentarci della venustà delle forme e se la robusta giovinezza, confortata più tardi dalla civetteria, può far durare a lungo anche un amore che si appoggia soltanto sulla voluttà, giunge pure, presto o tardi, il giorno in cui, quando la grande dis-

parità dei cervelli toglie ogni speranza di intelligenza comune, ci troviamo dinanzi a questo cornuto dilemma: o rinunciare al pensiero in due, orribile amputazione della vita intellettuale; o abbassarci ogni giorno ed ogni ora perchè la voce di chi parla basso possa giungere al nostro orecchio. Di qui uno stento continuo, uno sforzo improbo e doloroso; di qui un *rachitizzarsi* delle alte intelligenze e un inasprirsi dei deboli cervelli; di qui la morte inevitabile di un amore che doveva sommergersi coll' ultima tavola della bellezza naufragata; di qui la poligamia larvata della nostra società moderna, profondamente immorale, perchè profondamente ipocrita; perchè con troppa impazienza vuol correre, quando appena ha le forze di muoversi al passo; perchè con troppa petulanza vuol saltare colle gambe fasciate ancora dalle bende sacre del medio evo.

Noi dobbiam tutti quanti inesorabilmente subire l' influenza del pensiero in amore. Se il nostro cervello robusto potrà innalzare di qualche linea il cervello piccino d' una persona amata, noi dovremo pur sempre abbassarci, portando in giù il livello del nostro pensiero e sprecando molte delle forze più nobili del progresso umano. Certa disparità di livelli è inevitabile; ma non conviene mai che essa sia soverchia; perchè nei continui sforzi per eguagliarli, nei dolorosi attriti per raggiungerli, anche gran parte dell' amore può andare miseramente consunta.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO.

LA CASTITÀ NEI SUOI RAPPORTI COLL'AMORE.

A molti lettori questo capitolo potrà sembrare del tutto inutile in un lavoro psicologico, dacchè la castità è una questione d'igiene o una negazione dell'amore, e, in ogni modo, mi si potrebbe mormorare all'orecchio il *non est hic locus.* Che i nemici o gli ignoranti della castità saltino il capitolo, che del resto sarà fra i più brevi del libro, e lascino che dove si parla della luce si dica almeno che cosa sia l'ombra.

La castità è l'ombra d'amore; e il più entusiasta, il più maniaco fra gli adoratori del sole ricerca pur sempre anch'egli l'ombra amica d'un albero, dove fra i labirinti delle nodose radici o sul molle tappeto d'un prato possa assorbir lentamente la luce di cui è andato a caccia; anch'egli deve amare una penombra pacata, da cui si possa contemplare senza ferirsi i lontani splendori del padre supremo d'ogni energia

e d'ogni calore. Anche nel deserto di arena che chiamasi il Sahara o nel deserto di erbe che chiamasi la *Pampa*, l'uomo sente il bisogno di posare all'ombra del suo cammello o del suo cavallo, a covarvi voluttuosamente i lunghi e ardenti soli assorbiti. Posate dunque anche voi all'ombra delle chiome o delle ciglia della vostra donna ad assaporare le lunghe memorie dei lampi d'amore.

La castità non è soltanto riposo, ma è sapiente e potente creazione di nuove energie e di infinita poesia. La voluttà è uragano o folgore, ma è sempre forza maggiore, che schianta brutalmente e brutalmente piega l'albero della vita e fa urtare le fronde col suolo che le alimenta. La castità è tempio smisurato, in cui la fresca e silente atmosfera asciuga il sudor delle lotte, rinfresca l'afa delle battaglie e rasserena ogni fronte turbulenta e lampeggiante. La castità di due innamorati è un vero tempio, in cui l'uomo animale si raccoglie e prega e invoca un dio ignoto, perchè lo faccia un angelo; e l'amore si affina, si lava da ogni fango, e si eleva, battendo l'ali nelle più eccelse regioni dell'ideale. Il desiderio domato senza violenza, ma senza titubanza dalla castità, abbassa le ciglia e piega il capo e si inginocchia dinanzi alla statua d'amore, e fremente ma domato accarezza col lungo collo e le chiome ardenti le molli ginocchia; quasi cigno innamorato, che si lascia accarezzare dalla mano gentile di una donna nuda ma pudica.

Avete mai veduto due amanti, che seduti sopra una sedia sola leggono con quattro occhi un libro solo; mentre un bambino, frutto dei loro primi amori, siede

ai loro piedi e gavazza e ciangotta? Quando quell'angioletto rizza il capo troppo petulante o schiamazza con troppa energia, la mano carezzevole della madre o la mano severa del padre lo riduce al silenzio. Così il desiderio deve rimanere a lungo in dolce prigionia ai piedi dei due innamorati, ubbidiente alla voce amorosa e non allo scudiscio dell'educatore antico.

Nessuna virtù più odiosa della castità insegnata dal prete intollerante, e spesso poco casto; nessuna virtù più dilicata, più sublime della castità insegnata dall'amore e dalle più nobili facoltà della mente umana. Un amore impudico, un amore poco casto può esser per qualche tempo felice, può sorridere e ghignazzare; può lasciarsi trasportare dal vortice della voluttà in una ridda di danze sfrenate, ma è sempre un amore ebbro; e l'ebbrezza finisce presto, e quasi sempre finisce male. L'amore casto è un amore ardente, ma limpido; è un amore sempre armato e sempre lieto; è uno zaffiro illuminato dalla luce elettrica. La castità monastica è forma larvata di onanismo, o malattia, o mania; è affermazione che qualche cosa manca all'uomo, o è amputazione violenta, mutilazione crudele. La castità libera e dolcissima di due innamorati è sapientissima lussuria, che sagrifica il pane quotidiano agli splendori di un convito di Sardanapalo; è educazione dei sensi e degli affetti; è culto santissimo delle più nobili gioie del pensiero; è una delle gemme più preziose che possano ornare il tessuto della vita. Benedetti coloro che sanno esser casti a questa maniera, che sanno far dell'amore un'energia che educa

e sublima, che ne fanno anzi il maggior coefficiente delle nobili ambizioni e dei magnanimi propositi!

E voi, o donne, che avete "intelletto d'amore", insegnate la castità a noi, cui riesce più difficile questa santissima fra le virtù. Abbiatevi cara questa dilicata missione, perchè sarete le prime a goderne i frutti. Con calcolo volgare e grossolano, voi preferite disarmare i vostri amanti, onde non abbiano a ferire altre vittime all' infuori di voi, fors'anche perchè essi stessi non abbiano ad offendersi le mani; ma i vostri calcoli poggian sul falso: dalla nausea della sazietà son nate più infedeltà che dalla prudente custodia dei desiderii; e lasciar sempre acceso il desiderio e sempre vergine un fiore del vostro giardino, è uno dei più preziosi segreti per regnare eternamente, per essere sempre amate.

Vi è una castità assoluta imposta da leggi crudeli delle sette o della società; leggi scritte o non scritte: ne parleremo nell' *Igiene d'amore* e negli *Amori degli uomini.* Vi è un'altra castità assoluta, imposta dalla ambizione o da una virtù malintesa, o anche dall'egoismo; castità che si riduce in fondo ad una idolatria di sè stessi, ad una rabbiosa concentrazione di forze per raggiungere fini elevati o folli. Il frutto che ne ricava la volontà umana è quasi sempre però al dissotto di quanto essa ne desidera e ne spera, e la natura in mille modi si vendica di chi l'oltraggia. In molti casi però la castità vera, sincera, imposta dalla ferrea volontà, è cosa ammiranda e da mettersi nei musei fra le cose più pregevoli e rare. Non una in cento di quelle che venera la storia merita gli incensi

che sogliamo tributare, perchè molte di queste castità son false o facili per impotenza; son quindi false virtù. Altre sono sterili come le arene del deserto, son nebbie che si elevano senza forma e senza scopo fra le fantasie del cuore umano, e svaporano senza lasciar traccia di sè; in ogni modo, non appartengono alla storia d'amore, e il discorrerne qui darebbe diritto al benigno lettore di mormorarmi all'orecchio una seconda volta: *Non est hic locus.*

CAPITOLO QUINDICESIMO.

L' AMORE NEL SESSO.

L'uomo e la donna possono amarsi colla stessa forza, ma non si ameranno mai nella stessa maniera, dacchè all'altare della loro passione portano una natura profondamente diversa, anche all' infuori della diversa missione genetica che spetta a ciascuno. Finchè vi saranno sul nostro pianeta un uomo e una donna, essi potranno eternamente scambiarsi e ricambiarsi quest' innocente lamento: " Ah tu non mi ami com' io ti amo! „ E il lamento sarà vero in eterno, perchè la donna non amerà mai come l' uomo, e l' uomo non potrà amare come la donna. Una monografia completa della psicologia comparata dei due sessi potrebbe segnare i caratteri distintivi dell' amore virile e dell' amore femminile, e chi sa che un giorno io la tenti; qui mi basta segnare a grandi linee le due figure di una passione unica nella sua essenza, ma resa tanto

diversa dalle due diverse nature che chiamansi Adamo ed Eva.

Ascoltiamo due gridi spontanei, usciti da due popoli lontanissimi e poco civili, e vi troveremo le prime linee di una fisiologia dei caratteri sessuali dell'amore. I Munda Kolhs di Chota Nagpore hanno alcune canzoni popolari, nelle quali si esprime la differenza psichica dell'uomo e della donna. Le donne cantano così:

" Singbonga fin dal principio ci ha fatte più piccole di voi, perciò vi ubbidiamo. Se anche ciò non fosse e da principio noi vi avessimo egualmente sopraccaricati di lavoro, noi non lo potremmo egualmente. A voi Dio ha dato con ambedue le mani, a noi con una mano; e perciò noi non ariamo la terra. „

E gli uomini cantano alle donne:

" Siccome Dio ci ha dato con ambedue le mani, così egli ci ha fatti più grandi di voi. Ci siamo fatti forse grandi da noi? Egli stesso ci ha separati in grandi e in piccoli. Se voi ora non ubbidite alle parole dell'uomo, siete disubbidienti per certo alle parole di Dio. Egli stesso ci ha fatti più grandi di voi.[1] „

E volando molto lontano, eccovi una canzone *kabila*, in cui un coro di giovani donne alterna con un coro di giovani gagliardi:

Le donne: " Chi vuol essere amato dalla donna cammini colle sue armi; dia la guancia al calcio del

[1] *Sagen, Sitten und Gebräuche der Munda-Kolhs in Chota Nagpore vom Missionar Th. Jellinghaus.* Zeitschrift für Ethnol. 1871, pag. 331.

suo fucile, e potrà gridare allora: A me, o giovanette! „

Gli uomini: “ Fate bene ad amarci. Dio ci manda la guerra e noi morremo, e ci resterà almeno la memoria della felicità che ci avrete dato. „

Dai Munda Kolks e dai Cabili risalendo fino alle razze più alte e più civili, troviamo però sempre un avanzo di questo grido selvaggio della natura, in cui l'uomo proclama la sua forza o la impone, e la donna la subisce o la invoca. Di qui una parte molto diversa di gioie e di dolori, di diritti e di doveri, che l'uomo concede alla sua compagna nel mondo dell'amore; di qui un usurparsi sempre maggiore di gioie e di diritti da parte del forte, quanto più basso scendiamo nella scala umana; di qui un aspirare continuo dei popoli civili a fare un riparto più equo del bene e del male fra i due sessi, che ancora così diversamente e così ingiustamente si dividono il sole e le tenebre, le gioie e i dolori.

Dove la forza muscolare è il criterio delle gerarchie, dove essa costituisce la prima fra le forze umane, la differenza fra l'uomo e la donna nei diritti e nelle gioie d'amore è immensa, e la donna diviene poco più di un animale domestico, che si compra, si vende o si uccide secondo le necessità del momento. Anche all'infuori della scala della civiltà, là dove la morale è incerta, dove la lussuria è ardente, nasce la poligamia; e la donna, custodita come tesoro di voluttà, cade moralmente più in basso di una tribù errante di selvaggi nudi ma monogami, dove la donna è compagna delle fatiche e delle gioie dell'uomo. È

forse per questo che Salomone nel suo *harem* esclamava: “E chi mi troverà una donna forte?„ Anche fra noi però la donna non ha in amore la parte che la natura le ha assegnato, e anche qui essa può mettersi senza scrupolo fra gli oppressi che attendono la loro *jacquerie* o la loro costituzione; anche qui essa è un pretendente legittimo, che per le vie del diritto o della forzá dovrà conquistarsi un giorno o l'altro il suo posto al sole.

Ma dei diritti si parlerà in altro capitolo; qui dobbiamo rimanere nei confini della fisiologia, che pure è o dovrebbe essere la madre legittima d'ogni legislazione umana. Se l'antropologia ci desse in mano tutti gli elementi morali e intellettuali che separano l'uomo dalla donna, la scienza potrebbe con tutta sicurezza imporre nelle leggi e nei costumi il posto legittimo ad ogni sesso, senza che vi fosse usurpazione, sopruso o prepotenza da parte alcuna.

La natura ha dato alla donna la parte massima dell'amore, e se con cifre potesse esprimersi questa differenza, io direi che a noi non fu concesso che un quinto, o un quarto al più, del territorio amoroso[1]. Nè la civiltà ai poli estremi, nè i costumi nelle loro forme infinite, nè i capricci dei tiranni, nè la prepotenza del genio hanno potuto modificare questa legge immutabile. Nella rancida e fetida capanna dell'esquimese o nel palazzo del principe, la donna dà tutta sè

[1] Solo una donna poteva scrivere queste sublimi parole: « Ah! sans doute que dans les mystères de notre nature, aimer, encore aimer est ce qui nous est resté de notre héritage céleste. » (M.me de Stael.)

stessa all'uomo, prima come figlia, poi come amante, come moglie, come madre; essa è la grande placenta dei viventi umani, è il seno da cui attingiamo il sangue, la voluttà, l'amore; ogni dolcezza che ci innamora, ogni calore che ci riscalda. Guai a noi se con una bastarda educazione avveleniamo la sorgente della vita umana! Guai a noi se neghiamo ad Eva il più santo dei diritti, quello d'amare e d'essere amata! Per la donna l'amore è il primo bisogno, che sovrasta ogni altro, e tutto quanto il suo organismo e la sua psicologia si piegano e si informano per influenza dell'amore. Van Helmont lo disse con troppa brutalità: *Tota mulier in utero*; ma i pensatori di tutti i tempi applaudirono all'aforismo del medico olandese. La donna fisicamente desidera a lungo, a lungo possiede, e della conquista può godere ogni giorno, ogni ora, e farsene una atmosfera calda e profumata, nella quale vive come in un nido; la donna culla nelle sue viscere un angelo che desidera sempre con ardore e che in lei non spegne l'affetto per il compagno; essa plasma l'uomo, e lo alimenta, e lo accarezza, e può ogni anno veder sè stessa e le sue carni e i suoi amori trasformati in una schiera di angioletti che le fan coro all'intorno, che son lembi del suo cuore, petali di rosa caduti dal fiore della sua bellezza, e che tutti soavemente la chiamano “ mamma „, che è quanto dire placenta della vita. Dall'amplesso ardente dell'uomo che ama passa alle carezze dei suoi bambini, nè la voluttà la stanca, nè l'ardore la dissecca, nè la passione l'annoia; essa è tutta quanta dai capelli ai piedi imbevuta d'amore, e questo è il succhio che le circola in ogni vena e le inumidisce

ogni fibra; sicchè quando le vien tolto è in tutto somigliante all'albero schiantato dalla bufera e che vede disseccarsi ogni foglia, cadere ogni fiore. L'amore dell'uomo è fulmine che guizza, romba e trapassa; l'amore della donna è raggio di sole che lento e caldo le scende in cuore e la feconda; ed ella lo assorbe lentamente e voluttuosamente, e ogni radicella de' suoi sentimenti, delle sue gioie, dei suoi pensieri, l'assorbe e se ne alimenta; sicchè, anche quando il sole è tramontato, pur rimangono i suoi raggi fecondi, celati nella terra che ha riscaldato.

Molti hanno contraddetto la mia opinione, svolta fin da diciotto anni or sono nella mia *Fisiologia del piacere*, che alla donna sia concesso dalla natura una più larga coppa per bevere all'inesausta sorgente della voluttà d'amore, e siccome finora la gioia non può nè misurarsi nè pesarsi, il problema rimarrà ancora per molto tempo in discussione. Nessuno però potrà negare che, ammessa la lascivia eguale e eguale la sensibilità, Eva possa assai più lungamente di noi aver sete e rinnovellar le battaglie d'amore all'infinito, e raggiungere il beato sogno di una voluttà che, mutando di forma, eternamente si rinnovelli, sicchè la stanchezza le rimanga ignota. Ma se per moltissimi uomini la voluttà è tutto quanto l'amore, per la donna ne è solo un dolce episodio, fosse pure la più libertina fra le donne sensuali. E se non credete all'audace affermazione, mandate araldi per tutto il mondo civile, e convocate tutti quanti, uomini e donne, possano amare, e invitateli a singolar giostra d'amore; e a tutti chiedete se accetterebbero un eterno e fedelissimo

amore senza voluttà, in cambio di una voluttà senza amore: cento donne voteranno per l'amore; forse dieci, forse cinque uomini giungeranno al sublime rifiuto dell'amplesso.

O tutti voi, che avete studiato il cuore della donna nel trivio o nel bordello, e credete di far felice la vostra compagna dandole lussuria, e oro e vesti, ricordatevi che, sopratutto, la donna vuole amare, vuol sentirsi riscaldata dal fiato di un uomo, vuole appoggiarsi tutta quanta al braccio fedele di un uomo, vuole sentirsi necessaria ad un compagno di cui vuol essere superba; vuole essere la prima per qualcheduno. Voi vedete una donna infelice in mezzo agli splendori del lusso, accarezzata dalla dolce benevolenza di un marito, soddisfatta in tutti i desiderii; e ne vedete un'altra felice in mezzo alla miseria, alle burrasche, oppressa dai capricci brutali di un amante. Misteri del cuore, dite voi; naturalissima cosa, dico io. La prima non ama il suo marito, la seconda ama il suo amante. È questa un'altra essenziale differenza fra gli amori dell'uomo e della donna: l'uomo vuol essere amato, la donna vuole sopratutto amare. Il sentimento che la consuma è più attivo, è più espansivo che in noi; poco esige dal compagno perchè essa è troppo ricca, e l'affetto suo è troppo robusto per aver bisogno di appoggiarsi all' amor proprio per combattere le battaglie della vita. Certo che l'amor perfetto è la somma di queste due bellissime cose: “ Io amo — io sono amato „; ma alla donna basta molte volte il poter esclamare: “ Io amo „; all'uomo basta spessissimo gonfiare il petto e dire: “ Io sono amato „.

Non domandate alla donna perchè ami; essa riesce ad amare creature così brutte, così povere, così deformi da farci meraviglia e terrore. Purchè quella creatura sia tutta sua, ella saprà adornarla coi fiori della fantasia, illuminarla colla luce fulgida che le emana dal cuore. La donna non dubita quasi mai di non dover essere amata, quando ella ama. Ha mai dubitato Cesare di vincere una battaglia, ha mai dubitato Napoleone di essere immortale? Così è l'amore della donna; striscerà come rettile ai piedi del compagno o ruggirà come leone che vuole ciò che vuole, sarà coniglio che si accarezza nel grembo di un fanciullo o aquila che innalza negli artigli la preda, ma sarà riamato. La fede ardente del neofito, la fede superba dell'infallibilità, la petulanza infinita del conquistatore fortunato, sono virtù comuni agli amori di donna, rarissime nell'uomo.

Alla donna per amare basta trovare ingegno, forza, perfino delitto in chi vuol far suo; essa può amare il bruttissimo, lo scelleratissimo, il deformissimo fra gli uomini. Essa innalza ogni uomo che tocca, essa crede di saper riscaldare anche il ghiaccio. L'uomo ama il bello sopra ogni altra cosa, e tutto il resto perdona; l'uomo abbassa spesso anche i più alti amori. La donna porta anche la lussuria nelle alte regioni del sentimento; l'uomo abbassa anche l'affetto nel fango della libidine. Perdonate la cinica frase, ma non la rifiutate, perchè è troppo vera: l'uomo nei suoi amori è assai più bestia che angelo, la donna è assai più angelo che uomo. — Ed ora strappiamo dal petto di due amanti i cuori insanguinati, e caldi e palpitanti portiamoli

sotto l'occhio armato di lenti, e facciamone una fina analisi cogli aghi e le pinzette dell'anatomico: molte differenze sessuali dell'amore ci appariranno chiarissime, che fin qui non abbiamo vedute.

Amore di Adamo.	*Amore di Eva.*
—	—
Oh quanto sono felice!	Sei tu felice?
Ricordatevi che essa è mia.	Ricordatevi che io son sua.
Non è vero che io l'ami (ennesima edizione del Cristo e di Giuda).	Sì, io l'amo, e l'amo assai, e amo lui solo. Vi è alcuno che avrebbe qualcosa a dire?
Sempre! Dio mio, quale noia!	Sempre! Dio mio, qual voluttà!
Convien separarci; la ragione deve uccidere il nostro amore.	Mostro, io ti disprezzo, tu mi fai orrore.... ma ti amo ancora.
Quanto sei bella!	Quanto sei grande!
Conservati bella e ti amerò sempre.	Conservati mio e ti amerò sempre.
Fammi felice, anche senza amarmi.	Insultami, ma amami.
Non rendermi ridicolo.	Non tradirmi.
Dammi tutto.	Dammi il tuo cuore.
Ogni amore finisce coll'indifferenza o coll'amicizia.	Dall'amore non si può passare che all'odio o al disprezzo.
Lo voglio, e se non cedi, è perchè non m'ami.	E se ti amo, perchè domandi ancora?

Amore di Adamo.	*Amore di Eva.*
L'amore è la più grande voluttà.	L'amore è la vita.
Ella di certo ha conceduto ad altri l'amplesso.	Ah! egli ha amato un'altra prima di me.
È ella degna di me?	Sono io degna di lui?
Mi fa ella felice?	Lo faccio io felice?
Mi può ella bastare?	Gli posso io bastare?
Io penso troppo a lei.	Io non penso abbastanza a lui.
Non ho ritardato che di un quarto d'ora.	Perchè arrivi sempre tanto tardi?
Devo partire; son qui da lungo tempo.	Ma tu vuoi partire, e non sei ancor giunto?
Ancora un amplesso.	Ancora un bacio.
Un bacio ancora.	Ripetimi che mi ami.
Perdonami; sono un infame, ma il mio cuore è sempre tuo.	Ti perdono perchè ti amo ancora.
Un palazzo per collocarvi un cuore.	Un cuore e una capanna.
L'amor platonico è un'utopia.	L'amor platonico è possibilissimo.
La voglio, perchè la desidero.	Lo voglio, perchè l'amo.
Muoia prima d'esser d'altri.	Sia pur d'altri, ma viva.
Serbami la fede.	Serbami il cuore.

Amore di Adamo.	*Amore di Eva.*
Col tempo mi amerà.	L'amerò tanto, che finirà per amarmi.
Le darò tanto oro e tanti giojelli che dovrà amarmi.	Gli farò tante carezze, e mi amerà.
Dio mio! Come sei giunta qui? Ma tu mi comprometti!	E che può il mondo contro di me, se tu mi ami?
La donna è mobile....	L'uomo è un essere infame.
Oh quanto mi ama!	Oh quanto io l'amo!
Devo andare da lei.	Perchè non viene?
Élla sarà mia.	Egli sarà mio sposo.
Ella fu mia amante, ella è mia amante.	Egli fu mio amico, egli è mio amico.
Oggi.	Domani.
Domani.	Posdomani.
Fra un mese.	Fra un anno.
Subito.	Giammai.
Sì, sì, sì, sì.	No, no, no, no.
La desidero, e perciò la amo.	Lo desidero, ma non lo amo.
È virtuosa, perchè è casta.	È virtuoso, perchè mi ama assai.
La donna non può serbare la fede.	L'uomo non sa amare.

—

E sia questo un poverissimo saggio di psicologia comparata, che non può esser scritta che da una completa fisiologia dei due sessi. Ogni pensiero, ogni parola, ogni gesto d'uomo e di donna che ami riceve l'impronta del sesso; e quando i caratteri sono invertiti, ne nasce lo sconcio più ributtante, e noi ci troviam dinanzi una caricatura, un mostro, od anche un delitto. Talvolta però le donne a caratteri virili amano virilmente, e gli uomini di fibra dolce presentano nei loro amori tenerezze e debolezze e quadri sublimi, che non si dovrebbero osservare che nella donna. Siamo ancora nel campo della patologia; ma le forme psichiche possono dall' insolito intreccio di figure e dallo strano colorito avere un elemento estetico, che desta la nostra meraviglia e ci invita a meditare.

Comunque siano svariatissimi gli elementi sessuali dell'amore, la nostra civiltà moderna è brutta di un gravissimo peccato, perchè alla donna, che è la vera e la grande sacerdotessa d'amore, noi non concediamo che un povero tributo e una parte meschina. Noi abbiamo l'ambizione, e la gloria, e la scienza, e la rabida sete del guadagno; noi abbiam concesso all'uomo tutte le energie del sentimento, tutte le conquiste del genio, tutte le vittorie della passione; alla donna abbiamo assottigliato ogni alimento del cuore e del pensiero, dimostrandole che essa deve soltanto amare. Dopo averle usurpato quasi ogni campo dell'attività umana, le abbiamo lasciato il giardino d'amore, quasi unico suo possesso, unico suo conforto. E quando questa povera prigioniera s'è gettata con tutta l'ardente curiosità della sua natura a cogliere i fiori e le erbe pro-

fumate del suo dominio, e quando s'è messa a coltivare il giardino a modo suo, noi siamo intervenuti anche là, piantando i cartelloni dei nostri regolamenti restrittivi e gli steccati delle nostre leggi. Quell'aiuola è riservata, quel fiore non si coglie, e per quel sentiero non si passeggia.... Perfino la scelta delle piante da coltivarsi deve essere fatta da noi; da noi, che possediamo l'orto e il campo, il prato e la foresta, il ghiacciaio dell'Alpe e l'onda dell'Oceano. Così noi abbiamo una schiava che mormora e cospira contro di noi; così abbiam noi stessi isterilito e sfrondato il giardino, in cui una fiera e nobile castellana avrebbe potuto accoglierci splendidamente e riposarci dalle nostre gloriose fatiche; così, invece di essere accolti nelle sale splendenti d'oro e di gemme d'una nostra pari, abbiamo una prigioniera o una schiava, che ci posa il capo sulle ginocchia e piange. Le abbiamo misurato il pane e il vino della vita, come lo si misura dal carceriere al ladro; e, tiranni anche in amore, ci siam fatta la parte del leone nella voluttà come nella libera scelta dell'affetto sovrano. Ma ogni ingiustizia si paga, come ogni rottura di equilibrio si ricompone; e i tradimenti continui e troppo spesso giustificati delle nostre schiave, e le cospirazioni di serraglio, e le congiure di palazzo, ci assicurano ogni giorno che noi edifichiamo sopra una falsa base l'edifizio della famiglia, e ci gridano ad altissima voce che converrà dare presto alla donna quel ch'è della donna, la libera scelta degli amori, la eguaglianza dei diritti nell'affetto come nella famiglia.

CAPITOLO SEDICESIMO.

L'AMORE NELLE ETÀ.

Studiando i crepuscoli dell'amore che nasce, abbiamo senza volerlo abbozzato i lineamenti dell'amore fanciullo e giovinetto. L'abbiam veduto, timido e convulso, dibattersi fra le ultime fascie dell'infanzia e le prime armi della petulante giovinezza, quasi piccolo guerriero armato di una sciabola di legno e di un fucile di latta. È nell'adolescenza che questo affetto sovrano ci mostra le più sublimi puerilità, i più folli isterismi, i più stravaganti voti di un infinito senza tempo e senza confini. Accanto alle aspirazioni più ideali noi troviamo però il prorompere impetuoso e automatico delle prime lascivie; e la fantasia giovinetta, infocando le prime febbri della lussuria, agita e scuote il tenero e fragile organismo. Felici coloro che in quelle prime procelle della vita trovano una mano amorosa che li guidi e li conforti, e li salvi dai

mille pericoli che in una volta sola minacciano salute e moralità.

Alle prime e impazienti lascivie dell' adolescenza tien dietro quasi sempre, nelle nature elette, un periodo di reazione, in cui si fanno voti eroici di castità e sforzi immensi per imparare ad odiare la donna. È allora che nel giornale del fanciullo che si fa uomo si leggono di questi voti e di queste aspirazioni alla castità, che vi copio dal vero:

“.... tremendo dilemma della vita: il cosmo meno la donna — la donna meno il cosmo. „

—

“ Ho potuto passare un giorno intiero senza abbracciare una donna e senza dirigerle alcuna fervida aspirazione: eppure ho passato un giorno felicissimo! Fa in modo di far senza per sempre della malnata stirpe di Eva. „

—

“ Mi son seduto vicino a una giovane creola, e l'ho trovata bella, inebbriante, voluttuosa. Ho pensato al paradiso di delizie che in sè racchiudeva ed ho vacillato. L'amplesso più creolo del mondo però non vale la sintesi cosmica, come io l'ho concepita e la saprò scrivere agli uomini. „

—

“ Nessun piacere è più breve del delirio erotico; nessun sagrifizio è più fecondo di utili conseguenze quanto il disprezzo di questa voluttà. „

—

“ L'istinto colla foga della sua potenza ti rappresenta il piacere nel suo più vago aspetto; esso non è che una delle tue facoltà, e vuol trascinare nel suo turbine tutta l'attività tua.

„ È una sola delle tue facoltà e quella che tu hai comune coll'essere più vile e posto al fine della scala della creazione, e questa facoltà vuol essere la prima; la prima e solo per pochi istanti; ma in questi istanti il meno nobile de' tuoi poteri vuole e può toglierti gran parte di te, del tuo Io. È un sovrano che regna pochi momenti, ma che ha assai di potenza nel suo periodo di dominio da distruggere metà dello Stato e da lasciare il suo trono sopra un cumulo di rovine, di tizzoni ardenti e di ceneri; e facile è distruggere, ma da un cumulo di rovine e di ceneri mal si ricostruisce uno Stato disfatto.

„ Ma contro questo effimero monarca tu hai soldati da mandare incontro; i quali se saprai armare e disciplinare, ti porteranno di quel sire null'altro che un cadavere, e quel cadavere rivestito di gemme e d'oro vedrai che carcame miserando sia di putredine, di fango e di vermi.

„ Ma bada che i tuoi soldati non vengano a parlamentare con esso; egli ha una voce così dolce e mi-

steriosa, uno sguardo così attraente, ch'egli li incanterebbe, e riuscirebbe perfino a istupidire il tuo fido capitano " La Ragione „, e la Ragione sarebbe vinta dall'istinto.

„ Oh prevedi quell'istante fatale! Un minuto dopo e inutile sarebbe il dolore, inutile il pentimento.

„ Un momento più tardi e tu vedresti l'istinto con un sogghigno infernale tenersi sotto i piedi la ragione.

„ Un momento più tardi e, trascinato nell'incantevole vapore di quel sovrano, tu non potresti più pensare.

„ E quello scheletro imputridito, prendendoti per mano, ti farebbe trastullo suo e suo zimbello; saresti come il povero cieco guidato da una mano di giovani plaudenti e beffardi.

„ Oh tu saresti peggio di lui; egli non ha perduto che il lume degli occhi, e tu avresti perduto la luce della ragione, quella che ti fa superiore a quanti esseri svolse sulla terra la potenza trasformatrice del tutto; quella per cui senti di pensare e vai glorioso di sentire.

„ Le anime elette, passandoti vicino, ti guarderebbero con aria di sprezzo, e si allontanerebbero da te per ribrezzo.

„ Oh tu non le potrai più seguire, nè intendere la soave loro voce, nè andar glorioso di stringere la loro mano.

„ Le tue mani son tenute, l'una dall'istinto, l'altra dalla colpa; e d'intorno ti vedi per compagni l'abbrutimento, il vizio, il delitto e un'altra folla di simile schiatta, e alla coda di questi hai il suicidio col pugnale in una mano, il veleno nell'altra, guardando

cogli occhi rossi di sangue e coi capelli irti dallo spavento ora sul pugnale, ora sul nappo.

„ E tutti questi compagni vanno d'intorno avvinghiandoti di catene numerose, le quali tutte vanno a finire ad un capo, che è tenuto dall'istinto, tuo sovrano vincitore.

„ E tu senti lontano lontano un suono come di sospiro o di singhiozzo d'uomo morente, tu senti una voce come di un languente che ti chiami; ma è un suono lontano lontano, ma è una voce lontana lontana; ma quella voce tu l'hai intesa, e ti fa scorrere un gelo d'orrore per le tue midolle.

„ È la voce, è il suono della ragione che muore; è la voce, è il suono de' tuoi fidi soldati, morenti sul campo di guerra abbandonato.

„ Senti, senti com'è triste quella voce, com'è tremendo quel suono; esso è forse cessato, ma l'eco te lo porta di lontano e te lo porterà sempre; sempre, fino alla tomba. „

. . . .

—

“ Com'è misera la condizione dell'uomo che si fece servo della passione, e scontò un istante di piacere coll'inazione della mente e la prostrazione delle forze! Son pochi momenti, ed egli ardeva nella passione; i suoi occhi erano fiamme, il suo desiderio anelava alla voluttà, la forza della sua immaginazione gli rappresentava il piacere nel suo più vago aspetto. La ragione gli ricordava il pentimento che segue la colpa; gli

rappresentava i danni del cedere all'istinto. Vi fu un istante di lotta.... cedette la ragione: l'uomo abusò delle leggi di natura, e fece scopo ciò che non era che mezzo; gustò un istante di piacere; ma questo fu breve, e appena svanito si pentì, e la ragione si oscurò, e il pentimento e la tristezza occuparono l'anima sua. Il primo gli faceva sentire la brevità del piacere a petto dell'attuale impotenza; la seconda occupava l'anima sua, perchè le facoltà erano turbate, e parte dell'esser suo si era staccato dal suo Io e aveva diminuito l'essenza sua. E l'anima, turbata, diminuita, non riposava nella pacata gioia di esistere, ma era triste. La parte del corpo escita aveva diminuito l'ente corporeo; e il corpo, turbato, infiacchito, era irrequieto ed infermo. Oh misero l'uomo che ha diminuita l'essenza sua, non per formare un ente simile a sè, ma solo per gustare la voluttà, di cui la natura volle accompagnare la generazione! Oh misero l'uomo che ha posposto al piacere la gloria, la coscienza della propria forza e la stima degli uomini! Iddio, che il vede, non lo benedice; gli uomini, che intendono, non lo stimano. „

—

Questi frammenti di letteratura infantile sono letteralmente trascritti dal giornale di un giovinetto, e bastano a mostrare la reazione dell'individuo, che al sorgere del nuovo sole d'amore protesta contro la rapina della natura, e tenta invano di combatterla e di difendersi.

Nelle stesse pagine trovo una forma ancora più singolare di questa reazione, che più o meno risentono tutti gli uomini nati sotto il sole; ed è un tentativo di fondare una scienza e un' arte nuova, l'*Agnologia* (scienza della castità), cioè l' arte di combattere l'amore. Trascrivo:

“ ELEMENTI DI AGNOLOGIA DOGMATICA.

„ *Capo I. — Definizioni generali.*

„ L'agnologia dogmatica è quella scienza che tratta della castità, considerata come fatto fisiologico e applicata alla civiltà degli individui e delle nazioni. È questa una scienza di grandissima importanza, perchè cammina di pari passo colla morale, e abbraccia i tre mondi del senso, del sentimento e dell'intelligenza.

„ La natura, prepotente ne' suoi comandi, obbliga l'uomo a cedere una parte della sua vita colla seduzione del piacere sensuale più violento.

„ In questo inganno la natura si comporta verso di noi come la madre che, per togliere di mano al fanciullo una moneta d'oro, gli porge in cambio un confetto... „

. . . .

—

Ma ad onta di tutti questi lamenti, di queste proteste, di questi voti, l'amore vince, stravince e soggioga la sua vittima riluttante; e nelle pagine castis-

sime di quel giovinetto quindicenne, che maledice la " malnata stirpe di Eva " e pone la castità al disopra di ogni altra virtù, noi troviamo, sùbito dopo quei solenni giuramenti, questi versi infantili, improvvisati a quattordici anni " andando a scuola ":

« Vedersi in grembo una fanciulla amata,
E a vicenda fissarsi i cupid' occhi
Nel viso amato, e l' estasi beata
Fare obbliare la terrena vita!
Oh voluttà d' inebbriante affetto,
Che del mortal non ha che l' esser breve,
Quel farsi insieme di due cuori in uno,
Quel fervido anelar di ardente petto,
E il dirsi tutto senza pur far motto,
E quel stringersi al seno e quel baciarsi,
Che par che un' alma penetrar si voglia
In quella dell' amato, e il goder tutta
La gioia di mill' anni in un momento;
Oh tutto, tutto è un indistinto affetto,
Che sentire si può, ma non ridire. »

. . . .

—

Queste pagine, tolte dal gran libro della natura, non sono che la millesima riproduzione di un fenomeno psichico, che si ripete in tutti gli uomini, quando dalle soglie dell' adolescenza passano nei giardini della giovinezza. Un fatto storico e un proverbio incarnarono questa verità in due grandi monumenti: nel concilio di Trento furono i sacerdoti più giovani che votarono pel celibato; e la lingua francese ha un

proverbio che dice: *Si jeunesse savait, si vieillesse pouvait!* Voto e proverbio che meritano un volume di meditazioni, e che trovano le loro origini nelle più profonde radici del cuore umano.

L'esuberanza delle forze ci fa pronti alla battaglia; ma nello stesso tempo ci lascia calmi e sereni, perchè la forza vera è sempre calma. Rare volte uno spavaldo è forte, e il parlar spesso della propria energia è quasi sempre un sintomo di decadenza e di debolezza. Il malato che teme la morte dice più d'una volta di sentirsi molto bene, anche prima che lo si interroghi sullo stato della sua salute, e tenta di ingannar sè stesso e gli altri sul pericolo che lo minaccia.

L'uomo giovane è in amore sempre più timido dell'adulto e del vecchio; e questo fatto ha cause così molteplici e profonde, da verificarsi anche in molti animali. Gli uccelli, tra gli altri, son tanto più economi di preliminari nelle loro conquiste amorose, quanto più son vecchi [1]. L'uomo giovane, per quanto sia tutto quanto invaso dall'amore, ne trema ancora. Egli è un frutto maturo e profumato, ma i ruvidi contatti dell'ortolano e della bottega non gli hanno tolta la virginea vernice che lo ricopre. Egli ha rinunciato alle inutili e troppo disuguali lotte contro l'amore e gli si è dato in braccio; ma freme ancora quando le correnti del dio gli attraversano le viscere e gli fanno vibrare i nervi. Egli è sacerdote iniziato nei misteri

[1] Darwin, *The Descent of man and selection in relation to sex*. Vol. II, pag. 117. London, 1871.

del tempio, ma nel *sancta sanctorum* trema ancora, e una cara e sublime timidezza tempera in lui l'espressione troppo virile della forza. Noi abbiamo dinanzi agli occhi nostri uno dei più sublimi quadri del mondo morale: il massimo della bellezza senza le smorfie della superbia, il massimo della forza senza ombra di convulsione; una forza sempre viva, una energia serena ma infinita: pronta allo scatto, al lavoro, alla reazione.

Il giovane ben costituito appartiene tutto all'amore, e l'amore è tutto della giovinezza. Tutte le energie del sentimento, tutte le potenze del pensiero si informano in quell'età all'affetto sovrano, che tutto assorbe e travolge nei suoi vortici caldi e frementi. Chi non ama a vent'anni è meno di un eunuco, perchè anche l'eunuco può amare, e v'ha una sterilità amorosa che ha sede nel cervello e nel cuore e che è più umiliante di qualunque mutilazione d'organi e di funzioni. Se a vent'anni, nel via-vai delle vie sociali, un uomo non incontra una donna, l'uomo ama una femmina dipinta o scolpita, ama l'eroina di un romanzo o di un poema; e la fanciulla adora gli angeli che battono colle ali il capezzale del suo letto virgineo.

A vent'anni si avrebbe fisicamente in sè tale energia da amare cento donne, e anche la fanciulla più pudica trova per l'aria ad ogni passo una scintilla che scocca dal contatto di un uomo. Ad onta però di una gigantesca e feconda possibilità di poligamia, l'uomo e la donna sono nella robusta giovinezza essenzialmente monogami, e nelle loro idolatrie più folli sono pur sempre monoteisti. Un solo idolo, un solo tempio,

una religione sola. Conviene esser nati singolarmente perversi per esser poligami fin dai primi passi d'amore, e la donna giovinetta che ama già in una volta sola più d'un uomo, deve esser stata concepita in un lupanare, impastata col sangue e colle carni di una baccante.

Contro questa virtuosa, questa energica, questa santissima monogamia si innalzano però d'ogni parte ostacoli fierissimi; le muovono contro per ogni lato avversarii formidabili che le contrastano i primi passi. Adamo ha trovato la sua Eva; Eva ha veduto il suo Adamo; ma fra l'amplesso di quei due innamorati quanti nemici, quante barriere, quanti abissi! Adamo ama Eva; Eva ama Adamo; qual cosa vi può essere più semplice, quale affinità può essere più intensa, quale affetto può essere più inesorabile della loro riunione? Eppure prima di abbracciarsi quei due infelici devono chieder licenza al pregiudizio, all'ipocrisia, alle convenienze, all'igiene, alla morale, alla religione, sopratutto poi alle finanze; e di cento volte non una si ha la fortuna di sentirsi risponder " sì „ da tutte queste autorità superiori, che hanno diritto di veto sul nostro affetto. L'usignuolo ha veduto e ha amato la sua modesta compagna; nella folta ombra di un ontano misterioso le ha cantato la sua più tenera canzone e l'ha innamorata. Oggi dormon felici d'amarsi, e domani troveranno dovunque ramoscelli flessuosi e morbidi muschi per intrecciarsi un nido; nessun bisogno di matrimonio civile, di matrimonio religioso, di matrimonio finanziario. Ma guai all'uomo che si affidasse alla natura per intrecciare il suo nido! L'indo-

mani dei suoi amori sarebbe maledetto dalla fame; e la scrofola e la rachitide ucciderebbero i suoi figliuoli, nati da un'unione a cui fosse mancato l'assenso delle finanze. Studieremo più innanzi i tremendi contrasti dell'amore col matrimonio; qui convien studiare come la potente energia giovanile si pieghi e si deformi all'urto improvviso di tanti scogli e di tanti impedimenti.

Dall'urto di due forze contrarie nasce una decomposizione di movimenti, una trasformazione di energie: così l'amore puro, virgineo e potente, che, appena sorto dalle viscere calde della natura, trova l'ispido istrice degli impedimenti sociali e si urta contro di essi, spumeggia, e ritorna indietro trascinando seco un cumulo di ciottoli, di scheggie, di limo, smossi dal cozzo rabbioso di tante forze e di tante resistenze. Volesse la fortuna che in quel primo urto l'amore non soffrisse che di dolore! Il pianto ha benedetto mille amori e li ha bagnati di una dolce rugiada; ben pochi ne ha uccisi. Ma nell'impeto del primo amore contro lo scoglio crudele delle resistenze sociali molte forze nuove e tutte spietate sorgono dalla decomposizione dei due moti contrarii, e mille transazioni di coscienza macchiano fin nelle fasce l'amore neonato, umiliandolo colla vergogna di un peccato originale.

Primissima transazione di coscienza del giovane puro e innamorato, a cui la società impedisce di esser monogamo, è quella di scomporre l'amore in sentimento e in voluttà; per cui si tenta di serbar puro il cuore e di rizzargli un tempio solo, mentre si sagrifica alla lussuria sui cento altari della Venere vagabonda.

Eppure questa decomposizione dell'amore sembra ai più fini e ai più virtuosi amatori sapientissimo accorgimento: sembra un miracolo d'arte, l'ideale della moralità congiunta ai più urgenti bisogni del cuore e dei sensi; e dopo qualche scaramuccia e qualche lamento, ognuno si adagia in questa transazione di coscienza, e vi si accomoda come in una carrozza mal fatta, ma in cui convien pur rassegnarsi a fare un lungo viaggio. I più delicati, i più virtuosi amatori guardano però sempre di lontano al giorno fortunato in cui ogni ipocrisia sarà cancellata, e l'amor fisico e l'amor morale congiunti daranno loro il diritto di intrecciarsi un nido, in cui il sentimento e la voluttà si terranno fida compagnia. E intanto si tira avanti fra una reticenza e una menzogna: il cuore alla signora d'altri, il corpo alla ectaria.

I giovani che con troppa facilità si rassegnano ad adagiarsi in questa vile e turpe transazione di coscienza, sono crudelmente puniti per la loro colpa, dacchè ignorano i più ricchi e splendidi tesori dell'amor giovanile. Non mentite, non tradite; non cercate il vostro amore nel fango, ma nel cielo; ma poi abbandonatevi cuore e sensi all'onda che vi porta in paradiso. Respirate tutti i profumi, cogliete tutti i fiori di un giardino in cui non entra mai brezza di neve, e dove per un petalo che cade sbucciano a cento nuove corolle. Siate ricchi, siate spensieratamente ricchi; siate dèi una volta almeno nella vita: la natura concede anche alle più miserabili creature un giorno di primavera, intreccia sul capo dell'ultimo degli uomini una ghirlanda. Ricordatevi che non v'ha scrigno in cui possa

chiudersi un' ora di sole, nè artifizio di arte chimica che sappia conservarci una rosa fiorita.

L'uomo giovane e fortunato che non ha sottoposto l' amore al processo di scomposizione da noi accennato, ama ardentemente, spensieratamente, splendidamente. Il suo amore è un giorno di sole nel mese di maggio, senza nubi, senza freddi, senza dolori; è una festa che non conosce noie, nè stanchezza, nè disinganni. Egli vive perchè ama e ama perchè vive; egli ama, ama ed ama, e non pensa altro e non fa altro; non rimpiange, non prevede, non teme, non calcola; egli ama, ama e ama. Egli arde il suo incenso alla dea, ma è casto e ignora quasi la libidine; talvolta è così puro da far arrossire la donna che, avendo compiuti i trent' anni, ama già con troppa sapienza. Egli non misura nè pesa; e chi mai ha osato ridurre a calcolo la forza di un fulmine o i chilogrammetri di un terremoto? E gli amori del giovane son fulmini o terremoti. Il giovane è poco geloso; lo è meno, in ogni caso, dell' adulto e del vecchio; esso è troppo confidente, è troppo felice per dubitare; e del resto non ne ha il tempo. I calcoli crudeli del sospetto e le lunghe e celate osservazioni esigono molto tempo, ed egli non ne ha: è troppo occupato. Egli deve amare; ed ama, ama, ama. Un perpetuo sorriso gli infiora le labbra; un raggio di sole gli si è piantato in mezzo alla fronte e lo indora di un' aureola di beatitudine. L'indomani per lui non esiste che sotto forma di una continuazione della felicità dell' oggi; il futuro è una continuazione del desiderio del presente: non ricorda il passato, e crede in buona fede di aver sempre amato, di aver

sempre amato la sua dea, anche quando egli non la la conosceva. Crede negli amori innati, come Rosmini credeva nelle idee congenite. Lui felice!

Se il giovane è il più potente, il più ardente amatore, l'uomo adulto è il più abile amante. L'uso e l'abuso della vita gli hanno smussato gli angoli, gli hanno alquanto intiepidito le vampe della passione; ma la soverchia impazienza, la troppa timidezza, l'erompere subitaneo del desiderio, non mettono ostacolo alla beata pienezza dei suoi amori. Egli ama con accorgimento, con passione, con finissima arte; è cento volte più libertino del giovane, ma è anche più dilicato e più ricco di gusti squisiti e che appartengono al mondo del pensiero. L'amante giovane è un selvaggio nudo e spesso feroce; l'amante adulto è incivilito dalla lunga esperienza e vestito dai vezzi dell'arte. Le sue simpatie più spontanee sono pei frutti acerbi, pei fiori ancora rinchiusi nel vergine e ispido calice dell'innocenza e dell'ignoranza; ma ama volontieri anche la donna libera, la vedova, la donna matura; egli è essenzialmente eclettico. Le sue gioie son più scarse che nella giovinezza, ma son più care, perchè rese più saporite da un tantino di economia, che quasi rasenta l'avarizia. Egli sa che le ore gli son contate, e ad ogni moneta che spende, prima di lanciarla nel mondo del passato, la accompagna con una carezza e con uno sguardo pieno d'affetto e di rimpianto. Ricco di passato, ma poverissimo di avvenire, egli concentra sul presente tutte le sue cure, la sua pazienza, la sua attenzione. Egli è il più abile, il più sapiente maestro d'amore; e quando non gli vengan meno la salute e

la freschezza del cuore, egli può risvegliare ardenti passioni e può conservarle a lungo. La donna assai meno di noi fa inquisizione di capelli bianchi e di fedi di battesimo; e purchè ella si senta amata virilmente e ardentemente, dimentica volontieri due o tre lustri di età.

Nell' amore dell' adulto per la donna giovane si sente sempre una benevola e dolce protezione, un affetto quasi paterno, pieno di tenerezze e di slanci generosi. Questo carattere dell' amore maturo tende a togliergli alcune delle più calde e voluttuose espansioni, a raffreddare le vulcaniche esplosioni dell' amor giovinetto; ma la protezione paterna, che tenderebbe a divenire facilmente autorità e a togliere la perfetta eguaglianza dei due amanti, è temperata da una profonda e celata diffidenza di sè stesso.

L' uomo giovane domanda l' amore in ginocchio, ma sa di avervi diritto legittimo; e spesso dall' umile posizione di chi chiede l' elemosina, prostrato nella polvere, balza in piedi, esigendo colla forza della bellezza, del genio, della passione, ciò che per via dell' umiltà non aveva potuto ottenere. L' uomo maturo invece ha perduti molti diritti, e domanda con maggior modestia, con un riserbo pieno di grazia e di delicatezza; spesso implora con una tenerezza così ardente e con un tono così supplichevole, che difficile riesce il dirgli di no. L' alternare continuo di una autorità che insegna e di una autorità che implora dà all' amore adulto la tinta più caratteristica, il marchio più saliente. E quando la povera natura medicata dall' arte ha saputo conquistare l' amore, il prezioso affetto vi si abbar-

bica profondo, e fa penetrare le sue radici nei più intimi recessi del cuore. L'adulto ha passioni tenaci e nessuno è più fedele di lui in amore; egli è, ad altre circostanze pari, il miglior marito: e non per solo egoismo lo sposo cerca una sposa di parecchi anni minore di lui. L'uomo invecchia più tardi e due imberbi e ignoranti giovinetti non si uniscono quasi mai in matrimonio senza correre incontro ai più gravi pericoli.

Anche la donna di trent' anni ama con modestia, con tenrerezza profonda, con religiosa fedeltà, con avara sagacia. Se a me fosse lecito esprimere un desiderio audace, vorrei amare una giovinetta ed essere amato da una donna matura, che incominciasse ad aver bisogno dei crepuscoli della sera e delle lucerne poco abbaglianti.

L'uomo che invecchia è un tronco su cui ogni giorno si dissecca un ramo, e ogni folata di vento ne distacca un pugno di foglie ingiallite. Quando tutto l'albero è morto, allora sulle rovine dell'amore sorge un odio implacabile per chi ama ed è amato, e le crudeli inquisizioni domestiche, e una postuma e ridicola ostentazione di continenza forzata e di pudore mummificato avvelenano l' esistenza del vecchio intollerante, che si vendica sui giovani della sventura di non poter più amare. È legge inesorabile che condanna costoro alle mistiche e rabbiose meditazioni della sagristia, dacchè in ogni tempo e in ogni paese l'ultima scintilla della lussuria che si spegne serve ád accendere un moccolo bilioso sull'altare della superstizione. Infelice la povera giovinetta che deve aprire i suoi primi petali di rosa in grembo ad una vecchia bigotta e rabbiosa,

che fa dell' amore sinonimo di lussuria e nell' affetto non vede che il peccato. È meno mostruosa e meno crudele la deformità di un piede chinese che la forzata contorsione che deve subire un amor giovinetto educato fra le unghie adunche e gialle del bigottismo intollerante.

L' uomo però è albero così robusto e vigoroso, che di raro muore tutto intiero, e nel vecchio rimane spesso sempre vegeto l' unico ramo della lussuria. È allora che l' economia dell' adulto diventa vera avarizia, la lussuria diventa libidine, e l' amore piglia forme inaudite, tiberiane o caligolesche. La lussuria del vecchio, riscaldata dal letto caldo degli afrodisiaci e dall' afa ardente del vizio, è come fungo fabbricato dai fetidi artifizii dell' orticoltura, e dà frutti che senton di lontano il lezzo del letame in cui son cresciuti. Nè a queste libidini conviene il nome di amori, ma sibbene converrebbe dar loro il battesimo di mercimonii erotici e di prostituzione dell' innocenza ai calcoli della probabilità della vita e della eredità vicina. Eppure alcuni potenti amatori trascinano fino all' estrema decrepitezza larve di desiderii e virilità zoppicanti, e a guisa di anguille van rifregando le loro epe bavose nelle calde melme dei più bassi fondi sociali, e fino all' ultimo sospiro sfrondano colle mani ischeletrite i cespugli di rose, e a carissimo prezzo comprano un " ti amo " più gelato della neve, più falso di un gesuita.

Anche l' uomo di tipo alto può amare fino all' ultima vecchiaia; ma allora, spenta la lussuria, abdicato ogni diritto di conquista, l' amore si innalza nelle più alte sfere del mondo ideale e diventa una sublime con-

templazione del bello femmineo. Dinanzi alla virginea ed eroica grandezza di Giovanna d'Arco o dinanzi alla succulenta sensualità della Frine del Barzaghi; dinanzi al vispo ciangottare di una fanciulla di quattordici anni o accanto ad una serena e polpacciuta matrona, anche il vecchio venerando, senza offendere la parola o il costume, si sente intenerire; e forse, sotto le carezze infantili o compassionevoli di una donna, si sente inumidire il ciglio e invoca, se credente, le benedizioni del cielo sulla più bella e più cara metà dell' umana famiglia.

Se anche il vecchio può amare la donna, anche la vecchia può amare l' uomo giovinetto; ma il loro amore deve essere serena contemplazione del bello, deve essere ricordo soavissimo di gioie possedute lungamente e aspirazione ardente verso un ideale che si ama sempre, perchè non si possiede mai. Anche il vecchio canuto, senza offendere il pudore di chi non può più esser sua, può accarezzare con paterna tenerezza le chiome di Eva: può in essa adorare la più splendida manifestazione delle forze estetiche della natura, può ancora riscaldare la sua fredda fantasia al fuoco ardente degli amori altrui; e, senza invidiarli e senza rimpiangerli, può dire con dolce compiacenza: “ Anch'io ho fatto il mio dovere; fate ora voi il vostro; anch'io ho amato senza seminar rimorsi per la vecchiaia; fate anche voi di imitarmi! „

CAPITOLO DICIASSETTESIMO.

L'AMORE NEI TEMPERAMENTI. DEI MODI D'AMARE.

Io non ripeterò in queste pagine per la centesima volta la critica dei temperamenti come furono definiti dalle antiche scuole, e che ho esposta in molti de' miei scritti grandi e piccini. Non tutti hanno adottato il mio saggio di classificazione, ma tutti si accordano meco nel credere che i temperamenti hanno fatto il loro tempo, e che l'igiene, la medicina, la psicologia, aspettano dai progressi della fisiologia moderna gli elementi per definire, come lo vuole la scienza, i caratteri fisici e morali di un individuo umano. Contro questa impotenza della fisiologia d'oggi io ho protestato, cambiando il nome di " temperamento „ in quello di " costituzione individuale „; innocente vendetta di tutti gli uomini che, non potendo mutar le cose, soddisfano almeno la loro bizza cambiando loro il nome.

Ogni uomo ama alla sua maniera, e siccome all'a-

more si porta il maggior tributo possibile di elementi psichici, ne viene che gli amori umani differiscono fra di loro più che gli odii, più che i modi di mangiare, di muoversi e di volere. Più si discende dai rami al tronco, e più gli elementi umani si rassomigliano; più ci innalziamo agli eccelsi rami dell'albero, e più gli elementi divergono e differiscono. Chiedete ad una donna galante o a un Don Giovanni quante siano le maniere di amare, ed entrambi vi risponderanno non solo che ognuno ama in modo diverso, ma vi aggiungeranno che le maniere son così profondamente differenti l'una dall'altra, che riesce ripugnante il chiamare col battesimo d'uno stesso sentimento tutti questi svariatissimi modi di amare.

È vero che alcuni autori si sono divertiti a descrivere un “ amore sanguigno „, un “ amore nervoso „, un “ amore linfatico „, un “ amore epatico „; ma queste pitture son giuochi innocenti, sono rabeschi tracciati sull'epidermide della natura umana; e le scuole di psicologia e di letteratura, che si succedono le une alle altre, cancellano quei rabeschi, senza che essi lascino il menomo solco. Quand'anche però, invece delle caricature dei temperamenti, si riuscisse a segnare una vera famiglia di costituzioni umane, sarebbe assai difficile farci entrare tutte le forme d'amore. Le migliaia e migliaia di caselle dei mosaicisti romani bastano a classificare le tinte innumerevoli, che un occhio esercitato riesce a distinguere; ma chi mi darà una tavolozza così gigantesca da potervi distendere tutti gli impasti policromi, tutti i colori semplici e composti, tutte le iridi proteiformi che presenta la luce umana

nell'attraversare il potente prisma d'amore? Pigliate pure il più grosso vocabolario della più ricca lingua del mondo; cercatevi tutti gli aggettivi, dall' " amabile " allo " zotico "; da " abbottonato a " zanaiuolo "; da " accattapane " a " zazzeato "; da " acceccato " a " zimbellatore "; e troverete che tutti quei tesori di lingua non bastano a coprir di panni tutte le forme dell' amore. È forse per questa ragione che alcuni, troppo innamorati degli studii di fisiologia comparata, muoiono prima di aver potuto sottoporre al criterio sperimentale tutti gli aggettivi che possono battezzar l'amore.

La questione della quantità d' amore che può sentire un individuo è la più facile a risolversi; ma è forse anche una delle più importanti. Vi è in ogni problema psicologico un elemento di quantità; e siccome è il più semplice e il più appariscente; è, direi quasi, lo scheletro del fenomeno, conviene avidamente afferrarlo come filo conduttore che ci guidi di mezzo all'intricato viluppo di questi studii.

Molti uomini, anche di mente elevata e di cuor gentile, si son domandati seriamente più d'una volta se fossero capaci d'amare; perchè ignoravano tutto quel mondo di misteri e di ardori, che trovavano descritti in molti libri e dalla viva voce di alcuni amici innamorati. Per questi il mio libro, per quanto si studii di non esser altro che uno studio fisiologico, potrà sembrare una esagerazione, una caricatura del naturale. Or bene, questi son tutti piccoli o deboli amatori. Per essi l'amore è un prurito intermittente, che comincia a diciotto anni e finisce forse a quaranta, o

al più tardi a cinquanta; prurito tra il piacevole e l'incomodo, e che moralmente non può guarirsi che con una medicina sola, la donna. Questa medicina, dicon loro, è talvolta peggiore del male, e conviene riflettere maturamente e lungamente per decidere se si debba preferire il prurito, che i poeti chiamano “ amore „, o quell'altro grosso peso, che i naturalisti chiamano “ femmina dell' uomo „ e i vocabolarii garbati chiamano “ donna „. Quando questi eunuchi del sentimento d'amore preferiscono la donna, possono trovare che questo oggetto animato, tanto rassomigliante a noi, è anche discretamente piacevole e simpatico, e una dolce e cara abitudine di benevolenza li lega a questa compagna, che amano, e che amano davvero; alla lor maniera, s'intende; pacatamente, prudentemente e soavemente. Questi infelici hanno davvero ragione di domandare a sè stessi se ciò che sentono sia amore, e hannò mille volte ragione di chiedere ai veri amatori: “ Ma ditemi un poco; spiegatemi che cosa sia quest'amore? „ — Anche la luna emana del calore, anche la rana svolge del calore; ebbene, anche questi signori amano.

L'amore pacifico, l'amor piccolo o freddo (chiamatelo come volete) non è esclusivo del maschio, ma anzi presenta le sue forme più perfette, benchè assai più di raro, nella donna. L'uomo, per quanto sia debole amatore, non può rinunziare alla missione del sesso, che lo costringe ad attaccare, ad assalire, a dichiarar la guerra, che deve condurlo alla conquista. La donna invece, se è nata *eunuco*, non ha neppur bisogno di muovere al compagno il più debole attac-

co; può anche, se vuole, rinunziare alla fatica di muovere gli occhi verso l'amante e di socchiudere le labbra per dire un *sì*; basta lasciarsi amare! Quante delizie linfatiche in queste poche parole! Lasciarsi amare; lasciare agli altri ogni fatica di timidezza vinta, di pudore profanato; ogni strategia e ogni tattica di violenze morali; lasciare agli altri ogni fatica, a sè stessa riserbare soltanto la voluttà di socchiudere la porta o anche di farla socchiudere! Lasciarsi amare! Quanta estetica beatitudine di troni e di dominazioni, quanta voluttà di molli ondulazioni e di obese prurigini, quanto tepore stupefacente di dolci carezze! E poi nessuna responsabilità per l'avvenire di una passione che non si è confessata mai; nessun temporale; un lago tranquillo, senza procelle, senza flusso e riflusso. E se il cuor lardellato volesse permettersi la licenza di un palpito irrequieto, sùbito sùbito un cataplasma di fichi cotti per ricondurlo al dovere; e il pudore per giustificare i geli perenni; e la virtù invocata a giustificare l'assenza degli aromi. Oh perchè il cielo non ci ha ritagliati tutti con questa beata pasta pettorale di giuggiole? Oh perchè non possiamo ridurre l'amore ad un problema d'igiene e di regime?

Da questo zero della scala amatoria si sale poco a poco fino ai gradi massimi del pirometro, dove ogni metallo si fonde e si volatilizza, e tutto quanto l'organismo umano si trasforma in un vapore rosso e candente che brucia tutto ciò che tocca. Vi sono tremendi amatori, che hanno amato prima di esser uomini, che ameranno anche quando non saranno più uomini; vi son donne che hanno amato forse fin da

quando eran chiuse nell' utero materno, e ameranno anche il becchino che inchioderà nella fredda cassa le loro carni pruriginose; vi son uomini e donne nei quali ogni affetto piglia forme sensuali, e l'amore li imbeve come spugna nata e cresciuta e morta nelle profonde salsedini di un mar tropicale. Non avendo tempo nè pazienza per aspettare, amano il primo venuto e gli prestano i loro ardori, le loro fantasie; poi scoraggiti, ma non stanchi, riamano il secondo venuto, e amando sempre più che non siano amati, rimangon sempre colla sete non saziata mai; e felici quando riescono rare volte ad accontentarsi di amori successivi; ma più spesso precipitano presto nella poligamia contemporanea, dove a furia di sofismi, di reticenze e di transazioni di coscienza amano l'una col cuore, l'altra col pensiero, e tutte coi sensi. Hanno un *primo* amore,[1] un *unico* amore, un *vero* amore; ma troppo spesso ne dimenticano il nome, e con esso battezzano troppe e diverse amanti, e a guisa di polipi stendono le loro cento braccia avide e succhianti nelle polpe calde e succulenti del cosmo femminile. Vi sono fra questi poligami alcuni che amano soltanto col cuore, altri solo coi sensi; mentre a pochi giganti la natura concede il triste dono di una doppia sete di affetti e di voluttà.

Fra questi due poli, che segnano le misure estreme della intensità amatoria, si dibatte il volgo innumevevole degli uomini che non sono nè Don Giovanni nè Giuseppe ebreo; di donne che non sono nè Messalina nè Giovanna d'Arco.

Oltre la diversa forza dei bisogni amorosi, il sen-

timento che stiamo insieme studiando assume carattere diverso, secondo la passione che nell'individuo è più energica, e che dà all'amore un marchio superbo, umile, egoista, vano, rabbioso, geloso, ecc. E intorno a questi composti binarii di amore e superbia, di amore e di egoismo, di amore e di vanità, si raggruppano poi tanti altri elementi minori, che con meno energica affinità vengono però a formare un tutto omogeneo, che potrebbe chiamarsi un " temperamento d'amore „ o una " forma costituzionale d'amore. „ Tenterò abbozzarne alcuni presi dal vero.

—

Amor tenero. — È un amore che sentono più spesso gli uomini di carattere soave e dolce, a contorni sfumati e con pochi rilievi. La commozione li sorprende ad ogni menoma causa, le lagrime son sempre pronte ad escire al primo impeto della gioia e del dolore; e una compassione perenne e una tenerezza inesauribile affogano dichiarazioni d'amore, ardori di voluttà ed esplosioni d'affetto in un mare dolcissimo di latte e di miele. L'amor tenero è supplichevole, è lagrimoso, è fedele; tocca spesso i confini dell'amor sensuale, ma non vi entra mai a gonfie vele. È un amore che è spesso costante, di fede sicura, quasi immutabile come un'antica e serena amicizia; tende però non di raro al piagnone, o almeno al piagnucolone e al cascante, e troppo di frequente sospira, singhiozza o piange. Ha però stupende espansioni, che, per quanto intermina-

bili, son feconde di intensa gioia e di soavissimi conforti, e ci porta alla benevolenza universale, alla filantropia, al perdono delle offese. È un amore evangelico, cristiano, che ama la carezza più che il bacio e preferisce i lunghi baci alle sùbite battaglie. Le sue forme più estetiche si trovano nella donna, a cui facilmente si perdona una certa debolezza e che può anche sdilinquire senza cadere nel ridicolo.

Amano a questa maniera i biondi di pelle fina e rosea, i tedeschi, gli scrofolosi....

—

Amore contemplativo. — Un alto senso estetico, una tendenza irresistibile all' inerzia, e pochi bisogni genitali, costituiscono il terreno in cui germogliano e prosperano le diverse forme dell'amore contemplativo. È un amore alto, fin troppo alto, che ha del mistico e del soprannaturale: l'innamorato pone il suo idolo molto in alto e vi si prostra riverente, prodigandogli ogni maniera di adorazioni e di incensi. L'amor contemplativo sta di casa nei lobi anteriori del cervello; smuove poco i cupi fondi del cuore e sfiora appena le calde onde della voluttà; vive di estasi e di contemplazioni, e facendo della creatura amata un dio o una dea, dimentica troppo spesso che nel dio vi è chiuso un maschio, che nella dea sta una femmina umana. Questa sublime dimenticanza fa di questo amore l'amore più cornuto che si conosca, perchè la natura non può esser dimenticata nè offesa impunemente; e mentre si

contempla e si adora nel tempio, l'amor battagliero e rapace profana il tabernacolo e invola il dio.

L'amore contemplativo vive sulle frontiere della patologia, ed è proprio degli uomini arcadici, esaltati, isterici, mistici. Disingannati e traditi, accusano l'amore di simonia e di falsità, quando essi stessi son pur troppo colpevoli dei loro dolori e dei loro disinganni.

—

Amore sensuale. — È questo uno degli amori più ardenti, più inebbrianti, più tenaci, perchè rampolla dalla scaturigine più feconda e più spontanea degli affetti sensuali. È il più sincero e il più potente degli amori, perchè sodddisfa ad uno dei più naturali e dei più irresistibili bisogni dell'uomo; ma la sua costanza si appoggia sopra un terreno troppo mobile, la bellezza; e i suoi ardori son segnati da una nota troppo bassa, il desiderio. Non mentisce mai; non veste le cento zimarre dell'ipocrisia amorosa, ma è nudo, completamente nudo, e nella sua nudità spesso pudico. Sfacciato o tenero, insaziabile o soddisfatto, temerario fino all'insolenza, è però sempre quello che è: la tremenda attrazione di due grandi e opposte unità organiche; una sete ardentissima che cerca il fresco zampillo della fonte alpina; il cozzo vigoroso delle due forze più gigantesche del mondo dei viventi. Di voluttà in voluttà, se la forza giovanile non l'accompagna, scivola però quasi sempre nella lussuria, dove si approfonda ad ogni giorno che passa e ad ogni

forza che si indebolisce, e giù giù tuffa fino nel fango più immondo del libertinaggio domestico o della Venere vagabonda. È amore inesauribile nelle scoperte e nelle invenzioni, instancabile nella voluttà; è anche artista sublime, e segna alcune note elevate di tenerezza, così come presenta tinte calde e affascinanti. Nato nei bassi fondi dell'uomo animale, si eleva però raramente nelle alte sfere dell'ideale, e non conosce nè dignità, nè delicatezza, nè eroismi; anzi è spesso supplichevole fino alla viltà, immondo fino alla nausea. Accetta anche un osso da rodere, così come accetta la voluttà senza l'amore. Poco gli importa di arrivare alla voluttà attraverso all'unica via morale dell'amore; egli la accetta anche per questa via, ma la cerca per tutte le vie possibili; ed egli conquista, ruba, compra l'amore; giunge anche a chiederlo in prestito, anche ad averlo con falsificazione di firma. Purchè l'insaziata prurigine sia soddisfatta, l'amor sensuale fa da intermezzo o da mezzano agli amori altrui; fa l'usuraio, il ladro e il falsario colla stessa indifferenza. Questo amore è quasi sempre maschile: nella donna anche il libertinaggio si getta sempre indosso una veste splendida di sentimento, e in essa nasconde e ravvolge le sue nudità troppo insolenti.

—

Amor feroce. — Forse la parola che battezza questo amore è più spiccata che non convenga; ma nel ritrarre un quadro psichico si tende sempre irresistibilmente ad esagerarne le tinte o i contorni, a farlo

più saliente del vero. Grande sviluppo del sentimento della proprietà, rialzato anche da molto sentir di sè stesso e congiunto da certa impetuosità di carattere: ecco la sorgente più naturale di tutti quegli amori violenti, che io abbraccio sotto il nome comune di " amori feroci ". Nasce quasi sempre come vulcano che erompe, e lo accompagnano tante procelle e tanti sussulti di affetti, e tanto squassar di energie, da far quasi sospettare che invece di un amore sia venuto alla luce un odio. E questo peccato d'origine lo accompagna per tutta la vita, e non ha fine che colla morte; tu lo vedi dar certe strette di mano che sembran convulsioni di un tetanico, e certi baci che sembran morsi, e certi amplessi che sembrano omicidii; e tu lo vedi tiranno senza gelosia, furente senza collera; insaziabile anche dopo il possesso, perchè la voluttà non lo calma, nè la fedeltà sembra bastargli. Venere vincitrice e non disarmata rappresenta l'amor feroce in tutta la sublime grandezza delle sue forze. Se la gentilezza del costume o la lima paziente dell'educazione non gli arrotondano gli spigoli, riesce spesso burbero e anche brutale. Così dovettero amare i nostri remotissimi padri delle caverne e delle palafitte, che, bagnati sempre del sangue delle caccie e della guerra, si insanguinavano le mani anche per amare, essendo anche la donna una preda del più forte e del più audace. Come è facile a indovinarsi, è quasi sempre l'uomo che ama ferocemente; ma talvolta anche la donna sente questa crudele forma d'amore; e più ama il suo amante, e più lo tormenta e più gli fa penetrare gli artigli della passione nel profondo delle

viscere, per sentirne il caldo e per poter dire con voluttuoso furore: “ Anche queste son mie. „

—

Amor superbo. — È un composto binario di un equivalente d'amore e di dieci equivalenti di amor proprio. Quando l'amor superbo è soddisfatto, quando è in tutta la pompa della sua beatitudine può sembrare un amore puro, grande, sublime; ma appena l'amor proprio vien punto, spumeggia e gonfia come lumaca o come basilisco, e mostra in tutta la brutta nudità la duplice natura della sua energia. Anche nei pochi momenti, nei quali questo affetto è pienamente felice, non lo dimostra mai, nè mai si abbandona ad una espansiva confessione di beatitudine; per la stessa ragione per cui il villano non confessa mai di ammirare le cose nuove e grandi. L'amor superbo si occupa assai più di esser amato che di amare; parla sempre di diritti e ignora spesso i doveri; è pieno di esigenze e povero di riguardi; fa la rota se fortunato e brontola al menomo sospetto; è il più geloso degli amori ed è fra i più infelici, fra i più poveri di cari abbandoni e di ingenue voluttà. Anche nella più segreta intimità non si sbottona mai per paura del ridicolo, o per timore di guastare qualche piega del paludamento inamidato in cui si chiude; non concede mai per il primo la carezza, ma l'aspetta come un diritto e come un dovere; è un amore che per essere avvicinato esige tanti riguardi, tante cerimonie e tante etichette, che stanca presto e annoia spesso. Esige la

fedeltà, non come cara reciprocanza d'affetto, ma come diritto della propria dignità, e perdona facilmente i peccati che il mondo ignora: è amore sterile, arido e malato.

—

Amore spellato. — Per le origini sue questa forma di amore si confonde spesso colla precedente; ma è ancor più infelice e appartiene di pieno diritto alla patologia del cuore. È un amore che può esser sincero, tenero e appassionato; ma è così irritabile e brontolone, che una zanzara lo molesta e un sassolino fra i piedi lo fa gridare alla sventura e al tradimento, come l'antico epicureo non può dormire, se sotto al dorso ha un petalo piegato di rosa. Cerca anch'esso, come tutti gli affetti umani, la meta delle sue aspirazioni, ma non la raggiunge mai, perchè i sospetti, le suscettibilità, le paure lo arrestano ad ogni passo, gli troncano la parola sul labbro, gli allentan le braccia nell'amplesso, gli spengon la fiamma appena accesa. Io paragono questo affetto ad un San Bartolomeo che debba camminare fra roveti e sopra roccie irte di punte, ed ecco perchè gli ho dato lo strano e nuovo battesimo di *amore spellato*; i Francesi lo chiamerebbero *un amour mauvais coucheur*. È forse il più sciagurato fra tutti gli amori; perchè, oltre le sventure naturali e inevitabili ad ogni figlia di Eva e ad ogni figlio di Adamo, egli se ne crea di proprie e le ingrandisce colla lente della più infelice fantasia. L'amore spellato è un fatale alambicco, che trasforma i

petali di rosa in foglie di ortica, il miele in assenzio, il profumo in fetore, il nutrimento in veleno. Se baciato, brontola perchè il bacio fu troppo violento o troppo freddo; se accarezzato, domanda a sè stesso se la carezza non abbia avuto un secondo fine; fin nell'estasi della creazione domanda al creatore perchè abbia fatto la luce così presto o così tardi. Chi è amato da questi infelici ha sempre diritto di ripeter loro le parole della cortigiana di Venezia all'infelice e pazzo filosofo di Ginevra: *Zaneto, Zaneto, ti no ti xe fato per far a l'amor!* Eppure questi infelici amano e amano profondamente; ed è gloria invidiabile dei potenti amatori il guarirli e il vincerli, fino a far loro confessare, che almeno una volta nella vita furono amati veramente, fedelmente, caldamente. È uno dei più mirabili trionfi dell'arte amatoria il trovare un tessuto così fino che possa toccare le carni spellate di quei poveri infelici, e il fabbricar loro un'atmosfera artificiale, in cui possano muoversi senza guaire, respirare senza tossire, e vivere senza maledire la vita!

—

Queste forme d'amore, che ho poveramente abbozzate, non si trovano in natura che rare volte allo stato semplice, ma si complicano e si intrecciano fra di loro, formando mille quadri; una vera miniera di risorse per l'arte, un vero tesoro di tormenti per il psicologo pensatore.

Nessun uomo ama come un altro e nessun uomo ama perfettamente, come il tipo di un amore sublime.

può essere ideato nelle regioni pensanti del nostro cervello. Alla perfetta armonia di un amore manca una nota di sensualità, ad un altro vien meno un tuono di energia; un amore è troppo irrequieto, un altro troppo languido, un terzo troppo violento. E anche i più fortunati, quelli che hanno in sè una giusta misura di voluttà, di sentimento e di poesia; anche coloro che sanno di essere amati ardentemente e fedelmente, aspirano ad un amore più perfetto di quel che sentono e migliore di quel che ricevono; e quando questa sete dell'ideale non ci invita a violare i patti della fedeltà, non c'è a dolersene; perchè anche l'amore subisce la legge comune del tendere all'alto, dell'aspirar sempre a regioni più pure, più ricche di splendori e più calde di ardori. Anche l'amore nell'alba del mattino aspetta la promessa di un caldo meriggio, e nell'afa ardente aspira il fresco crepuscolo della sera; anche l'amore è incalzato da quel moto che sospinge uomini e cose, materia e forze all'innanzi, e la beatitudine dell'oggi attende una voluttà più intensa per l'indomani. Se questa sete insaziabile del meglio cessasse in noi, sarebbe perchè in noi si è spenta la vita; se in noi cessasse l'irresistibile ansia di un amore più alto, sarebbe perchè a noi, come al cieco, si son chiusi di un colpo tutti gli olimpi dell'ideale, là dove si riuniscono tutti i bersagli infiniti ai quali mirano gli sguardi e le freccie dell'umana famiglia.

CAPITOLO DICIOTTESIMO.

L' INFERNO D' AMORE.

Il dolore, che è cosi ricco di strazii e di torture, che nelle sue varietà è infinito come i granelli d'arena dell'oceano, così profondo come i suoi abissi, ha pur serbato le sue maggiori amarezze, i suoi tormenti più crudeli all'amore. E così doveva essere: la passione più calda doveva intirizzire dei maggiori geli, la passione più profonda doveva precipitare negli abissi più cupi, la passione più ricca di gioie doveva essere la più feconda di dolori. Dalla brezza fugace di un sospetto più rapido che il lampo, più labile di una parola scritta sulla molle arena del mare, fino alla coscienza più sicura del più inaspettato tradimento; dall' impazienza di chi aspetta per un minuto la persona amata fino alla lunga disperazione di chi non può più aspettarla, l'amore segna tutte le note dello strazio, soffre di tutti i tormenti dei sensi e di tutte le torture del

sentimento; l'amore patisce, spasima, strilla, guaisce; piange di tutte le lagrime, di tutte le punture, di tutte le ferite, di tutte le piaghe; per tutte le percosse, per tutti i veleni, con tutto il fiele, che possano addolorare un corpo e un cuore d'uomo. Nel lungo sentiero che percorre l'umana famiglia sul suo pianeta, fra le ossa di cui lo va ogni giorno seminando, molte e molte vi furono lasciate dall'amore; e il suicidio e l'omicidio e la pazzia contano nei loro cimiteri e nei loro ospizii un numero ben maggiore di vittime di quello che segnino le statistiche grosse dei nostri socialisti. Tutto questo, si intende, è per quelli che amano col cuore e la mente, e non coi sensi soltanto. Chi dell'amore fa una questione di regime e d'igiene, guarisce della perdita dell'amante con una lagrimetta e una nuova conquista; cura il tradimento col tradimento, e colla libidine guarisce d'ogni malattia d'amore, e in essa affoga ogni dolore.

Non mi sento di certo nè la lena nè il coraggio di accompagnare il lettore nelle bolgie dell'inferno amoroso. Se avete già compiuti i trent'anni dovete di certo avere fra i ricordi del vostro passato qualche mezz'ora di disperazione e qualche notte insonne, che vi fanno raccapriccio al solo richiamarle dinanzi alla vostra mente; dovete aver patito di certi tormenti, dinanzi ai quali le bolgie dantesche possono sembrarvi aiuole fiorite; e voi dovete figurarvi che la natura di raro tormenta un uomo solo con tutte le torture della passione amorosa. Nella natura umana alcuni dolori rendono incapace il cuore di patirne certi altri, e la rabida smania dell'orgoglio geloso ci corazza di certo contro

l'amaro singhiozzo di un dolore generoso; così come il casto riserbo d'una natura pudica ci toglie la possibilità di patire la sete ardente di certi piaceri. Voi forse mi direte che la provvidenza medica pietosamente con questi contrasti e queste incompatibilità di patimenti alcuni fra i più fieri dolori; ed io brutalmente vi risponderò che, senza appellarmene alla provvidenza, credo che un leone non possa nel tempo stesso essere una vipera, che una sfera non possa essere un prisma: non si può essere in una volta sola fiele ed arsenico.

Se volete socchiudere appena la porta di questo inferno, se volete misurarne gli abissi collo sguardo fugace, immaginate da una parte tutte le speranze, tutte le voluttà, tutte le ricchezze d'amore, e scrivete dall'altra tutti i timori, tutte le amarezze, tutte le miserie che vi corrispondono. E anche dopo questa crudele descrizione in partita doppia del bilancio d'amore, voi non avrete finito ancora; perchè i campi del patire son cento volte più larghi di quelli ove si semina la gioia. Il possesso fisico di una donna è uno solo; le torture di avere il frutto dinanzi e di non poter stringere la mano, son mille; e quest'esempio valga per tutti.

Così come l'antitesi della vita è la morte, così dinanzi ad essa si spuntano tutte le freccie del nostro orgoglio, si infrangono tutte le speranze, si rompono tutte le gioie. Nel delirio della passione e della superbia noi diciamo tutti e cento volte: “ Meglio morta che d'un altro.... mille volte sepolta, ma non infedele „; e spesso anche l'uomo che grida queste be-

stemmie, colle labbra livide e coi capelli irti sul capo insanguina le sue mani nelle viscere d'una vittima. Follia e delirio! Uragani del cuore, dove amore e odio, orgoglio e amore, delitti e torture si cozzano e confondono nel tumulto di un' orrenda procella. Ma l'amore che ama davvero, ma l'amore infinito, che trasforma l'uomo nella metà di una creatura che spasima e desidera; ma l'amore ideale, che pochissimi sentono e pochi travedono nei crepuscoli di un soprassensibile a cui le loro mani non giungono, non riconosce altro maggiore strazio che quello della morte di chi si ama. Sì, venga l'indifferenza, venga il disprezzo, venga l'odio, venga il tradimento, ma viva! Sia pur d'altri questa creatura che abbiam creduto nostra, nelle cui vene abbiam versato il nostro sangue; questo tempio, che abbiamo ornato coi nostri fiori, che abbiam profumato coll'incenso dei nostri pensieri, col lungo amore di tutte le nostre passioni, divenga pure la chiesa di un altro dio; i nostri fiori siano pur calpestati, siano infrante le nostre corone; che ci si veda scacciati dalla scopa brutale di un sagrestano; ma viva il dio che vi soggiorna, ma che sull' altare risplenda l'idolo della nostra vita. Avviliti come un fuggiasco, sprezzati come un reo, vituperati come una spia, nella fredda e lontana solitudine noi beviamo goccia a goccia un calice di fiele che non ha fondo e in cui ogni goccia è più amara dell' altra; ma noi sappiamo ch' essa respira l'aria del nostro pianeta, che noi respiriamo; ma noi sappiamo che la inebbria lo stesso sole che ci riscalda; noi sappiamo che fra le ombre infinite che vagano negli spazii dell'invisibile vi ha una creatura intorno

a cui l'aria si arrotonda e la luce si fa più viva; che v'ha certa zolla di terra che si piega sotto il peso di un corpo che noi amiamo. No, finchè vive chi si ama, la speranza non si strappa tutte le sue penne, e lontana lontana, più impalpabile d'un sogno, più invisibile dello spazio dei cieli, più inconcepibile dell'eternità, essa aleggia ancora sul nostro orizzonte; non creduta forse, non confessata; ma vive e ci tien vivi.

Ma quando noi siamo vivi ancora ed essa è morta, quando noi si ha ancora la viltà di vivere, di respirare, di mangiare, ed essa è chiusa nell'umido miasma d'una cassa di legno; quando tutto il mondo esiste ancora, ed essa è morta; quando la gioia dei mille fiori che sbucciano ad ogni raggio di luce, e il cinguettìo dei mille uccelletti che cantan d'amore, e i cori dei fortunati che si stringono, e le benedizioni di tanti felici fanno cornice ad un vuoto tutto gelo e tutto tenebre, dove noi rimaniamo sospesi fra un infinito di gioia che era nostro e un infinito di dolore che è nostro, e domani sarà più nostro ancora e lo sarà finchè avremo la viltà di vivere; allora si intende il suicidio come la suprema gioia della vita, come il più sublime orgoglio umano; allora si intende come l'uomo in un baleno possa sognare la suprema voluttà di confondere le proprie ossa con quelle di un'altra creatura; allora si può intendere come la fantasia possa sorridere all'idea dell'amplesso di due cadaveri, alla fusione di due ceneri, al risorgere di due esistenze spente nel profumo di due fiori cresciuti sopra una tomba umana, e che il vento accarezzando avvicina l'uno all'altro, sicchè si bacino ancora.

Nel silenzio dei cimiteri v'ha di quei fiori che si baciano, a cui forse risponde sotto terra il fremito di certe ossa. V'ha certe labbra sul nostro pianeta, che si son strette un giorno e che la morte ha disgiunte crudelmente, che una seconda morte ricongiunse e per sempre. E quando si sopravvive è perchè un nuovo organismo si è creato in noi, e oggi noi non siamo più quelli che eravamo ieri. I pensieri del passato, le membra del passato, tutto ciò che eravamo ieri è morto e per sempre; dal tronco inaridito delle nostra esistenza la scienza, il dovere, l'amicizia, l'affetto paterno, o materno, o figliale, fanno sorgere un nuovo rampollo, che riproduce l'antica pianta; e il volgo che passa, rivedendo le stesse foglie, gli stessi fiori, gli stessi frutti, crede che non si sia sepolto che un cadavere solo.... ma s'inganna. A certi dolori non si sopravvive che ad un patto solo, compiendo il miracolo di morire oggi per rinascere domani collo stesso nome, ma con una nuova vita. E per l'onore della natura umana questi sopravvissuti si serban fedeli e muti sacerdoti del dio scomparso, simili a quei peruviani che sulle vette delle Ande, fra gli eterni ghiacciai del Sorata o dell' Illimani, rendono ancora il culto al dio dei loro padri. Intendere certi dolori è prova di mente elevata; l'averli provati è gloria di martire, che ci sublima e ci affina.

Io sono ben sicuro che molti che piangono d'amore, o perchè non sono riamati, o perchè temono d'es-

ser traditi, o perchè già lo furono, o perchè soffrono l'amaro disinganno di aver bruciati i loro incensi a un idolo di creta o ad una statua di marmo, troveranno esagerata la mia pittura, che pure è pallida e sbiadita immagine di un dolore che penna d'uomo non riuscirà mai a ritrarre dal vero, ma solo potrà far divinare di lontano. Pare a molti che il male assoluto, che la morte, dinanzi a cui muore ogni speranza, sia a preferirsi alla tortura che minaccia la vita e non la toglie, che apre le ferite e ogni giorno lacera le croste di cui la provvida natura le va ricoprendo. A questi signori auguro, che per propria esperienza non possano mai aver occasione di fare il crudele raffronto, l'anatomia comparata di due dolori grandissimi entrambi, ma dei quali uno si chiama *la morte*, l'altro ha per nome *disperazione*. Se amano davvero, possano essi morire prima di chi essi hanno amato! È questa la più cara benedizione che posso loro offrire dalle pagine del mio libro.

—

L'amore è passione così calda, così profonda, che non è a stupire, se abbia convulsioni improvvise e sùbiti deliquii. Avvezzo a viver sempre in alto, a non pascersi che di voluttà estreme, a vibrare delle più alte note del sentimento e del delirio dei sensi, può esser preso ad un tratto, quando meno s'aspetta, da irragionevoli timori, da sospetti imbecilli, da irrequietudini inesplicate. Non intendo parlare delle diffidenze,

della gelosia, della nausea, del libertinaggio stanco o dei disinganni amari, ma di una nebbia vaga e senza forma, che invade il cuore languido per aver troppo sentito, e agghiaccia i nervi spossati dal troppo fremere. È un isterismo confuso, che da un lieve malessere può giungere fino ai gradi massimi di una profonda amarezza.

Un immenso amore, da qualunque sorgente del cuore zampilli, è sempre seguìto dall'ombra di un timore infinito. Voi adorate un vostro bambino; lo avete lasciato da cinque minuti nell'aiuola del vostro giardino, intento a riempire d'arena un suo biroccino; era roseo e fresco come i fiori che gli stavan vicini; era lucido come il sole che gli indorava i capelli ricciuti. Or bene, seduti al vostro tavolo, lo avete voluto chiamare, non so perchè, forse per sentire il caro suono della sua voce argentina, ed egli non vi risponde; lo chiamate di nuovo, e nuovo silenzio. Egli è tutto intento nella grave cura del carico del biroccino; ma voi, correndo in pochi secondi mille miglia di pensieri, avete pensato che egli sia morto, che una vipera lo abbia morsicato, che un deliquio lo abbia sorpreso.... chi sa quante follie avete pensato; e col cuore palpitante e la pelle sudata temete d'alzarvi, per differire d'un momento lo spettacolo di una crudele iattura.... Di queste e di maggiori follie ci dà triste spettacolo ogni giorno quell'amore degli amori, che solo fu chiamato con questo nome, come principe e dio di tutti i sentimenti amorosi.

—

“.... Quest'oggi mi ha baciato con distrazione.... pensava ad altra. L'amor suo comincia a raffreddarsi; è già stanco di me; mi tollera, perchè non ha il coraggio di dirmi che non mi ama più.... „

“.... Son troppo felice, e la felicità non può durare. Il cuore mi dice che qualche tremenda sventura mi attende.... non saprei quale, ma questo nostro amore non può vivere ancora un pezzo in tanta beatitudine.... Mi vien da piangere. „

“.... Egli non ha veduto che portavo nei capelli una gardenia, il suo fiore prediletto; egli non mi ama più. „

“.... Di giorno essa non è così bella come lo è di sera; forse.... forse.... Ma perchè ho io potuto fare quest'osservazione? È questo un segno che essa non mi piace abbastanza. Una prima impressione mi ha affascinato. La potrò io amar sempre? „

“.... Dio mio! Essa ha tossito; sarebbe ella malata? La zia è morta tisica.... essa è sottile sottile; e se mi morisse? „

“.... Lo amo io abbastanza? Lo adoro io com'egli si merita? Sono io degna di lui? Potrò io conservarmi l'amore di un uomo così bello, così intelligente, così buono? „

“.... Oggi egli è venuto al nostro ritrovo proprio all'ora giusta, mentre le altre volte giungeva sempre prima dell'ora fissata. Si è indispettito quando glielo feci notare. Mi mostrò l'orologio che era in ritardo... Doveva invece esser fiero della mia osservazione, doveva rispondermi con maggior grazia. Egli non mi ama abbastanza. „

“ .... Io mi accontento di guardarlo, io mi sento felice quando mi tien strette le mie due mani nelle sue; egli invece vuol sempre baci, e non ne è mai sazio. Mi ama perchè son giovane, perchè son bella; mi ama coi sensi e non col cuore. Ah! gli uomini sono tutti così! „

“ .... Perchè ha detto: Non posso? Io non ho mai pronunciato con lui/lei questa parola. In amore vi è forse qualche cosa di impossibile? Vi è dunque qualche cosa che vale più di un mio desiderio? Ma allora questo non è amore! „

“ .... Egli non si accorge mai quando cambio di vestito o di fettuccia, ed io invece so sempre il colore delle sue cravatte; mi accorgo sùbito se egli ne abbia fatto o no il nodo dinanzi allo specchio. Non mi osserva abbastanza; non si accorge di molte cose che io faccio per lui, per lui solamente. Ma dunque non mi ama! „

“ .... Ho sempre udito che l'amore è la suprema gioia della vita: io amo e sono amata; eppure piango spesso e senza sapere il perchè. Ma dunque? „

Eccovi alcune delle mille voci querule, che sorgono spontanee dal cuore di chi ama; ma esse non sono ancora le più irragionevoli o le più dolorose. Nè la osservazione più paziente e più lunga dei fenomeni umani, nè la fantasia più agile varrebbe a farci indovinare tutti i piccoli tormenti che gli innamorati infliggono a sè stessi; forse per ubbidire a quella legge crudele che, secondo alcuni, vorrebbe che nessuno fosse felice in questo pianeta.

In questo campo del male il temperamento è tutto;

v'ha alcuno per cui varrebbe la frase linneana degli amori del gatto: *Clamando misere amat.* Per questi infelici (li abbiamo già descritti) l'amore si intinge di tanto fiele, si chiude fra tante ortiche e tante spine, che davvero si rassomiglia ad un roveto tutto triboli e assenzio. Sospettosi, meticolosi, malinconici, hanno paura di tutto e tutto alambiccano; tutto fanno passare alla filiera, tutto polverizzano per cercarvi l'acaro o il veleno. Nel bacio cercano il ghiaccio, nella carezza sentono l'indifferenza, negli impeti accusano lá scossa; degli uragani d'amore non apprezzano che l'urto. E poi, anche quel po' di miele, che ha per tutti l'amore, lo vogliono custodito in tanti tabernacoli e sotto tanti suggelli, che felici quando riescono a trovarlo, ad assaporarlo! Da una geremiade gelosa cascano in un isterico soliloquio, e, usciti appena da una nera meditazione sulla infedeltà degli uomini, ripiombano nell' autopsia di una lettera amorosa. Costoro di certo son nati male; e quand' anche la natura facesse loro il dono di una Venere vestita dalle Grazie e di un Apollo con cervello di Giove, sarebbero pur sempre infelici, perchè l'amaro è nelle loro labbra e non nella coppa d'amore. *Terque quaterque* sventurati! Sulla loro tomba si incida la storia dei loro tormènti: *Clamando misere amavit!*

—

Non vi ha forse maggior tortura di quella che obbliga una creatura umana a subire le carezze di chi

non si ama. E non voglio parlare della violenza brutale che avvicina l'amplesso all'omicidio e lo relega al codice criminale e alla galera: in questo caso abbiamo da una parte una belva umana che percuote, che morde, che sparge il sangue di una povera creatura che sviene di terrore, o si dibatte impotente fra gli artigli d'un tigre: son dolori che appartengono alla storia dello spavento, alle pagine più sanguigne dei supremi strazii. Io qui intendo parlare delle carezze che dovete accordare ad un uomo, perchè la legge o il danaro, o una sorpresa dei sensi vi ha venduto a lui, senza che lo abbiate amato; intendo parlare di quella tortura amara, cupa, profonda come l'infinito, e che ravvicina assai assai la prostituta alla martire.

Questi dolori, fra i maggiori che possa soffrire il cuore umano, furono da una natura crudele riservati quasi unicamente alla donna. L'uomo, per la natura speciale del suo sesso assalitore, deve esser spinto all'amplesso da un sùbito entusiasmo, deve essere offuscato da un'onda di lussuria. In lui la voluttà può far senza dell'amore; in lui l'amor fisico ha gioia che basta a nascondere pietosamente tutto ciò che gli manca di sentimento e di passione. Che se l'indifferenza, l'odio, lo sprezzo lo imbevono tutto quanto, invadendo anche le ultime trinciere dell'amore, allora non v'ha carezza che possa farlo vivo, non v'ha legge umana o divina che possa imporgli un amplesso a cui egli ripugna. Non v'ha caso in cui la vecchia teorica del libero arbitrio mostri la sua ridicola falsità quanto questo.

Ma la donna può esser tutta quanta ghiacciata, può sentirsi percorrere tutto quanto il corpo dai brividi gelati dello schifo e della nausea; la donna può odiare fino al desiderio della morte, può sprezzare fino al disotto della nausea un uomo che le sta vicino; eppure può in molti casi, deve in moltissimi altri subirne la carezza. Ella gelata, ella col rammarico nel cuore, col l'odio sulle labbra, vede l'ardore di un altro, che la scotta e non la riscalda; vede il sublime dell'entusiasmo, e per lei non è che il sublime del ridicolo; vede la passione, e non la trova che grottesca; vede l'impeto, e per lei non è che violenza; dell'amore, co' suoi lampi, colla sua luce, coi suoi profumi, non vede, non fiuta, non tocca che una brutale meccanica, che l'avvilisce, che la prostituisce, che la insudicia: un infinito di ribrezzo in un mare di nausea!

Di certo che quando la donna è per propria colpa in quel fango, non potrebbe esser punita più crudelmente. L'immensità della prostituzione è vendicata con una infinità di oltraggio; la cosa più santa è tuffata giù giù nel fango più fetido; la massima delle gioie è sostituita alla massima delle vergogne. Ma quando invece la figlia di Eva è portata a quel supremo sagrifizio dell'abbandono del corpo dalla tirannide delle leggi, dall'indirizzo perverso della educazione morale; quando si trova condotta a quella crudele iattura dalla ignoranza o dalla colpa degli altri; oh allora, se essa non ha ancora lo scetticismo che le medichi il cuore o il cinismo che glielo corazzi, se ella sa ancora che cosa sia il pudore, se ella ancora ricorda che palpito sia l'amore, oh allora

quella povera donna beve goccia a goccia lo strazio più crudele a cui possa resistere una creatura; allora essa passa una lunga, una spietata agonia.

Aver sognato per anni ed anni la terra promessa dell'amore, averla conquistata passo passo attraverso ai sogni dell'infanzia e della rosea aurora dell'adolescenza; aver avuto una immensa, una crudele paura di morire prima di aver amato; aver amato e amare, sentirsi un vulcano nel cuore, essere alle porte del paradiso e attraverso alla porta socchiusa aspirarne gli inebbrianti profumi.... e poi, dopo tutto questo, vedersi trasformata in un vaso che soddisfa la sete, sentirsi nelle viscere una belva che ruggisce, dover fungere la funzione di un purgante o di un deprimente, far parte del regime di un uomo, come la magnesia o le mignatte..... davvero è questa più crudele tortura di quante seppero inventare gli inquisitori; è questo davvero un troppo dolore per una sola e debole creatura!

E infatti, senza un cinismo smisurato che coi palpiti dell'amplesso numera gli scudi, senza una beata e stupida spensieratezza che nell'amore non vede che un ameno giuochetto, non vi ha che un consiglio supremo del dovere che faccia della donna una martire, che possa far accettare tanto strazio ad un cuore umano.

Quanti volumi di meditazioni, quanti abissi di disperazione non piombano in pochi secondi sul capo di una donna accarezzata da un uomo che ella non ama! Quanta eloquenza in certi silenzii, che Ovidio, libertino, consigliava caldamente alle donne di evitare!

Più d'una volta l'uomo stringe una creatura che non l'ama, che egli prostituisce con troppa spensieratezza, mentre la vittima medita una lunga, una crudele vendetta. Più d'un adulterio, più d'un assassinio furono pensati, discussi, giurati in quell'istante, in cui l'uomo, godendo la suprema gioia, credeva di aver fra le braccia una creatura felice. Più d'un amplesso è padre di gemelli, generando un nuovo uomo e un nuovo odio; odio tenace, amaro, che la morte sola di chi odia può cancellare, dacchè spesso sopravvive alla morte di chi fu odiato.

O uomini, che nell'amore non vedete che un calice che si vuota e nel matrimonio non trovate che una associazione di due capitali o un meccanismo per riprodurre la specie, ricordatevi che per molte creature l'amore è la prima e l'ultima delle passioni, la prima e l'ultima delle gioie; e ricordate che per moltissime donne, che voi non curate, che forse disprezzate, l'amore è tutta la vita.

Non v'ha forse natura umana così infelice da non potersi medicare con altra, fatta in modo da rattopparne gli strappi, da raddolcirne le amarezze, da raddrizzarne le rachitidi. Non v'ha uomo, nato debole o malaticcio, che non possa farsi robusto, quando gli si possano adattare quel clima, quel cibo, quel vestito, quell'ambiente fisico e morale che gli convengono. E lo stesso io credo che valga per l'amore. Se si potesse dedicar mezzo secolo alla ricerca della donna che ci conviene, e se alla lampada di Diogene s'addattasse la luce elettrica che la scienza moderna ci concede, di certo che fra i mille milioni di uomini che calpestano il nostro

pianeta potremmo e dovremmo saper trovare chi fosse con noi felici, facendo noi felici. Sgraziatamente la vita è troppo breve, e l'amore è troppo rapido ed esigente nei suoi desiderii, perchè quella ricerca sia possibile, e anche ai più fortunati e ai più sapienti una parte della felicità è sempre fra le incognite, che il caso risolve e non la riflessione. Di qui molte e belle nature avvinte dai lacci d'amore, ma pur non felici, perchè i caratteri si combaciano in molte faccie del gran poligono umano e non in tutte.

Lo studio di questi contrasti, di queste parziali incompatibilità esigerebbe l'analisi morale di tutto quanto l'uomo, di tutte quante le sue vicende sociali, e moltissimi di quei dolori non sono proprii dell'amore soltanto, ma risultano da tutti gli affetti umani, ed avvelenano l'amicizia, l'amor fraterno, e il figliale, e il paterno: alcuni però son specialissimi dell'amore degli amori.

Il sentire alla stessa ora, nello stesso istante, nello stesso grado il pungolo d'un desiderio o la sete d'una carezza è cosa rara, è fortunata coincidenza, che indora dei più bei raggi le ore più felici della vita; non può esser mai il pane della felicità quotidiana. In tutti gli altri casi la sete nasce nell'uno dei due e all'altro si appiglia; sicchè la scintilla invoca la scintilla, la carezza genera carezze. È un invito di labbra, è un batter dell'ali, è una nota armoniosa che da un ramo chiama al ramo; ma è sempre l'invito di un ritrovo, è sempre il risveglio di uno che sonnecchia. In questi inviti, in queste prime scaramuccie il ridicolo corre sempre paralello e vicinissimo al sublime. È vero che fra

essi sta l'amore, che non li lascia congiunger mai; ma la menoma disattenzione, il menomo movimento di farabutto o di sbadato può fare che i due elementi si tocchino; e il ridicolo, là dove tocca, ferisce l'amor proprio e con esso l'amore.

Anche ai più impazienti, ai più ridicoli, ai più grotteschi desiderii gettate sùbito il manto dell'amore che li ricopra. Ogni minaccia di ridicolo se ne va allora in fumo, ogni ferita dell'amor proprio è impossibile. E mi dirigo alla donna, perchè più spesso di noi ha occasione di riparar questi sconci, perchè più di noi ha la mano pronta al soccorso, delicata alla medicazione. Guai se il vostro compagno dovesse arrossire per colpa vostra, perchè non avete saputo a tempo e luogo chiudere gli occhi o stendere il velo pietoso della vostra mano o del vostro amore!

Quante piccole amarezze, quanti rancori e dispetti, quante ortiche e quante spine si trovano sui sentieri fioriti della più calda passione, appunto perchè la delicatezza del sentimento non sa rattoppar sempre le disuguaglianze dei sensi, perchè un pudore troppo esigente insulta all'ardore troppo vivo del temperamento, o la donna non condanna con sapiente accorgimento al digiuno domande troppo esigenti, dettate dall'amor proprio e non dall'amore! Fuggendo, si perde e si vince; restando, si perde e si vince; ma molti fuggono quando convien restare, rimangono quando convien fuggire: di qui molte sconfitte, nelle quali vincitori e vinti rimangono scontenti, e l'amore spesso giace intriso nel proprio sangue.

Le torture, i dispetti, le amarezze, le noie, le punture, gli strazii dell' amore vogliono essere studiati profondamente, perchè camminano sempre accanto alle gioie e alle voluttà, e pochissimi sono i fortunati che non v'inciampino. Molta fortuna, molto conoscimento dell'uomo, moltissima arte possono difenderce-ne; sicchè alla fine della nostra carriera possiamo benedire l'amore, che insieme a qualche piccolo dolore ci ha pur profumato la vita dei suoi fiori più belli.

Io non ho accennato che ad alcuni fra i tormenti che popolano l'inferno d'amore; ma il loro numero è infinito, il loro nome è *legione*. In ogni campo del sentimento, dei sensi e dell'intelletto, l'uomo possiede una possibilità ben più larga di soffrire che di godere; e quando si conquista la gioia e si recidono le vene dalle quali sgorga il succo amaro del dolore, è sempre dopo una lunga ed aspra battaglia, in cui noi ci difendiamo con tutte le armi della natura e dell'arte. Anche qui, e forse qui più che altrove, si appalesa in tutta la sua potenza il peso dell'ingegno, l'influsso del carattere nobile e generoso. Il cuore ardente e impetuoso non è sorgente di maggiori amarezze amorose, quando insieme a lui brilli la luce serena della ragione, quando la sublime incapacità di far cose vili si accompagni al desiderio del bene; quando da noi si goda più del piacere che si dà, che di quello che si riceve.

Anche le nature deboli e monche si rafforzano e si raddrizzano, quando si appoggiano alla robusta colonna di una natura affettuosa e sdegnosa; anche i rabidi rancori dei piccoli cuori perdono la loro ama-

rezza in quell' oceano calmo ed azzurro di un carattere tutto dolcezza e nobiltà. Anche in amore, fuor della morte, contro cui si spezzano tutte le armi del cuore e della scienza, noi dobbiamo godere tutte le gioie, rifiutarne o spegnerne tutti i dolori.

CAPITOLO DICIANNOVESIMO.

LE VERGOGNE D'AMORE.

L' amore, essendo il più potente agitatore di elementi umani che si conosca, rimescola la mèlma che trovasi sempre anche nelle nature più nobili, mentre negli uomini impastati di fango diventa il maggior coefficiente del vizio e del delitto. L'amore, come tutti gli altri sentimenti, ha una patologia propria e l'ha anzi ricchissima, perchè allarga in più largo campo la sua sfera d'azione e ha bisogni più prepotenti da soddisfare. L' uomo, che non sarebbe capace di una viltà quand'anche morisse di fame, quand' anche dovesse perdere ciò che ha di più caro, può commettere una transazione di coscienza quando trattisi dell'amore; e molte e molte macchie sfregiano il tessuto di nobilissime e altissime nature umane. L'amore vuol possederci con mani e piedi legati, vuole averci in suo possesso, come i gesuiti vogliono avere il loro neofito, *perinde ac cadaver*. Di qui una sorgente ine-

sausta di vergogne e di colpe, di piccole viltà e di grandi delitti.

Le vergogne dell'amore sono innumerevoli come le arene del mare, e son tante quante sono le sue delizie; ve n'ha d'ogni grandezza e si attagliano agli infiniti gradi della bassezza umana. Parmi però che in uno studio generale di fisiologia possano ridursi tutte quante a due forme principali, cioè all'*impotenza* ed alla *prostituzione*.

L'impotenza non è soltanto una malattia, di cui debba occuparsi il medico o l'igienista, non è soltanto un caso di cui debba occuparsi il legislatore; ma è una vergogna morale, che vuol essere studiata profondamente dal psicologo che cerca di tracciare la storia naturale dell'amore.

Nell'organismo psichico semplicissimo dell'animale inferiore, ogni desiderio d'amore cessa quando l'età o una malattia, o una ferita abbia spento negli organi genitali ogni energia. Nell'uomo invece anche i bisogni più irresistibili e più animaleschi si complicano talmente di elementi psichici del mondo morale e intellettuale, da sopravvivere alla malattia dell'organo. L'uomo innocente ama anche senza sapere di essere uomo, e la donna può morir d'amore anche ignorando l'esistenza dell'utero. È verissimo che anche nell'uomo perfettamente eunuco tace ogni nota amorosa, o, se si vedono errare qua e là fantasimi di strane lascivie, son larve che appartengono al limbo della più trascendente patologia. Questi poveri paria della natura son però rarissimi; mentre la rachitica nostra civiltà fabbrica a cento a cento i semi-eunuchi, che popolano di

corna il santuario della famiglia e il basso mondo degli amori vagabondi. La statistica fortunatamente non potrà impossessarsi di questi " mezzi-uomini „ e schierarli nelle sue inesorabili caselle; a noi basti sapere che son molti, che sono moltissimi, che sono in numero assai maggiore che non comportino la pazienza e la virtù femminile.

L'amore intiero, l'amor vero, l'amore nudo ma innocente della natura non è tutto sentimento o pensiero, ma è anche una funzione della vita riproduttiva, è anche un bisogno dei sensi. Martiri e santi seppero mutilarsi e morire beati delle loro mutilazioni; ma la maggioranza umana non è fatta di santi nè di martiri. Ogni mutilazione dell'amore è una vergogna, ed è la più feconda generatrice di molte altre vergogne minori. Nella casta e fresca alba della prima giovinezza più d'una donna accettò senza intenderlo un patto infame, per cui un uomo le offriva un gran nome, una grande ricchezza in cambio di un *sì*. L'uomo infame amava lei, la desiderava, ma non poteva possederla come la natura comandò all'uomo di possedere la donna, ma egli voleva possedere il tempio e accarezzarlo senza aver diritto ad entrarvi. Talvolta l'eunuco non fu infame, ma confessò la sua vergogna prima del tradimento, e l'innocente giovinetta non capì e accettò il patto. E chi non crede a quell'età di poter essere un eroe o un martire? E l'eunuco abbracciò la preda preziosa e l'innondò di sterili baci, e tentò riscaldarla colle sue carezze impotenti; e la statua marmorea dell'adolescente verginità trasalì a nuove e incomprese emozioni. E più tardi la vergine

intese di esser donna e di esserlo invano, e l'amore prese la virtù corpo a corpo, la rovesciò disperata e clamante, e il patto giurato in buona fede fu rotto dall'onnipotente degli affetti. Quante sventure domestiche, quanta feconda aspergine di bastardi, quanti briganti in guanti gialli non scaturirono da questa immonda sorgente!

Eunuchi veri, mezzi eunuchi e quarti d'eunuchi, non sperate mai di essere amati da una donna, a cui avete imposto un patto infame: non vi ha virtù che basti, non vi ha giuramento che resista dinanzi alle sacrosante leggi dell'amore: nessuno è più forte della natura. E se trovaste una eroina, perchè vorreste farne una martire? Volete dunque essere il carnefice di colei che voi dite di amare? — E voi, donne generose, donne altissime, che sapete elevare nelle regioni più alte anche le basse passioni, non accettate alcun patto che esiga una mutilazione dell'amore. Voi, maestre d'ogni maniera di sagrifizio, credete forse di far felice un reietto della natura; vi imponete, sorridendo forse, la sublime missione di redimere un disperato; ma, ve lo assicuro, nè virtù, nè sagrifizio, nè eroismo possono bastare a far tacere quel grido strapotente dell'universo dei viventi che vi vuol spose e madri. Mentre la martire, colla sua palma del sagrifizio stretta fra le braccia conserte, tenterà sorridere, uno strappo crudele, profondo, doloroso delle viscere le dirà: “ Tu, Eva e figlia di Eva, non sarai madre che per via di un delitto; tu entrerai nel santuario dei santuarii, nel tabernacolo della maternità per la porta infame del tradimento domestico. „

No, l'amore non è tutto sensi e tutto lussuria, e il sentimento può esser tanta parte di esso da nascondere quasi nel più intimo delle regioni nascoste la voluttà. No, la donna può esser felice anche senza la voluttà, pur di sentirsi amata; ma essa vuole e deve amare " un uomo ". Me ne appello a tutte le figlie di Eva, e, per non arrossire, mi rispondano con un cenno del capo e senza muover le labbra: non è egli vero che preferirebbero cento volte di essere amate da un " uomo vero " anche con un voto di castità, piuttosto che esser profanate e satolle di lascivia dalle mani di un eunuco? Non è egli vero che sopratutto vogliono appoggiarsi sopra quella salda colonna che si chiama un uomo onorato? E onorato di certo non è un uomo, che pretende possedere una donna ed esserne amato, quando egli non è un uomo.

I mezzi uomini che a quaranta, a cinquant'anni aspirano alla famiglia, dopo aver trascinato attraverso tutte le lascivie della prostituzione e le leccornie della cucina erotica la loro mezza virilità, non credano mai che la lussuria possa in una donna tener luogo del vero amore. Essi potranno prostituire la loro sposa, ma farsi amare seriamente e profondamente giammai. Essi son chiamati dalle inesorabili leggi della natura a dare il più grosso contingente ai mariti *predestinati*.

Quando l'impotenza piomba come un fulmine sul capo di due felici innamorati, essa non è che una malattia, è una sventura che riguarda il medico e il farmacista; ma quando precede l'amore, è una viltà, è una vergogna, è una infamia. Non tenti mai l'uomo onesto di occultarla ai suoi occhi, di giustificarla; o

rinunci coraggiosamente all'amore, che è cosa che non lo riguarda, o metta a nudo la piaga, e invochi la mano armata del chirurgo che la incida e la bruci. Ridiventi uomo, e poi veda se può essere amante e sposo; guarisca la carne, e poi veda se può aspirare alle delizie del sentimento. Prima di essere agricoltore possieda una terra.

Il meccanismo complicatissimo del nostro organismo sociale, così come offre alla sete dell' ardente giovinezza la voluttà senza l'amore, impone con più crudele amputazione a molti innamorati l'amore senza la voluttà; due massime sorgenti dei mille dolori che la società umana prepara a chi ama: " voluttà senza amore ", cioè tutte le vergogne e i rossori della prostituzione, " amore senza voluttà, " cioè tutte le torture della castità forzata. Fra questi due inferni rimane sospeso per lungo tempo il giovane innamorato, finchè, per non morire, imbarca lussuria e fantasia in una oscura barcaccia e via fugge con esse a rintanarsi fra i canneti e i miasmi dell'amor solitario; massima fra le vergogne d'amore, e che sta in posto conveniente fra l'impotenza e la prostituzione. Sì, l'uomo, così come doveva godere tutti gli olimpi dell'amore, doveva subirne tutte le vergogne. Egli è un animale che si prostituisce e che fa all'amore anche senza femmina; è un animale che vende e compera la voluttà, o se la fabbrica nel guscio domestico di un egoismo vilissimo. L'uomo in amore è monogamo e poligamo; è monoico ed è dioico. Quanta ricchezza di risorse, quanta varietà di amori!

Nel libro che dedicherò all'igiene d'amore questo

problema sarà studiato profondamente; qui non lo accenno che per ciò che riguarda la fisiologia del sentimento. È doloroso a dirsi, ma è vero: la nostra società moderna ha reso a molti infelici così difficile l'amore, da farli passare sotto le forche caudine di questo crudele dilemma: o comprar la voluttà e con essa falsificar l'amore, o nel fango della lascivia solitaria sognar l'amore. In un modo o nell'altro si è condannati ad esser falsarii, e ad arrossire dinanzi a sè stesso del modo con cui si soddisfa al più prepotente degli umani bisogni.

L'amor solitario non è soltanto un peccato d'igiene, che uccide salute e vigoria, ma è un offesa della morale ed un veleno della felicità. Chi deve arrossire più volte, e più volte ricader nella colpa, appanna ogni giorno la limpida purezza della propria dignità, fiacca ogni giorno la robusta molla dei virili propositi e ogni giorno si fa più vile per tutte le battaglie della vita. Mentre egli arrossisce di sè, e maledisce sè stesso e l'amore che lo condanna ad una quotidiana viltà, egli arrossisce più che mai dinanzi alla donna, di cui non si sente degno e di cui ad ogni caduta diventa men degno. Egli avvelena nelle prime scaturigini l'onda d'amore, e anche quando più tardi riesce ad amare, ha guastato la purezza de' suoi gusti, delle sue aspirazioni, e fra le braccia di una donna che lo ama rimpiange i solitarii spasimi di una voluttà malata, rassomigliandosi in tutto a colui che, avendo bruciato la bocca cogli acri aromi della pipa e dell'acquavite, non può più assaporare i profumi dell'ananasso e della fragola.

L'amore è la massima delle conquiste, la più deliziosa delle delizie; è la gioia delle gioie; rinunciarvi per rimpiazzarlo con una vergogna è peggio che un delitto, è una infamia. Cento volte meglio la castità colle sue sublimi torture, cento volte meglio la prostituzione col suo fango. L'amor vero e completo è lo splendido convito sotto gli alberi profumati di un giardino, fra il scintillar dei nappi, le armonie della musica e i lepidi scherzi degli amici: l'amor solitario è il pasto furtivo di un osso rosicchiato all'oscuro e tolto al lezzo di un letamaio.

La prostituzione è, dopo l'amor solitario, la più grande vergogna dell'amore, e, quel ch'è peggio, convien dirlo sùbito, nella società moderna è una vergogna necessaria. Tibullo lanciò ad essa una splendida maledizione:

Jam tua qui Venerem docuisti vendere primus
Quisquis es, infelix urgeat ossa lapis.

E l'imprecazione, ripetuta da tutti i moralisti di ogni tempo, non potè impedire per un giorno solo che l'amore si vendesse, e l'esperienza universale dimostrò che era più profondo filosofo Sant'Agostino quando scriveva: *Aufer meretrices de rebus humanis, turbaveris omnia libidinibus; constitue matronarum loco, labe ac dedecore dehonestaveris.* Se Sant'Agostino non avesse scritto che questa sentenza, io lo proclamerei un psicologo profondo, egli in poche parole ha segnato tutte le faccie del tremendo problema; ha dato una lezione di tolleranza agli intolleranti, ha dato agli economisti

una lezione di scienza sociale: e oggi, dopo tanti secoli, le sue parole son vere, profonde, inesorabili come quando egli le dettava ad un mondo pur così diverso dal nostro. Anche oggi Alfieri, nelle sue Memorie, parlando della donna, non arrossiva nello scrivere: " Essendomi ridivenuta mille volte più cara la salute dell'anima che quella del corpo, io mi studiai e riuscii di fuggir sempre le oneste. „

I problemi difficili non si risolvono fuggendo da essi nè occultandoli; eppure molti medici, molti filosofi tentano risolvere le quistioni più ardenti della società moderna nella stessa maniera del fanciullo, che chiudendo gli occhi crede sfuggire al cane che lo minaccia. Il cattolicismo ebbe un metodo solo di risolvere il problema, e i moralisti della sua scuola lo proclamarono ai quattro venti, or colla voce patetica e commossa, or colla voce irata e minacciosa. Del frutto ricavato dalla moralità pubblica fa orrenda testimonianza la città di Roma, una delle più corrotte del mondo. Io non ho mai fatto le meraviglie di questa morale nè delle sue ineluttabili conseguenze; ma sibbene io piansi quando trovai i medici alleati dell'intolleranza cattolica. Al dottor Monlau in Ispagna e al dottor Bergeret in Francia, che credevano salvare la società abolendo la prostituzione, io risposi con alcune parole che voglio salvare dal naufragio del giornalismo, per raccoglierle all'ombra di questo libro:

" Non ho mai fatto le meraviglie di trovare qualche filosofo che studia l'uomo in Fichte o in Kant, senza averne mai palpato le viscere palpitanti, nè averne esa-

minato al microscopio una fibra, e che consiglia al legislatore di distruggere nell'organismo sociale col ferro e col fuoco quella macchia livida e cancerosa che chiamasi prostituzione; nè ho mai gridato all'allarme o al miracolo quando udivo invocare l'*auto-da-fè* contro le case di tolleranza da qualche moralista, che ha avuto la rara fortuna di nascere senza il sesto senso, o il merito ancor più raro di soffocarlo collo spegnitoio di una ferrea volontà. Ma quando odo sorgere questi gridi intolleranti dalla bocca di un medico, crollo il capo con diffidenza, e con voce compassionevole domando a me stesso: È egli davvero un medico costui, questo moralista è proprio uno che ha veduto l'uomo nel delirio convulsivo e lo ha inciso rigido e freddo sul gelido marmo della sala anatomica? Chi getta l'anatema alla prostituzione è davvero il medico che deve servire di pietoso anello fra il legislatore, che nell'uomo non vede che un accusato da punire, e il filantropo che in lui non considera che un infelice da medicare e da soccorrere?

„ Queste domande ed altre consimili io dirigevo all'illustre medico spagnuolo dottor Monlau, quando proponeva al governo del suo paese la soppressione assoluta dei bordelli; e allora avevo la compiacenza di veder ristampate e appoggiate le mie povere parole nei giornali progressisti della medicina spagnuola. Ora io muovo lo stesso rimprovero al dottor Bergeret, il quale, in una sua Memoria sulla prostituzione nelle campagne e nei piccoli comuni di Francia, giunse a scagliare l'anatema contro quella piaga artificiale, contro quella piaga da cauterio che la civiltà ha aperto

nelle carni malate dell' organismo sociale moderno, ed io, con aria malinconica, dirigo anche al medico francese un malinconico: *Tu quoque, fili mi?*

„ Bergeret perde molto tempo e molto inchiostro per narrarvi luride storie avvenute in paesucci francesi.... E chi ignora queste storie? Ne abbiamo di eguali in Italia, in Germania; ne devono avere di simili dappertutto dove vi sono uomini che amano e soffrono, che si ubbriacano e si prostituiscono; dappertutto dove l'occhio dell'autorità non può far penetrare la sua luce nelle ultime fessure dell' edifizio sociale, dove vanno ad appiattarsi i luridi parassiti che ci pungono e ci divorano. Ma dal deplorare i pessimi risultati della prostituzione clandestina al distruggere ogni tolleranza su questo terreno c' è un abisso, che non deve esser varcato dal medico nè dal legislatore sulle ali di cera di un volo arcadico, ma vuol essere attraversato sul solido ponte di una critica sapiente.

. . . .

„ Dunque, mio caro moralista, mio caro dottrinario, voi dite che gli uomini imparano il vizio nei bordelli; ma dunque senza osterie non vi sarebbero assassinii, senza farmacisti non vi sarebbero avvelenamenti, senza fabbricatori di polvere da schioppo e di baionette non vi sarebbero guerre? E chi, di grazia, fa i bordelli, le osterie, i pugnali e i veleni e le armi da fuoco, se non l'uomo stesso, quell'uomo che voi dovreste pur sapere intendere, se è vero che anche voi siete ritagliato nella stessa pasta? La vostra morale è quella dell'inquisitore che brucia il peccatore che non sa convertire; è così falsa e grossolana come quella

del legislatore che per educare il colpevole non ha che la prigione e il patibolo; del chirurgo che taglia barbaramente il membro, che con una scienza più pietosa e più sapiente dovrebbe conservare. La civiltà moderna sostituisce al rogo dell' inquisitore la scuola; ha più fede nei libri che nelle prigioni e nel capestro, più nella medicina conservativa che nel coltello del chirurgo. E finchè l'organismo sociale è malato, finchè è ancora una povera creatura imbevuta di cattivi umori, con molte ossa cariate e molti tumori scrofolosi, noi pietosamente apriamo alcuni cauterii nelle sue carni, per tenerlo vivo, per deviare in parti più ignobili quegli acri umori, che avvelenerebbero le sorgenti della vita; finchè ci sia dato colla cura tonica dell' educazione di rinnovare il sangue nelle vene di questo vecchio malato, e di risanguare poi ossa, carni e nervi, e farne una cosa nuova.

„ Ecco perchè noi conserviamo ancora il fonticolo della prostituzione, e lo vogliamo conservare colla stessa gelosa cura con cui un medico conserva una piaga preziosa che salva la vita di un organismo malato; e credetemi, egregio collega ultramontano, che quando la vita non sarà più minacciata e l'organismo sarà risanguato, noi chiuderemo anche questa piaga, insieme a molte altre che sono tuttora sanguinanti. Allora chiuderemo le case di voluttà, qnando ogni uomo potrà avere il suo nido e quando l'amore non sarà un delitto per alcuno. „[1]

---

[1] *Igea.* Vol. IV, 1866, pag. 289.

Lubbock tentò in questi ultimi tempi una etnografia della prostituzione: io la traccierò ancor più completa nei miei *Quadri della natura umana* (*Amori degli uomini*); qui dobbiamo occuparci soltanto della vendita d'amore, così come si fa nella nostra società europea.

Vi è qualche popolo selvaggio che non si prostituisce: nessun popolo civile manca di prostitute; anzi ogni nazione, anche la più morale, ne ha di alte, di altissime, di basse, di bassissime. Non in tutti i paesi si ha il cinismo di chiamar le prostitute dal prezzo che esigono per la vendita dei loro favori, come in Persia, dove si chiamano *la cinquanta tomani, la venti tomani*, ecc.; ma dovunque una tariffa segna una gerarchia del vizio e una scala della libidine. Alessandro Severo non voleva che il danaro ricavato dalle imposte sulle case della prostituzione entrasse nel tesoro, quasi sporco di fango; e Ulpiano, suo ministro, lo dedicava al mantenimento dei teatri e alla sanità pubblica. Con una sagacia giovenalesca, il Governo del Brasile dedica alla vigilanza del vizio i denari avuti dalla vendita delle decorazioni e dei titoli nobiliari. Presso di noi si esige una tassa sulla libidine, ma non si osa scriverla sui bilanci dello Stato, ed essa va ad ingrossare la cifra dei *fondi segreti*, destinati al governo o allo sgoverno di quel pandemonio della nostra società moderna, che chiamasi questura, spionaggio, brogli elettorali, *et similia*. Dovunque troviamo donne che si vendono, ma dovunque, per l'onor nostro, troviamo che la società si vergogna di questa macchia e l'occulta e ne tace; e un mistero gravido di un'afa mefitica pesa sulle simonie d'amore.

Mille rigagnoletti fangosi portano il loro tributo alla prostituzione; ma nella prima origine la causa è una sola e potente: nell'uomo un fiero bisogno di voluttà, nella donna un fiero bisogno di pane o di libidine, o di libidine e di pane in una volta sola. E sgraziatamente la donna può a tutte l'ore vendere cinque minuti di voluttà senza amore, senza desiderio; anzi può vendersi colla nausea nel cuore e coll'odio sulle labbra. E la gioia che vende le è pagata secondo le esigenze della bellezza, del lusso, della moda, secondo l'arte infame con cui essa sa fingere il piacere e falsificare l'amore. E mercanti e mercantesse accorrono sul mercato della lussuria a palpar le carni delle vittime preziose, a rimpolpare le vittime magre, e a comprare al maggior offerente le polpacciute; e mezzani e mezzane, all'ombra dei codici, rintanano nelle carceri luride o dorate della prostituzione quel gregge fremente di giovinezza e di vergogna. E là si trovano assieme rinchiuse nello stesso aere oscuro martiri dell'amore e ninfomaniache; vittime della fame e vittime dell'ignoranza; angeli caduti e demoni immondi; tutti i bassi fondi della società femminile, tutto il tritume insanguinato delle grandi battaglie sociali.

E là, purchè suoni un rintocco di una campana sorda, che sembra chiamare una vittima al patibolo; purchè cigoli una porta, che sembra aprire gemendo un carcere o una galera, una femmina umana deve correre sorridendo incontro all'uomo, che senza amore, che senza averla neppur veduta mai, per pochi soldi o poche lire, la può far sua e può insultarla in ciò che di più sacro ha una donna, e può farne letame per la

sua ubbriachezza e bava infetta per le sue più oscene libidini. Almeno fosse suo il danaro guadagnato con tanta vergogna; almeno potesse con quella moneta fangosa, accumulata con tante lagrime o tanta leggerezza, sognare un riscatto, un'oblivione profonda del passato in paese lontano lontano! Ma no: quel denaro è restituito alla dea del luogo, a colei che compra e ingrassa quelle pollastre anonime della lussuria universale: ad esse basta il pane che le impingua e la veste di seta data in prestito ad usura, che serve di zimbello per la caccia dei merli.

E là, in quegli oscuri covili della libidine, l'uomo disimpara ad amare, e là perde ogni giorno la santa poesia del cuore e gli arcani fremiti del sentimento, e là egli prostituisce le forze più gigantesche del pensiero e dell'affetto. Senza fame là si mangian cibi saporiti, e senza sete si inebbrian gli uomini, e senza bisogno di vincer pudori si ottiene tutto, e il denaro livella ogni virtù e concede ogni più folle poligamia; e là si vede, con orrenda profanazione, trascinare la nuda e casta statua d'Amore nel fango fetente da una folla festosa e avvinazzata. Ecco l'amore che offre la civiltà moderna a tutti quei centomila *paria* che non possono trovar le paglie per intrecciar il nido d'una casta famiglia; a tutti coloro che, non sapendo far voto di castità, non vogliono tradire un'innocente giovinetta o rubare la donna d'altri.

La nostra società civile può davvero andarne superba: i filantropi colle loro nenie lagrimose, gli economisti colle loro sapienti meditazioni, i legislatori coi loro codici elaborati possono in coro cantare osan-

na alla stupenda soluzione del problema. O una famiglia affamata o la prostituzione; o i figliuoli gettati al letame della miseria o la fede tradita in casa dell'amico; o il proletariato o l'infamia; o la vergogna o il delitto. Stupendi dilemmi che incoronano di una selva di corna la nostra società, che seminano il tradimento e la fame e la corruzione dovunque. Se una fitta corteccia di ipocrisia non coprisse il marcio tronco della nostra civiltà moderna, quale spettacolo orrendo non ci cadrebbe sotto gli occhi! E quando un moralista sincero, quando un profondo filosofo tenta spaccar quella scorza e attraverso ad una piccola fessura vuol mostrarci la carie profonda, fuggiamo via inorriditi, gridando al sacrilegio e all'impudenza.

Là dove la società moderna è pietosamente e pudicamente sapiente è quando, pur maledicendo e imprecando alla prostituzione, la tollera e la sorveglia, come piaga senile che difende il vecchio organismo sociale da una corruzione mortale. E così dobbiamo fare, finchè il progresso civile non abbia concesso a tutti gli uomini una donna e un nido; finchè la cresciuta educazione non abbia dato a molti di intendere e di godere le sante delizie della castità. Per ora, così come siam fatti, cento volte meglio la prostituzione colle sue vergogne e le sue infamie e le sue gangrene, che il proletariato sfacciatamente fecondo, e che getta i figli sulla pubblica via; cento volte meglio la voluttà comprata che il tradimento domestico, e l'adulterio divenuto un costume, e il matrimonio fatto mercimonio di capitali e ombra amica della poligamia; cento volte meglio la voluttà crudelmente strappata e dis-

giunta dall'amore, che l'amicizia tradita e l'amore contaminato nel santuario della famiglia, e tutta quanta la società imbevuta d'un succo canceroso di ipocrita virtù e di profonda libidine, che la uccide lentamente ma sicuramente.

Su questo terreno il governo deve trattare la prostituzione come una malattia che si cura, non perchè se ne spera la guarigione, ma perchè la società deve ad ogni malato un medico ed un letto. Egli non deve permettere che si diffonda, che si allarghi, che ostenti pubblicamente le sue luride piaghe, che si copra di orpelli e di false gemme; ma deve custodirla pietosamente come in un ospedale, che, più che la libidine, risvegli nel passaggero la compassione. Se qualche popolo, cinicamente audace, scrive su certe case: " Qui si gode ", io scriverei queste altre più vere: " Qui si piange, e qui i sani divengon malati ".

E mentre lo Stato vigila e custodisce, scrittori e educatori devono alzare il livello della coltura generale, e insegnare agli eletti il paradiso della castità, che, aspettando, conserva un tesoro di delizie per l'avvenire (che il libertino non giunge mai ad intendere) e serba al vero amore che tutti possono sperare, le infinite delizie di una vergine voluttà. E noi tutti dobbiamo insegnare agli uomini che la prostituzione, anche nei casi estremi, non deve essere che una questione d'igiene, e non può mai sostituirsi nè aggiungersi all'amore. La vendita dell'amore non va nè proclamata come una festa dell'umana famiglia, nè va neppure ufficialmente soppressa, perchè dilaga allora per tutti i sentieri della società; essa va tollerata e compianta,

come, del resto, si tollerano e si compiangono molte altre malattie del nostro organismo sociale.

Per avvicinarsi a questa meta sublime, per poterla almeno sperare, convien sopratutto scrostare l'amore moderno delle sue cento vernici di ipocrisia; conviene che i nostri figliuoli non imparino l'amore come una colpa nelle case del vizio, ma sùbito, alla prima alba della giovinezza, sappiano che esso è una sublime delizia concessa ai buoni e agli ottimi e che vuol essere conquistata anch' essa, come si conquista la gloria, come si guadagna la ricchezza. No, non deve essere la cameriera o la prostituta la prima maestra d'amore; deve essere una fanciulla pudica e santa; deve essere una donna che ci insegni l'amore prima che la voluttà, che ci insegni ad essere casti nel desiderio di poterla un giorno far nostra. Io oso credere che questa mia povera *Fisiologia d'amore* possa essere letta da un giovinetto e giovare alla sua virtù. Oggi, mentre non permettiamo neppure che una fanciulla alzi gli sguardi sopra un simpatico giovinetto, ed ai nostri figliuoli già uomini non concediamo neppure il diritto di desiderare e di amare, l'innocenza, che noi crediamo custodire con un arcadico e ridicolo rigorismo, si tuffa nel fango di domestici concubinati, o di lascivie solitarie, o di infetta prostituzione.

Noi occultiamo, e col silenzio crediamo sopprimere la passione e soffocare il desiderio; ma troppo abbiamo occultato e troppo taciuto. Nel paese più pudico del mondo, in Inghilterra, uno dei medici più onesti e più sapienti di Londra pubblicava un libro, di cui si conosce già la nona edizione e che fu tirato a un-

dicimila esemplari [1], in cui francamente osa dire che l'amore libero, senza fecondazione, è l'unico rimedio contro la proteiforme corruzione che invade la società moderna, per l'impossibilità in cui si trovano i più di soddisfare moralmente ad uno dei più prepotenti bisogni. Io non son d'accordo col medico inglese, che ha dovuto serbar l'anonimo per non offendere la dilicata suscettibilità di persone a lui carissime; ma mi arresto dinanzi al suo libro con dolorosa meraviglia, come si tende l'orecchio impaurito al rintocco del *toc-sin.* Quando in Inghilterra si può scrivere un libro come questo e se ne divorano nove edizioni; quando si può discutere pacatamente da un medico onesto sul *preventive intercourse*; quando Malthus trova un così eloquente e ardito commentatore, che porta la sua teorica dal campo economico in quello della morale, della igiene e perfino della religione, io credo di affermare che la società è profondamente ammalata, e lo dice ad alta voce, e vuol esser guarita.

Sì, la società moderna, infetta di tanta prostituzione e di tanti adulterii, che si proclama ogni giorno monogama, ed è largamente poligama, domanda un medico che la guarisca da tante piaghe, che la lavi da tante vergogne, che le conceda amori più virtuosi e più liberi, men brutti almeno di fango e di menzogne. E questo medico deve essere una morale meno ipocrita e meno esigente, ma nello stesso tempo più alta, perchè più umana; deve essere una morale che ci in-

[1] *The Elements of Social Science, or physical, sexual and natural religion, etc.* Ninth edition, enlarged. London, 1871.

segni a non separar mai la voluttà dall'amore; che ci insegni la castità come la più bella e santa economia della gioia, come la più vigile custode del vero amore.

Gli eletti anche oggi non si prostituiscono mai, perchè amano, e perchè, una volta entrati nel paradiso d'amore, troppo loro ripugna di scendere al fango delle simonie di voluttà. I pochi eletti devono adoperarsi con tutte le forze perchè anche il volgo si innalzi all'alta sfera in cui essi vivono, dove, come si respira l'aria più pura, si colgono anche i fiori più profumati e più belli.

CAPITOLO VENTESIMO.

LE COLPE E I DELITTI D'AMORE.

Se voi domandate a cento donne quale sia la colpa più comune dell'amore, vi sarà ripetuto molto probabilmente cento volte la stessa risposta: “L'amore è incostante, l'amore è bugiardo.„ Se d'altra parte consultate i tristi volumi dove l'uomo raccoglie la statistica de' suoi delitti, troverete una larga casella, irta di cifre, dove sono indicati molti suicidii e omicidii per amore; non troverete indicata l'incostanza, e rarissimo, qua e là sparso, qualche caso di adulterio. I giurati poi, nella cui massa amorfa e caotica si discioglie e si stempera ogni idea di diritto e di colpa, infliggono sempre pene piccolissime per delitti multati nel codice colla pena di morte o di galera, e assolvono spesso gli omicidi per amore. Quanta confusione di idee, quanta contraddizione fra i costumi di un popolo e i suoi codici; quale ironia crudele di paradossi fra l'uomo che vuol essere angelo nei suoi codici, che

è tigre e serpe nei sentieri della vita, e chiama al tribunale della giustizia un coro di uomini divenuti giudici ad un tratto, e che possono per una subitanea emozione acclamarlo o fischiarlo, inviarlo al clamoroso trionfo della piazza o alle lente agonie dell'ergastolo!

In nessuna delle umane istituzioni regna più fitta tenebra che sul campo dell'amore, dove un intricato ginepraio di reticenze, di contraddizioni, di tolleranze e di crudeltà fa inciampare ad ogni passo il senso comune, e, quel che è peggio, offende e lacera a sangue il sentimento della giustizia. È scritto nel codice che l'adulterio è un delitto e da punirsi colle pene più gravi, e nella pratica della vita l'adulterio è il peccato più comune e più veniale che si conosca; non è soltanto tollerato, ma festeggiato, e quasi ammesso come una istituzione sociale. È detto nel codice che l'omicidio è punibile colla morte, e molti assassini d'amore son portati in trionfo dal popolo, o almanco assolti. È detto che l'eccitamento alla prostituzione è gravissimo delitto, e molti togati legislatori vendono la loro figliuola ad un ricco marito, che non può amarla, che non l'amerà mai, e la trascinerà colla forza di una irresistibile necessità all'adulterio. E questa non è prostituzione? O l'uomo non è degno delle leggi che ha imposto a sè stesso, o egli si aggira in un labirinto di vertigini maniache; o egli è un goffo superbo, o è un bugiardo sfacciato....

L'uomo è un poco di tutto questo, ma è sopratutto ipocrita. Egli protesta solennemente ai quattro venti che egli è figlio di Dio e che abita la terra per caso e di passaggio; nato nell'olimpo, vi ritornerà pre-

sto e per sempre. Egli è un dio in villeggiatura, che si adatta a giuocare e a mangiare colle creature della gleba; ma egli è alato e non vive che di ideale. Un momento dopo dimentica i suoi proclami e le sue fanfaronate, e si mostra più che mai animale della gleba; ravvisa il doloroso contrasto fra quanto ha detto e quel che fa, e si copre e si nasconde. Ecco la formola eterna delle sue eterne contraddizioni. In amore egli mentisce ancor più spesso e più sfacciatamente che in ogni altro caso. Egli ha supposto per un momento che anche l' amore deve esser giusto e quindi misurato alla stregua comune degli altri sentimenti, e sopratutto livellato dal giogo comune degli altri affetti. Eppure l'amore può avere tutte le virtù: può avere pietà, eroismo, grazia, generosità, ma non può esser giusto: nasce nell' ingiustizia, vive di ingiustizia e muore di ingiustizia: non ha che un diritto, la forza; non ha che un'arma, la prepotenza.

Quando l'amore tradito si arma di un coltello omicida, io noto quel delitto fra i più inevitabili dell'odio subitaneo e della più naturale vendetta; quando ad una fanciulla si impone l'amore come un dovere, e invece dell' amore nasce l'odio, e invece dell' affetto germoglia il disprezzo, io noto che l' amore non si comanda a ora fissa come un pranzo, e che se nascono infamie e bastardi dagli osceni connubii dell' oro e della vanità, l'amore non ci ha che fare, perchè l'amore era assente; e chi può dimostrare l'*alibi* è sùbito assolto dal più crudele e più cocciuto dei regi procuratori. Quando vedo l'amore uccidere la dignità, l'amicizia, i più santi affetti del cuore; quando lo vedo

rompere con rabbia feroce i cancelli di ferro della gabbia in cui l'ha rinchiuso un codice crudele, ed io l'assolvo sùbito, perchè l'amore non è belva che si possa chiudere in un serraglio, ma è creatura libera come l'aria, che vive di luce serêna e di soli ardenti, e di aromi di foreste e di fragranze di prato. Voi l'avete reso idrofobo per fame e per sete; l'avete reso maniaco colle vostre violenze, e venite a lamentarvi che il pazzo morda e uccida? Questo pur troppo sente il consenso universale, che, trovando infinita sproporzione fra ciò che vogliono i codici e ciò che possono gli amori umani, si stringe nelle spalle e perdona; perdona sempre, perdona tutto, anche là dove la giustizia umana dovrebbe rizzarsi in tutta la solenne grandezza della sua maestà per tutelare i più santi diritti della famiglia e della società. Nel codice l'amore è spesso un delitto; nei sentieri della vita è per i più severi tutto al più una debolezza.... una cara, una simpatica debolezza.

Per me l'ipocrisia è tale un viluppo che stringe e strozza l'amore nelle società moderne, ch'io oso affermare che l'unica colpa, l'unico delitto che può commettere questo sentimento è la menzogna. Incominciamo a strappargli questa lebbra che lo infetta, che lo divora, che lo vitupera, e poi vedremo che cosa sia rimasto al disotto di sano in quel caro e nudo e vergine amore che ci aveva concesso madre natura. Salviamo prima la vita a questa povera creatura, e poi discorreremo del resto; studieremo se egli abbia altri malanni, se possa commettere altri delitti fuor di quello di mentire.

Oggi per me l'amore è bugiardo dal capo ai piedi; è bugiardo quando giura e quando spergiura; è bugiardo quando cento volte al giorno pronuncia le parole di *eterno*, di *eternità*, di *eternamente*; è bugiardo nella legge e nella vita; è infido, è ladro, è traditore sol perchè bugiardo. Vi sarà in me *mania scipioniana*, avrò anch'io fitta in capo una mia *delenda Carthago*; ma se io dovessi rispondere a chi mi chiedesse: " Quali sono i veri, i grandi amori? „ ed io risponderei senza titubare: " I sinceri. „ — " Quali sono gli amori felici? „ " I sinceri. „ Tutte le colpe d'amore son tutte menzogne, quasi tutte le sventure d'amore son figlie della menzogna; e alla fine, l'adulterio non è che la più infame delle menzogne d'amore. Qual è, domanderò io alla mia volta, l'unico rimedio per gli amori infelici, l'unica àncora di salvezza per gli amori traditi? La sincerità, la sincerità, null'altro che la sincerità.

A costo di veder sogghignare scetticamente molti discepoli e molti maestri d'amore, dirò sùbito che la donna, fin dal primo giorno in cui ama, mentisce meno di noi; così come, lungo la carriera amorosa, essa è meno infida di noi. L'uomo, nella sua prima dichiarazione, anche quando non è ben sicuro d'amare, giura sùbito, giura una eternità di affetto infinito; mentre la donna, più pudica, più timida, più riservata, risponde che non ama ancora, che non ha ancora consultato il suo cuore, che forse amerà. Quanto meno si giura, e tanto meno si spergiura; e se un santo orrore per il giuramento può togliere qualche accento infocato, qualche ebbrezza alle espansioni amorose, dà però alla

parola umana una maschia impronta di dignità, che la fa benedetta fra le donne, mentre dà ai rapporti sessuali un carattere di soave riserva e di delicata serenità. L'uomo adopera spesso i *giuramenti eterni* come arma di seduzione, e li ostenta ad ogni ora, come misura degli abissi infiniti del suo amore; ma talvolta giura sinceramente, onestamente, perchè nessuno è più ardito creatore di eternità e di infinito quanto il desiderio armato. E pur troppo il giuramento frettoloso e imprudente è padre fecondo di menzogne ed avo fecondissimo di infedeltà.

Pochissimi sono gli amori eterni, come pochissimi sono i genii, come rarissime sono le Veneri e gli Apolli. Tutti ci arrampichiamo ansiosi per l'erta dell'ideale, ma pochi colgono un ramo o una foglia dell'albero sacro. Il volgo degli amori dura qualche anno, qualche mese; ve n'ha di fugaci come l' effimera, cui è lunga la vita di un giorno. Or bene, la franchezza può dare a tutti gli amori il battesimo dell'onestà, e anche un uomo leggero può morire senza rimorsi amorosi, perchè i suoi amori furono tutti volgari, ma tutti onesti. Egli ha molto e fugacemente amato, ma non ha mai mentito, non ha tradito alcuno, non ha mai spergiurato.

Talvolta si mentisce per compassione, e la donna, più spesso di noi, tentando invano di tener vivo un amore che si spegne, ripugna troppo dal dare una ferita crudele al compagno che l'ama ancora, e tenta con uno sforzo immane di ingannar sè stessa e lui, finchè colla consuetudine dell'ipocrisia giunge a mentire un amore che più non esiste; e dalla menzogna

al tradimento il cammino è breve e lubrico. La menzogna fu pietosa sul principio, poi divenne abitudine, finchè si tramutò in delitto.

No, amanti o mariti, compagne di voluttà o vestali della famiglia, non mentite mai, anche quando la menzogna vi è suggerita dalla pietà. È duro, è sanguinoso veder troncato da una bufera improvvisa l'albero fiorente di una passione felice; è tremendo lo schianto di un cuore che si spezza in un giorno sotto l'urto di un atroce disinganno; ma son questi dolori che non avviliscono e che, potendo ucciderci, non ci umiliano. L'amore ucciso di morte violenta rimane steso al suolo bello e sublime come un angelo fulminato, e la memoria lo inghirlanda, e lo difende coi più preziosi aromi e i balsami più soavi dalle larve della putrefazione. L'amore spento dalla lunga tabe di un tradimento celato è lebbroso che muore nel lezzo di uno spedale, in orrore a sè stesso e agli altri; è cadavere lungamente corroso dalla tisi e dalla scrofola, e che più non lascia ricordo alcuno del tempo in cui anch'egli era giovane e robusto organismo.

E falsa e crudele è la pietà che ci fa simulare un amore che più non esiste. Nessun dolore è più grande di quello che ci infligge un tradimento: amore, amor proprio, amor di sè stesso, amor della proprietà, tutti gli affetti umani più caldi e più potenti sono in una volta sola lacerati da cento trafitture, e lo spasimo è tale e tanto da avvelenarci di assenzio e di fiele tutta la vita. Quanto è bello invece, quanto è sublime un amore che, senza giurare le eternità e gli infiniti, dura eterno e infinito, finchè palpitano insieme due cuori

umani; quanto è bello un amore che non ha bisogno di catene, e vive di fede e di libertà!

Amare vuol dire esser tutto di un solo; essere amato vuol dire essere divenuto parte viva di un altro: la menzogna incomincia quando, con cinico libertinaggio, si divide l'uomo o la donna in due parti, e si dà all'una il corpo, all' altra (come suol dirsi) l'anima. L'amore è un tutto che non si spezza senza ucciderlo, e, a meno che non si faccia della voluttà una bassa questione d'igiene, non si possono nè si devono mai amare nel tempo stesso due creature umane di quell'affetto che, per eccellenza sopra tutti gli altri, chiamasi amore, senza tradirle entrambe. Io stimo assai più una donna che dopo una lunga carriera di facili amori può dire: “ Io non ho mai amato due uomini in una volta sola „; e la stimo assai più di una matrona bigotta, che si vanta col confessore e con Dio di non aver mai tradito i doveri di sposa, perchè con cauta e sapiente lussuria ha saputo vendere la voluttà senza compromettere seriamente la proprietà riservata al marito.

Le menzogne son tutte infami; ma in amore ve ne ha di veniali e ve n'ha di scellerate: altra cosa è ingannare un vecchio libertino o tradire uno sposo fedele; ben diverso è mentire a una civetta galante o tradire una donna santa. Segneremo più innanzi a grandi tratti i diritti e i doveri dell'amore; ma è qui dove dobbiamo indicare il picciuolo da cui pendono, come acini da un grappolo fecondo. La donna è dell'uomo, e l'uomo è della donna; l'amore è figlio della più libera elezione; nasce quando vuole e come vuole,

appare nella pianura o sulla vetta del monte; nasce nudo e libero come l'aria: non domandategli passaporti, perchè viola impunemente tutte le dogane.

Uomini e donne, liberi e puri, cercatevi e amatevi; studiate il vero amore, e consacratelo coll'unico giuramento che deve fare l'amore, quando vuol rinchiudersi nel tempio della famiglia. Se vi amate davvero, se siete degni l'uno dell'altra, se il vostro amore non offende alcun dovere superiore, nessuna forza umana potrà opporsi alla vostra potente attrazione, e la natura e gli uomini benediranno la vostra elezione. Leggete e rileggete quanto io ho scritto sui primi amori; giurate di raro; non giurate mai, se avete questa virtù; non giurate almeno che una volta sola, il primo e l'ultimo giuramento che vi faccia sposi. Il patto violato nei primi passi della vita d'amore è un omicidio, e vi prepara una carriera di brigante tollerato dalla civiltà. Tradire la vergine dinanzi al codice è questione del procuratore del re o del sindaco del vostro Comune; tradirla senza disonorarla è una infamia anonima, che avvelena due esistenze e due amori, che lascia in voi un'eterna amarezza, in un'altra un eterno rancore. Amatevi, cercatevi, studiatevi fino all'infinito, ma non giurate, non mentite alla fanciulla, che sull'alba della giovinezza domanda al primo sole un raggio che la illumini e la riscaldi.

Vi ha però in amore una menzogna che vince tutte le menzogne, un tradimento che supera ogni tradimento; v'ha una scelleratezza che vince ogni assassinio, ogni omicidio, ogni rapina, ed è l'amore colla donna d'altri; delitto che, protetto dalle leggi, acca-

rezzato dalle consuetudini, festeggiato dai nostri costumi infamemente ipocriti, sfugge al carcere e alla corda del patibolo, sol che abbia la semplice e facile precauzione di non farsi chiamare adulterio. Introdursi nel santuario di una famiglia felice, farsi amico di chi vogliamo tradire, coprirlo col mantello della nostra benevola protezione; sedurre lentamente e inesorabilmente la sposa d'altri, colla sorpresa, coi mille trabocchetti della violenza morale aprirle un abisso in cui cada; acquistare colla prima conquista l'impunità di una lunga serie di colpe; seminar di bastardi il mondo, e aprire nelle famiglie una larga vena di fiele che avvelenerà due o tre generazioni; far tutto questo senza spesa e senza pericolo, chiamasi nel secol nostro esser uomini accorti, chiamasi consolare le mogli infelici, e si può farlo una, due, dieci volte, senza perdere l'amore delle donne, nè l'onoranza fra gli uomini.

Essere preso da una vertigine dei sensi, abbracciare pubblicamente la donna d'altri, o lasciarsi vedere dal marito, chiamasi *adulterio*, e secondo i casi, e sopratutto secondo la gravità dello scandalo, vuol dire andare in carcere o in galera; vuol dire disonorare il proprio nome e quello dei propri figliuoli. La società moderna sopratutto raccomanda prudenza, e non vuole lo scandalo; non vuole esser turbata nei suoi amori ampiamente poligami, ma santamente circospetti; la civiltà moderna non vuol vedere pubblicamente nudità alcuna, vuol esser creduta morale, rispettosa e rispettata. Che un sapiente libertino passi la gioventù seminando di bastardi le famiglie, aspet-

tando il giorno in cui possa abbandonare le mogli tradite per fare un *matrimonio conveniente*, ciò poco le importa e nulla la riguarda. È affare interno, di cui devono occuparsi i singoli mariti e le singole mogli. Si raccomanda di far le cose per bènino, di non far chiasso, di badare accuratamente alla toppa degli usci e di tender l'orecchio ai passi di chi cammina nell'appartamento. Le maglie del codice son larghe, larghissime; più che cretino deve essere colui che vi inciampa e vi rimane preso. La bandiera del matrimonio copre ogni contrabbando; la ricerca della paternità è proibita; i figli che nascono da due sposi benedetti son tutti legittimi: avanti, avanti! Per carità non state a seccarmi colle vostre fisime e colle vostre imbarazzanti dichiarazioni di merce estera. Le guardie di finanza chiudon gli occhi e non vedono, chiudon le orecchie e non ascoltano; perchè volete scioccamente svegliarle colle vostre grida imprudenti? Avanti, avanti; passate, passate pure; le maglie del codice son larghe; imbastardite le famiglie, falsificate i cognomi e i nomi, spargete la menzogna e seminate il tradimento in tutti i sentieri della vita sociale e civile; fate che non vi sia un muro a cui si possa appoggiarsi, una via su cui si possa addentrare il piede, senza trovarvi un coccio tagliente o un vetro avvelenato; spargete la corruzione e l'infamia per ogni luogo; fate che il nome di padre sia una parola senza senso; fate che il nome di madre possa essere una bestemmia!

CAPITOLO VENTUNESIMO.

I DIRITTI E I DOVERI D'AMORE.

" Amami, tu mi devi amare.... „ È questo un grido di dolore, che spesso innalza l'uomo, e più spesso la donna abbandonata; ma è un grido quasi sempre impotente. Esigere l' amore come un diritto è una delle maggiori follie; è come chiedere la poesia ad un ilota del pensiero, è come domandare i profumi della rosa e del cedro alla zona di ghiaccio che raffredda il capo e i piedi del nostro pianeta. Gli amanti però hanno tutti e sempre il diritto di lanciare nello spazio un altro grido di lamento: " Tu non devi tradirmi.. „ Meglio è strappar di mano la coppa d'amore e farla in mille pezzi, che versarvi di nascosto il veleno del tradimento o l'assenzio dell'indifferenza. L'amore prorompe spontaneo dal cuore umano, e attinge ogni sua bellezza e ogni sua forza dalla libertà infinita dell'orizzonte in cui si muove. Il codice che lo governa

è semplice come la più semplice legge di fisica elementare: attrarsi, combaciarsi, rendere amore per amore, dolcezza per dolcezza, dare la gioia a chi ci dà tanta gioia, far felici chi ci fa beati; ecco la sua legge. Se l'amore fu soltanto contatto di cuori e di pensieri; se, ascesi in cielo, non ne siete discesi con un angelo; se nei vostri amplessi non avete riacceso la fiaccola della vita, datevi la mano dell'amico, benedite le ore felici che il vostro amore vi ha concesse, e serbate nel più prezioso scrigno e fra le cose più care la memoria del tempo che fu. Non chiudete mai un giorno di paradiso con una bestemmia o con un rimorso; le lagrime di un rimpianto possono essere rugiada di una notte d'estate che tempera gli ardori delle corolle innamorate; ma il vostro pianto non deve essere maledetto da una menzogna, da un tradimento, da un insulto.

All'unico diritto di non esser traditi corrisponde un semplicissimo dovere, quello di farsi amare. Voi non potevate comandare l'amore, e per la bellezza delle forme o la vivacità dell'ingegno, per le grazie voluttuose dei movimenti o gli splendori del cuore avete destato l'affetto degli affetti; sappiate conservarlo e voi sarete eternamente amato. In fronte d'ogni codice d'amore, in testa d'ogni vangelo di due innamorati io scriverei sempre questa sentenza: “ Si ha sempre torto di non essere amati. „ E in cento forme diverse troverete scritta questa sentenza nelle pagine del mio volume.

Domandate alla più fortunata delle donne se ella non abbia avuto bisogno più volte di riconquistare un

amore che minacciava di fuggire. Ella nascose con gelosa cura le arti infinite colle quali seppe riscaldare il tiepido, ridestare il dormiente, far sorridere l'annoiato; dare la fame e la sete a chi aveva la beata sventura di aver troppo banchettato al convito della voluttà. L'uomo è naturalmente poligamo, è naturalmente più infido, più brutale, più capriccioso, più libertino della donna, e tocca ad essa di farlo monogamo, fedele, costantemente tenero e pudicamente gagliardo. Se è vero che l'uomo assale e conquista, è pur verissimo che la natura assegna alla donna il còmpito più difficile di serbare la conquista, di essere vestale di quel fuoco che l'uomo ha acceso quasi sempre per il primo. È forse questa la formola più generale che esprime la diversa missione che hanno in amore l'uomo e la donna. Tocca a noi accendere il fuoco, tocca alla nostra compagna il serbarlo.

Per quanto avete di più sacro su questa terra, non siate tanto brutali da scrivere l'amplesso fra i diritti e i doveri d'amore. Questo sta scritto nel codice, e questo ripetono ogni giorno i beoti, pei quali l'amore è congiungimento di maschio e di femmina. La voluttà deve essere spuma inebbriante che galleggia sull'onda fremente della passione, e trabocca e piomba irresistibile in quegli abissi dove l'uomo perde la coscienza di esistere e crede nell'infinito: non può essere una festa comandata a ora fissa, molto meno un tributo che si esige colla brutalità di un agente di tasse. Quanti amori dilicati furono spenti in un giorno dalla mano sacrilega di un desiderio insolente, che si esprimeva colla voce del comando e pestava il suolo

collo zoccolo ferrato di un diritto. No, l'amplesso non è un diritto, e molto meno un dovere: è un consenso unanime di due potenti energie, che attraverso gli spazi infiniti si ricercano, e l'una coll'altra soavemente combattendo, si spengono insieme in un mare di dolcezze.

La sincerità e la fedeltà, che son poi una stessa cosa e che costituiscono tutto quanto il codice d'amore, non devono discutersi mai dalle labbra di due innamorati, così come dovrebbero bandirsi dal vocabolario amoroso le parole di *diritto* e di *dovere.* E chi mai perde il tempo nel discutere le bellezze del sole, e chi mette in dubbio la necessità dell'aria per vivere? Quando certe cose incominciano a discutersi, è perchè sono già in grave pericolo di perdersi; e se un'inchiesta continua, vessatoria, mette in dubbio ad ogni ora la fedeltà del compagno, questi ha diritto di credersi amato male, o almeno di sentirsi crudelmente amato. Fra due amanti non temo la collera improvvisa, nè i queruli e teneri lamenti; ma ho profondo raccapriccio di ogni questione sul diritto e sul dovere. Quando questi discorsi compaiono sull'orizzonte, vedo sempre nello stesso tempo neri cavalloni che si addensano, vedo lampi sanguigni, vedo spuntar le corna della fulva luna di Balzac.

Qui io non discuto che la base generale o il fondamento dei diritti d'amore, chè, quanto ai particolari, li troverete cesellati fino alla prolissità nell'ultimo capitolo del libro, dove ho tracciato un codice *sull'arte di amare e di essere amato.*

Son dessi eguali i diritti d'amore nell'uomo e nella

donna? No, mille volte no, lo dico ad alta voce e dopochè i primi capelli bianchi e molta esperienza mi danno la coscienza di credere che io parlo senz'ira e senza amore. No, il peccato dell'infedeltà non è eguale per Adamo e per Eva; è in questa cento volte maggiore. Dinanzi al diritto e dinanzi al tribunale sono eguali tutti gli eguali, e l'uomo e la donna son troppo diversi l'una dall'altro per poter essere puniti egualmente. Se il codice è uno, i giurati son mille, e diversi son gli accusatori, e diversi gli avvocati; e la sentenza del tradimento amoroso fu già pronunciata da tutte le nazioni civili e sempre nello stesso modo. Questo consenso di tutti non fu dettato dalla prepotenza degli uomini, che soli furono legislatori dinanzi ai tribunali e soli giudici nel foro della pubblica opinione. No, questo consenso unanime fu dettato da una profonda coscienza delle necessità sociali, da una giustizia più profonda e più fina che scende nelle viscere delle cose, ricercando le radici di quella goffa e superficiale giustizia, che dice esser tutti gli uomini eguali dinanzi alla legge. Quanto sia falso questo dogma basterebbe a provarlo la storia del *giurì*, una delle istituzioni di cui sembra gloriarsi tanto il nostro secolo civile.

Dall'uomo la società esige cento virtù diverse, e tutte difficili: l'uomo deve dare il sangue alla patria e il sudore della fronte al lavoro della famiglia e della società; egli deve esser forte, ambizioso; non deve lasciarsi corrompere dall'oro nè dalle seduzioni della vanità. Medico, deve gettarsi nell'ingloriosa e tremenda battaglia del contagio; soldato, deve tener alta la fronte in faccia al fuoco omicida; avvocato, deve re-

sistere alle seduzioni dell'oro e dell'ambizione; uomo politico, deve battersi anche contro sè, contro la famiglia per il bene della patria. Difensore del debole, del naufrago, del povero, avvocato naturale della metà femminea del genere umano e di tutti i non valori sociali, è guerriero armato in perpetuità, e se manca ad uno solo dei suoi doveri è un vile; la società lo disprezza, la donna non lo vuole, nessuno lo cura.

La donna invece può esser vile dinanzi al fuoco e dinanzi al lavoro, dinanzi all'epidemia e dinanzi a tutte le battaglie della vita; può essere ignorante e paurosa e può essere amata e stimata da tutti; che anzi, la debolezza è in lei vicina alla grazia, e a noi riesce così dolce accogliere sul petto la colomba trepidante e confortarla col nostro coraggio, difenderla colla nostra forza. E perfin gli spropositi come son giocondi, se pronunciati dalle belle labbra di una donna amata! A lei perdoniamo se non tocca quasi mai le altezze del genio e se assai più di raro di noi giunge alla media altezza dei grandi ingegni; a lei perdoniamo di non avere una professione, di non guadagnarsi il pane del lavoro. A lei domandiamo una cosa sola: *la fedeltà*; a lei imponiamo una sola virtù: *la fedeltà*! Di grazia, gentilissime e divine nostre compagne, da qual parte pende la bilancia? Di certo non dal nostro lato.

Sia essa umile, ignorante; tremi ad ogni foglia d'albero che si muove e ad ogni ala d'insetto che vibra per l'aria; ma serbi la fede a chi l'ama. Ceda a tutto, ma resista alle seduzioni degli sguardi procaci, alle carezze dei sensi, alle corruzioni dell'oro e della va-

nità; sia dessa l'eroina del sentimento, come noi siamo gli eroi di tutte le battaglie della vita. Essa è la vestale del nostro onore e del sangue nostro. Mentre noi in campo aperto, aspersi del sudore della lotta, combattiamo per lei, per il nome che porta, per l'onore dei nostri figliuoli; ella vigili solerte e fida al sacro fuoco della fedeltà; non lo lasci spegnere per incuria nè rovesciare dall'uragano. Questa sola virtù le domandiamo; è forse troppo? Qual dovere ha ella dunque? Qual è la difficile lotta che deve dare anche a lei il marchio del carattere e farla eguale a noi, che deve renderla degna di esser nostra compagna? Se ella è bella, e noi siam forti; se ella ha la grazia e in noi lampeggia l'ingegno; noi abbiam conquistato per lei il nostro pianeta, per lei domati i fulmini, e distrutte le belve, e inventate le arti, e create le scienze. Ma nè bellezza, nè grazia, nè ingegno bastano al battesimo di uomo civile; a noi sono imposti cento pericoli, a lei uno solo, quello della seduzione; noi siamo trascinati in cento battaglie, a lei non è imposta che la vittoria dei sensi; da noi si esigono cento virtù, a lei domandiamo una sola, la fede. Siamo noi dunque tiranni, siam dunque troppo esigenti con chi tanto amiamo, per chi tutto facciamo, a cui dedichiamo tutti i nostri pensieri, tutte le nostre glorie, i nostri sogni e i nostri sudori?

No, mille volte no: la società moderna è profondamente giusta quando esige dalla donna assai più fede d'amore che dall'uomo; essa è giusta quando chiama delitto nella donna ciò che per noi è una colpa.

Ma vi è un'altra potente ragione, che assegna con

misura molto diversa i doveri d'amore all'uomo e alla donna. L'uomo, per la missione speciale che il sesso gli impone, è subitaneo assalitore, e può avere bisogni organici che la donna ignora, e ch'egli può soddisfare colla rapidità del fulmine. Egli, senza perder l'amore, può avere un capriccio più fugace del lampo e che, una volta sparito, non lascia dietro di sè neppure un pizzico di cenere. Non lodo, nè giustifico queste improvvise sorprese dei sensi, queste passaggere infedeltà, ma le descrivo, perchè le trovo frequenti nella natura assalitrice e procace del sesso virile. La donna invece deve difendersi; e sotto questo punto di vista io confesso che in amore io amerei essere una donna e non un uomo. L'uomo perde molta parte della sua energia nel dente che morde e nell'artiglio che tien salda la preda. La donna ritira le sue corna, come la chiocciola, nelle spire del suo labirinto, e, languidamente e voluttuosamente celata fra le spume della sua conca d'amore, si lascia amare. Nulla in lei va perduto nella lotta della conquista, e tutta si consuma nelle delizie del lasciarsi amare. Anche la donna può aver capricci dei sensi, ma son nubi leggere, che appena apparse si disciolgono nel profondo azzurro del cielo, e non diventano desiderii ardenti che quando l'artiglio umano le stringe e le condensa. La donna, anche quando desidera, tace; anche quando vuole, si difende: debolissima per attaccare, è formidabile nella difesa, e il *no* ha in lei tali energie da arrestare e disarmare una falange di combattenti. Essa con molta astuzia difende ogni giorno la sua debolezza, dicendoci che a lei muovon guerra d'ogni parte le sedu-

zioni; mentre noi stessi ricerchiamo per i primi le occasioni al peccato. È questo uno dei più insidiosi sofismi, ma è anche uno dei più poveri argomenti di difesa. L'uomo attacca e assalisce appunto perchè è uomo, nè potrebbe aspettar la seduzione, senza condannarsi ad essere eunuco e senza capovolgere le leggi più elementari e più inesorabili della natura. Nè sacrilegio minore commetterebbe una donna facendosi, da assalita, assalitrice, profanando il sesso, e violando la natura in ciò che questa ha di più sacro e di più immutabile.

Non invano la natura fece vergine la femmina umana, e negò a noi la dolorosa virtù della verginità. La donna che cede alla prima prurigine amorosa è Messalina; l'uomo che lancia il primo dardo d'amore è guerriero, che con saggia prudenza prepara le armi alla lunga battaglia che lo aspetta. L'uomo incomincia col *sì* e col *voglio*, la donna incomincia e finisce col *no* e col *non voglio*. Il capriccio subitaneo dei sensi è in lei combattuto da tanti impedimenti fisici, sociali, morali e religiosi, che davvero ella deve essere più che una amazzone per rovesciarli ed abbatterli con un solo impeto di lotta. Tutto provoca l'uomo all'assalto fugace e che forse non intacca la prima epidermide del cuore: tutto difende la donna da questi capricci. Ella per cedere deve aver lungamente combattuto e natura e società; codici e religioni le offrono mille alleati alla difesa; e non una volta in cento può dire, senza toccare le frontiere della prostituzione: " Io ebbi un capriccio. „ All' efficacia della prepotenza poi nessuno crede, e molto meno la donna stessa, quando essa non

abbia bisogno di questa fede per giustificare il proprio peccato. In amore ogni colpa, ogni delitto è possibile, perfino il parricidio e l'incesto; ma non è mai possibile il furto. Non profani mai la donna sè stessa, nè guasti la causa spesso giustissima ch'ella difende, parlando di seduzione e di violenza. Parli piuttosto dell'irresistibile bisogno della vendetta; parli della pena del taglione; discuta di diritto naturale, perchè là ella è sul terreno della verità e della giustizia; gridi pur alto, perchè io le farò coro nelle pagine del mio libro che troverete pochi passi più innanzi; gridi pur alto, perchè nell'organismo umano essa è il lato sinistro; il più debole, il meno onorato e il più oppresso. Reclami il diritto d'amare e d'essere amata, ma non domandi mai eguaglianza di pene per peccati troppo disuguali.

Nè soltanto alla stregua del diritto naturale la società misura la colpabilità umana; ma punisce il delitto con più dura pena, quanto esso più genera di dolore, quanti più offende dei bisogni umani. Avete voi mai pensato alle diverse conseguenze di un capriccio d'infedeltà, secondo che se ne renda colpevole un uomo o una donna? Per l'uomo un capriccio di un'ora è una macchia che appanna il terso specchio d'una fede giurata, d'un amore immacolato e sublime; ma pochi istanti dopo, un nuovo bacio, più ardente e pregno dell'acre aroma del rimorso, ravviva forse più caldo l'amore e rende impossibile per lunghi anni, fors'anche per sempre, una nuova infedeltà subitanea. Il capriccio amoroso può essere bestemmia che prorompe impetuosa dalle labbra di un santo, ma che è

sùbito lavata da un'onda di santissima preghiera; è la debolezza di un robusto corridore che inciampa in una pietra, ma ripiglia più superbo la via e a passi concitati guadagna a cento doppi il cammino perduto. Il capriccio amoroso nella donna può in un istante solo creare un bastardo, avvelenare l'onda di latte e di miele di un'intiera famiglia; può seminare una generazione di odii fraterni, di dolori infiniti; può dilagare in un vasto campo, innondando ogni cosa di assenzio e di fiele. Nell'uomo una macchia, nella donna una gangrena; nell'uomo una ferita di spillo, nella donna una carie delle ossa; nell'uomo una foglia che cade, nella donna un uragano che schianta una foresta; nell'uomo una contravvenzione, nella donna un delitto; nell'uomo il rimorso di un'ora, nella donna un monumento d'infamia che il tempo non cancella.

O donne innamorate, o donne sante che avete molto amato e avete peccato, non crediate di trovare nel mio libro una maledizione, una bestemmia senza redenzione. No, la società esige giustamente da voi fedeltà più sicura e virtù senza macchia; ma essa deve anche concedervi il diritto d'amare, ma essa non deve legarvi mani e piedi come a schiava africana sulla nave negriera di un matrimonio scellerato. Oggi, così come stanno i contratti d'amore, che fanno del matrimonio quasi sempre una prostituzione giurata, oggi nessuno ha diritto di lanciarvi la prima pietra. Il vostro peccato è grandissimo, il seme della vostra colpa è scellerato; ma i veri colpevoli sono gli uomini che crearono leggi infami, che vi negano il primo e l'ultimo diritto d'amore, la libera elezione. Io serbo ogni maledizione,

ogni bestemmia, ogni condanna per gli uomini che vivono, come avoltoi rapaci, delle carogne che getta loro il mondezzaio della civiltà moderna; ogni mio disprezzo, ogni mia nausea è per coloro che, potendo redimere la vittima, la corrompono; che potendo salvare, uccidono; per coloro che impunemente infettano la società nostra di bastardi e di adultere, che vivono e godono della corruzione sociale, come il pidocchio vive dei succhi immondi del letamaio umano. Se il codice non si occupa di essi, è forse per il pudore che negava nel codice antico al parricida perfino un posto nella schiera dei delitti. Io per me li ho posti da un pezzo al disotto del traditore e della spia, al disotto dell'assassino e del barattiere, al disotto d'ogni cosa più bassa e più vile che può ancora chiamarsi umana; e quando li guardo, vomito sopra di essi tanta nausea e vitupero da farli rabbrividire nel loro cuore elefantino. E così facciano sempre con essi gli uomini onesti!

Nella civiltà moderna alla donna infelice che ama peccando, perchè la società infame le nega l'amore colla virtù, io non ho a dirle che le sublimi parole del Cristo: *Molto sarà perdonato a chi ha molto amato!*

CAPITOLO VENTIDUESIMO.

I PATTI D'AMORE. AFORISMI SUL MATRIMONIO.

L'amore non è soltanto una voluttà data e restituita, non è un intrecciarsi e uno sciogliersi di nodi istantanei, ma è un patto fra due creature, che, dopo di essersi date l'una all'altra, possono in un istante solo aver creato una famiglia, fors'anche un popolo. Nell'uomo l'amore è anche fecondazione, ma è, più che tutto, intreccio di due esistenze, combinazione di rapporti nuovi, modificazione profonda del modo di essere di un uomo e di una donna. Anche nelle razze più basse, anche dove la morale non è che l'interesse difeso dalla forza e il sagrifizio è una buaggine; anche dove esistono appena vaghe larve di sentimento religioso; anche dove si seppellisce viva la vecchia madre, o si festeggiano le vittorie e la vendemmia con un mare di sangue, anche là l'amore è vincolato da un patto tacito o giurato. La prostitituzione è anch'essa un patto, che può durare un'ora, un minuto,

ma che è sempre un patto: in ogni modo, la vendita e la compera della voluttà non possono fondare una famiglia, una tribù, un popolo, e anche l'uomo più libertino e più selvaggio sente ben altri bisogni oltre quello di fecondare una femmina; egli sente il bisogno d'amare una donna. E amare non vuol dire stringer le membra di due corpi in un sol nodo, ma vuol dire possedersi a lungo e a lungo desiderarsi e difendersi e proteggersi; vuol dire farsi responsabili dinanzi alla natura della debolezza di una creatura e della violenza di un'altra, dell'avvenire di colui che abbiamo insieme creato e messo al mondo.

La donna fecondata è per nove mesi più debole e più vulnerabile; la donna che partorisce è una creatura ferita; la donna che allatta non può nè fuggire nè difendersi: l'uomo bambino è per molto tempo inerme e debolissimo. Ed ecco che l'uomo che ha amato anche per un giorno solo una compagna, ne diventa per lungo tempo l'amico e il protettore, senza cessare per questo di esserne l'amante. Ecco la forma più semplice del patto nuziale, che trovasi in molti popoli bassi e che studieremo negli *Amori degli uomini*. Mentre la donna selvaggia si appoggia affettuosa e fidente al maschio che l'ha fecondata, egli trovasi spesso uomo quando la sua compagna non può esser donna, ed egli feconda allora altre femmine, che si aggiungono alle sue proprietà e ch'egli protegge colla stessa devozione e collo stesso affetto con cui protegge e difende la prima donna che fu sua. L'uomo debolissimo non riesce ad avere che una femmina sola, e spesso deve farne senza, perchè i forti ne hanno più d'una e

i fortissimi ne hanno molte, che spesso vivono in lieta compagnia fra di loro e senz'esser punto gelose l'una dell'altra. Una poligamia limitata a poche femmine è la forma più comune della società umana nelle razze basse, e questa consuetudine è così incarnata nell'organismo nostro, che anche nelle forme più alte della civiltà, dove la morale e la religione non prestino il loro valido sostegno, la monogamia scivola e cade, per lasciare il posto ad una poligamia più o meno confessata o nascosta.

Noi però non dobbiamo occuparci che della nostra società europea, dove il patto d'amore non ha che una sola forma morale, il *matrimonio*; mentre ha forme diverse che appartengono al mondo della patologia, cioè la *prostituzione*, la *rapina*, il *concubinato*.

Della prostituzione abbiamo già parlato: è vendita della voluttà, è possesso di corpi senza amore, è baratteria e inganno della natura; che se questa, troppo spesso crudele, fa nascere una nuova creatura da un amplesso venduto, essa nasce col marchio dell'infamia sulla fronte, e, figlia anonima del vizio, è gettata dalla società nel cantuccio più oscuro dei sotterranei sociali, là dove stanno le cose che vogliamo cancellare, dimenticare o lasciar morire. La prostituzione è una valvola di sicurezza, pur troppo necessaria ancora in una società immorale, ipocrita e pessimamente costituita, ed essa sta a provare con crudelissima eloquenza che molti uomini non possono amare, che moltissimi uomini non devono amare.

Anche della rapina in casa d'altri abbiam parlato; anche di questo massimo fra i delitti d'amore abbia-

mo dovuto discorrere: patto segreto di due traditori che, all'ombra di un patto sociale e santo, violano la fede della famiglia e imbastardiscono il mondo; patto infame del ladro e del mezzano, che nell'oscurità assassinano e nascondono la vittima fra le large pieghe o nelle fessure profonde dei nostri codici scritti.

Il concubinato è, in molte società imperfette e anche fra noi, una forma di matrimonio, a cui manca soltanto la consacrazione religiosa e civile. È spregevole più per la sua origine che per la natura del patto che lo vincola; dacchè se durasse eterno, appoggiato solo sulla parola d'onore di due creature che si amano, sarebbe un vero e proprio matrimonio, suggellato dalla fede di due amanti. Pur troppo però il concubinato ha origini oscure od anche vergognose: è libidine domestica divenuta consuetudine; è volgare abitudine che ha tipo periodico e tanfo di cucina o lezzo d'ospedale. Nato fra le babbuccie e il berretto da notte, fra gli sbadigli del dopopranzo e i consigli del medico igienista, sa della prostituzione e della rapina, senza avere nè le ebbrezze della prima nè gli acri rimorsi della seconda. È un borsaiuolo volgare che domanda scusa al pubblico, e si vergogna e piange quando è côlto in fallo; è qualche cosa di basso, di plebeo e di vergognoso, che non si confessa pubblicamente, e si nasconde come una piaga in una gamba o un dente posticcio; avvilisce l'amore a proporzioni pigmee, abbassa il livello della sposa e rialza la cameriera; villano rifatto, che può vestirsi bene, ma puzza di stalla; una creatura spregevole, tollerata, spesso anche ridicola. Eppure nel concubinato cadono molti sacer-

doti di una religione crudele, che li condanna ad essere eunuchi senza impotenza; e vi cadono moltissimi celibi che, deridendo e sprezzando il matrimonio e adorando l'indipendenza, scivolano giù giù in questo pantano del concubinato domestico, che non ha dignità di matrimonio nè orgia di prostituzione; che non ha gli splendori di una passione e di una virtù, nè la libera ebbrezza di una facile voluttà che si compera e si dimentica.

E questi sprezzatori del matrimonio lasciano spesso un frutto inedito delle loro quotidiane e igieniche espansioni, e senza avere il santo orgoglio di chiamarsi padri, lasciano però spesso dei figli che la società giustamente non riconosce, perchè non sa come chiamarli. No, lo dico francamente e senza arrossire, la prostituzione mi ispira la pietà che sento per una infermità morale dell'umana famiglia; il concubinato mi fa ribrezzo e orrore. Dinanzi alla prima mi sento medico, e tasto i polsi, e cerco il rimedio; dinanzi al secondo non mi sento che vindice flagellatore. Se dell'amore voi non intendete che la voluttà; se per voi l'amore non è un sentimento, ma un bisogno, e perchè non comprate l'amore animalesco, che solo intendete? Andate al tempio dell'ectaria e saziate la vostra sete; vi ha del vino d'ogni colore e d'ogni prezzo; vi è una tariffa dei baci e una gerarchia per le libidini; accorrete, servitevi; la società moderna è ingegnosa, pietosa, generosa. E se invece amate davvero colei con cui dividete le oscure pene della vita quotidiana, con cui dividete il pane e il letto, perchè non date a lei la dignità di sposa? Perchè non consacrate l'amore

con un patto d'uomo onesto e d'uomo sociale? Perchè non date ai vostri figliuoli il battesimo civile di uomini? Anfibii dell'amore e della colpa, fatevi pesci o uomini, ma siate qualche cosa di qualche cosa.

Così come è costituita la civiltà moderna, il concubinato è una cosa vile, che toglie ogni vigore di dignità al carattere, che recide gli ultimi nervi che tengono ritto l'organismo sociale sulle rotaie del dovere, che imbastardisce tutti i rapporti d'uomo e d'uomo, d'uomo e di donna, di padre e di figlio. Quando si rifugge dall'assumersi ogni responsabilità morale; quando per inerzia, o per ignoranza, o per scetticismo, o per tutte queste ragioni insieme si abdica al primato sovrano dello sposo e del padre, diritti che neppure rifiuta il selvaggio nudo e antropofago; si diviene nella società moderna una specie di precettato, a cui si concede la libertà a patto di essere continuamente sorvegliato dalla questura; si è una specie di brigante tollerato, che non si può condannare per mancanza di prove. Cento volte meglio la prostituzione colle sue vergogne e le sue vilissime infermità! L'opinione pubblica, le leggi, i libri devono flagellare sopra ogni cosa e appiccare alla gogna del ridicolo e dell'obbrobrio questo patto bastardo del concubinato, negandogli ogni assenso, ogni consenso e ogni tolleranza. E le donne, che possono, più che le leggi, esser vendicatrici di queste vergogne sociali, flagellino anch'esse col loro disprezzo questi anfibii d'amore, negando loro carezze e stima, e dimostrando loro ad ogni ora del giorno con arte crudele quanto siano diversi i voluttuosi aromi del vero amore dai brodi quotidiani del concubinato domestico.

L'uomo di razza alta, e che aspira a potersi chiamare uomo civile, deve essere monogamo, e non può consacrare l'amor suo con altro patto che col matrimonio. Eppure la società moderna seppe apprestare agli uomini un amore così perfetto, da rendere il matrimonio impossibile a molti, difficile e pericoloso a tutti. Ma che più? Dopo averlo ridotto un trabocchetto per gli ingenui, lo lascia inerme agli attacchi di tutti; e mentre, togliendogli ogni libero movimento, lo avvilisce e lo prostituisce, ne fa soggetto nei libri e nel teatro dei più giovenaleschi sarcasmi, e lo schiaccia sotto il ridicolo, dopo averlo ferito a morte nei suoi codici.

Il matrimonio, così come è oggi fra noi, è una istituzione corrotta e che vuol essere profondamente riformata, onde poter rivivere alla sua naturale dignità. Non invano gli uomini chiamavano a testimonio di questo patto le maggiori autorità del mondo umano la religione coi suoi miti misteriosi, il codice coi suoi giuramenti; non invano si invocavano all' ara del più solenne fra i patti sociali gli uomini e gli dèi. Oggi gli dèi son caduti per decrepitezza dai loro scanni olimpici; si è dichiarata la religione destituita dalle autorità civili, ed essa non è chiamata a testimonio dei nostri patti che da coloro pei quali non suona invano il nome di un dio amministratore delle cose umane. Pur troppo l'ideale religioso è morto assai più presto che non dovesse; è morto prima che fosse nato un suo successore, e il matrimonio è divenuto un patto puramente civile, ciò che non toglie che sia molte volte un contratto infame.

Il patto nuziale è oggi molte volte (come già disse un grande scrittore) una prostituzione giurata; è un mercimonio di capitali e di blasoni nella classe alta, una fabbrica di proletarii su vasta scala nelle classi basse. Il matrimonio oggi è una delle più feconde sorgenti di guai; è un lento veleno che attossica la felicità domestica, la moralità di un popolo, lo sviluppo economico delle forze di un paese. Il matrimonio è spesso una patente che dà la libera irresponsabilità alla donna e una facile e impunita poligamia all'uomo; è una maschera ipocrita di virtù, con cui si copre il vizio della società moderna; è un salvacondotto che giustifica ogni contrabbando di fedeltà, ogni spergiuro, ogni tradimento; è una bandiera che volta a volta ricopre un mercato di schiave domestiche, o uno scambio di facili lussurie, o una bigamia tollerata con invidiabile longanimità da offensori e da offesi.

Il matrimonio nella società moderna è la più crudele, la più spietata parodia della fede, del giuramento e dell'eternità. Oggi la donna è fanciulla, e per lei il più piccolo peccato è delitto; se divenisse madre sarebbe portata alla gogna pubblica come infame; il seduttore sarebbe trascinato alla Corte d'assisie prima, alla galera poi. Domani essa ha aggiunto alle leggi della natura una legge scritta e un giuramento: il peccato dovrebbe in lei essere infamia cento volte maggiore d'ieri, e il seduttore dovrebbe, per alto tradimento, esser legato alla coda di quattro cavalli selvaggi. Nulla di tutto questo; i vincoli del matrimonio son larghi, e attraverso alle catene si passa comodamente e facilmente: vergine, era punita se sen-

tiva di esser donna; moglie, essa è di tutti, e sotto le grandi ali di un patto giurato si accolgono amichevolmente lenoni, seduttori e bastardi. Il matrimonio moderno è una casa di prostituzione in cui si entra senza arrossire e senza pagare; il padrone della ectaria giurata vi apre egli stesso la porta con un sorriso sulle labbra e una calda stretta di mano. Come e perchè non approfittare di così generosa provvidenza, e come e perchè non portare a cielo una istituzione così morale, così comoda e così dolce?

Non tutte le società europee son così corrotte come la nostra e come la francese, e il matrimonio ha tanto più di dignità, quanto meno ha di ipocrisia e di mercimonio. Noi siamo immorali anche nel patto nuziale, perchè abbiam perduto la religione dell'olimpo e non abbiamo ancora quella del dovere; noi siamo profondamente immorali nel patto più sacro della famiglia, perchè siamo male educati e perchè siamo ignoranti. Il vizio e la corruzione son, cento volte su cento, figli dell'ignoranza. Eppure il matrimonio è la pietra angolare delle famiglie, e colle famiglie si fanno i popoli; eppure il patto nuziale deve essere il vincolo più dolce, più santo, più inviolabile della società umana! Che cosa si può sperare da un popolo, che non è più religioso, e al posto del giuramento ha messo una menzogna giurata? Che cosa sperare da una società che ha fatto dell'adulterio una istituzione, da una società per cui la parola di bastardo non è più una nota di infamia?

Il patto nuziale deve essere riformato nei costumi che lo preparano e nella legge che lo sancisce; la pri-

ma riforma non può essere che lentissima, la seconda può essere pronta, può farsi domani, purchè i legislatori lo vogliano.

Il matrimonio deve essere una libera, una liberissima elezione, tanto per parte della donna come per parte dell'uomo; deve essere la elezione delle elezioni, la elezione tipo. Fra noi invece non è che l'uomo che sceglie; la donna quasi sempre accetta o subisce la scelta. È uno scherno più che una giustificazione il dire che la donna ha sempre il supremo diritto di pronunciare un *no*, quando è inginocchiata all'altare o seduta dinanzi all'uomo della legge. Tanto varrebbe il dire che un uomo, rincorso da cento lupi voraci e spinto sull'orlo di un abisso, è libero di non cadervi. Circondate una giovinetta ingenua ed inesperta del mondo di tutto l'armamentario solenne dell'autorità paterna, dell'autòrità materna, dei doveri religiosi, dei doveri di figlia; tagliatele tutte le vie della ritirata e spingetela ogni giorno, ogni ora, ogni minuto là dove volete condurla; e poi ditemi che essa è libera di rifiutare ciò che le si impone, le si scongiura di fare; e poi ditemi che il timido *no*, che pronuncia nel profondo del petto il suo cuoricino, sia capace a farsi sentire fra un coro di *sì*, che tutto il mondo le grida, le proclama, le canta e le echeggia dintorno! E anche quando i genitori sono sinceri e credono in buona fede di lasciare alla loro figliuola la libera scelta dello sposo, come mai vi può essere elezione vera e libera, quando vi è ignoranza completa, assurda del mondo umano? Come mai si può scegliere senza distinguere, e come si può distinguere senza conoscere?

La vostra figliuola non ha forse parlato con dieci uomini giovani e belli, che potessero amarla. A lei fu detto e ripetuto mille volte che l'amore era una colpa, e le furono rizzati intorno ai suoi casti desiderii tali catafalchi di delitti, di colpe inaudite, che essa osa appena desiderare e fissare in volto un uomo che non sia vecchio. E quand'anche, pudicamente audace, essa avesse voluto guardare faccia a faccia gli uomini, che cosa avrebbe conosciuto di essi? Null'altro che la scorza. Quando ha ella mai potuto studiare un cuore umano, quando ha mai potuto distinguere in esso le fasi di un desiderio o le ipocrisie di una seduzione; quando ha ella potuto coniugare con un uomo i tempi diversi del verbo *amare*, con un uomo che le dicesse di adorarla? Quando mai l'avete voi lasciata sola colle armi onnipotenti della sua innocenza a combattere col vero amore o coll'ipocrisia, colla passione vera o col desiderio della voluttà? E voi dite che essa sceglie, che lasciate a lei la libera elezione? Tre volte bugiardi, cento volte ingenui!

Lo disse Rousseau, che a quando a quando, fra uno sbuffo di bile ed una isterica declamazione, leggeva bene e leggeva profondo nel cuore umano, che nella società dove le fanciulle son più facili, le mogli son più virtuose; e questa verità è riconfermata dall'osservazione più superficiale delle società europee ed americane. Nè ha alcun valore la grossolana e cinica obbiezione che in Germania e in Inghilterra, fra gente più fredda e sotto cielo più freddo, si possono più impunemente permettere i contatti di Adamo e di Eva. Le passioni umane hanno ben più potenti eccitatori

che non sono la latitudine e la longitudine, e d'altronde nella Repubblica Argentina, là dove una razza meridionale ama sotto un cielo d'oltremare, là dove le donne bellissime eccitano ardenti desiderii nei loro adoratori, in mezzo ad una vita facile e spensierata, le mogli sono assai più virtuose che fra noi; perchè le fanciulle sono libere, liberissime nella loro elezione, e perchè studiano e conoscono gli uomini meglio delle nostre verginelle ignoranti che escono dalle nostre scuole e dai nostri conventi. In quel paese e in molti altri la mancanza di dote e la facilità di arricchire col lavoro aggiungono al matrimonio molta dignità; dacchè nessuno sposo cerca la dote e nessuna sposa sa di essere venduta.

Finchè non diamo alla donna giovinetta educazione libera e sapiente perchè possa scegliere bene; finchè non le diamo eguale diritto di elezione come quello che possiede l'uomo, noi non potremo mai rialzare il matrimonio. La coscienza comune in due creature di essersi scelte liberamente e di amarsi fuor d'ogni vincolo d'interessi, fuor d'ogni pressione d'autorità, di pregiudizi e di ambizioni, è la pietra sacra su cui si rizzano i templi più splendidi della felicità coniugale, e basta da sola a salvarla anche di mezzo alle maggiori burrasche domestiche.

Non credo neppur io ai subitanei ed irresistibili amori, nè alla felicità futura di due sposi, che senza paglia per intrecciare il nido, nell'aperta campagna, fra i geli della miseria, vogliono rizzare un tempio all'amore. No, il matrimonio è amore e non deve esser altro che amore, ma l'amore è nudo e vuol esser ve-

stito; l'amore è dilicato, e vuol esser nutrito e riparato dalle brezze e dai geli; l'amore è fecondo, e deve avere il pane e il vino per tener vivi gli angioletti che farà germogliare nei suoi giardini. Tutto questo deve esser saputo dalle nostre fanciulle; la nostra autorità deve giungere fino a temporeggiare, non deve imporre agli amanti che la pazienza; e questa basta da sola molte volte a far svaporare i desiderii fuggevoli, mentre rinvigorisce i veri amori. Ma in ogni caso é sempre l'elezione deve esser libera, e a prepararla, l'educazione delle nostre figliuole deve essere più sincera, più franca; meno ipocrita, meno falsa. Educate il pudore e la dignità personale nella vostra creatura, e vedrete che con tali sentimenti non si entra quasi mai nella fortezza che volete custodire. La diffidenza perpetua suscita molti falsi allarmi, stuzzica in molte nature leggere o permalose la voglia del dispetto e della vendetta. La diffidenza sempre armata mi dà poi una pessima idea della virtù delle madri: forse esse ricordano di aver resistito assai male alle tentazioni, e ripongono ogni arte nell'evitarle, anzichè rafforzare le forze che devono difendere la virtù.

L'elezione libera della donna è nella nostra società tanto più importante, perchè essa non ignora che nel matrimonio troverà una indefinita libertà; fors'anche indovina che, anche non amando lo sposo ufficiale, essa potrà amare ed essere amata. Quando una società è imbevuta tutta quanta di adulterii e di ipocrisie, anche la casta ed ingenua giovinetta presente certe cose che ignora, o non osa confessare a sè stessa di sapere. Pur troppo però molte volte, senza escire dal

nido domestico, essa conosce di quanta infamia possa insudiciarsi la famiglia; forse ha ripetuto a sè stessa più d'una volta: “ Io non peccherò, ma... potrei anch'io peccare impunemente. „

La libera elezione è la migliore garanzia della fede, essa è la sola pietra di paragone a cui si cimentano i veri diritti naturali della mutua fedeltà. Nessuno ha diritto di gettar la prima pietra contro l'adultera, quando essa fu trascinata ignorante all'altare; nessuna sposa può esser condannata, quando fu portata a segnare il patto come vittima e come schiava, anzichè come donna e come amante. Se ella poi, per pietà figliale, avesse ubbidito, giurando sulla vostra fede, mentre voi l'avete per sempre avvinta ad un uomo ignobile, allora essa è monda d'ogni peccato, e l'adulterio e le sventure dell'avvenire cadano su di voi, che siete i veri colpevoli, che siete gli infami impuniti della società moderna. Quando invece due sposi si sono amati davvero; quando liberamente si son stesa la mano per attraversare insieme i sentieri della vita, allora essi soli sono responsabili della loro infedeltà; essi soli devono subirne le vergogne e le sventure. Essi non possono accusare nè l'autorità paterna, nè le leggi sociali; essi soli hanno peccato, essi soli divorino in silenzio il pane amaro del pentimento; la società è irresponsabile, e se ne lava le mani. Avete scambiato il desiderio coll'amore, la voluttà colla passione? Subite le conseguenze del vostro peccato.

Anche all' infuori delle facili infedeltà nate dalla piccola libertà di elezione che ha la donna nel matrimonio, noi abbiam seminato su questo terreno ortiche

e spine, di cui ognuno raccoglie la parte che gli spetta, come membro di una società ipocrita e guasta. Noi ogni giorno disprezziamo la coltura della donna e la mettiamo in ridicolo; ogni giorno siamo con essa generosi di compatimento per ogni civetteria, purchè sia graziosa; le perdoniamo ignoranza, puerilità e incostanza, purchè sia leggiadra e gentile, purchè suoni con gusto e balli con voluttà; noi l'adoriamo, purchè sia un animaletto ameno, grazioso e divertente. Fra questi animaletti gentili, formati a nostra immagine e somiglianza, noi scegliamo colei che deve esser la nostra sposa, la madre dei nostri figliuoli; e poi, passata la primavera, ci lamentiamo che la pianta da noi coltivata sia sterile di frutti. Noi l'abbiamo educata a produrre dei fiori, null'altro che dei fiori, e poi ci lamentiamo perchè non possa darci dei frutti. Tutte le forze della vita furono adoperate e consunte per dar dei petali, e restiamo attoniti e incresciosi del risultato della nostra arte, e domandiamo dei semi, dopochè abbiamo reciso tutti gli stami della natura feconda. Quando il fiore della bellezza è appassito, vorremmo avere nella nostra compagna la colta amica, la donna che ci aiuta nelle lotte del lavoro e dell'ambizione; ma l'animaletto gentile non fu educato per queste belle cose, e piangendo risponde ai nostri desiderii col dire: “ Non so, non posso. „

Tutte queste riforme, che devono rialzare il matrimonio, non si otterranno che lentamente, col progresso dell'educazione e dei costumi; colla moralità cresciuta per via della scienza e non della paura; per un rispetto maggiore alla libertà della donna, che deve

presto esser rialzata dal basso livello in cui l'ha lasciata fino ad oggi la civiltà moderna. Una riforma può però esser fatta sùbito nelle leggi che governano il patto nuziale, ed è scrivendovi il divorzio.

Noi vogliamo il divorzio, perchè abbiamo un'alta stima del matrimonio e della dignità umana; vogliamo il divorzio per stringere con nodo più intimo il patto giurato tra un uomo e una donna. Non è la ferocia delle leggi che moralizzi un popolo, e la pena di morte non ha mai impedito un solo delitto. Non è l'indissolubilità scritta che mantenga la santità di un patto, ma è la coscienza di averlo liberamente giurato. È vecchia e volgare obbiezione quella di ripetere che la legge deve provvedere non agli onesti, che per fare il bene non hanno bisogno di codici, ma al volgo incostante e leggero, che potrebbe rompere ad ogni piè sospinto un patto che è base dell'ordinamento sociale. Là dove il tarlo del vizio corrode le pergamene del patto nuziale, il vincolo si spezza contro la legge e ad onta della legge; i figli dispersi, divisi o tollerati, e gli sposi non uniti e non disuniti, portano il loro moncone di catena di galeotto, moltiplicando all'infinito il concubinato e la prostituzione.

Il sapersi libero è uno dei bisogni maggiori dell'uomo sociale; il sentirsi liberi ci dà il coraggio del sagrifizio e dell'eroismo; mentre un patto che ci lega eternamente, e senza alcuna partecipazione del nostro volere, toglie molto di dignità e di merito alla fede. Più ci innalziamo sulle vie del progresso e della civiltà, e più sensibile si fa la nostra cervice ad ogni maniera di giogo, e per quanto inghirlandato di rose e

foderato di velluto, il giogo offende sempre l'umana dignità. Del resto, se la psicologia e il diritto non ci dessero *a priori* ampia ragione a chiedere il divorzio, vi sarebbe la larga esperienza delle società europee che hanno aperta nei loro codici questa valvola di sicurezza, che può liberare due vittime disperate e non rallenta un solo anello dei fortunati, nati e cresciuti per vivere felicemente insieme. Sono le società più morali e che hanno un più alto concetto della libertà e dell'umana responsabilità quelle che hanno scritto il divorzio nelle loro leggi; eppure pochissimi ne approfittano, e più cresce la moralità e più si innalza il livello intellettuale di un popolo, e più rare si fanno le domande di divorzio. Il legislatore, del resto, ha cento maniere di trincerarlo e di corazzarlo, onde sia legittima difesa della dignità umana e non eccitamento al vizio e allo spergiuro.

Pochi al giorno d'oggi fra noi osano combattere il divorzio con argomenti presi dalla felicità degli sposi, ma molti difendono ancora l'assoluta indissolubilità del matrimonio, come sicura guarentigia dei figliuoli della sventura. Nelle unioni sterili essi non avrebbero forse difficoltà a concedere il divorzio; dinanzi ai figliuoli abbandonati e divisi, sentono farsi gonfio il cuore dal singhiozzo e non osano più votare la salutare riforma. Questo singhiozzo profondo, che prorompe spontaneo alla vista crudele delle membra disgiunte di una famiglia, è pianto pietoso, ma non è sapiente pietà. I rabidi rancori di un'unione infelice sono spasimi quotidiani dei figliuoli, ed essi, riuniti come serpi avvelenate in un roveto, ogni giorno si mordono e si arro-

vellano, e l'unione è quella che avvicina vittima e carnefice, tigre ed agnello. E quante volte l'impossibilità del divorzio, generando il concubinato nelle sue forme più laide e schifose, dà ai figliuoli questo lieto spettacolo di un padre e di una madre che, odiandosi a morte, si sfidano ogni giorno col livore della vendetta, e nel nido della famiglia profanano la santità di un patto, che la legge tien fermo, ma che essi hanno lacerato con strazio orrendo, e di cui essi si gettano in faccia ogni giorno i frammenti insanguinati! Nel dì del divorzio i figliuoli seguono le attrazioni morali dell'affinità elettiva, e chi ha più cuore e più si assume di sagrifizio e di abnegazione; e le povere creature, cui la sorte negò la gioia suprema di sentirsi stringere in una volta sola da quattro braccia innamorate, piangono la dolorosa separazione, ma non bestemmiano; soffrono, ma non si disperano. L'antica famiglia muore, ma muore con dignità e in religioso silenzio; così come stanno, cento famiglie vivono in una perpetua agonia, che è in una volta sola tortura e vitupero, maledizione e tradimento.

Il divorzio deve essere al più presto scritto nelle nostre leggi; lo reclamano gli sposi felici per rassicurare la loro dignità, offesa da un vincolo tiranno; lo implorano in ginocchio gli infelici cui la sventura o la colpa condannò alla suprema fra le torture umane, quella di una schiavitù senza redenzione, di un giogo senza riposo, di un flagello senza balsamo, di un dolore senza speranza.

Quasi in appendice a questo capitolo, trascrivo qui alcuni aforismi, ch'io vorrei fossero letti e riletti da quanti stanno per prender moglie o marito

I.

Prender moglie per ragioni di igiene vale spesso quanto affogarsi per saziare la sete.

II.

Prender moglie per arricchirsi è viltà e fabbrica feconda di corna.

III.

Prender moglie per impoverirsi è stupidaggine ed è delitto; il mettere al mondo dei proletarii è una delle più gravi responsabilità che possa assumersi un uomo.

IV.

Prender moglie per fare qualche cosa è buaggine e seminagione fecondissima di corna.

V.

Prender moglie o marito per far dispetto ad altri è uccidere sè stesso per vendicarsi di un nemico.

VI.

Prender moglie o marito per aggiungere al proprio nome un titolo è comperare a carissimo prezzo un gingillo di nessun valore.

VII.

Prender moglie per prendere una bella donna è comperare a carissimo prezzo un palmo di terra, da cui si contempla un cielo che appartiene a tutti.

VIII.

Prender moglie per possedere una bella donna è quasi sempre vendere l'eredità paterna per un piatto di lenticchie.

IX.

Prima di maritarsi, conviene fare lunghe meditazioni dinanzi allo specchio; lunghissime dinanzi allo scrigno.

X.

Supponete sempre, prima di misurare le vostre forze, che vostra moglie sia la donna più casta del mondo; ma ammettete che possa essere la più libertina delle donne caste.

XI.

Per prender moglie dignitosamente conviene sempre aver doppia salute, doppia forza, doppia rendita di quel che sia assolutamente necessario.

XII.

Avere il *necessario* per prender moglie vuol dire avere i piedi nudi e camminar nella neve, con un pezzo di pan bigio sotto il braccio.

XIII.

Prima di prender moglie o marito, convien leggere due volte almeno le opere di Malthus.

XIV.

Item leggere e rileggere le storie commoventi dei celebri cornuti e dei bastardi illustri.

XV.

Item leggere e rileggere Kempis, Geremia e il libro *De Virginitate* di Sant'Ambrogio, e la *Physiologie du mariage* di Balzac.

XVI.

Se una fanciulla crede di fare azione eroica sposando un uomo antipatico per far felici i genitori, s'in-

ganna a gran partito. Non v'ha autorità di padre, non benedizione di madre che possano tener luogo dell'amore, e molte di queste eroine finiscono per essere adultere.

XVII.

Non è a stupirsi che i matrimonii ottimi siano rari, perchè a costituire un matrimonio perfetto abbisognano tanti e rari ingredienti, che a metterli tutti assieme ci vuol proprio un'abilità grandissima o una fortuna *stragrandissima*.

XVIII.

L'analisi elementare di un ottimo matrimonio mi ha dato i seguenti risultati:

Amore reciproco, ardente, profondo, tenacissimo	9,000,000
Bontà nella donna	100,500
Ingegno accorto nell'uomo	100,500
Pazienza nella donna	150,100
Ambizione nell'uomo	150,200
Pudore nella donna	120,000
Lussuria nell'uomo	180,000
Senso estetico in amendue	100,000
Ricchezza in amendue	50,200
Miopia nella donna	20,100
	9,971,600

	9,971,600
Presbitismo nell'uomo	20,100
Gelosia nell'uomo	8,300
Gelosia nella donna	0,000
Grazia, delicatezza reciproca (quantità imponderabili)	. . . . . .
	10,000,000

XIX.

Il prender marito, perchè una donna deve in ogni modo maritarsi, è uno dei pregiudizi più grossi e più fecondi di mali.

XX.

La civiltà moderna sta preparando alla donna la cara possibilità di viver celibe e felice.

XXI.

L'idea di esser comperata e venduta deve essere per la donna cento volte più umiliante che quella di non trovare un marito.

XXII.

Tanto per la donna come per l'uomo, l'aspettare in fatto di matrimonio è metter molta probabilità di bene sul piatto della bilancia. Avviene spesso in questo caso quel che è scritto nel Vangelo, che “ gli ultimi saranno i primi. „

XXIII.

La fretta in ogni cosa che riguardi l'amore è assassinio della felicità futura.

XXIV.

Fabio il Temporeggiatore deve essere il santo a cui devono far voti genitori, innamorati e innamorate per raggiungere i loro scopi spesso diversi e contrarii. Aspettare, aspettare e aspettare; ecco la virtù delle virtù, l'arte delle arti, il segreto dei segreti.

XV.

L'aspettare guarisce i capricci e rafforza il vero amore; l'aspettare uccide i falsi amori, e fa giganti e nobilita i veri; aspettare vuol dire esser sinceri, esser prudenti, esser buoni, esser santi.

XXVI.

Il matrimonio non è questione di solo amore, nè di sola igiene, nè di sola economia sociale, nè di sola bellezza, nè di solo sentimento, nè di solo accordo di pensieri; non è nè la soddisfazione pura e semplice di un ardente desiderio, nè un affare; ma è una giusta armonia di tutte queste cose diverse.

XXVII.

L'amore è il miglior padrino del matrimonio; la stima reciproca ne è il più fido amico.

XXVIII.

Il matrimonio dell'uomo troppo giovane e del troppo vecchio possono avere la stessa immonda e pericolosa origine, cioè la lussuria.

XXIX.

Il matrimonio del giovane colla vecchia e del vecchio colla giovinetta è quasi sempre mercimonio; il matrimonio di due vecchi è uno scherzo innocente o una caricatura piacevole dell'amicizia.

XXX.

Unirsi in matrimonio senza conoscersi sarebbe un delitto, se non fosse una follia.

XXXI.

Maritarsi per salvar l'onore è spesso necessario, ma sempre orribile.

XXXII.

Non si entra mai impunemente nel tempio del matrimonio per la porta della debolezza, della prostituzione o della lussuria. Non vi si può entrare trionfalmente che per le porte maggiori dell'amore e della stima.

XXXIII.

Per far felice un matrimonio è assai più necessario l'accordo dei caratteri che l'armonia degli ingegni.

XXXIV.

Accordo di carattere non vuol dire identità o rassomiglianza, ma armonia di cose che, poste l'una accanto all'altra, si sommano e non si sottraggono; formano un accordo armonico o melodico e non una stonatura.

XXXV.

Gli accordi armonici dei caratteri per la felicità del matrimonio sono assai meno studiati dei musicali e dei gastronomici, forse appunto perchè son molto più importanti. Spesso nel talamo, come in cucina, l'*agrodolce* e l'*amaro aromatico* riescono bene.

XXXVI.

Non credete mai ad una donna che voglia conoscere tutto il vostro passato, giurando di amarvi ad ogni modo. Esser sincero e franco non vuol dire servire in tavola ad un amico il fango delle proprie scarpe, e chi non ha un po' di fango in qualche suolo o sottosuolo del proprio mondo morale?

XXXVII.

Le donne a tempo perduto sogliono esser gelose anche del passato, e voi non dovete ad esse che il presente e l'avvenire: siate dunque sinceri, ma prudenti.

XXXVIII.

O donna, prima di dare il nome di sposo all'uomo che ami, tu devi averlo veduto almeno una volta dopo pranzo, e devi averlo veduto montar in collera.

O uomo, prima di far tua per sempre una donna, devi averla veduta almeno una volta in camicia, dovessi avvilirti fino a guardare attraverso il buco d'una toppa.

XXXIX.

Per prender moglie o marito è quasi sempre inutile domandar consiglio ad altri per illuminarsi sul difficile problema: se hai la cervice dura, farai a modo tuo contro il parere di tutti; e se l'hai troppo pieghevole fra il sì e il no, potrai smarrire anche quel pochino di volontà che tu possiedi.

XL.

Aver amato davvero colui o colei che si è scelto per compagno della vita è contravveleno a molti mali, è supremo conforto nelle maggiori amarezze, è impossibilità quasi sicura di esser del tutto infelice.

XLI.

Agli uomini piacciono sempre più le cose curiose che le buone, le cose rare più che le cose belle; è forse per questo che nella ricerca della sposa ripongono ogni cura nel ritrovare la *vergine*, mentre sopra ogni cosa e prima d'ogni cosa dovrebbero ricercare la *donna*.

XLII.

L'uomo vedovo è quasi sempre ottimo marito; ed è per questo che le donne gli perdonano facilmente una dozzina d'anni di troppo.

XLIII.

Non può dirsi lo stesso della vedova; in essa, per quanto buona sia, sentesi sempre un pochino dell'agrume proprio delle minestre riscaldate.

XLIV.

Oltre la seconda edizione, i matrimonii appartengono alla storia delle mummie o dei fossili.

XLV.

Se ci tieni assai alla bellezza, ricordati che la più durevole è quella che sta di casa negli occhi, la più

labile è quella che vive sulle labbra e nel colorito della pelle.

XLVI.

Se ci tieni alla virtù, ricordati che la prima di tutte nel matrimonio è la dolce bontà, è la bontà tenera e appassionata.

XLVII.

Se ci tieni all'ingegno, ricordati che il più caro è quello che tu stesso discopri nel pensiero della persona amata, non quello che appartiene al pubblico. Vi sono uomini grandi insopportabili, ve ne sono di mezzani incantevoli.

XLVIII.

Uomo, temi sopra ogni cosa la donna civetta; essa peccherà cento volte più della libertina.

Donna, temi sopra ogni cosa l'uomo ozioso; per troppa assiduità o troppa indifferenza, egli ti ucciderà colla nausea.

XLIX.

Uomini, che volete esser felici, temete la donna pettegola, la donna bigotta, la donna che parla troppo delle sue virtù o della sua dote.

L.

Donne, che volete esser felici, temete gli uomini che parlan troppo dei loro cavalli, dei loro blasoni; temete Don Giovanni, ma più ancora Tartufo.

LI.

Non sposate mai la figlia della vostra amante, sopratutto quando questa è ancor viva.

CAPITOLO VENTITREESIMO.

FRAMMENTI DI UN CODICE SULL'ARTE DI AMARE E DI ESSERE AMATO.

Quando un pittore ha dato l'ultimo tocco di pennello al suo quadro; quando lo scultore ha fatto l'ultima, la più amorosa delle sue carezze alla sua statua, io non credo che tutti i sospiri, tutti i palpiti dell'arte sian rimasti sulla tela o sul marmo. Sulla tavolozza, in quel piccolo caos di tinte e di onde raggroppate, molte sublimi ispirazioni son rimaste come in un limbo di futura fecondità; così come fra i lacerti tormentati della creta, e nella polvere candidissima del marmo, lo scultore ha lasciato molte idee incompiute, molti germi di bellezze avvenire. Così avviene ad uno scrittore: giunto all'ultima pagina del suo libro, egli non sa distaccarsi dall'opera che ha tanto amata, e fra i ferri del suo laboratorio trova anch'egli dispersi e in disordine germi che non seppe fecondare, aborti che non seppe finire, fantasmi che gli guizzarono di mano,

nel maneggiare con troppa foga la plastica creta dei suoi pensieri.

Non so se ciò avvenga a tutti; ma a me di certo avvenne quasi sempre in ognuno dei miei lavori. Disperder quei germi, distruggere quelle larve parve sempre troppa crudeltà alle mie mani paterne, e amorosamente le raccolsi e le infilai, come fanciulla selvaggia che, scorazzando vagabonda per prati e per selve, faccia bottino di semi e di fiori per intrecciarne una collana al suo collo bruno e sottile.

Nè gli aforismi, nè i mosaici o i frammenti di codice coi quali ho chiuso parecchi dei miei libri furon messi assieme da me per ubbidire ad una irresistibile esigenza aforistica del mio ingegno o per l'avara compiacenza di conservare gelosamente tutto ciò che era mio. Mi è parso ancora che, al di fuori della simmetrica impalcatura del libro fatto con un piano preconcetto, tracciato da quell' architetto d'inchiostri che si chiama un autore, mi è parso che il lasciare al lettore, oltre all'opera, un pugno vergine di quella materia prima, da cui s'è cavata la piccola o grande creazione che chiamasi un libro, potesse essere utile a tutti. Fra atomo e atomo di quella materia germinativa e feconda, il lettore può trovar molti semi che forse son suoi e ch'egli potrà fecondare e rizzare a piante robuste. In quel caos, che è di tutti, l'intreccio del pensiero di chi scrive col pensiero di chi legge sembra farsi più intimo e più caldo.

Un libro che aspiri a vivere, a entrar nelle vene di una generazione, o a versarvi almeno una goccia del suo sangue, deve essere una stretta di mano lunga,

calda, affettuosa che l'autore dà al lettore; e voi sapete che due mani, che si distaccano, nell'ultimo istante si lascian più profonda l'impronta dei loro contatti. Or bene, quest'ultimo capitolo è l'ultima stretta di mano ch'io do a voi che mi state leggendo:

I.

Si ha sempre torto di non essere amati: questo dogma è eterno come il mondo, antico come l'uomo, immutabile come le leggi che governano la fisica dell'universo.

II.

Ognuno riceve precisamente la quantità d'amore che si merita.

III.

Quando si parla di merito in fatto d'amore, s'intende parlar sempre al di fuori e al disopra della giustizia, perchè la bellezza può valere sulla bilancia d'amore quanto l'ingegno, quanto il cuore, quanto l'eroismo, quanto l'adorazione.

IV.

Dire a chi ama " Siate giusti „ è pronunciare lo scherzo più ridicolo e insensato del mondo; dacchè uno dei caratteri più essenziali dell'amore è l'ingiustizia.

V.

L'amore non è che la più sfacciata, la più prepotente, la più irresistibile, la più colossale delle ingiustizie. Al disopra della verità, al disopra della virtù, al disopra della gratitudine, al disopra delle leggi scritte e delle consuetudini più forti delle leggi, l'amore getta i suoi favori al primo venuto, alla più sublime come alla più bassa delle creature.

VI.

La madre ha partorito, ha allattato, ha nutrito per vent'anni di baci e di carezze una gentile creatura; ha respirato con lei, con lei ha dormito, con lei vegliate le notti del dolore, con lei sola ha tripudiato nelle feste della vita. Madre e figlia si son combaciate cuore con cuore, pelle con pelle, pensiero con pensiero, per tutti i milioni di minuti che corrono in un quinto di secolo. Or bene, un giorno quell'angioletto roseo di vent'anni incontra sul sentiero della vita un paio di mustacchi neri, portati in giro da un paio di calzoni; e quei mustacchi e quei calzoni fanno *tabula rasa* di vent'anni di amore; e il sole materno si eclissa, gelato e impaurito, dinanzi alla più crudele, alla più scellerata delle ingiustizie.

VII.

Parlando d'amore, adoperate pure tutto quanto il dizionario, usate pure il più poliglotto dei vocabolarii;

ma non pronunciate mai la parola d'ingiustizia; perchè sarebbe un vero *non-sense.*

VIII.

Un gran poeta disse:

Amor che a nullo amato amar perdona.

E disse bene; perchè al tempio d'amore si entra per tante porte, che anche per quella bassa ed angusta della riconoscenza si può entrare, curvando il dorso e sgattaiolando. Gli amori per compassione son però quasi sempre affetti da vizi organici, da peccato originale. Son fanciulli scrofolosi guariti collo iodio e i bagni salati, son rachitici raddrizzati coll'ortopedia. Io non li desidero ad alcuno dei miei amici, siano poi amori passivi o attivi.

IX.

In ogni modo, val meglio cento volte accordare un amore per gratitudine che implorarlo. È sempre preferibile essere creditore che debitore.

X.

Vi sono amori seminati nel solco della ragione, concimati dalla prudenza, rinfrescati quotidianamente dall'abitudine. Son pianticelle diritte e sane, che danno fiori e frutti; ma questi fiori e questi frutti sono proprio il prodotto dell'amore?

XI.

Pochi uomini di buona salute muoiono senza aver posseduto una donna, molti muoiono senza aver amato. Per essi l'amore è come la fame, è come la sete; non ne differisce che in ciò solo che, invece di appagarsi col pane e col vino, si soddisfa con una femmina umana.

XII.

Il cielo d'Italia non è men sereno nè meno splendido dopo lunghi giorni di nubi e dopo uno schianto di pioggie e di saette; ma dove il cielo è eternamente grigio, non vi ha vento nè sole che gli possa dare l'oltremare e lo zaffiro. Così è dell'amore: se è vero amore, guarisce le più gravi e sanguinanti ferite; sa riaccendersi dalle ceneri sonnacchiose, sa riscaldarsi sotto una valanga di neve; può cento volte dormire e cento volte ridestarsi; cento volte morire e cento volte rinascere. Se non sa compiere questi miracoli, sarà amicizia, sarà lussuria, ma non amore.

XIII.

O innamorati, non temete le procelle, i cicloni, i fulmini; non temete il pugnale, il veleno, il terremoto: o innamorati, ridetevi della calunnia, dell'odio, dell'invidia. Se volete conservare eterno il vostro fuoco, sempre lucenti le gemme del vostro tesoro, temete

un piccolo insetto, il più formidabile nemico dell'amore: *il tarlo della noia.*

XIV.

Amare un'ora è d'ogni animale; amare un giorno è d'ogni uomo; amare tutta la vita è degli angeli; amare tutta la vita e una creatura sola è degli dèi.

XV.

L'uomo animale è poligamo; l'uomo *uomo*, monogamo.

XVI.

La natura ha fatto l'uomo poligamo; è missione sublime della donna farlo monogamo.

XVII.

Gli amori contemporanei sono ipocrisie, o libidini, o cinismi, o simonie; nessuno di essi è vero amore. Gli amori successivi possono essere tutti sinceri, tutti ardenti, tutti divini.

XVIII.

Dire che nella vita non si può amare che una volta sola è pronunciare una delle tante e una delle maggiori spavalderie, delle quali si fa ogni giorno colpevole l'amore....

XIX.

Chi ha amato molte volte è davvero imbarazzato per dirvi quale sia stato il primo, il vero amore. Per cavarsi d'impaccio, deve fare come i naturalisti quando si ingarbugliano nelle loro classificazioni; devono seguire l'ordine cronologico o l'alfabetico. Allora l'amore più ardente è il più antico o quello che comincia per *A*.

XX.

A mondar l' amore dalle ortiche e dalle spine, a guarirlo dalle sue piaghe e a raddrizzarlo dalle sue rachitidi, a restaurarlo, a nobilitarlo, a sublimarlo, a farlo fecondo nido di gioie e ginnasiarca di virtù, basterebbe una cosa sola: *un pochino di sincerità.*

XXI.

In amore l'omicidio è peccato veniale, la percossa è peccato mortale e sacrilegio.

XXII.

Quando l'insulto può uccider l'amore, è perchè l'amor proprio era maggiore dell'amore.

XXIII.

Quante volte l'amore non è che amor proprio condito di lussuria!

XXIV.

Chi nell'uragano lamenta il vetro della finestra brizzolato di fango è simile a colui che nella natura cerca la cimice e l'escremento; entrambi eguali a chi nei temporali amorosi appunta con uno spillo la parola infelice o il gesto insolente per conservarlo nel domestico museo dei rancori.

XXV.

Per l'amore non c'è macchia, per l'amore non c'è viltà, per l'amore non v'ha vergogna. È tal luce che tutto rende splendente; è tal calore che riscalda ogni ghiaccio; è tal dolcezza che toglie ogni amaro.

XXVI.

Ogni contatto di maschio e di femmina è indecente quando non è riscaldato dall'amore; ogni lussuria è pudica all'ombra delle grandi ali dell'amore.

XXVII.

Non è il pudore, non è la virtù, non sono i trattati dottrinariamente impudichi dei casuisti che segnino le frontiere dell'onesto e del disonesto fra uomo e donna; esse son tracciate con mano sicura e infallibile dall'amore.

XXVIII.

La donna che si ama è sempre un angelo: si chiami madre, sorella, figlia, sposa. La donna che non si ama non è che una femmina, foss'anche bella come la Fornarina, plastica come la Venere di Milo.

XXIX.

Dal momento in cui l'uomo e la donna hanno pronunziato insieme quella cara parola: *io t'amo*, divengono senza saperlo sacerdoti di un tempio in cui devono custodire il sacro fuoco del desiderio. Non soffocarlo mai per troppo combustibile, non ispegnerlo per poca aria o per molto freddo, è il gran segreto d'amare eternamente.

XXX.

In amore il desiderio è un uccellino da nido dato in mano ad un fanciullo: tanto lo maneggia e lo rimpinza di cibo, che l'uccellino muore.

XXXI.

La lussuria è talvolta madre dell'amore, ma più spesso ne è il carnefice.

XXXII.

" Ti amo sempre, ti amo sempre egualmente.... " Altra millanteria degli innamorati, altra menzogna

del secolo più bugiardo che abbia avuto la storia della famiglia umana. Si ama sempre diversamente, e ogni giorno, ogni ora del giorno e ogni minuto dell' ora, l'amore si trasforma e si muta, come avviene delle cose vive, calde e giovani, che misurano la vita, le forze e la giovinezza dalla rapidità delle trasformazioni.

XXXIII.

Chi ha potuto credere che due baci si rassomiglino, che due carezze possano essere eguali, non ha neppur letto l'alfabeto d'amore.

XXXIV.

Ti vedranno — *Ti hanno veduto* — *Ci vedranno*. — *Ci hanno veduto*; quattro scene successive che con eterna vicenda si tengon dietro l'una all'altra nella grande commedia o nella grande tragedia d'amore.

XXXV.

La stretta di mano è l'ultimo, il più intenso saluto dell'amicizia; è spesso il primo passo nelle conquiste d'amore.

XXXVI.

La mano mentisce assai più di raro in amore che il labbro o l'occhio: anche la donna più ipocrita non

diffida di una stretta di mano, perchè crede quell'atto la più innocente delle espressioni.

XXXVII.

Chi non conosce il linguaggio di una mano che stringe non è degno di amare nè di essere amato. Con essa una donna la più semplice del mondo sa dirci: “Restate„ o “Partite„; con essa sa dirci: “Vi ho amato — vi amo — vi amerò„.

XXXVIII.

Quante volte e in quante maniere una donna sa dirci colla sua mano la tremenda parola: *forse!*

XXXIX.

L'amore, come il sole e come tutte le grandi cose del pensiero umano e del mondo, nasce e muore fra due crepuscoli; il *forse* della speranza e il *forse* del rimorso.

XL.

L'amore è un fiore, il matrimonio un frutto; ma la floricoltura e l'orticoltura son due arti così sorelle da sembrarci gemelle, e il loro intreccio è una deliziosa combinazione. Per non pigliare equivoci, non conviene domandare il fiore all'orto o il frutto al giardino.

XLI.

“ Vi piace più una rosa o una pesca? „ domanda stupida e volgare, come quest'altra stupidissima e volgarissima: “ Preferite un'amante o una sposa? „

XLII.

Il matrimonio è una *conserva à l'Appert* dell'amore.

XLIII.

Nel vostro amore mettete il meno possibile d'amor proprio, ma supponete sempre nell'amore degli altri il maggiore amor proprio possibile. In questo modo non ferirete e non sarete feriti.

XLIV.

Il codice criminale d'ogni nazione civile ha molti crimini e delitti, trasgressioni, e infinite forme di peccato e di pena. Il codice d'amore non ha che un sol crimine, *la menzogna*; non ha che una pena sola, *la morte*.

XLV.

Molti stupiscono come da sole sette note i nostri maestri abbiano saputo attingere torrenti d'armonia; come con sole venti lettere gli uomini esprimano mi-

lioni di pensieri. Io trovo la cosa molto semplice, perchè l'amore con sole tre note sa creare mondi infiniti di spasimi e di voluttà.

XLVI.

Le tre note sono: *aspettare*, *vedersi*, *partire*, o, con altre parole, *desiderare*, *possedere*, *rimpiangere*. Quante combinazioni, quante variazioni su queste tre note!

XLVII.

Il desiderio è, per quasi tutti gli uomini, un bicchiere che si vuota; per pochi più fortunati è un mare che ha flusso e riflusso; per gli eletti del paradiso d'amore è onda eterna di fiume che scorre e scorre e mai non si arresta; l'acqua incalza l'acqua, e il moto mai non riposa.

XLVIII.

Nel volgo degli amanti, il desiderio genera l'amore e l'amore uccide il desiderio; negli eletti, l'amore è figlio d'un desiderio e padre fecondissimo di mille e nuovi desiderii.

XLIX.

Tutti quelli che si domandano perchè si vive, tutti quelli che bestemmiano contro la vita non hanno mai amato o hanno troppo amato.

L.

Chi amò e fu amato, foss'anche per un giorno solo, non ha diritto di maledire la vita.

LI.

L'amore in tutti i suoi problemi di quantità ci persuade facilmente quanto grossolano strumento sia la bilancia del chimico.

LII.

Le supreme voluttà dell'amore alla lor volta ci dimostrano qual rozzo ordigno sia un cronometro per misurare certi minuti più infiniti dell'universo, più brevi del guizzo del fulmine.

LIII.

La gioia delle gioie, il delirio dei delirii, l'ebbrezza delle ebbrezze, la gemma delle gemme, il tesoro dei tesori, l'infinito degli infiniti è sempre l'amore.

LIV.

Non v'ha fame che il pane non possa saziare; non v'ha sete che fonti e cantine non sappiano far tacere; non v'ha lussuria di palato che arte di cuoco non possa blandire; ma l'amore, anche attraverso una vita

di amori, muore assetato; e moriamo tutti con un vergine capitale di passione, che lasciamo forse in eredità ai nostri figliuoli.

LV.

La lascivia sta all' amore come il fuoco sta al sole.

LVI.

Pochi uomini hanno veduto nudo l'amore, forse perchè non son degni di vederlo.

LVII.

Uomini e civiltà coprono l' amore di nuove vesti, di nuova vernice, d' intonaco nuovo, studiandosi di coprirne le vergogne.

LVIII.

La natura è sempre nuda, l'innocenza è sempre nuda: ad ogni violazione della natura, ad ogni macchia fatta all'innocenza, l'uomo getta un nuovo velo sulla statua dell'amore.

LIX.

Nessuna creatura è più coperta dell'innocenza in camicia; nessuna è più nuda di una cortigiana che mette fra il mondo e la pelle venti strati di lini e di sete.

LX.

Occultare la voluttà; una delle più care e più sante pudicizie della virtù.

Fingere la voluttà; una delle più oscene menzogne del vizio.

LXI.

Possedere non vuol dire amare, molto meno poi essere amato. I sensi hanno i loro bisogni e i loro capricci, e per aver libero l'accesso al sacro tempio si camuffano col vestito d'amore.

LXII.

Dicesi che la doccia fredda sia per molti mali rimedio sovrano; so però che caduta in forma di parola gelata sulle fiamme dell'amore può recare la morte.

LXIII.

L'amore, figlio di guerriero, armato sempre, cresciuto fra le battaglie, non teme la violenza, ma detesta la brutalità. Intendere dove una finisca e l'altra incominci è uno dei più grandi segreti dell'arte di amare.

LXIV.

Da molti saputelli nell'arte di amare si sogliono stringere tutti i precetti in questo solo: "Osate!"

Gente di poco cervello! Lo stesso è dire a chi vuol passare un torrente: "Saltate!" Prima di osare e di saltare, convien misurare fin dove valga l'ardimento, fin dove reggano le gambe. Tirare al di là del bersaglio è lo stesso come il non giungervi.

LXV.

Guai a voi se dopo l'audacia mostrate paura di aver osato! Voi perdete in un istante tutto il cammino guadagnato, chi sa con quanti sudori.

LXVI.

Se avete dei rimorsi, digeriteli da solo. Nulla è meno galante, nulla è più vile che invitare oggi la vostra compagna a ruminare insieme i peccati d'ieri.

LXVII.

Dopo l'audacia conviene avere calma e serenità; convien mostrare che la forza è divenuta diritto.

LXVIII.

Preparare il meccanismo, combattere gli attriti, indebolire le resistenze e mostrare poi che la macchina cammina da sè, è l'arte d'ogni meccanico insigne.

LXIX.

Gli uomini si vendicano ogni giorno dei molti rifiuti calunniando la donna; ma sta sempre il fatto,

che è più facile conquistare cento uomini che una sola donna.

LXX.

Per conquistare un uomo basta una mediocrissima bellezza, o una certa formosità di corpo; può bastare perfino esser donna. Per conquistare una donna conviene innanzi tutto piacerle.

LXXI.

Piacere a una donna è una parola che esprime la somma di cento virtù o di mille artifici.

LXXII.

L'ultima delle cameriere può in cinque minuti conquistare l'Apollo di Belvedere o un re coronato. Apollo può esser rifiutato da una prostituta. È questa la vera grandezza della donna.

LXXIII.

Uomo o donna, non fate mai arrossire il vostro compagno senza guarire il rossore con un bacio o una carezza. È una ferita leggera o grave, ma che non può essere medicata che dal feritore.

LXXIV.

O donna, vuoi tu essere amata? Sii bella: bella nel corpo, o nel cuore, o nella mente. Tu sei nel mondo

dei viventi la vestale della forma, la sacra custode dei germi; tu sei l'orditura della vita; tu devi essere bella.

LXXV.

Uomo, vuoi tu essere amato? Sii forte nel muscolo o nel cervello, nell'audacia della passione o nel lampo del genio. Donna che ammira è alla vigilia di amare. La natura ti ha fatto difensore della famiglia, ridestatore delle forze latenti; ti ha fatto soldato per amare e soldato per vivere; tu devi esser forte.

LXXVI.

Gli uomini si prendono come le mosche nelle battaglie d'amore, colla mano, col latte, col vischio, col fumo di mille sostanze bruciacchiate, ma specialmente con quello dell'incenso. Non c'è bisogno nè di arte, nè di libri che insegnino questa facilissima fra le facili cose. Assai più difficile è prendere un sorcio, perchè occorre almeno una trappola fatta *ad hoc;* mentre per prendere un uomo bastò più volte una ciabatta di donna.

LXXVII.

Le donne non si prendono, come le grandi fortezze, che per fame o per assalto, dopo avervi fatto la breccia colla più robusta artiglieria.

LXXVIII.

Strappare acquedotti, bloccar porti, tagliar le strade; lasciare un povero cuore di donna senza il pane dell'amicizia, senza il vino della voluttà, senza l'aria dell'amore, e persuaderla che voi solo avete in pugno il pane, il vino e l'aria e l'acqua, questo si chiama prendere una donna per fame.

LXXIX.

Sedurre i sensi, affascinare la fantasia, conquistare le facoltà della mente ad una ad una; aprir la breccia con tutte le formidabili artiglierie delle passioni umane, si chiama prendere la donna per strategia e tattica.

LXXX.

Assai più facile è prendere un fortezza di sorpresa che una donna. Quando si crede che la conquista sia fatta per sorpresa, si è posseduto la donna, ma non si è avuto l'amore. I sensi della donna stanno agli avamposti, e possono facilmente aversi con un colpo di mano; ma il cuore ha troppe sentinelle, e senza un assedio e un bombardamento forte e continuo non si conquista.

LXXXI.

La donna presa con colpo di mano, per sorpresa dei sensi, ha diritto sempre di dire all'assalitore: " Mi

hai posseduta, ma non ti ho amato. La bandiera è strappata, ma esiste ancora. Io non son tua. „

LXXXII.

Il possesso di una femmina è, per l'uomo come per l'animale, un fatto fisico che non si discute; ma la donna non è moralmente nostra che quando ci ha dato il cuore, e questo non si sorprende mai.

LXXXIII.

Anche dopo aver preparata la resa per fame o per breccia, la donna ha sempre bisogno d'un ultimo e più vigoroso assalto per esser conquistata. Essa non cede che dopo aver bruciato l'ultima cartuccia, che dopo aver veduto crollare l'ultimo ridotto sotto l'ultimo colpo dell'ultimo cannone. Essa esce sempre dalla fortezza a bandiere spiegate, con armi e bagagli. La sua resa è sempre onorevole.

LXXXIV.

Nessuna fortezza in Europa può vantarsi di non esser stata mai presa per assalto, per fame o per tradimento: molte e deboli donne hanno resistito ai più fieri assalti; e l'uomo si vendica, dicendo che essa è una fragile creatura! Tre volte bugiardo!

LXXXV.

Le donne più facili a conquistarsi son le più difficili a conservarsi; mentre quelle che costano molta fatica per aversi si conservano molto facilmente.

LXXXVI.

Per conservare l'amore di un uomo o di una donna conviene, dopo averlo conquistato, riconquistarlo ogni giorno.

LXXXVII.

Il sale è un grande conservarore di carni e d'amori; e ai moltissimi che perdon l'amore soglio dire: “ Un po' più di sale! „

LXXXVIII.

Le assenze studiate sono un buon antisettico per conservare i lunghi amori; ma conviene usarne con giusta misura e molta prudenza, onde non ottenere l'effetto opposto. Avviene per esse come per la potatura nell'arte del giardinaggio: un taglio opportuno rinforza la pianta; un taglio eccessivo l'uccide.

LXXXIX.

Guai alla donna che soddisfa tutti i desiderii di un uomo in un anno, in un mese, in un giorno! Due amanti, due sposi devono morire senza aver mai vuotata fino all'ultima goccia la coppa dell'amore.

CX.

La tradizione di Sant'Orsola e delle undicimila vergini fu male interpretata dagli eruditi e dagli storici.

Essa significa che la vergine chiude in sè una legione infinita di vergini minori, che vogliono essere l'una dopo l'altra amate e conquistate. Alla vigilia della morte conviene averne una per l'indomani.

XCI.

Il valore tonico e antisettico dell'assenza non vale che per le donne e per gli uomini che hanno un cuore. Per gli uomini che si conquistano colle mani e per le donne che si comprano vale sempre il proverbio antico: "Lontan degli occhi lontan dal cuore. „

XCII.

Non diffidar mai del tuo compagno d'amore, ma per parte tua non metterlo mai in occasione di peccare.

XCIII.

L'indifferenza e lo sprezzo come arma di seduzione vogliono esser maneggiate con finissima arte, e non trovano punto d'appoggio dove manchino certa energia di volontà e una buona dose d'orgoglio.

XCIV.

Le infedeltà simulate per ridestare l'amore sono come i vescicanti, i cauterii e la moxa: ottimi mezzi quando esiste ancora nell'organismo capacità di reagire, quando le forze medicatrici della natura sono an-

cora vigorose. Adoperate all'ultima ora, sono inutili tormenti.

XCV.

Gli artifici della civetteria per attonare o risuscitare l'amore riescono bene quando son celati e fatti da mano maestra. Quando raggiungono grado e forma di filtro sentono la strega lontano un miglio, e vi ha pericolo che all'artificioso calore tenga dietro un ghiaccio di morte, all'appetito falso tenga dietro la dispepsia.

XCVI.

L'amore è nel mondo fisico e morale la forza delle forze e la salute della salute. Chi, dopo aver amato, maledice l'amore, ha peccato. L'ultimo sospiro della voluttà che muore deve essere una benedizione alla vita.

XCVII.

Guai alla donna che in certe cose mostra di saperne più dell'uomo! Egli vuol essere maestro e non discepolo della sua compagna.

XCVIII.

Nella virtù, nella bellezza, nella civetteria, nella voluttà è delizioso ciò che è nè poco nè troppo, nè dolce nè agro, nè ostentazione nè ingenuità; un giusto mezzo piccante, pizzicante, pruriginoso, crepuscolare.

XCIX.

Le infedeltà per vendetta son pretesti al peccare, son transazioni di coscienza; son piante che crescono in un terreno dove l'amore è già morto.

C.

Studiate la chimica del terreno e l'arte dell'agricoltura finchè volete, ma per raccogliere convien sopratutto e innanzi tutto seminare. Chi molto semina, raccoglie quasi sempre molto; chi semina bene, quasi sempre raccoglie bene.

CI.

Il libertino è spesso simile al soldato sorpreso senz'armi e a stomaco vuoto; l'uomo casto è il soldato che sta sempre sul *guard' a voi.*

CII.

L'amore ha forme così diverse e opposte, che può essere grande, sublime, nobilissimo tanto in veste di schiavo che col manto di tiranno.

CIII.

Avere uno sguardo penetrante e misterioso e una cambiale sempre pagabile a vista, è avere la stoffa migliore d'un conquistatore.

CIV.

La donna è sempre per l'uomo un ?; e l'uomo alla sua volta è per la donna una x: quanti amori non nacquero per rispondere al ?, per sciogliere la x!

CV.

Se in amore tutte le ? si cambiassero in !, quanti felici non avrebbe il mondo!

CVI.

Si può esser gelosi senz'amore; si può amare senza gelosia.

CVII.

Tutte le analisi dell'amore, tutte le alchimie che lo dividono in platonico e in sensuale, appartengono allo studio della putrefazione.

CVIII.

L'amor platonico è parte dell'amore, la lussuria è parte dell'amore; messi insieme danno tutto l'amore.

CIX.

Si può amare platonicamente per tutta la vita, come si può essere un grand'uomo senza aver mai guada-

gnato una battaglia, nè inventato una macchina, nè scritto un libro: ma nell'un caso e nell'altro l'umanità ha diritto di domandare: *A quoi bon?*

CX.

Rifare l'amore dopo vent'anni di morte dell'amore, è peccato contro natura, è libidine da becchino; è un gusto molto simile a chi mangia la beccaccia imputridita, cosa poco sana e poco pulita.

CXI.

Guarire le lagrime del cuore col miele della voluttà: una delle cure più dolci, più infallibili, in cui difficile è a dirsi chi sia più da invidiarsi, se il medico o il malato.

CXII.

Amare con avarizia: una delle torture voluttuose dell'età matura; amare con viltà: una delle maggiori vergogne della vecchiaia.

CXIII.

E chi però non è vile in amore, e chi non lo è stato anche a vent'anni?

CXIV.

Mettere ai piedi di una donna povera una grande fortuna, una delle maggiori glorie dell'uomo: vender

sè stesso alla ricchezza libidinosa, la massima delle vergogne umane.

CXV.

La donna che si vende all' uomo è da compiangersi; l'uomo che si vende alla donna è da schiacciarsi coi piedi.

CXVI.

La donna bella suol esser gelosa della donna d'ingegno; mentre le donne illustri sono spesso gelose delle loro cameriere.

CXVII.

La più bestiale, la più insensata, la più ridicola, la più crudele, la più imbecille delle umane passioni è la gelosia.

CXVIII.

Il più felice, il più onesto, il più perfetto degli amatori è colui che al fine della sua vita può dire: " Non ho recato alcun dolore ad una donna; ho seminato mille gioie, e nessuna di esse ha generato un rimorso. "

CXIX.

L'ipocrita società moderna ha scritto nei suoi codici pene infamanti e crudeli per difendere il pudore

e l'innocenza della donna, e ha seminato per tutti i sentieri della vita tali e tante impunità per difendere i suoi vizi, da render lecito all'uomo ogni infamia, da disarmare la donna d'ogni arma.

CXX.

Ognuno dei capelli bianchi è sul capo dell'uomo un desiderio che muore; sul capo della donna è una freccia che si spunta.

CXXI.

Pretendere che un matrimonio di convenzione generi l'amore, è lo stesso che seminar zucche e volere che nascan poponi.

CXXII.

I grandi amatori son spesso stanchi, ma nella loro stanchezza non v'ha ombra di noia.

CXXIII.

È questo uno dei tanti miracoli dell'amore, quello di veder sorgere dalla voluttà spenta un nuovo e più gagliardo desiderio. L'amore è sete insaziabile; l'amore è l'oceano che nessuno saprebbe vuotare: mentre il sole gli invola un'onda, cento fiumi gliene rendon mille.

CXXIV.

Stento e amore, compatimento e amore, prudenza e amore, schifo e amore, freddo e amore: combinazioni impossibili, incompatibilità delle maggiori che si trovino in natura.

CXXV.

In amore val meglio ricevere un bacio di più e dieci lettere di meno.

CXXVI.

Le donne scrivono benissimo le loro lettere amorose, ma messe tutte quante insieme non valgono un loro sguardo, un loro sorriso, un loro sospiro.

CXXVII.

Se si scrivessero meno lettere, quanti rimorsi di meno, quanti disinganni di meno, quanta felicità di più! Credo che l'inchiostro sia uno dei maggiori veleni d'amore.

CXXVIII.

La donna che piange senza causa conosciuta, è l'uccello solitario che cantando invoca un amore.

CXXIX.

Vi sono lagrime che vogliono dire: *aspetto*. Ve ne sono altre che significano: *basta*. Conviene saperle distinguere.

CXXX.

È una delle maggiori viltà rinfacciare all'amante le gioje e le voluttà che si son date. Lo stesso varrebbe vantarsi d'essere egoista.

CXXXI.

A vent'anni in amore si cammina un miglio in cento giorni; a quaranta si fanno cento miglia in un giorno.

CXXXII.

A sedici anni e a cinquanta si domanda l'amore nella stessa maniera, cioè per elemosina.

CXXXIII.

Rendere ridicolo un rivale è il modo più pietoso e più sicuro di ucciderlo.

CXXXIV.

Domandar nulla, ottener tutto: ecco il segreto più prezioso dei grandi amori e dell'alta civetteria.

CXXXV.

La civetteria è la più fedele e la più perfetta imitazione dell'amore in natura.

CXXXVI.

Scrostare l'amore delle cento vernici e dei mille travestimenti di cui l'ha coperto la società moderna, è una delle più sublimi missioni della morale e della filosofia civile.

CXXXVII.

Dar molto, dar moltissimo, ma non dar mai tutto; ecco per la donna il più prezioso segreto per essere lungamente amata.

CXXXVIII.

I due sessi si danno le lezioni d'amore con uno scambio commovente. Il giovinetto le impara dalla donna di trenta anni, e l'uomo di quaranta le insegna alla fanciulla.

CXXXIX.

Vi ha un livellatore più matematico, più inesorabile, più giusto della morte: ed è l'amore.

CXL.

L'amore è la sola cosa preziosa che col danaro non si possa comprare. Ciò che coll'oro si acquista è la lussuria, uno dei tanti amori *cristophle.*

CXLI.

Il più bel metallo per incastonare le gemme d'amore è la giovinezza.

CXLII.

Il pesco giovane dà molte pesche; il pesco vecchio dà pochi frutti, ma son sempre pesche. Così è dell'amore: si ama in ogni età e ognuno ama sempre col suo organismo; ma da giovane c'è il molto, da vecchio c'è il poco.

CXLIII.

La stretta di mano sta alla carezza come il bacio sta ad x.

CXLIV.

L'amplesso è per moltissimi tutto l'amore; per chi sa amare davvero è la valvola di sicurezza, che ci impedisce di morire.

CXLV.

L'amore deve sempre essere una scelta, una esaltazione dell'ottimo sul migliore, del meglio sul bene; deve essere l'incarnazione di una speranza immortale, di un desiderio inestinguibile.

CXLVI.

Se tutti fossero figli dell'amore, lo avrebbero tutti per loro figliuolo.

CXLVII.

In Italia si ama più e si ama meglio che in tutto il mondo, perchè essa è la patria del bello e dell'arte.

CXLVIII.

Ottener nulla, soffrir sempre e sempre amare; uno dei miracoli quotidiani dell'amore.

CXLIX.

Veder tutto ad occhi chiusi, veder nulla ad occhi aperti; altro prodigio quotidiano dell'amore.

CL.

Far ragionare l'amore è voler sciogliere il problema della quadratura del circolo.

CLI.

Esser brutto ed essere amato; la massima delle voluttà umane.

CLII.

Essere amato e tradire; il più vile dei delitti.

CLIII.

Conservare i capelli, le fettucce, le mille reliquie dell'oggetto amato è forse idolatria; ma l'idolatria è gran parte di ogni religione.

CLIV.

Peccato che non si possa imbottigliare l'amore come si fa del vino; che non si possa mettere in conserva come i funghi; che non si possa imbalsamare come gli uccelli esotici! Quel farabutto si sottrae ad ogni processo di mummificazione.

CLV.

Chi ha bisogno di sagrificare alla lussuria per mettere alla prova una passione e distinguerla dal desiderio, deve essere relegato in Beozia o fra gli eunuchi.

CXLVI.

Le donne, dopo aver letto un libro, dopo aver ammirato una statua, o un quadro, o una poesia che parli d'amore, tirano sempre un profondo sospiro, esclamando: "Tutto questo non è amore; l'uomo dell'amore non conosce che la lussuria!" Convien lasciare alla nostra compagna l'innocente pretesa di avere ella sola il brevetto d'invenzione dell'amore.

CLVII.

La donna ha tale abitudine e tal culto del sagrifizio, da volerci far credere che anche sull'altare d'amore essa si sagrifica a noi.

CLVIII.

Domandare il perchè dei capricci amorosi è una delle più imbecilli fra le imbecillità umane.

CLIX.

Muoiono in questo mondo molte vergini; nessuna donna muore che non abbia coniugato in qualche tempo il verbo *amare*.

CLX.

Il mondo d'amore ha un olimpo d'eroi, di martiri e di santi da screditarne il paradiso e il panteon di tutte le nazioni.

CLXI.

Essere il *medium* inconsapevole di un amore altrui è di certo ridicolo; ma è forse più ridicolo e umiliante servire di *entracte* fra due amori.

CLXII.

Molti scrittori, che non visitarono mai i paesi della zona torrida, assegnarono però l'amore al tropico; forse perchè l'amore e il tropico son due cose caldissime; ma essi, al certo, non credevano di affermare una verità così vera come questa. Non solo fa caldo assai nei due luoghi, ma nei due luoghi c'è il manzaniglio e c'è il crotalo; v'è la droga che irrita e esalta e v'è l'oppio che addormenta; vi è il tigre e il colibri; vi è la vita ardente e breve, e vi è il lungo sbadiglio dopo la breve ebbrezza.

CLXIII.

Per quanto la scienza cammini, l'amore rimarrà sempre un'arte; per quanto il genio si innalzi, l'amore avrà sempre ali più robuste del genio; per quanto ricchezza e gloria possano far felice l'uomo, le supreme gioie della vita ci saranno sempre date dall'amore.

INDICE.